8 marzo, protagoniste sono le giovanissime

Cortei, mimose: la nostra festa è solo all'inizio

Manifestazioni in tutte le città - A Milano migliaia di studentesse attraversano il centro Nilde Jotti, la prima donna a firmare un articolo di fondo sul «Corriere della sera»

ROMA — Ieri mattina, a Roma, in una bella strada che porta al Pantheon, una madre raccontava ad alta voce alla bambina che teneva per mano la storia delle 129 operaie morte settantotto anni fa nel rogo di New York. La bambina ascoltava un po' emozionata, soffiando sulla mimosa. Da poco lontano arrivava l'eco della manifestazione delle studentesse. Un piccolo episodio che traduce bene, ci sembra, alcuni passaggi dell'articolo di fondo scritto ieri da Nilde Jotti sul «Corriere della sera», il primo «fondo» che una donna abbia firmato per la prima pagina del quotidiano milanese. «Ancora vent'anni fa — scrive Nilde Jotti — solo le donne attive nei movimenti sapevano che cosa fosse l'8 marzo. Oggi invece è una ricorrenza così acquisita dalla coscienza comune da rappresentare un punto fermo di riflessione». In questi anni, aggiunge il presidente della Camera «l'8 marzo si è mantenuto come una sorta di filo sottile che legava le lotte femminili, le loro vittorie e le loro sconfitte».

E quella di ieri non è stata certo una giornata di sconfitta per le donne. Anche perché a dare la voce a questo 8 marzo 1986 sono state soprattutto le giovanissime, le ragazze già protagoniste nei mesi scorsi del movimento degli studenti. Ieri sono sfilate a Milano, e poi a Roma, a Torino, a Firenze, a Palermo, a Napoli, in altre decine di città.

Il corteo di Milano è stato il più folto. Le ragazze, oltre cinquemila, hanno attraversato la città, da largo Cairoli alla Scala, compiendo un lunghissimo giro per il centro storico. Davanti al teatro, la manifestazione si è sciolta con un concerto.

A Roma, il corteo organizzato dal collettivo delle studentesse si apriva con un grande striscione che recitava lo slogan-speranza della manifestazione: «Il femminismo è una festa appena cominciata». Un altro corteo si è svolto nel pomeriggio con lo slogan «Femminismo è separatismo politico contro il patriarcato».

Folta e combattiva anche la manifestazione di Torino. Le ragazze, migliaia, scandivano slogans per il diritto allo studio e il diritto al lavoro.

L'educazione alla sessualità nelle scuole, il diritto a vivere una città al «femminile», il diritto al lavoro, sono stati gli slogan del corteo organizzato a Napoli dal coordinamento delle studentesse.

A Firenze è stato il centro delle donne pacifiste «Cassandra» (che si richiama al personaggio omerico riletto dalla scrittrice Christa Wolf in chiave pacifista) ad organizzare il corteo assieme al Centro liberazione delle ragazze federato alla Fgci, al Gruppo della Ragnatela e a Futura. La manifestazione ha attraversato la città. Contemporaneamente, il Comune ha organizzato un incontro con le detenute del carcere di Sollicciano.

In Emilia Romagna tante «microiniziative» (dalle «biciclettate rosa» agli incontri, i dibattiti, i convegni) hanno fatto dell'8 marzo una gioranta di mobilitazione per migliaia di donne.

Nel cuore della regione, in piazza Maggiore a Bologna, ieri sono tornate le ragazze a vendere «Noi donne» e a regalare ciuffi di mimosa. Ieri sera, poi, al Centro di documentazione è stata presentata una rassegna di video «al femminile».

A queste decine di iniziative, di cortei, di incontri (molti si protrarranno anche nella giornata di oggi) si sono aggiunte anche decine di feste organizzate dai Centri per la liberazione delle ragazze federate dalla Fgci, la nuova struttura nata dal congresso di Napoli dei giovani comunisti.

ROMA — Il corteo delle donne attraverso la città

Il potere? Resta quasi tutto dei maschi Tuttavia...

ROMA — Chi ha più potere in Italia? Secondo il tradizionale sondaggio annuale che *Il Mondo* pubblicherà domani, il potere sarebbe nelle mani di quattro persone: nell'ordine il presidente della Fiat Gianni Agnelli, il presidente del Consiglio Bettino Craxi, il segretario della Dc Ciriaco De Mita, il finanziere Carlo De Benedetti. Ai quattro maschi si affianca per la prima volta una donna, il presidente della Camera Nilde Jotti. In parallelo alla tradizionale classifica, il settimanale ha infatti condotto con lo stesso sistema (cento «saggi» della politica, dell'economia e della cultura) un'altro sondaggio che riguarda il potere femminile; dopo la Jotti vengono l'amministratore delegato dell'Italtel Marisa Bellisario, Raffaella Carrà, il ministro della Pubblica istruzione Franca Falcucci. Un po' distanziate seguono l'on. Tina Anselmi, Susanna Agnelli, Maria Pia Fanfani e l'industriale siderurgico Cecilia Danieli.

Torniamo al potere maschile, per un'analisi dei dati e dei mutamenti avvenuti rispetto alla classifica '85. Agnelli, Craxi e De Mita erano già agli stessi primi tre posti nella primavera dell'anno scorso. La novità rappresenta il quarto posto di De Benedetti. Seguono il ministro degli Esteri Andreotti, papa Wojtyla, Francesco Cossiga, Eugenio Scalfari, Alessandro Natta e Silvio Berlusconi. Tra gli uomini politici *cresce* Giuliano Amato (il sottosegretario-ombra di Craxi) e *scendono* Giovanni Spadolini, Bruno Visentini, Gianni De Michelis e Giovanni Goria: tutti e quattro ministri in carica ed in posti di primissimo rilievo. Tra gli industriali guadagnano posizioni Prodi (Iri), Schimberni (Montedison), Romiti (Fiat) e Reviglio (Eni); ne perdono invece il presidente della Confindustria Lucchini e Leopoldo Pirelli. Singolari alcune assenze e posti in classifica decisamente bassi. Secondo i cento «saggi», per esempio, il direttore generale della Rai Biagio Agnes, avrebbe così poco potere da poter essere liquidato al 28° posto in classifica. Una classifica in cui, a parte Agnes, non c'è traccia di altri autorevoli e certamente prestigiosi *commis d'état*, come il segretario generale della presidenza della Repubblica, Antonio Maccanico.

g. f. p.

Cile: gravi incidenti, un morto

SANTIAGO DEL CILE — Alla vigilia della giornata internazionale della donna la polizia ha arrestato 50 persone e ne ha ferita una decina nel corso di una manifestazione alla quale prendevano parte oltre duemila donne che avevano unito la festività al lancio di una nuova campagna di protesta contro la giunta militare. Le manifestanti sono state assalite da centinaia di agenti che hanno fatto uso di idranti, gas e bombe lacrimogeni per snidarle e successivamente le hanno inseguite e picchiate duramente con gli sfollagente. Anche l'esercito ha partecipato alla repressione della manifestazione. All'alba di sabato, quando già era tornata la calma per le strade di Santiago pur restando vivissima la tensione, una ragazza di 17 anni è stata uccisa da un colpo d'arma da fuoco sparatole in fronte da un militare che aveva intimato l'alt alla vettura sulla quale viaggiava la vittima. La polizia ha giustificato il delitto affermando che il conducente aveva rifiutato di fermarsi.

Politica, informazione, diritto: la vasta mappa delle diseguaglianze

Presentata dal presidente del Consiglio la relazione della commissione nazionale per la realizzazione della parità tra i sessi

ROMA — La parità tra i sessi? È un fatto di leggi, certo, ma è anche e soprattutto una questione di cultura, di comportamenti. Ed è su tutto l'insieme dei fattori che costituiscono l'ostacolo ad una effettiva uguaglianza tra uomini e donne che bisogna agire: queste le conclusioni a cui è giunta la commissione nazionale per la realizzazione della parità, illustrate ieri a Palazzo Chigi dal presidente del Consiglio Craxi, che ha aggiunto: «Possiamo dirci francamente che nessun potere costituito potrà mai mutare a tavolino una condizione, quella femminile, che si è formata attraverso i secoli ed i millenni». Per la verità, molte delle indicazioni date da Craxi provengono dal comitato per le pari opportunità del ministero del Lavoro, che doveva illustrare venerdì la sua analisi. All'ultimo momento però sembra che Craxi abbia voluto fare «la parte del leone» in occasione dell'8 marzo, ed ha pregato De Michelis di rinunciare alla sua iniziativa.

Polemiche a parte, è difficile dar conto dettagliatamente del voluminoso dossier che contiene, problema per problema, indicazioni di tipo legislativo e normativo. La commissione ha chiesto che al più presto su di esso si pronunci il consiglio dei ministri, così da poter cominciare a lavorare concretamente sulle soluzioni. Per quanto concerne il grande tema dell'occupazione femminile, il presidente del Consiglio ha «rinviato» la discussione alla conferenza nazionale sull'argomento, organizzata dal ministero del Lavoro, che si terrà verso la metà di maggio. Una prima iniziativa però è già stata presa: l'insediamento nelle commissioni regionali dei «consiglieri di parità» per l'occupazione. Ecco alcuni «frammenti della relazione».

DONNE E INFORMAZIONE: siamo alle solite. Se le donne hanno conquistato diverse mete verso la parità nella società, la pubblicità ed i mass media sono rimasti impermeabili a queste conquiste. L'immagine della donna è sempre la stessa, una sottorappresentazione femminile che allude solo e soltanto a due qualità, quella sessuale (di oggetto, naturalmente, non di soggetto) e quella di lavoratrice domestica. La commissione propone, tra le altre cose, di impedire per legge l'uso del corpo della donna per la vendita delle merci, nonché ogni riferimento ad una supposta inferiorità psichica, fisica ed intellettuale. Per quanto riguarda l'informazione scolastica, inoltre, si fa presente che i libri di testo delle scuole elementari si fondano ancora su stereotipi sessisti che danno sempre lo stesso messaggio: all'uomo sono aperte tutte le strade professionali, la donna ha un sicuro destino se accetterà di fare la casalinga. Ce n'è uno in particolare, nuovissimo, edito nell'85, che mostra figure di uomini che lavorano nei più svariati mestieri mentre, nello stesso contesto, la rappresentazione femminile è unica e consiste in una ragazza intenta a stirare. La commissione propone una sorta di comitato di vigilanza, nonché l'adozione di circolari ministeriali che vietino l'uso di simile materiale e premi a concorso per quei libri di testo e di narrativa che non si fondano su tale arcaica e dannosa concezione.

DONNE E POLITICA: La politica è l'area di più larga emarginazione della donna; nel nostro paese è rappresentata dalla sfera istituzionale. La presenza femminile in Parlamento è pari al 6,4%. Nelle amministrazioni locali (dati 1982) le donne costituivano il 5,4% del personale politico; solo il 3,1% era assessore, soltanto l'1,9% sindaco. E su questo terreno, la commissione non sembra proporre nulla di nuovo rispetto ad un generico appello ai partiti, una maggiore pubblicizzazione del personaggio donna, alla creazione di incentivi per le pari opportunità. È anche vero che questo è il terreno d'intervento più spinoso.

DONNE E PUBBLICO IMPIEGO: Nell'ambito del pubblico impiego, le cifre fanno paura. Su 5257 dirigenti, solo 394 sono donne, di cui 5 direttori generali (contro 547 maschi), 305 primi dirigenti (contro 2951), 84 dirigenti superiori contro 1725). La proposta è secca: una misura speciale transitoria per cui, a parità di capacità, professionalità, attitudini e meriti, sia data la preferenza a dirigenti di sesso femminile.

DONNE E DIRITTO: È la parte più voluminosa ed interessante del dossier e purtroppo anche quella qui, per motivi di spazio, più sacrificata, a causa della sua complessità. Numerosissimi gli articoli di legge che si vogliono sopprimere o modificare, dal diritto di famiglia (attribuzione del cognome al figlio legittimo e naturale, parificazione dei genitori nell'esercizio della potestà, attribuzione automatica della maternità con il parto, riconoscimento da parte della donna del figlio naturale, tutela del coniuge effettivamente più debole etc.) alle professioni, all'accesso a determinati sport. Scorrendo i paragrafi ci si rende conto dello spessore di diseguaglianza ancora vigente in termini di legge. Un esempio che tempo fa produsse un fatto di cronaca: il requisito di un minimo di altezza (un metro e 60 cm) per l'accesso al pubblico impiego.

Nella relazione ci sono altri, numerosi capitoli: sulla salute ad esempio, nel quale si chiede che venga fatta funzionare davvero la legge sui consultori, in difesa della legge 194 per l'interruzione di gravidanza, sottoposta oggi a numerosi attacchi, non ultimo quello dello stesso ministro della Sanità.

Nanni Riccobono

L'assemblea dei lavoratori della sezione comunista del reparto Presse della Fiat

Lama al congresso della Mirafiori

Si discute di sindacato, referendum, democrazia

Un dibattito schietto su ciò che è successo nella grande fabbrica torinese dalla sconfitta dell'80 ad oggi - I problemi più attuali del partito - Un giudizio sulla lettera di alcuni membri del CC alla Commissione dei 77

Dalla nostra redazione

TORINO — Di nuovo «a confronto» con i lavoratori della Fiat Mirafiori cinque anni dopo quell'ottobre del 1980 che aveva visto la sconfitta bruciante della lotta dei 35 giorni. Un momento drammatico, quello, un dialogo difficile, amaro. E ora? Cosa si diranno gli operai comunisti delle Presse che tengono il congresso della loro sezione, e Luciano Lama che «inizia» la sua attività di dirigente comunista?

C'è tanta curiosità, ma sull'attenzione per questo incontro la vince per un attimo la voglia di conoscere il parere del «comunista scomodo» Lama («Sono scomodo solo per chi vuol fare i propri comodi») sulla lettera dei sette membri del Comitato centrale pubblicata dall'Unità insieme alla replica della Commissione del 77 che respinge la richiesta di una riconvocazione dell'organismo dirigente del partito. Biro e taccuino in mano, eccoci tutti intorno all'ex segretario generale della Cgil che non ha esitazioni: «Mi pare che la risposta sia giusta e corretta. C'è lo statuto del Partito che parla chiaro, ci vuole un terzo dei componenti del Comitato centrale per convocarlo. D'altra parte, a questo punto del dibattito congressuale non avrebbe senso chiamare in causa il Cc, è al Congresso che ora tocca pronunciarsi. Ripeto, la decisione della Commissione mi sembra giusta, e non credo possa sollevare obiezioni».

Lei, Lama, ha fatto capire che non intende diventare un «capocorrente» nel Pci, chiedono i giornalisti. È così?

«Non ho mai fatto il capocorrente, neanche nella Cgil. Ho sempre voluto essere il segretario di tutti e credo di esserci abbastanza riuscito. Nel Partito penso di dare un contributo dicendo francamente le mie opinioni senza fare comunella con nessuno, senza cercare solidarietà a priori. La democrazia in un partito non è necessariamente dipendente dal suo dividersi in frazioni e gruppi. Secondo me può reggersi benissimo sull'espressione libera delle opinioni di ciascuno. La misura del consenso si ha alla fine, quando si fanno i conti. E poi non capisco perché dovremmo favorire il manifestarsi di quegli effetti nefasti che già critichiamo nella vita degli altri partiti. Questa sarebbe veramente una metamorfosi negativa».

Ancora una domanda, Lama: come giudica il rinnovamento in Urss?

«Il rinnovamento lo auspico, ma non mi pare ci sia ancora. Penso al problema della libertà di opinione, all'abolizione della censura, e temo che non siano conseguenza automatica di alcune novità che pure sono positive e rilevanti. Guardate, dove non c'è autonomia e indipendenza del sindacato, a mio parere non può esserci democrazia. L'ho detto anche al congresso della Cgil».

Torniamo al congresso della sezione Presse, che si apre con la relazione di Dino Orrù. Come avrà poi modo di sottolineare il segretario della federazione Piero Fassino consegnando a Lama, tra applausi scroscianti, presente anche Gerardo Chiaromonte, l'attestato di «veterano del Pci» per il suo quarantennio di iscrizione e facendogli dono di una stilografica, i rapporti tra i comunisti torinesi e l'ex leader del sindacato sono sempre stati «fraterni e mai diplomatici». E anche il discorso che fanno i compagni delle Presse è schietto, senza fronzoli, mira diritto ai nodi del dibattito congressuale. Affermare come fanno le Tesi che il Pci è parte integrante della sinistra europea «significa forse che vogliamo iscriverci alla Spd?» Noi crediamo di no, risponde il segretario della sezione, perché le esperienze di socialdemocrazia viste finora «sono poco convincenti». Per quanto riguarda la politica interna, la battaglia del referendum «non era per noi solo la difesa dei quattro punti di contingenza, ma una lotta più generale per cambiare la politica economica del governo».

Luciano Lama. In alto la Fiat Mirafiori a Torino

E siamo al punto più doloente, la fabbrica, l'attacco pesante ai diritti dei lavoratori, gli errori del sindacato: un sindacato che vuole governare il cambiamento «ha bisogno di essere più presente nella realtà produttiva e soprattutto deve essere più democratico al suo interno nel rapporto con le strutture di base e con i lavoratori», deve «farsi legittimare dai lavoratori nelle scelte che fa non dai padroni e dal governo». Le decisioni centralizzate di questi anni, sostiene Orrù, «hanno provocato il distacco dei lavoratori, lo svuotamento della contrattazione articolata, la perdita di ruolo dei consigli di fabbrica». Ne ha approfittato la Fiat procedendo liberamente alla riorganizzazione produttiva «senza che fosse possibile negoziare il cambiamento». E le conseguenze si chiamano violazione dei diritti, bassi salari, aumento dei ritmi, mobilità, cassa integrazione.

È «intollerabile» che in sei anni non si sia potuto arrivare alla rielezione dei delegati. E questo è il primo obiettivo che viene indicato al lavoro politico post-congressuale, insieme al superamento definitivo della cassa integrazione. La sezione Presse è oltre il cento per cento nel tesseramento, un risultato che non si raggiungeva più dal 1980 e che può costituire un buon trampolino di lancio.

Per il compagno Marciano, le Tesi «non esprimono la drammaticità della situazione politica ed economica», il governo di programma sarebbe «il ritorno alla solidarietà nazionale» e l'unica proposta valida gli sembra il governo costituente. Corradi dice che bisogna riprendere con vigore l'iniziativa su tutti i temi della condizione di lavoro: anche se l'«ideologia» della Fiat è in qualche misura passata tra i lavoratori, sta crescendo la volontà di reagire. Bizzarri della Fim, si interroga sulle ragioni della rottura: non dipese dal fatto che prevalsero scelte di tipo politico nei confronti del governo? «Ora però abbiamo la possibilità di chiudere la partita del 1980 segnando qualche gol alla Fiat con l'accordo sui rientri». Per Lasagno il Pci ha abdicato a un ruolo nella fabbrica che deve recuperare senza indugio.

Molti altri interventi, poi tocca a Lama, accolto da un applauso, che inizia con una notazione critica: «nella discussione si è parlato più del ieri che del domani, ma se vogliamo cambiare questa società bisogna guardare avanti». Troppa rassegnazione e pessimismo, poca fiducia, e difetta di conseguenza l'iniziativa politica. Bisogna invece saper vedere con sufficiente chiarezza la situazione reale, fare uno sforzo di oggettività «qui e fuori di qui». Il nostro 17° congresso «deve fare un salto in questa direzione». Il dibattito c'è, non manca, e «non condivido — ribadisce Lama — la lettera di alcuni compagni del Comitato centrale». La strategia scritta nelle tesi è giusta, occorre battersi perché prevalga e sia conosciuta come una linea credibile di cambiamento della società. Esistono possibilità nuove, che in parte sono nate anche dopo il periodo di elaborazione delle tesi e ne «incentivano la linea». Lama ricorda in particoalre alcuni aspetti dello scenario internazionale, l'accresciuta conflittualità nel pentapartito, gli elementi nuovi nel quadro economico: «Perché nel nostro Partito parliamo così poco di queste novità? Occorre, invece — afferma ancora con forza — che tutto ciò diventi lievito di una iniziativa politica continua nella fabbrica, in tutti i luoghi di lavoro, nelle piazze, nel paese».

Pier Giorgio Betti

Incontri della missione italiana col Pentagono

«Guerre stellari»: pressioni degli Usa

Gli Stati Uniti chiedono all'Italia un accordo politico per garantire alcuni contratti economici - Gli italiani hanno giudicato «interessanti» le informazioni americane

WASHINGTON — La missione di alti funzionari dei ministeri degli Esteri, della Difesa, dell'Industria e della Ricerca scientifica, di manager delle industrie pubbliche e di rapresentanti dell'industria privata, sotto la direzione dell'ammiraglio Porta, vice-presidente del comitato Industria-Difesa, è stata ricevuta ieri mattina al Pentagono per un ampio scambio di informazioni sull'Sdi (le guerre stellari). L'incontro è stato aperto da un «briefing» molto ampio da parte di un rappresentante del dicastero della Difesa americano. Il funzionario americano ha illustrato i risultati finora acquisiti nelle ricerche in corso per il progetto di scudo spaziale ed i possibili sviluppi di tali studi. I delegati italiani hanno giudicato «molto interessanti» le informazioni di parte americana. L'ammiraglio Porta rientrerà in Italia mentre la delegazione si dividerà in tre gruppi che visiteranno separatamente le industrie e i centri di ricerca impegnati nella progettazione dell'Sdi. Da entrambe le parti, ma soprattutto da parte americana, è stata sollecitata la conclusione di un accordo politico tra i rispettivi governi, accordo che possa fornire un «ombrello» giuridico, diplomatico e tecnico alla stipulazione di accordi particolari e specifici tra industrie italiane e industrie statunitensi. Se questo accordo — si sostiene da parte americana — non venisse concluso sarebbe più difficile la regolamentazione dei problemi connessi con l'uso dei brevetti e lo scambio delle ordinazioni. In ogni caso, le industrie sarebbero indotte a concludere accordi bilaterali con le corrispondenti industrie degli Stati Uniti.

In precedenza erano venute negli Stati Uniti missioni (sempre costituite da 30 persone) provenienti dalla Germania Federale, dalla Gran Bretagna, dalla Francia e dal Giappone.

La delegazione italiana è stata ricevuta all'Ambasciata d'Italia a Washington, dove ha avuto un incontro con i giornalisti e altri inviati.

In esclusiva per «l'Unità»

E io vi dico che non possono funzionare

di GLYN FORD

Glyn Ford è un deputato europeo del Partito laburista britannico. È relatore sulla «iniziativa di difesa strategica» (Sdi) americana alla commissione per l'energia, la ricerca e la tecnologia dell'Assemblea di Strasburgo. Dopo il suo ritorno da una visita negli Usa dove ha avuto colloqui sui problemi della Sdi con esperti Usa, ha scritto per il quotidiano britannico «The Guardian», per la «Tageszeitung» di Berlino Ovest e per «l'Unità» l'articolo che pubblichiamo.

Il «memorandum di accordo» firmato in dicembre tra i governi britannico e statunitense sulla partecipazioen del Regno Unito ai programmi di «guerre stellari» ha una serie di conseguenze politiche, militari e finanziarie che necessitano di un dibattito il più ampio possibile e che invece sono state mantenute segrete all'opinione pubblica e al Parlamento britannico, e forse anche ai membri dell'attuale governo di Londra.

In primo luogo il memorandum impegna il governo britannico a provvedere fino a un terzo dei costi di ricerca sui quali è stato raggiunto un accordo sulla base di contratti da governo a governo. Il che potrebbe significare diverse centinaia di milioni di sterline.

In secondo luogo prevede penali in caso di non adempimento. Si tratta di clausole che potrebbero comportare sostanziosi pagamenti nel caso che il programma dovesse essere in futuro abbandonato.

In terzo luogo se le tecnologie Sdi dovessero essere dispiegate, in conseguenza della liquidazione del trattato Abm del '72 e della escalation della corsa agli armamenti, esse sarebbero dispiegate innanzi tutto in Europa.

Nel marzo 1983 Ronald Reagan, presentandola quasi come una riflessione alla fine di un suo discorso, annunciò la Sdi. Questo programma di ricerca, conosciuto come «guerre stellari», avrebbe dovuto produrre una varietà di tecnologie militari, incluse le armi laser, che avrebbero permesso la creazione di un «ombrello» impenetrabile ai missili in arrivo, precludendo con ciò effettivamente la possibilità di una guerra nucleare. L'affermazione che le «guerre stellari» avrebbero reso impossibile la guerra nucleare era però illusoria, per il fatto che perfino un «ombrello» perfetto potrebbe comunque essere attraversato da bombardieri e missili da crociera.

Quanto Reagan credesse davvero alla propria retorica è incerto, ma chiaro appariva il suo entusiasmo per il programma, ed esso divenne ben presto un nuovo potente simbolo di «forza» offerto ai popolo americano. Presentandosi tale da offrire protezione alle popolazioni civili anziché ai silos missilistici, la Sdi divenne popolare presso il pubblico, specie se comparata con il programma MX. La Sdi, inoltre, offriva un nuovo massiccio sostegno al complesso militare-industriale americano.

Più tardi la partecipazione al programma fu offerta, agli alleati europei dell'America e ad altri Stati. L'Urss vide in questo fatto un'altra impennata della corsa al riarmo, una chiara violazione della Abm e, in conseguenza, una indicazione della non sincerità dell'impegno dell'America e dei suoi alleati in significativi negoziati sulla riduzione delle armi. Mentre la ricerca non è proibita dal trattato Abm, infatti, lo sono la sperimentazione e il dispiegamento, e l'una e l'altro sono chiaramente prefigurati per gli stadi successivi del programma Usa. Se considerata insieme con, altri sviluppi del riarmo americano, la Sdi potrebbe rendere inattaccabile gli obiettivi «rinforzati» di alto valore strategico. Conseguentemente l'Urss vede la Sdi come parte di una strategia volta a dare all'America una capacità di «primo colpo».

L'ampiezza del programma di ricerche Sdi è enorme. 2,75 miliardi di dollari nel corrente anno fiscale, con una crescita, per l'anno prossimo, fino a 4,2 miliardi: circa il triplo di quanto globalmente la Gran Bretagna stanzia per la ricerca.

Quando fu firmato, l'aacordo-memorandum tra Usa e Gran Bretagna venne annunciato che i suoi termini sarebbero rimasti segreti per sempre. Ora che la Gran Bretagna ha fatto da battistrada, sono in stadio avanzato negoziati in vista di altri accordi, con la Germania federale, l'Italia, il Giappone e Israele. Il governo tedesco, diversamente da quello inglese, ha annunciato che per il programma non verrà erogato denaro pubblico.

È un fatto noto che i governi spesso assumono impegni che vanno oltre i loro termini di ufficio, e debbano continuare a fare così se vogliono governare davvero. Tuttavia è inaccettabile che il pubblico e gli stessi uomini politici, a parte un numero limitato di persone nei circoli più ristretti del governo, siano inconsapevoli di ciò cui la Gran Bretagna si è impegnata con l'accordo sottoscritto a dicembre.

A sinistra, in Gran Bretagna e in Europa, c'è una forte ma infondata fiducia che il problema delle «guerre stellari» si eliminerà da solo, perché il sistema non funzionerà. Certo, le tecnologie necessarie alla realizzazione di un «ombrello» impenetrabile sono ben lungi dall'essere disponibili attualmente. Rispetto a un sistema antimissilistico basato nello spazio anche l'ingegneristica dello Shuttle appare un gioco da bambini. Il «software» richiesto dal «battle-management» supera in modo incommensurabile le tecnologie disponibili oggi. Ma non ci si debbono fare illusioni. Nessuno negli Usa — a parte qualche utopista — si aspetta la realizzazione di uno scudo spaziale che metta davvero fine alle armi nucleari. La Sdi si sta trasformando in un programma di ricerche mirato al dispiegamento, questo efficace, di tecnologie difensive che rafforzeranno la superiorità militare degli Usa. Queste tecnologie saranno utilizzate per la difesa localizzata dei silos missilistici e di altri obiettivi strategici, con solo limitatissimi tentativi di estendere il loro impiego alla difesa delle città. Ciò poiché gli strateghi del Pentagono sanno che il confine della loro efficienza resterà, con ogni probabilità, sostanzialmente sotto il livello del 100%. In questi termini è chiaro che la Sdi potrebbe funzionare.

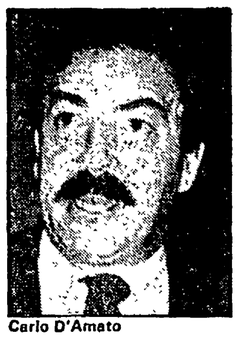
Il pubblico deve sapere la verità che giace dietro l'esercizio di «public relations» fatto dagli americani. Dietro la realtà della Sdi si cela una inevitabile escalation della corsa alle armi. Egualmente si deve riuscire a dare un'idea della situazione tremendamente instabile che potrebbe verificarsi e crescere durante il dispiegamento. Mentre questo avverrebbe, la capacità difensiva aumenterebbe gradualmente, così che successivamente potrebbe essere distrutto il 20, il 40, il 60, l'80 per cento dei missili in arrivo. Se mai tale dispiegamento avvenisse contemporaneamente in Usa e in Urss, ci sarebbe un periodo significativo di tempo durante il quale l'uno o l'altro si troverebbero in vantaggio. Tradotto in termini militari, ciò significa che ciascuno dei due potrebbe scatenare per primo un colpo nucleare. In questo periodo di instabilità, una crisi come per esempio quella dei missili a Cuba del '62 — nasca per incidente, per calcolo o solo per incomprensione — porterebbe a una corsa a chi preme per primo il bottone.

In crisi le giunte a cinque

NAPOLI
Il Psdi abbandona «Così il Comune è ingovernabile»

Ranieri (Pci): urgente uno sforzo di collaborazione di tutte le forze democratiche

Dalla nostra redazione


Carlo D'Amato

NAPOLI — I socialdemocratici napoletani lasciano la giunta. Ormai la crisi al Comune di Napoli è ufficialmente aperta, anche se la presa d'atto dovrebbe avvenire solo dopo la formalizzazione del ritiro della delegazione socialdemocratica: domattina la segreteria provinciale del Psdi e il gruppo consiliare si riuniranno per stilare un documento in cui motivano il loro ritiro dal pentapartito.

«Il quadro politico napoletano è già naufragato — dice il segretario provinciale del Psdi Salvatore Adinolfi —. L'ingovernabilità non è nei numeri o nelle formule: è proprio quel quadro politico che si è dimostrato insufficiente a governare Napoli e dare risposte adeguate ai mille problemi della città. Basti pensare che dal tre agosto scorso ad oggi in consiglio sono passate solo sei delibere: basta questo a dichiarare fallita quell'esperienza».

Non sono solo i socialdemocratici a dichiarare conclusa l'esperienza di pentapartito e a parlare di fallimento. Anche l'assessore liberale Rusciano ha dichiarato che la giunta dovrebbe sciogliersi e, a questo proposito, ha parlato di «schizofrenia».

Fervono le trattative e gli incontri, dunque, in attesa della ripresa della discussione prevista per venerdì prossimo, data in cui è stata fissata la riunione del Consiglio comunale. Se non dovessero esserci «colpi di coda», dice Adinolfi (e cioè una richiesta al Psdi di aspettare il consiglio comunale per presentare le dimissioni unitamente alla giunta: mentre scriviamo ne discutono i vertici cittadini della Dc, riuniti in un albergo cittadino) alla fine della settimana, dunque, il pentapartito si presenterà in formazione ridotta, senza il Psdi, in consiglio comunale.

I comunisti napoletani invitano a riprendere con serietà il discorso sulla proposta di giunta di programma a sei. Dice il segretario provinciale comunista, Umberto Ranieri: «Il Pci ha avanzato nelle scorse settimane la proposta di una svolta politica nella guida della città, chiamando a uno sforzo di collaborazione il complesso delle forze democratiche napoletane, proponendo di impegnare nell'azione di governo gli uomini migliori e le forze sane presenti in Consiglio».

«Abbiamo avanzato — prosegue Ranieri — un indirizzo programmatico e innovatore incentrato su tre grandi questioni: la ripresa della vita democratica di Napoli; la riorganizzazione urbanistica e produttiva; il risanamento del sistema dei servizi. Un'esperienza di governo a termine per avviare la ripresa della città. Rispetto a questa nostra proposta si manifestano ancora esitazioni e incertezze e ci sono manovre che puntano a trascinare e logorare la situazione. Ci sembra che in questo quadro siano ormai inevitabili le dimissioni della giunta.

Franco Di Mare

ROMA
Psi contro dc: «È Signorello che frena tutto»

L'assessore liberale all'Ambiente minaccia le dimissioni - Il disagio del Pri

Nicola Signorello

ROMA — Ha sparato a zero, un attacco durissimo e senza diplomatici giri di parole contro il sindaco democristiano Nicola Signorello e la coalizione pentapartita che governa la capitale. Raffaele Rotiroti, capogruppo del Psi in Campidoglio, esponente della «sinistra» del partito, si è accreditato, in un'intervista rilasciata pochi giorni fa, come l'interprete del malumore che serpeggia tra gli assessori socialisti, facendosi portavoce di un secco giudizio negativo: «La nave della giunta sta affondando».

Una nave, d'altronde, in cui già si erano aperte, dopo appena sette mesi di navigazione, le prime falle. Negli ultimi giorni, precedendo di poco la filippica di Rotiroti, l'assessore liberale all'Ambiente, Paola Pampana, aveva dato uno scrollone alla giunta, minacciando di dimettersi dall'incarico, tanto che cominciavano a circolare voci sulla possibilità di mettere in cantiere un altro pentapartito. Motivo del contendere, nel caso della Pampana, le difficoltà crescenti del sistema di raccolta e smaltimento dei rifiuti, un campo in cui si profilano le ombre di imprese private.

Il «quaderno di doglianze» aperto giovedì da Rotiroti è più ampio, ripercorre uno per uno tutti i problemi irrisolti o mai affrontati dalla giunta, e si traduce in sostanza in una dichiarazione politica di sfiducia. In primo piano i problemi delle nomine nelle aziende comunali (dai trasporti alla Centrale del latte). «I dirigenti — afferma Rotiroti — non sono in grado di programmare il lavoro futuro perché non sanno se rimarranno al loro posto oppure no». Seguono il decentramento («Nulla si è ancora fatto»), la casa («Manca qualsiasi iniziativa»), la sanità (dove l'assessore repubblicano De Bartolo «va avanti seguendo il programma senza un concreto sostegno da parte della giunta nella riorganizzazione delle Usl»).

I colpi più robusti Rotiroti li assesta direttamente al sindaco Signorello, accusato di «vacuo protagonismo», e di essere «un classico doroteo, che parla di cambiamento ed invece cerca di mantenere le cose come stanno». Ed è per colpa sua che «la giunta sembra più occupata a frenare la realizzazione di progetti avviati dal precedente governo di sinistra che non a crearsi nuovi impegni».

Un atto di accusa che non mancherà di portare ad un rimescolamento delle carte, o, per lo meno, ad un confronto a muso duro tra i partiti della coalizione. E certo i democristiani non potranno far finta di non aver sentito, anche se venerdì Agostino Marianetti, responsabile nazionale dell'organizzazione del Psi, ha tentato di gettare acqua sul fuoco delle polemiche. «Le questioni di Roma e del suo governo — ha detto — non possono tornare entro la gabbia del rimpallo delle responsabilità, delle subitanee rese dei conti, delle insoddisfazioni anziché dell'impegno».

Ma il sasso in piccionaia è stato lanciato e, per di più, nella federazione socialista romana, il gruppo di Marianetti è in minoranza rispetto alla componente che fa capo a Paris Dell'Unto. Basterà il colpo di freno del responsabile nazionale? O, come ha sostenuto Rotiroti, la federazione condivide il suo atto d'accusa?

Le difficoltà per il pentapartito non sono circoscritte al Campidoglio. Anche alla Regione e alla Provincia la coalizione a cinque annaspa. Alla Provincia, i cocci della maggioranza sono stati rimessi insieme a fatica (e con l'aiuto del Msi), quando già la partita sembrava chiusa. Alla Regione, il pentapartito non riesce a venir fuori da una situazione di stallo, e prende sempre più piede l'idea di una maggioranza di programma.

Giuliano Capocelatro

Si dimettono altri sei giovani, attaccando pesantemente il presidente Monticone

«Azione cattolica repressiva»

Accusano il vertice di «aver lavorato incessantemente per la divisione» - La replica: «Stravolgimento della verità»

ROMA — I dimissionari del Movimento giovanile di Azione cattolica sono tornati ieri, con un ulteriore comunicato, ad attaccare pesantemente il presidente Alberto Monticone, nonostante che il presidente della Cei, cardinale Ugo Poletti, abbia condannato nettamente la loro azione scissionistica.

Per chiarezza, va ricordato che, dopo le dimissioni dei cinque dirigenti, eletti, del movimento giovanile (Straziota, Porta, Tombolini, Maria Mattioli e Luisa Prodi) si sono dimessi sei loro collaboratori, autori ieri del su un menzionato comunicato. Essi accusano la presidenza dell'Azione cattolica di aver «consolidato una pratica repressiva verso il movimento giovanile». Affermano che «questa pratica repressiva ha significato una vera e propria normalizzazione, divieto di comunicare con la base, blocco della stampa». Si accusa il presidente, Alberto Monticone, di «aver lavorato incessantemente per la divisione». Si rileva che la sua seconda presidenza (Monticone è stato nominato dal papa due volte presidente e la carica ha una durata triennale), oltre ad essersi rivelata «particolarmente difficile», si sarebbe caratterizzata per una «totale mancanza della democrazia e del rispetto umano».

Non avendo trovato il professor Monticone perché in partenza ieri per Firenze, ho chiesto ad Angelo Bertani, capo dell'ufficio stampa e membro della presidenza nazionale dell'Azione cattolica, di commentare le pesanti accuse dei dimissionari. «Non è nello stile dell'Azione cattolica scendere a questo tipo di polemiche ed a questostravolgimento della verità» — mi ha detto. E per tagliare netto con una polemica ritenuta pretestuosa, ha aggiunto: «Mi sembra che quanto ha dichiarato il presidente della Cei, cardinale Ugo Poletti, è sufficientemente chiaro e non ha bisogno di ulteriori commenti».

A tale proposito va ricordato, anche perché domani si riunirà a Roma il Consiglio permanente della Cei che si occuperà tra l'altro della prossima assemblea dell'Azione cattolica, che il cardinale Poletti accusò il 27 febbraio scorso i dimissionari di essersi «dimessi dall'incarico per motivazioni prevalentemente personali». E cosa più grave — osservò il prelato — i dimissionari decisero di compiere egualmente il loro gesto scissionistico nonostante «le richieste dissuasive loro proposte dal cardinale presidente della Cei». Di qui l'invito a tutti i vescovi a sostenere pienamente l'Azione cattolica «direttamente collegata con il loro ministero» che «esclude ogni forma di protagonismo».

Possiamo dire, oggi, che la netta presa di posizione del cardinale Poletti fu dettata, non soltanto dalla necessità di solidarizzare con l'assistente nazionale di Azione cattolica, il vescovo Fiorino Tagliaferri, di cui il nostro giornale aveva rivelato la lettera da lui inviata a tutti i vescovi italiani per «vigilare sulle scelte di dirigenti, diocesani e nazionali, fedeli alla chiesa». Ma il cardinale Poletti fu spinto anche dalla necessità di solidarizzare con la presidenza Monticone che i dimissionari avevano accusato di collusione con la massoneria con un dossier rimesso alla segreteria di Stato e da questa respinto perché infondato. Ciò vuol dire che i dimissionari non sono riusciti ad ottenere quegli appoggi che speravano.

Alceste Santini

Dieci anni fa moriva in un incidente stradale il popolare poeta e scrittore, che fu anche giornalista de «l'Unità»

Ricordo di Alfonso Gatto, protagonista del nostro tempo

Era l'8 marzo del '76 e in un incidente stradale Alfonso Gatto perdeva la vita. Il poeta aveva 67 anni, aveva scritto molti libri, aveva pubblicato molti versi, era stato protagonista di momenti culturali importanti del nostro tempo; ed era una figura simpatica, probabilmente più nota e popolare di molti altri poeti. Gatto aveva preso parte alla Resistenza, aveva collaborato con l'Unità e con la stampa del Pci, dal quale si era distaccato dal 1951. Ma quel periodo degli anni Quaranta gli aveva dato decisive esperienze nuove anche per la sua poesia, tanto è vero che è del '47 la sua raccolta di versi *Il capo sulla neve*, legata al tempo della Resistenza e quindi ormai lontana dal giovanile periodo ermetico, molto importante per la poesia di Gatto. Il distacco da quelle precedenti fasi della sua ricerca era divenuto netto, indispensabile, e la vena civile del poeta salernitano si sarebbe poi manifestata anche nel '66, con il libro *La storia delle vittime* dove soprattutto, come ha scritto Mengaldo, Gatto puntava «a una sintesi personale di canto e impegno civile aprendosi a strutture narrative che fondessero autobiografismo lirico e partecipazione storica».

Dieci anni fa scompariva il poeta Alfonso Gatto

Ma ripensiamo a Gatto con ordine, anche cronologico. Dopo aver lasciato l'università, si dedica a vari mestieri e vive in città diverse. Prima tappa importante è la pubblicazione del libro di versi *Isola*, del 1932. È un esordio felice, ben accolto da certa critica importante, ed è una delle fondamentali tappe dell'ermetismo. La spinta all'analogismo, accanto ad una naturale vocazione al canto,è un momento centrale dei suoi versi giovanili (che sono già, per altro, di alta qualità). Gatto si trasferisce a Milano nel '33, subisce nel '36 anche il carcere per antifascismo, pubblica un secondo maturo libro — *Morto ai paesi* nel '37 e nel '38 a Firenze, assieme a Vasco Pratolini, più giovane di lui alcuni anni, dirige «Campo di Marte» una delle più importanti riviste del tempo. Gatto si dedica anche alla poesia per bambini, con un altro felice libro, *Il sigaro di fuoco*, scrive un romanzo eroicomico, la coda di paglia, ed è critico d'arte (ricordiamo la monografia *Il creato di Carrà*). Pittore in proprio, negli ultimi anni della sua vita espone in varie città italiane. Gli altri suoi libri importanti di versi sono *La forza degli occhi, Osteria flegrea, La storia delle vittime, Rime di viaggio per la terra dipinta* e il *Postumo desinense*.

Un insieme di notizie e di dati non aridi.

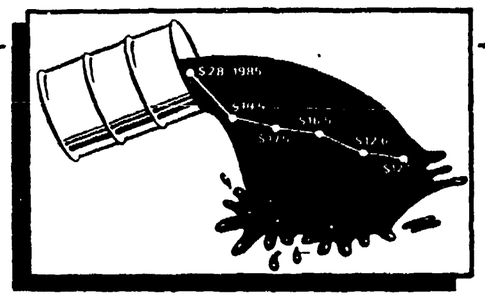
I punti cruciali sono proprio quelli della sua partecipazione, per certi aspetti fondante, all'ermetismo e la sua attiva sensibilità ai problemi del tempo e della storia. Dentro tutto, anima espressiva di tutto, la forza del canto. Un canto che sa essere puro, limpido e cristallino per vocazione naturale e che sembra spesso poter recuperare l'esempio di Salvatore Di Giacomo. Un canto che ingloba, per vie di analogismo, le oscurità ermetiche, che talora si scioglie invece libero anche con l'aiuto della rima che rilancia ogni volta il suo procedere arioso. Un melodista naturalmente dotato, mosso o protetto da un «dono» di poesia del tutto inconsueto. Luigi Baldacci, nel distinguere tra il Gatto poeta civile e il Gatto melodista, ha visto giusto, dicendo che nei due momenti «c'è una stessa e sola ragion poetica, e che il melodista è poeta civile nella misura in cui la melodia è espressione della vita popolare e che il poeta civile mira non già ad un'infrazione rivoluzionaria, ma ad una *pietas* che è di per sé concordanza (con la fatica dell'universo e della storia), melodia, rima».

Da tutto emerge comunque che Alfonso Gatto, sensibilissimo alle vicende drammatiche del suo tempo, attento alle linee di punta della ricerca poetica dei suoi anni giovanili, si presenta con la figura netta, felicemente tradizionale, del poeta che tale appare in ogni circostanza della propria esistenza. La sua irriducibile vocazione al canto è anche per questo un dato esemplare, decisivo della sua personalità. Ricordandolo a dieci anni dalla scomparsa, penso sia giusto citare un suo pensiero, che serve a commentarlo meglio forse di ogni altro: «Voglio che la poesia sia la sola a dire chi sono, come sono vissuto e perché, e con la naturalezza che le è propria. Questo mi basta».

Maurizio Cucchi

anche Angese balla il
Tango
dal 10 marzo, ogni lunedì, con
l'Unità

Su chi cade la manna del petrolio



Il triangolo del dopo-crisi

Soli e più forti Usa, Germania, Giappone

Dialogo sul prossimo futuro dopo la svolta americana e quella dei paesi Opec. La vera rottura avvenne nel ferragosto del 1971 quando finì il sistema dei cambi fissi. Senza monete più stabili non terminerà l'economia dell'incertezza. Uno sviluppo a pelle di leopardo, mentre declina l'America Latina e rallenta la corsa del polo del Pacifico. Comincia in val Padana il cuore nuovo dell'Europa.

Dopo l'era della scarsità stiamo entrando nell'era dell'abbondanza? Ho incontrato un personaggio molto noto nell'ambiente degli affari al quale ho rivolto le domande che si pone la gente su questa svolta nell'economia. Egli ha risposto acconsentendo che riportassi liberamente il dialogo, ma senza citarlo. Lo chiameremo, dunque, Oekonomicus.

— Siamo ad una svolta storica, di segno opposto rispetto a quella degli anni 70?

«Intanto diciamo che ci sono state tre svolte negli Stati Uniti ed esse hanno conseguenze forti, come sempre è avvenuto, sull'intera economia-mondo. La prima è la svalutazione del dollaro; la seconda l'avvio di una politica fiscale che porti al riassorbimento del deficit federale sia pure entro il 1991 (la legge Gramm-Rudman); infine, una politica monetaria meno rigida e attenta a governare la dinamica dei tassi d'interesse verso il basso, anziché controllare la quantità di moneta. È in questo scenario che inserirei l'altro avvenimento importante: la decisione dell'Arabia Saudita di non difendere più il prezzo del greggio tagliando la produzione, ma al contrario di aumentare la quantità e far scendere i prezzi».

— Ma scelte di carattere congiunturale o tali da determinare un mutamento del ciclo di lungo periodo?

«Sono svolte di fondo, che però debbono ancora consolidarsi. Mi spiego meglio: la legge Gramm-Rudman non si sa che fine farà nell'impatto col Congresso. Per quest'anno, intanto, il disavanzo federale resta attorno a 200 miliardi di dollari e ciò ostacola la discesa dei tassi di interesse. La Federal Reserve, d'altra parte, teme che l'inflazione rialzi la testa e ha paura che la caduta del dollaro sfugga di mano. Infine, i prezzi petroliferi scenderanno ancora velocemente per poi risalire con tutta probabilità. Ma non si sa né quando né a che livello si stabilizzeranno».

— Da che cosa dipende?

«Anche da fattori politici: cioè fino a che punto l'Arabia Saudita spingerà il suo braccio di ferro con l'ala "dura" dell'Opec; la probabilità che scoppino conflitti nel mondo arabo; il rapporto speciale tra Arabia e Usa che non dovrebbe spingere Yamani a far scendere il prezzo del greggio tanto da spiazzare e mettere fuori mercato il petrolio dell'Alaska o i pozzi off-shore del Pacifico».

— L'inflazione sembra vinta ovunque, persino in Italia è arrivata ai livelli del 1972; la ripresa internazionale prosegue; gli Stati Uniti hanno abbandonato l'atteggiamento di "benevola negligenza", anzi di indifferenza verso le conseguenze internazionali della loro politica economica. Ci sono i segni per poter mettere la parola fine al ciclo della stagflazione, iniziato negli anni 70?»

«Sì, i sintomi esistono, ma quella onda lunga non terminerà finché non torneremo alla stabilità monetaria. La vera rottura di fondo non fu la crisi petrolifera, ma la fine della convertibilità del dollaro in oro sulla base di un rapporto fisso, avvenuta il giorno di Ferragosto del 1971. Da allora abbiamo assistito a due diversi cicli del dollaro: la svalutazione fino al 1979 e la sua iper-valutazione subito dopo. Ci sono stati almeno tre capovolgimenti delle ragioni di scambio (le due crisi petrolifere e il contro-shock di questi mesi). Si sono accumulati debiti nel Terzo Mondo che mai potranno essere pagati. L'economia si è frammentata ed è diventata instabile come il mercurio. Le pressioni protezionistiche si sono fatte minacciose. È giunto il momento di ridare stabilità al metro monetario».

— Il ritorno al tallone aureo, tuttavia, è impossibile. Gli Stati Uniti stanno pensando all'idea di un «serpentone» dollaro, yen, marco, collegando le oscillazioni delle tre principali valute entro una banda limitata. Se ne dovrebbe parlare al vertice dei sette grandi a Tokyo, ma se ne discute già informalmente in sede di banche centrali e Fondo monetario. È un'ipotesi che può funzionare?

«Solo se riuscirà a rendere stretto il coordinamento delle politiche economiche tra i tre paesi che battono le monete. Soprattutto, se gli Stati Uniti saranno in grado di assumere fino in fondo l'onere del loro aggiustamento. Gli americani hanno compiuto la loro marcia indietro; il rischio è che lo abbiano fatto troppo tardi. Essi non avrebbero dovuto mettersi nelle condizioni di diventare il principale paese debitore, attirando capitali da tutto il mondo, almeno fino a quando altri paesi, quelli in via di sviluppo e in particolare l'America Latina non fossero stati in grado di camminare con le proprie gambe».

— Dietro l'idea del serpentone monetario c'è una logica che si è andata affermando in questi anni: la risposta triangolare alla crisi. È la stessa linea che seguono le grandi compagnie multinazionali nella finanza e nell'industria. Si stanno intrecciando legami sempre più stretti tra imprese americane e giapponesi in modo particolare, ma anche molte europee cercano di inserirsi in questo asse (per l'Italia ne è un esempio l'Olivetti). È la risposta degli anni 90?

«Per le multinazionali forse sì. Ma l'economia di un paese e tanto più quella internazionale non è assimilabile a quella di un'impresa. Quel che va bene alla General Motors va bene anche agli Stati Uniti si diceva un tempo; ebbene non è mai stato vero e comunque non lo è oggi perché la struttura dell'economia si è fatta sempre più complessa. Soprattutto ciò non vale su scala planetaria. Dalla crisi degli anni 70 è uscita fuori una geografia economica mondiale a macchie di leopardo. La stessa Europa si presenta maculata».

— Intende dire che si è riproposto il dualismo tra aree forti e deboli?

«Si sono create nuove zone forti e nuove zone deboli. In Europa si è formato un "cuore" che tira, si sviluppa, si modernizza all'insegna delle alte tecnologie e dei nuovi settori industriali. Esso va dalla pianura Padana al sud della Germania al sud-est della Francia. Restano tagliati fuori non solo il Mezzogiorno d'Italia o parte della Spagna, ma quasi tutta la Gran Bretagna (tranne alcune isole nel sud), la Renania, antico polmone industriale del continente. Non c'è più solo un problema di aree non ancora sviluppate, insomma, ma di aree che si stanno deindustrializzando, ma non riescono a riconvertirsi».

— Che cosa ne è dei «nics», i nuovi paesi di nuova industrializzazione?

«Il tanto osannato polo del Pacifico che sembrava dover diventare l'ombelico del mondo (ma molta era propaganda del nuovo ceto californiano arrivato alla Casa Bianca) si va anch'esso frantumando. Affiorano nuovi problemi politici (vedi le Filippine), i ritmi di sviluppo si dimezzano rispetto a quelli degli anni 70. La Corea del Sud si è irrobustita attorno a industrie come l'acciaio, la cantieristica e adesso l'auto e l'elettronica, ma altre zone vanno rifluendo. Il duo Giappone-Corea, insomma, si stacca da tutto il resto. È già abbastanza per far paura commercialmente parlando. Ma non è il "polo del Pacifico"; semmai, si tratta un'altra di quelle macchie di leopardo, forse la più estesa e dinamica».

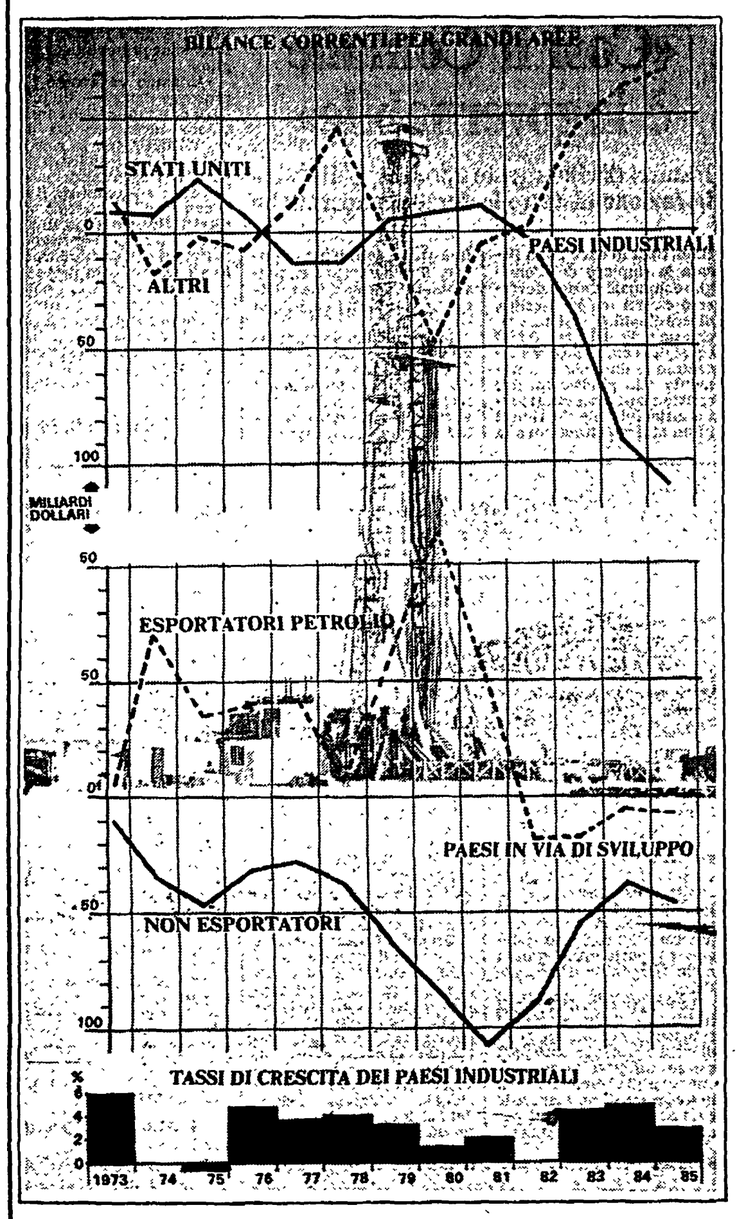
— E l'America Latina?

«Ha visto regredire i suoi livelli di vita negli anni ottanta. Brasile e Argentina, nonostante le impressioni, hanno resistito di più perché si erano un po' industrializzati. Negli altri paesi il calo delle esportazioni e il fardello del debito hanno tagliato i redditi reali. E pensare che negli anni 60 e 70 stavano crescendo più in fretta che non i paesi del Pacifico e sembravano la realtà emergente del prossimo futuro. La crisi ha sconvolto tutte le vecchie previsioni. E le dinamiche del futuro sconvolgeranno quelle che potremo fare adesso. Nell'"economia dell'incertezza", non è serio spingersi oltre un certo orizzonte, breve e ristretto, perfettamente controllabile».

— L'altra incognita, accanto alla instabilità del metro monetario, riguarda i debiti del Terzo Mondo. Ma la improvvisa ricchezza piovuta sui paesi sviluppati non può servire a risolvere i loro problemi? Un futurologo come Alvin Toffler ha proposto che sia lo yen a venire in aiuto del Messico.

«La soluzione è una soltanto: rapportare il servizio del debito alla effettiva capacità di pagamento. E si crea possibilità di pagare se questi paesi incassano valuta esportando merci (materie prime o prodotti finiti). Quindi, dovremmo fare in modo di alimentare tale circuito riducendo i tassi d'interesse sul debito, accendendo nuovi crediti per finanziare le esportazioni, assorbendo i prodotti delle aree in via di sviluppo e non praticando il dumping dei prodotti agricoli come fa l'Europa nei confronti dell'Argentina. Bisogna convincersi che esiste un comune legame di interesse (interesse, dunque, non carità) tra noi sviluppati e loro. Per questo alla logica del triangolo, nella quale comandano i tre più forti, io sostituirei quella del *cerchio* dove tutti, seduti attorno allo stesso tavolo, decidono ciò che è meglio per il comune interesse. Forse è un'utopia come l'idea di una pace universale dal punto di vista cosmopolitico lo era per Kant, ma ciò non lo trattenne dal pensarla e proporla».

Stefano Cingolani

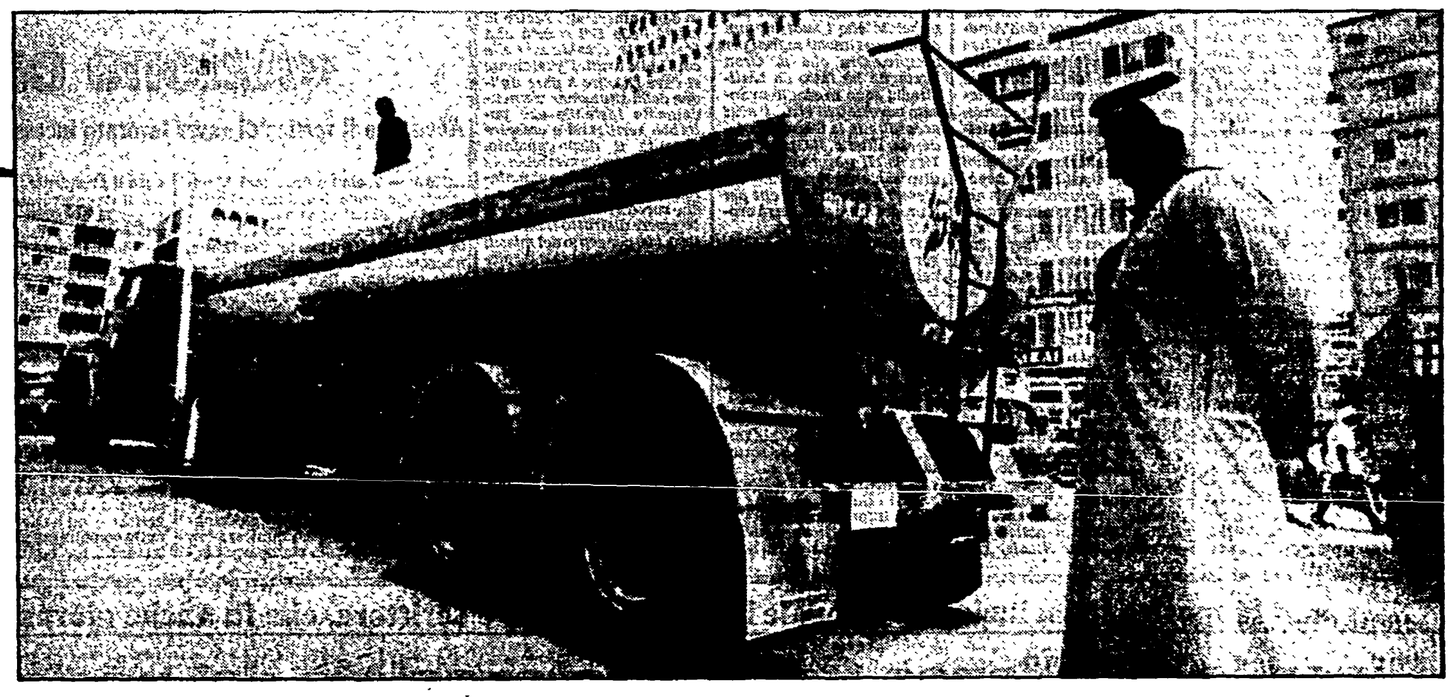


Gli squilibri nelle bilance dei pagamenti

Il grafico mostra l'andamento delle bilance dei pagamenti per grandi aree economiche. Come si vede, a partire dal 1982 gli Stati Uniti hanno accumulato un disavanzo colossale al quale fa da corrispettivo un attivo dei paesi industrializzati. Ma i paesi in via di sviluppo accusano anch'essi un elevato deficit. È la fotografia degli squilibri nell'economia internazionale.

E Yamani disse: riprendiamo il controllo sul mercato

La drammatica trattativa che si svolse a Vienna fra il 3 e il 4 ottobre - Perché è fallita l'idea di un supercartello - Una ripresa dei prezzi richiederà ancora tempo



ROMA — L'Arabia Saudita ha riunito ieri a Riad il Consiglio del Golfo di cui fanno parte i produttori di petrolio che il 4 ottobre 1985 ha deciso di inondare il mercato facendo crollare il prezzo da 28-30 a 12-15 dollari. Ma sapremo soltanto il 16 marzo, alla nuova conferenza dell'Organizzazione dei paesi esportatori (Opec), se quella decisione è cambiata. Il 4 ottobre le vendite dell'Arabia Saudita erano scese a due milioni di barili al giorno, la metà della quota che si era assegnata in seno al cartello Opec. Oggi vendono 4,5 milioni di barili al giorno: ma incassano gli stessi dollari, forse meno, di quando vendevano la metà. Perché dunque hanno fatto crollare il prezzo?

La risposta può emergere, approssimata, dalla ricostruzione della drammatica trattativa che si svolse attorno alla conferenza straordinaria dell'Opec tenuta a Vienna il 3-4 ottobre 1985. I sauditi chiedevano due cose: che i produttori del Mare del Nord, inglesi e norvegesi (non aderenti all'Opec), entrassero in un accordo di spartizione, da soli o insieme ad altri produttori; che alcuni paesi membri come Nigeria, Libia, Algeria, Iran, Ecuador riducessero le proprie vendite consentendo ai sauditi di rialzare le loro.

Nel primo caso, c'è la proposta di un supercartello. Quando l'Opec venne costituita i 13 paesi membri controllavano oltre la metà del mercato mondiale. Oggi, a dieci anni di distanza, le loro vendite sono attorno al 30% del mercato mondiale. Col 30% non si può controllare tutto il mercato. Se il prezzo di 28-30 dollari (secondo qualità e provenienza) deve essere mantenuto, occorre costituire un accordo più largo, capace di imporre il prezzo che vuole indipendentemente dalla capacità produttiva e dalla richiesta.

Inglesi e norvegesi, con i loro 3,5 milioni di barili al giorno, possono essere un buon alleato anche se da soli forse non bastano a sostenere a lungo il prezzo monopolistico. La questione non è di quantità bensì di rompere una politica, un assetto sociale. I norvegesi, che hanno mantenuto il controllo statale sull'estrazione del petrolio, si dicono infatti interessati alla proposta. Gli inglesi, che hanno liquidato il controllo statale e persino posto in vendita le azioni di proprietà pubblica nella British Petroleum (BP), non possono introdurre limitazioni alle vendite ed alla produzione se non facendo marcia indietro.

La richiesta saudita, inoltre, non mette in causa soltanto i «principi» di un governo conservatore. Le principali compagnie che hanno forato il Mare del Nord e ne controllano l'estrazione sono le stesse del consorzio statunitense Aramco, già proprietario dei campi petroliferi dell'Arabia Saudita, ora operatore e principale acquirente di quel petrolio. Sono le società statunitensi Mobil, Exxon, Texaco che hanno ridotto gli acquisti dall'Arabia Saudita, rivolgendosi alle fonti alternative del Mare del Nord, «consigliando» a Riad di ridurre i prezzi abbandonando le intese in seno all'Opec. Se Londra accettasse di mettere limitazioni alle operazioni di Exxon, Mobil e soci nel Mare del Nord i clienti-padroni americani potrebbero tornare. Ma Londra rifiuta: oppure semplicemente non può imporre una regola propria alle multinazionali del petrolio?

Sembra che il supercartello abbia bisogno, allo stato dei fatti, del consenso delle multinazionali. Oppure di un ritorno al controllo degli Stati, quindi di una autorità politica, sul mercato mondiale del petrolio. Questo potrebbe interessare anche altri paesi esportatori, come Urss e Cina; ma proprio per questo non è voluto da altri. D'altra parte, l'Arabia Saudita ed altri che ci hanno provato hanno fallito anche nella ricerca di una diversificazione più profonda delle vendite, ad esempio con accordi col Giappone. Ma il Giappone non può mettere in secondo piano i suoi interessi a diversificare gli approvvigionamenti tenendo presente, fra l'altro, le relazioni particolari con gli esportatori Indonesia, Cina e Malaysia.

Il supercartello, dunque, non va. Resta lo scontro interno contro il gruppo di paesi che chiede ai produttori del Golfo, più ricchi e poco bisognosi di denaro, a causa della scarsa popolazione, di tenere bassa la propria produzione. La Nigeria, in particolare, fa scandalo perché ha le importazioni quasi bloccate per un debito estero scaduto valutato fra 5 e 10 miliardi di dollari ed avrebbe bisogno di vendere la maggior parte dei due milioni di barili-giorno della sua capacità produttiva. L'Algeria e la Libia, con una capacità produttiva globale analoga alla Nigeria, hanno urgenza di vendere per esigenze: le forti spese nel caso della Libia; i piani di sviluppo e i bisogni sociali di una numerosa popolazione in Algeria. L'Iran ha urgenza di vendere per finanziare la guerra e, del resto, ha già ridotto la sua capacità da 6 milioni di barili-giorno a meno di due milioni. Altri paesi, come l'Ecuador e l'Egitto, rivendicano il loro diritto di vendere liberamente in ragione delle loro esigenze sociali e della bassa produzione.

I sauditi potrebbero rispondere alle esigenze di questi paesi da gran tempo, grazie alla loro formidabile accumulazione finanziaria. Un paese con 135 miliardi di dollari di riserve valutarie (cifra presunta) può ben aiutare a risolvere i loro problemi di bilancia nell'ambito dei 5 miliardi di dollari occorrenti alla Nigeria o dei 2 miliardi di dollari dell'Algeria. Erano stati creati, all'inizio dell'Opec, organismi collettivi a questo scopo: l'Opec Fund; il Fondo monetario Arabo. Vi era stato un apporto Opec sostanziale al nuovo Fondo agricolo (Ifad) oltre a intense relazioni bilaterali.

Tuttavia, il 4 ottobre la rottura si consuma proprio in seno al gruppo di paesi che più dicono di tenere ad una politica di controllo dei prezzi sul mercato mondiale.

Motivi militari, di alleanze internazionali, di sfere di influenza hanno probabilmente il sopravvento su motivi economici. I conflitti che oppongono paesi come l'Iran, Libia e Algeria ad altri paesi arabi sono noti. Tuttavia c'è anche il caso della Nigeria, dove esiste una componente musulmana forte, espansionista, ma che rischia di far saltare una federazione di stati che deve la sua esistenza alla sua laicità. Il «gigante dell'Africa», per popolazione e risorse, non ha trovato finora molto appoggio in quel mondo arabo che pure è una delle sue più vive componenti interne.

I motivi economici, di cassa, sono quindi soltanto una parte della scelta saudita di «riprendersi» la sua quota del mercato mondiale vendendo ad un prezzo più basso. La decisione di lasciar cadere i prezzi fino a che non si stabilizzino da soli, per uscita dal mercato dei produttori di energia a costi più alti, potrebbe dunque essere portata fino in fondo: fino al petrolio a 10 dollari ed anche meno.

In tal caso, lo scenario può cambiare in questo modo:

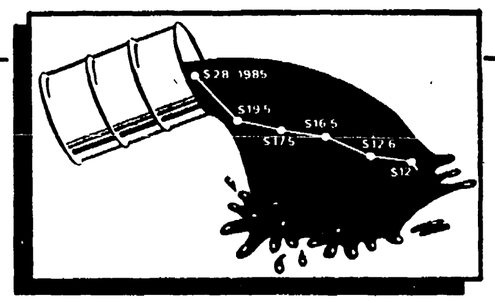
— fino a 15 dollari il barile, la produzione di petrolio può diminuire del 10-15% ed in tal caso i prezzi risalirebbero di due o tre dollari; a 10 dollari il barile la produzione può diminuire del 20% e la ripresa dei prezzi può essere più sostenuta (il nuovo equilibrio si stabilirà nel tempo);

— fino a 15 dollari il barile l'energia di origine nucleare resta competitiva e così pure la maggior parte del carbone, ma al di sotto soltanto riduzioni di costo e miglioramenti tecnologici possono sostenere l'attuale diversificazione delle fonti d'energia.

I paesi consumatori sono forzati a distinguere fra breve termine (due o tre anni) in cui può convenire il petrolio e medio-lungo termine per il quale occorre investire in tutte le fonti d'energia alternative. Ma poiché per sviluppare nuove fonti di energia occorre lavorare ed investire su progetti di 8-10 anni, l'attuale ribasso del petrolio non può e non deve rallentare la diversificazione delle fonti. Può solo stabilire una regola: le nuove fonti, qualunque esse siano, devono costare meno, contribuendo a quella ripresa dell'occupazione industriale di cui l'economia mondiale ha urgente bisogno.

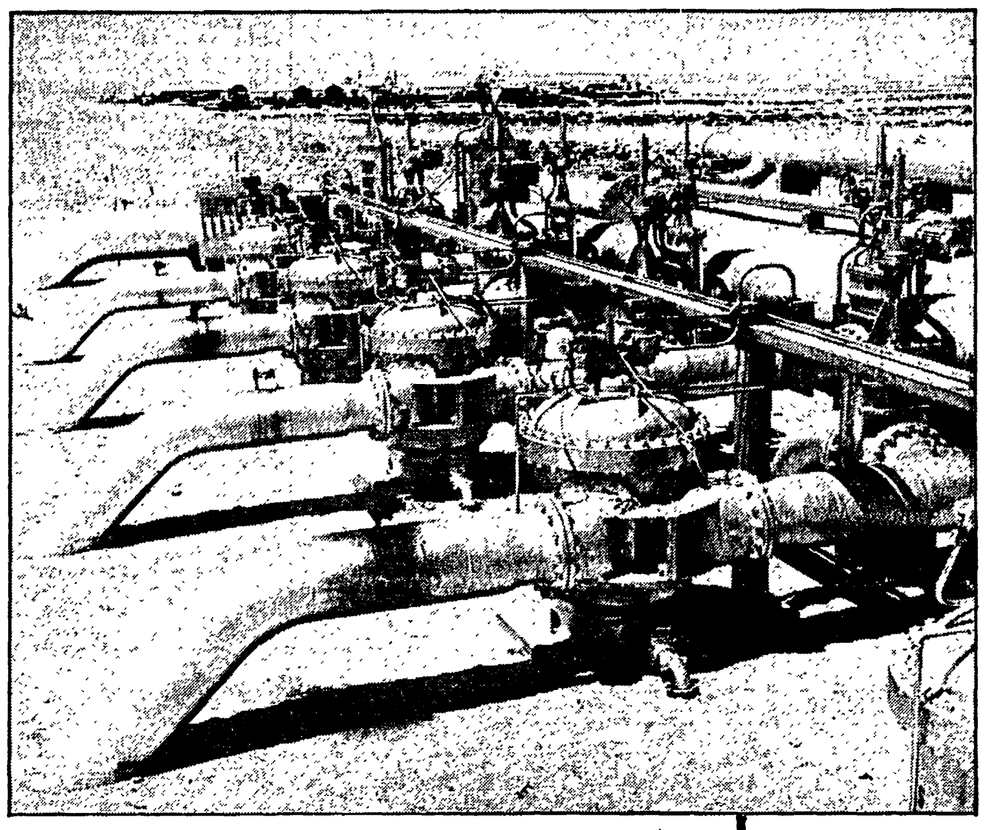
Renzo Stefanelli

Su chi cade la manna del petrolio



Hotel Plaza, 22 settembre «oggi molliamo il dollaro»

Il vertice dei cinque grandi che ha mutato lo scenario delle monete - La discesa dei tassi di interesse e il declino del greggio rimette in moto la macchina produttiva americana



Dal nostro corrispondente

NEW YORK — La giornata della svolta è il 22 settembre del 1985, domenica. Il luogo in cui si celebra è l'albergo Plaza di New York. Protagonisti, i cinque ministri finanziari e i cinque governatori delle banche dei cinque grandi (Usa, Germania federale, Giappone, Gran Bretagna e Francia). Rovesciando di colpo la politica di non intervento sui mercati monetari, teorizzata e praticata dall'amministrazione americana in ossequio ad uno dei principi basilari del reaganismo, gli Stati Uniti concordano con gli altri quattro grandi di intervenire tutti insieme sul libero mercato dei cambi per frenare l'ascesa del dollaro che ha raggiunto livelli record: tra l'81 e l'85 ha raddoppiato il suo valore rispetto alla lira e, fatto ancor più indicativo, perfino rispetto al marco tedesco.

Da quella data l'inversione di tendenza che aveva cominciato a manifestarsi timidamente dalla primavera si accentua. Nel giro di un anno il dollaro perde così un terzo e anche più del suo valore. Scende dalla vetta di 2.200 lire a 1.500, da 3,40 marchi a 2,20, con cali analoghi rispetto a tutte le altre monete-chiave.

Qui cominciano i perché. E non per tutti si hanno risposte certe. Si sa perché il dollaro è andato sopravvalutandosi, parecchio al di là del suo valore reale. L'economia americana tirava. Le economie dei paesi europei non offrivano elevate prospettive agli investimenti stranieri. Ma, soprattutto, la «Federal reserve» (la banca federale americana), decisa a sconfiggere l'inflazione, aveva adottato una politica monetaria restrittiva. E questo, in presenza di un disavanzo pubblico crescente (200 miliardi di dollari), ha indotto un rialzo eccessivo dei tassi di interesse e quindi una maggiore redditività del dollaro rispetto alle altre monete. Di qui il grande afflusso di capitali stranieri sul mercato americano, col risultato paradossale che i paesi meno ricchi degli Stati Uniti finivano per finanziare il deficit americano. Si conoscono, anche, i risultati dell'abnorme valore del dollaro: il mercato americano è stato invaso dalle merci straniere, che potevano vendere a costi di produzione bassi e a prezzi più remunerativi, mentre le esportazioni americane sono state fortemente penalizzate dai loro costi e prezzi crescenti. La bilancia commerciale statunitense raggiungeva deficit senza precedenti (dai 12 ai 14 miliardi di dollari al mese). Gli affari d'oro conclusi dai produttori stranieri sul grande mercato americano alimentavano spinte protezionistiche che venivano raccolte dal Partito democratico a nome degli interessi dei produttori statunitensi e contrastati dall'Amministrazione Reagan per la paura dei contraccolpi che la guerra tra opposti protezionismi avrebbe potuto provocare nei traffici internazionali.

La politica del «laisser faire» nei confronti dei mercati monetari non poteva dunque essere mantenuta più a lungo, visti gli effetti negativi patiti dall'economia statunitense, e anche per le conseguenze politico-elettorali che si potevano temere per la fine del 1986, quando le elezioni di medio termine rinnoveranno l'intera Camera dei rappresentanti, un terzo del Senato e tutta una serie di governatori, di sindaci e di cariche minori. A questi fattori oggettivi si può aggiungere un dato soggettivo: l'ambizione del ministro del Tesoro James Baker (potenziale concorrente alla carica di governatore del Texas, come trampolino di lancio per traguardi ancora più prestigiosi) di promuovere una grande riforma del sistema monetario internazionale, paragonabile agli accordi di Bretton Woods che hanno regolato per quasi trent'anni i rapporti tra le valute, fino a quando Nixon nel ferragosto del 1971 con un colpo di mano annullò la convertibilità del dollaro con l'oro avviando quella fase di instabilità in cui ancora viviamo.

Non si sa (e gli economisti più seri ritengono che non si possa sapere) se siano state le decisioni del convegno dei cinque ad avviare il calo del dollaro o se questa inversione di tendenza sia dipesa dalla semplice impressione che gli interventi delle banche centrali per far ribassare la moneta americana, prima o poi, ci sarebbero stati. Certamente, la prospettiva di possibili interventi calmieratori ha spinto a non scommettere più su una ulteriore ascesa del dollaro e a dare per scontato un calo di questa moneta. Il fattore psicologico si è combinato con altri fattori e la caduta si è fatta più consistente e più rapida. Fatto sta che a partire dall'autunno del 1985 è cambiato lo scenario politico-psicologico dell'economia americana. Si è profilata la possibilità di una riduzione del deficit di bilancio, con la legge Gramm-Rudman-Hollings che stabilisce un ruolino di marcia di tagli automatici nella spesa per conseguire il pareggio entro il 1991. Si è percepita la volontà politica dell'Amministrazione di puntare all'abbassamento delle quotazioni del dollaro per rilanciare le esportazioni americane e contenere quelle straniere senza ricorrere a misure protezionistiche. Si è intuito che, appunto per sostenere il ritmo di espansione dell'economia, sarebbero stati abbassati i tassi di interesse, con la conseguente diminuzione dell'attrattiva ad investire in dollari. E, infine, si è capito che i prezzi del petrolio sarebbero calati. Il che è puntualmente avvenuto. Un barile di greggio, che un anno fa costava 34 dollari, tre mesi fa è sceso a 23-24 dollari e ora è arrivato a 12 dollari.

Una così forte riduzione del prezzo del petrolio è una manna per l'economia statunitense, come del resto per quella di tutti i paesi industrializzati non produttori di greggio. Per l'America, che pure di petrolio ne importa pochissimo, la diminuzione del costo di questa fonte di energia comporta una ulteriore incentivazione allo sviluppo produttivo, senza rischi di inflazione. La «Federal reserve» potrà allargare i cordoni della borsa, abbassare i tassi di interesse, espandere il credito, incentivare gli investimenti senza provocare effetti inflazionistici, proprio per il raffreddamento dei prezzi che si avrà in conseguenza del calo del costo delle fonti energetiche. E ne deriverà una ulteriore pressione sul dollaro, verso il basso, a vantaggio delle industrie americane esportatrici e a danno delle esportazioni europee e giapponesi sul mercato statunitense.

Il declino del prezzo del petrolio, dei tassi di interesse e della quotazione del dollaro avranno, a parere di tutti gli esperti, un effetto corroborante su quella gigantesca macchina produttiva che è l'economia degli Stati Uniti. La fase espansiva in corso è dunque destinata a prolungarsi, senza conseguenze inflazionistiche e con la certezza che il deficit federale diminuirà, perché una crescita economica comporta un aumento del gettito delle imposte e perché a questo vantaggio si aggiungeranno i tagli automatici previsti dalla legge Gramm-Rudman-Hollings (il cui destino è tuttavia incerto dopo l'accusa di incostituzionalità mossa da un giudice federale di Washington). Il calo del dollaro ha dirottato verso Wall Street gli investimenti che prima si orientavano verso il dollaro. E anche questo è un incentivo allo sviluppo economico complessivo.

Alla vigilia delle elezioni di Mid-Term, Reagan e il suo partito non temono nulla dalla congiuntura economica. Anzi, l'effetto combinato del calo del dollaro e del crollo del prezzo del petrolio non poteva essere più favorevole al presidente. E non c'è da stupirsene, visto che Reagan dispone di quella dote che sia Machiavelli sia Napoleone Buonaparte consideravano essenziali per i politici e per i generali: l'essere fortunati.

Quanto al dollaro, che ne sarà nell'immediato futuro? Gli economisti americani non azzardano previsioni. I responsabili della politica monetaria sono ancora più abbottonati. E divisi. Il ministro del Tesoro Baker vorrebbe che scendesse ancora per dare un'altra frustata all'economia. Il presidente della «Federal reserve», Paul Volker, pensa, al contrario, che sia calato abbastanza, temendo che un calo ulteriore e troppo brusco finisca per importare inflazione.

Aniello Coppola

Si è impoverito il continente sudamericano

PAESI	Sviluppo in volume dal 1981-82 al 1985		Variazione del reddito pro-capite rispetto ai massimi	Tasso di inflazione
	Esportazioni	Importazioni		
ARGENTINA	26,7	−43,4	−16,8	34
BOLIVIA	− 28,9	− 8,5	−28,4	495
BRASILE	27,6	−26,4	− 3,4	336
CILE	23,1	−34,8	−14,4	21
COLOMBIA	14,3	−22,6	− 0,9	16
ECUADOR	41,6	−26,1	− 6,5	20
MESSICO	16,2	−28,9	− 8,0	87
PERÙ	− 6,7	−45,5	−14,2	45
URUGUAY	− 11,6	−46,1	−18,0	73
VENEZUELA	− 21,3	−28,1	−19,3	8
TOTALE dei dieci paesi	11,8	−29,8	− 7,2	121

FONTE: Morgan Guaranty, World Financial Markets (Febbraio 1986)

Così scompare l'effimera ricchezza di Mrs. Thatcher

Come è stata sprecata dal governo conservatore la grande occasione del greggio nel Mare del Nord - I proventi scesi da 8 miliardi e mezzo di sterline a 3 miliardi e mezzzo - Rinviati gli sgravi fiscali

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il crollo dei prezzi petroliferi ha aperto in Gran Bretagna una nuova pagina nera Il governo Thatcher ha da tempo smarrito la strada in politica economica. Continua anche a slittare nella graduatoria delle preferenze elettorali minacciando di precipitare al terzo posto dopo laburisti e liberal socialdemocratico. I conservatori sono sempre più divisi tra i neoliberisti e ortodossi, che sono ormai giunti davanti alla riprova del fallimento della loro linea, e la forza persuasiva con cui, dall'altra parte, gli «interventisti» sostengono un radicale mutamento di indirizzo che valga a salvare e rafforzare i settori produttivi nazionali ai quali affidare le prospettive di ripresa una volta che l'ambiguo boom petrolifero del Mare del Nord sarà esaurito aprendo, a partire da quest'anno, un disavanzo crescente nella bilancia dei pagamenti britannica.

La Thatcher ha smantellato, privatizzato, ristrutturato in modo selvaggio, esposto alla cosiddetta «disciplina del mercato» un'economia debole, sbilanciata da gravi ritardi, disperatamente bisognosa di ammodernamento. Ma i nuovi investimenti non sono venuti. Il contrasto è aperto su questo tema. L'ex premier conservatore Edward Heath è sceso apertamente in campo reclamando un approccio più dirigista contro l'astensionismo governativo che egli giudica controproducente e irresponsabile. Prima che i proventi petroliferi comincino a declinare in modo sempre più netto, è necessario adottare, egli dice, «una strategia chiara e precisa che sia in grado di ricreare una industria britannica moderna capace di tenere il passo con la concorrenza estera». Invece il governo si arrende. Anzi accelera il processo invitando le aziende giapponesi e americane a stilare una lista della spesa fra le «occasioni» che sono adesso in vendita: elicotteri, auto, cantieri ecc. La liquidazione di quelli che sono fra i più importanti centri produttivi britannici renderà, fra l'altro, tanto più difficile impostare un programma economico d'alternativa come chiedono molti conservatori, i laburisti e i liberal socialdemocratici.

L'opposizione ha sempre definito un «disastro» la ricetta economico sociale del thatcherismo. Gli ultimi dati pubblicati dallo Oecd lo confermano. Ignorando gli appelli dell'Opec per la limitazione controllata della produzione, la Gran Bretagna sta tuttora pompando il suo petrolio dal Mare del Nord al massimo di intensità per massimizzare i proventi contro il drammatico calo del prezzo: una politica miope, di breve respiro, quasi un atto di disperazione. Il fatto è che, senza il petrolio, un paese come la Francia ha avuto dal '79 ad oggi una performance economica migliore di una Gran Bretagna miracolata dall'«oro nero». L'inflazione francese è del 4,7% (contro i 5,7% di quella britannica), la disoccupazione è del 10% (contro il 14% del Regno Unito), il tasso di crescita è superiore. Sotto tutti gli aspetti fondamentali la Gran Bretagna della Thatcher presenta dunque un esempio negativo in assoluto. Altri paesi hanno saputo attraversare assai meglio la crisi. Qui, invece, nell'80-'81, c'è stata una recessione durissima, un regresso netto del 4% nel prodotto lordo nazionale.

Quello che ha provocato il disastro è la combinazione tra la stretta monetarista della Thatcher e l'irruzione di una effimera ricchezza petrolifera che ha spinto la sterlina a livelli inauditi di ipervalutazione mentre la contemporanea liberalizzazione degli scambi faceva fuggire all'estero sempre più velocemente i capitali di cui l'economia britannica avrebbe avuto assoluta necessità. Il "Guardian" l'altro giorno diceva: non solo è stata buttata al vento l'occasione offerta dal petrolio, ma c'è da domandarsi se non sarebbe stato preferibile, sotto il regime thatcheriano, fare a meno del tutto di una risorsa così squilibrante come il petrolio. All'avvento dell'insperata ricchezza energetica, il governo ha seguito una politica diametralmente opposta a quella che sarebbe stata desiderabile. Anziché moderare la pressione al rialzo sulle ragioni di scambio (abbassando i tassi d'interesse, intervenendo sul mercato delle valute, e indirizzando i fondi di investimento) il governo ha adottato misure restrittive monetariste fra le quali una politica di alti interessi. La capacità concorrenziale dell'industria inglese è stata severamente penalizzata. La sterlina si è indebitamente rivalutata del 40% ai primi dell'80 costringendo numerose aziende alla cessazione dell'attività e provocando un irragionevole rialzo nella curva della disoccupazione.

Il "Guardian" afferma: il tatcherismo è già di per sé stesso un grosso peso, ma per nostra sfortuna il petrolio del Mare del Nord è arrivato nello stesso periodo. Senza il petrolio, è probabile che il tasso di crescita della Gran Bretagna avrebbe potuto essere migliore, come l'esempio della Francia insegna. Ecco dunque, a grandi tratti, il quadro del petrolio britannico (5% del reddito nazionale, 7% delle esportazioni, 9% del gettito erariale) che ha arrecato danno e, con l'abbassamento del prezzo di cui tutte le altre economie sviluppate stanno approfittando, minaccia ora di aggiungere nuove e pesanti contraddizioni. I tanto propagandati sgravi fiscali con cui la Thatcher sperava di accattivarsi il voto alle prossime elezioni si sono ormai dileguati. Nel bilancio del 18 marzo il cancelliere dello scacchiere dovrà rinviare ancora. L'Istituto per gli Studi Fiscali calcola che i proventi petroliferi, per lo Stato, siano scesi da 8 miliardi e mezzo di sterline a 3 miliardi e mezzo. Non c'è più spazio per la manovra di bilancio. Alla Thatcher si sono improvvisamente inaridite le fonti per alimentare la demagogia del suo «populismo autoritario».

Antonio Bronda

Si allarga la torta da spartire

Ma il governo s'accorge di aver troppi clienti

ROMA — Manna, lotteria, tombola, colpo di fortuna: le immagini improntate all'ottimismo e ai sorrisi si sono sprecate in queste ultime settimane. Reazioni più che comprensibili dopo anni di vorticosi conti in rosso voltati improvvisamente al nero nel giro di appena qualche mese. Le previsioni e i grandi scenari ipotizzati dal governo ancora a settembre in sede di impostazione della politica economica nazionale in vista dell'anno nuovo, sono d'un colpo crollati come un castello di carte. Il soffio distruttore è spirato da due direzioni distinte, ma convergenti: la caduta a picco dei prezzi petroliferi e la parallela discesa del dollaro. Due brusche picchiate che hanno già prodotto effetti positivi nella nostra bilancia commerciale. Già a gennaio, quando ancora operavano contratti risalenti ai mesi prima della grande discesa, il risparmio per le importazioni petrolifere è stato di circa 500 miliardi. Meglio ancora si prevede possa avvenire in futuro.

La Banca d'Italia ha calcolato che per ogni 100 lire di caduta del valore del dollaro sulla lira l'Italia risparmia in bolletta petrolifera (i prezzi si fanno in valuta americana) circa 1000 miliardi. La stessa cifra viene risparmiata grazie alla riduzione del prezzo del petrolio di un dollaro a barile. Prima del cambio di politica dell'Opec e della svalutazione del biglietto verde, pagavamo il petrolio attorno ai 26-28 dollari il barile. E il dollaro era su una media di 1900 lire. Oggi il petrolio si compra tra i 13 e i 15 dollari (addirittura attorno ai 12 per le prenotazioni di maggio); il dollaro oscilla attorno alle 1500 lire con ulteriori tendenze al ribasso. Per noi tutto questo significa un risparmio, secondo le prime stime approssimative, di circa 15.000 miliardi. Ma c'è chi sostiene che i vantaggi potrebbero essere ancora maggiori. In pratica, la nostra bolletta petrolifera, che si aggira sul 30.000 miliardi all'anno, viene dimezzata.

La prima a goderne sarà la nostra bilancia commerciale. Preventivata in passivo di circa 8000 miliardi a fine 1986, molti stimano che possa addirittura chiudere con un attivo altrettanto consistente. Anche l'inflazione ha già dato i primi segnali di rallentamento pur se i risultati più sensibili si vedranno probabilmente nei prossimi mesi. A gennaio i prezzi sono cresciuti del 7,6%, cifra ancora alta se confrontata con gli altri paesi europei, ma comunque un risultato che non si registrava dal '72. E il capitolo elettricità-combustibili ha segnato addirittura una diminuzione del 2,9%.

Ma sarà tutto l'insieme del sistema (Pil, consumi finali, investimenti, prezzi al consumo, costo del lavoro, occupazione, debito pubblico, conti con l'estero) a risentirne. Qui le valutazioni divergono sia perché l'andamento del valore del dollaro e del costo del petrolio è ancora soggetto a marcate turbolenze, sia perché molto dipende dalle decisioni che verranno prese dal governo in materia di politica economica. Qui a fianco, ad esempio, diamo le previsioni del Cer, centro studi presieduto da Ruffolo. Più negative, per noi, le previsioni dell'Ocse (fatte, però, su un petrolio assestato a 22 dollari): il prodotto interno lordo crescerebbe appena del 2,6% nel 1986 e del 2,5% nel 1987; l'inflazione sarebbe del 7% quest'anno e del 4,4% l'anno prossimo.

In questa ridda di previsioni contrastanti ed incerte (anche se alla fine tutti i conti risultano pur sempre migliori delle aspettative di qualche mese fa) sembra di perdersi anche il governo. Due lunghe riunioni dei ministri finanziari non sono state sufficienti a definire la linea del nostro paese per utilizzare l'improvvisa befana petrolifera. Apparentemente la discussione è sulle cifre, in realtà la polemica è sui destinatari del regalo. Lasciare che i prezzi calino lasciando tutto al mercato e alla sua logica? Fare una selezione che favorisca la produzione e le imprese invece dei consumi? Approfittarne per far quadrare i conti dello Stato (magari con qualche regalia a gruppi e categorie?).

Finora l'unica decisione presa, sotto la spinta impellente dei costi di produzione della benzina in tracollo, è stata quella di aumentare l'imposta di fabbricazione. In altre parole, il primo guadagno lo ha fatto lo Stato. Conta, in un anno, mantenendo a questi livelli le imposte, di recuperare quei 4000 miliardi che avevano sforacchiato la finanziaria. Ma se Goria preme per risanare il bilancio, dall'altra parte si trova Romita che spinge perché lo Stato incassi risorse da dirottare poi nel mare magnum del Fio, controllato dal suo ministero. E mentre De Michelis dice di voler accelerare sviluppo e occupazione, Altissimo si fa paladino dell'industria e del mercato. E su tutto, un'aspra polemica tra il presidente del Consiglio Craxi e il presidente della Confindustria Lucchini che ha aperto tra l'altro un quesito: chi garantisce che gli sconti sulla bolletta agli industriali andranno in minori prezzi, maggiore produzione, più occupazione e non in semplice crescita dei profitti?

In questa «bagarre» la montagna ha partorito il topolino: fiscalizzazione della benzina, riduzione del metano, sostanziale stabilità del prezzo dell'energia elettrica per le famiglie ormai tagliate fuori da ogni vantaggio diretto, mantenimento delle penalizzazioni sui prezzi dell'energia per le aziende minori, promessa, alle maggiori, di un calo del chilovattora soltanto a maggio. Insomma, il segnale all'economia che andava dato subito lo si è rinviato a metà anno. Ancora una volta si è rinunciato a governare.

Gildo Campesato

Gli effetti positivi sull'economia italiana

	IPOTESI A		IPOTESI B	
	1986	1987	1986	1987
PIL	3,1	2,8	2,7	2,6
Domanda interna	3,7	2,9	3,0	2,6
Consumi finali	3,4	2,8	2,6	2,5
Investimenti fissi lordi	4,0	3,9	3,6	3,6
Prezzi al consumo	4,8	4,9	5,9	5,3
Costo del lavoro per unità prodotta nell'industria	4,2	3,9	4,7	4,4
Fabbisogno settore statale/PIL (%)	14,0	13,5	13,6	13,3
Debito statale/PIL (%)	102,7	109,0	102,0	108,0
Bilancia pagamenti corrente (in miliardi di lire)	3.250	3.550	5.700	7.350

IPOTESI A = tutto i risparmi vanno al mercato
IPOTESI B = fiscalizzazione per benzina e gasolio

Condono edilizio

Un appello a dissociarsi dalla legge

Di fronte alla protesta dei sindaci siciliani, che emerge come la punta di un «iceberg» dal malessere diffuso nei rapporti tra i cittadini e le istituzioni, quando queste non rispondono agli effettivi bisogni popolari, ritengo che gli architetti comunisti debbano fare appello a tutti i loro colleghi, tecnici e intellettuali, affinché vogliano dissociarsi con chiarezza dalla legge sul condono edilizio in vigore. Non solo perché essa venga sostanzialmente riconsiderata e annullata, ma soprattutto per dare inizio a una battaglia comune per una efficace e veramente moderna riforma urbanistica che coinvolga Comuni, Regioni e Stato e che sappia tirar fuori l'Italia dalle secche della attuale legislazione in materia: priva, al Nord e al Sud, di qualunque positivo valore; mancante al Sud anche del ruolo di un pur sempre utile riferimento d'ordine.

Sento la necessità di lanciare quest'appello, apparentemente un po' retorico, perché sono convinto che il nostro partito e, più generalmente, la sinistra nel suo complesso rischiano di perdere l'obiettivo unitario di una efficace politica di programmazione urbanistica; con la legge sul condono edilizio, indipendentemente dai luoghi in cui essa si applica, non si è in grado certo di assicurare una decisa programmazione, ma addirittura si vanificano anche gli sforzi positivi. La legge, infatti, assolve chi può pagare, senza assicurare nessun beneficio per i cittadini, e quindi è sostanzialmente dalla parte dei ricchi e dei potenti: sfido chiunque a citare fra qualche anno i casi di abusivismo «non condonato» e quindi a indicare le brutture abbattute e le condizioni ecologiche ripristinate.

C'è bisogno, oggi, di una politica di programmazione che superi la falsa omologazione delle condizioni sociali del Sud con quelle del Nord, per cui quest'ultimo si sente quasi obbligato a una sorta di razzismo, consapevole, se il secondo non risponde a talune leggi e regolamenti; dimenticando il peso e il valore delle condizioni esistenti. C'è bisogno di una programmazione urbanistica che sappia guardare soprattutto alle differenze del territorio italiano e che pertanto sia in grado di articolarsi in un insieme di normative non gerarchiche e non piramidali, ma effettivamente democratiche perché legate e collegate con le grandi battaglie e con le aspirazioni popolari per la pace, per i servizi e per una città migliore.

Tutto ciò oggi manca in Italia; anche se, solo grazie allo sforzo di alcune amministrazioni, si riesce in qualche caso a operare tra mille difficoltà sulle leggi esistenti per frenare, da un lato, ogni abusivismo e, dall'altro, per costringere l'interesse privato entro l'interesse pubblico: voglio dire ai compagni e agli amici di queste città che la legge sul condono edilizio vanifica gran parte degli sforzi che essi hanno compiuto fin qui per uno sviluppo migliore, dal momento che nel perdonare tutti quelli che hanno abusato, toglie fiducia nella gestione corretta del piano.

Posso comprendere che i cittadini, per esempio, di Grosseto, Modena, Cadoneghe non abbiano troppe difficoltà a pagare per il condono: bene o male una positiva gestione già sperimentata in qualche modo li ripagherà; non riesco a trovare una ragione valida per i cittadini di tante città del Sud che non hanno parametri di riferimento in termini di gestione corretta e civile dello sviluppo urbano, proprio perché, in quelle città del Meridione, la omonima «condizione» (con connotazioni diverse certamente rispetto ai tempi di Fortunato e di Gramsci) esiste tuttora, eccome! E non lo possiamo dimenticare.

Non mi si venga a dire che laggiù nemmeno i sindaci comunisti hanno fatto i piani: sono quelli, infatti, territori in cui non mancano certo, ma dove lo strumento urbanistico tradizionale dimostra tutta la sua debolezza: dopo il terremoto del Belice più della metà della Sicilia è stata ricoperta da «piani comprensoriali», tali solo sulla carta perché impossibili da gestire, calati dall'alto e, di fatto, vergognosi strumenti di speculazione legale e di pressappochismo urbanistico. Anche perché è difficile gestire correttamente un piano, mi contraddicano se possono i compagni di Grosseto, Modena e Cadoneghe, quando la più onesta e legittima spinta economica è costituita dalla rimessa dell'emigrato; quando tremila metri quadrati di terreno (come molto bene ha osservato il sindaco di Vittoria) costituiscono una ricchezza agricola e non un fazzoletto di terra.

Occorre trovare, da parte della cultura italiana comunista e di sinistra, la consapevolezza sufficiente per affrontare questi problemi senza nasconderne tutta la portata; senza colpevolizzare i più deboli e assolvere i potenti, abusivi legali.

Sono convinto, infatti, che mancheremmo al nostro dovere e al nostro ruolo di intellettuali se ci accontentassimo del «meno peggio», e cioè dei piani attuali (che tanto, al Nord, bene o male funzionerebbero) senza procedere a una revisione complessiva dei nostri indirizzi e convincimenti disciplinari. Non ritengo giusto essere attenti soltanto alle raccomandazioni del Bocca e del Cederna, colti propagandisti di un benessere, borghese e diffuso, che ancora non esiste in Italia, e al tempo stesso muniti di un tale anticomunismo da invitare i cittadini, nella città del «sacco»: a Roma, a non votare più per la giunta di sinistra per punirla di aver fatto troppo poco (è quanto Cederna, Insolera e altri hanno dichiarato a «Repubblica» alla vigilia delle elezioni passate). No, non sarebbe utile a nessuno non affrontare oggi questi problemi.

Ho abbastanza fiducia, peraltro, che i comunisti del Meridione sapranno far tesoro di questa esperienza di lotta: non per chiedere l'impossibile azzeramento delle condizioni e la totale anarchia del territorio, ma per aprire — anche su questo punto della programmazione urbanistica — una vertenza decisa che ha bisogno dell'appoggio di tutto il partito.

Alberto Samonà

INCHIESTA/ *Domenica prossima la Francia rinnoverà il Parlamento - 3*

«Voglio raccogliere quello che ho seminato a sinistra», dice la ragazza con la spiga in mano, in un manifesto del partito socialista. Nel tondo, Lionel Jospin, segretario del partito, per le strade di Parigi durante la campagna elettorale

Ma chi si è occupato di 3 milioni di disoccupati?

È qui il fallimento del potere socialista, che nel 1981 aveva fatto promesse che non ha mantenuto - E nella campagna elettorale si è taciuto, salvo da parte comunista, su questa piaga del paese

Nostro servizio

PARIGI — A leggere l'ultimo rapporto su «lo stato economico e sociale della nazione» — una analisi personale e minuziosa che Raymond Barre redige e pubblica dal 1981 sempre a metà maggio, ma che quest'anno ha avuto la bontà di anticipare ai francesi che andranno alle urne domenica prossima — cinque anni di potere socialista, di cui tre condivisi coi comunisti, avrebbero messo la Francia in ginocchio: tre milioni di disoccupati (quasi il doppio di quanti ne aveva lasciati lui stesso in eredità ai socialisti dopo la sconfitta del giscardismo); un debito pubblico al di là dei mille miliardi di franchi (duecentomila miliardi di lire); un deficit estero di sessanta miliardi di dollari (novantamila miliardi di lire); investimenti produttivi appena sufficienti a tenere in piedi la baracca.

Ma ecco, dice Barre ai suoi elettori, non bisogna disperare: per far fronte a questo «disastroso bilancio» dell'imprevidenza e della incapacità delle sinistre, «le misure di politica economica e finanziaria non mancano e gli specialisti hanno già pronti i rimedi necessari».

Le cifre fornite da colui che Giscard d'Estaing definì «il migliore economista di Francia» sono difficilmente contestabili e, del resto, nessuno le contesta veramente. Meno credibile invece è Barre nelle vesti di gran terapeuta di una Francia malata, Barre travestito da Dulcamara o da Melquiades, il gitano stregone e un po' imbroglione dei «Cento anni di solitudine» di Garcia Marquez. Se è vero che egli è il depositario esclusivo dei rimedi miracolosi che guarirebbero la Francia, perché non se ne è servito quando era primo ministro e ha permesso che l'inflazione, la disoccupazione, l'erosione del franco e l'invecchiamento di interi settori dell'apparato industriale francese travolgessero il già fragile prestigio del «suo presidente» Giscard d'Estaing?

Ricordiamoci ciò che accadde di imprevedibile nel 1981: la Francia si spostò apparentemente a sinistra non perché avesse scoperto in Mitterrand e nei socialisti i detentori del segreto della prosperità, ma perché aveva voluto sbarazzarsi di Giscard d'Estaing. Furono i delusi del giscardismo, aizzati da Chirac, a dare la vittoria ai socialisti dopo ventitré anni di ininterrotto monopolio di potere delle destre. Il gran torto dei socialisti, in seguito, fu di credere in una Francia definitivamente orientata a sinistra, nella omogeneità di un voto che invece non era né rappresentativo di una maggioranza stabile di sinistra, né di un consenso maggioritario ad una politica di grandi riforme (nazionalizzazioni, abolizione della pena di morte e dei tribunali speciali, pensione a sessant'anni, riduzione dell'orario settimanale di lavoro, eccetera).

Tra pochi giorni, dopo le elezioni legislative del 16 marzo, la Francia potrebbe ritrovarsi con un potere di destra, non tanto per un travolgente ritorno di fiamma giscardiano o chirachiano, né per essere stata sedotta dalle promesse liberatorie di Barre, ma in gran parte per sbarazzarsi di una maggioranza e di un governo socialista che non hanno saputo o potuto mantenere le promesse fatte nel 1981. Questa volta, insomma, a differenza di cinque anni fa, sarebbero i delusi del socialismo a dare la vittoria alle destre.

Andando in giro per Parigi, ora che il gelo delle settimane scorse si è ritirato, lasciando il posto ai grigi umidi di una timida primavera, frequentando caffè e «bistrot» per il «bianco» mattutino, circolando nei mercati rionali dove i candidati alla deputazione stringono migliaia di mani anonime per farsi una clientela, partecipando ai «banchetti repubblicani» che ogni partito organizza nella tradizione nazional-populista della terza Repubblica, viene fuori per piccole frasi, per brani, per strappi, un discorso abbastanza omogeneo e con esso il ritratto di quel francese qualunque — addetto al terziario, impiegato, piccolo funzionario, piccolo commerciante, artigiano, manovale, insegnante e così via — che riprodotto a milioni di esemplari forma ormai la maggioranza dell'elettorato francese. E sono il discorso e il ritratto di un uomo che in generale non crede più, se mai vi aveva creduto, alla capacità del politico e dei politici di cambiare qualcosa, che andrà a votare il 16 marzo non «per le destre», che lo hanno già deluso tanti anni fa, ma «contro i socialisti» che lo hanno salassato nell'ultimo quinquennio con tasse e prelievi obbligatori in nome di una «solidarietà nazionale» che questo cittadino due volte deluso non sente affatto nel proprio individualismo: tanto più che egli è convinto di pagare di tasca propria i sussidi ai tre milioni di disoccupati prodotti dalla cattiva gestione degli uni e degli altri, la protezione sanitaria di milioni di stranieri che forse andavano bene in periodo di prosperità, ma che ora dovrebbero tornarsene a casa loro.

Qualunquismo? Apolitismo crescente in un paese dove il rifiuto dei partiti e del parlamentarismo ha radici lontane e storiche? Senza dubbio sfiducia, una grande sfiducia nella ripresa, negli uomini che la promettono da più di un decennio, nella possibilità per la Francia di ritrovare «il posto che le compete nel mondo». E sono milioni quei francesi che, se andranno alle urne, voteranno più per rassegnazione che per convinzione e un po' più a destra che a sinistra, senza fare però distinzioni ideali e politiche tra destra e sinistra. Del resto, dicono, se è vero che Mitterrand e i socialisti stanno facendo da due anni, a riparazione degli errori iniziali, una politica di risanamento economico che la destra non disdegnerebbe, tanto vale votare per chi la farà certamente meglio di loro.

Questo, naturalmente, non è e non vuole essere il «ritratto della Francia», la Francia non è tutta così. Ma questa è certamente quella Francia «centrale» sempre più vasta, sempre più impermeabile al discorso politico, descritta da Giscard d'Estaing in uno dei suoi ultimi saggi e da lui corteggiata (invano) con la promessa di «governare al centro».

A mio avviso è inesatto dire che destra e sinistra siano nozioni superate e vuote di senso, ma è vero che se questa Francia «centrale», né a destra, né a sinistra, ha proporzioni sempre più vaste, ciò è dovuto al fatto che l'altra Francia è in declino. In ombra il ruolo degli intellettuali, soprattutto quelli di sinistra, in crisi il militantismo politico che da alcuni anni registra massicce defezioni, anche qui soprattutto a sinistra, in grave ribasso tutto il movimento sindacale, un grande interrogativo si disegna sul dopo marzo, sul dopo elezioni legislative.

In fondo, se questa campagna elettorale, come ho già avuto occasione di scrivere, è stata un fiasco, ciò è dovuto in primo luogo all'incapacità dei suoi principali animatori di fare un discorso che potesse toccare non la Francia che ascolta, ma quella, molto più vasta, che rifiuta di ascoltare. Un esempio?

Per tutti, oggi, il problema numero uno è la disoccupazione, per quelli che ne soffrono direttamente o indirettamente e per gli altri. Un paese che da un secolo attirava a sé centinaia di migliaia, poi milioni di lavoratori stranieri per colmare le deficienze numeriche della mano d'opera nazionale, non può non sentire come una umiliazione e come il segno di un declino nazionale questi tre milioni di senza lavoro. Ecco il vero fallimento del potere socialista, che nel 1981 aveva promesso, con eccessiva leggerezza o eccessivo ottimismo, il riassorbimento della disoccupazione lasciatagli in eredità da Giscard d'Estaing, quasi si fosse trattato di un fenomeno francese, esclusivamente causato dal malgoverno delle destre. Oggi i socialisti devono riconoscere che si tratta di un problema europeo e mondiale e che solo una ripresa europea e mondiale può cominciare a risolverlo.

Ma chi ha parlato, durante la campagna elettorale, di questa piaga nazionale? Praticamente nessuno, a parte i comunisti che, pur non vedendo, a mio avviso, la dimensione del fenomeno, legato a fattori che non sono soltanto quelli della durezza classista e della sete di profitto del capitalismo francese, hanno impostato su questo tema tutta la loro battaglia contro il governo socialista. E nessuno ne ha parlato perché nessuno sa come sciogliere questo immenso e doloroso nodo di forze fisiche e intellettuali costretto alla inattività: nemmeno il Barre-Melquiades che ha già pronti tutti i rimedi contro il debito pubblico e quello estero, ma non una politica dell'occupazione.

Allora s'è preferito parlare d'altro: di istituzioni, di legge elettorale, di poteri presidenziali, del ruolo del primo ministro, di coabitazione e di coesistenza, un dibattito sul quale nessuno dei partecipanti era d'accordo, e un discorso incomprensibile per un paese bisognoso di certezze dopo tante delusioni. La «torre di Babele»? Forse. Ma domani, dopo le elezioni, chi vincerà dovrà rimettersi a parlare nella lingua di tutti e di tutti i giorni: e anche chi perderà, se non vorrà scomparire o finire ai margini di una sempre più vasta, indifferente, disimpegnata «Francia centrale».

Augusto Pancaldi

(FINE - I precedenti articoli sono stati pubblicati il 5 e il 6 marzo)

BOBO / *di Sergio Staino*

LETTERE ALL'UNITA'

Lo chiamavamo «Spazzetta» («La scelta è stata buona»)

Caro direttore,

è per me un giorno di gioia vedere che la Cgil ha Antonio Pizzinato segretario generale. Nel 1948 facevamo parte tutti e due della Commissione giovanile della Camera del Lavoro di Milano; lo chiamavamo «Spazzetta», per il taglio dei suoi capelli.

In queste mie parole — come vedi — non c'è nessuna intenzione di porlo in una luce carismatica, perché Pizzinato non ne ha bisogno. Ma voglio assicurare che, da giovane, di tirocinio nelle lotte ne ha fatto, di tutti i tipi, sempre in prima fila. È stato — perché no? — forgiato dalla classe operaia.

Credimi, caro direttore: si può essere sicuri che la scelta è stata buona.

CINZIO BONAZZI
(Milano)

L'amnistia non deve puzzare di solidarietà di parte

Signor direttore,

singolare coincidenza: mentre a Torino e Firenze sono in corso di celebrazione processi emblematici, mentre la pubblica accusa chiede la condanna di famelici «avvoltoi», il presidente del Consiglio è uscito allo scoperto proponendo un'amnistia finalizzata. Il quarantennale della Repubblica può essere degnamente celebrato alla condizione che un certo numero di intrallazzatori possano farla franca? Sarebbe opportuno tralasciare provvedimenti che puzzano di solidarietà di parte, calcolato indulto che coprirebbe una precisa categoria politica, che consentirebbe di riporre nel dimenticatoio disgustosi reati.

La gente comune (quella gente che non attende sospirando le amnistie) anzichè generosi perdoni pretende semmai un inasprimento delle pene. Attende la prova che in Alto, effettivamente, non la considerano «sempliciotta».

G. DRUSIANI
(Bologna)

La tortura delle televisioni private

Cara *Unità*,

mettiamo che uno sia un buongustaio: incomincia con gli spaghetti; quando ne ha mangiato due o tre forchettate gli sparisce il piatto davanti e si trova dell'acqua calda, di cui deve ingollare una decina di cucchiaiate. Poi gli arriva la bistecca: ne gusta due o tre bocconi e gli sparisce di nuovo... si trova invece delle cipolle lesse belle bianche.

Arriva la frutta, ma appena assaggiata si trasforma in una rapa cruda ecc.

Una cosa simile accade con le televisioni private e l'invadenza della pubblicità, se uno è appassionato di un film.

PRIMO BEGLIANNI
(Pisa)

Il riposo del guerriero

Cara *Unità*,

la spaventosa miseria che regna alle Filippine è la conseguenza dei 20 anni di tirannia che il dittatore Marcos è riuscito a far durare con il beneplacito della chiesa cattolica e il sostegno dgli Usa.

È per questo che il sig. Reagan ha offerto il dolce cielo delle Hawai per il riposo del guerriero?

UMBERTO MARTINI
(Caprino V. - Verona)

«Usa e getta»

Cara *Unità*,

c'è uno slogan commerciale che rende egregiamente l'idea dell'atteggiamento statunitense verso Duvalier e Marcos, i tiranni di Haiti e delle Filippine: «Usa e getta»

Di questa incontestabile verità dovrebbero tener conto coloro (e sono tanti anche in Italia) che sono affetti da «cupidigia di servilismo» verso il gigante americano.

DECIO BUZZETTI
(Conselice - Ravenna)

Sfogliando l'enciclopedia

Spett. *Unità*,

ho letto in questi giorni la voce «Cia» a pagina 327 vol. 3 dell'*Enciclopedia Europea* Garzanti. Vi è indicato questo breve «curriculum»: *«La tentata invasione di Cuba con lo sbarco alla Baia dei Porci, il finanziamento e l'addestramento di forze speciali controinsurrezionali in Indonesia, Indocina ed America del Sud, l'apporto finanziario, organizzativo e propagandistico dato in occasione di numerosi colpi di Stato, nel '53 in Persia contro Mossadeq, nel '54 in Guatemala contro Guzman, nel '67 in Indonesia contro Soekarno* (che costò un milione di vite umane — aggiungo io), *nel '70 in Cambogia contro Sihanouk, nel '73 in Cile contro il governo di Allende... La progettazione e l'esecuzione di attentati contro personalità straniere osteggiate dal governo Usa... ecc.».*

In nome, per conto e su mandato dell'imperialismo più aggressivo e guerrafondaio del mondo, dell'imperialismo Usa.

VINCENZO SENIA
(Roma)

Massacro a Somotillo e bugie sul Nicaragua

Egregio direttore,

mi ha sorpreso che anche *l'Unità* abbia poco parlato del massacro di Somotillo, in Nicaragua, avvenuto pochi giorni fa (il 16 febbraio). Ho avuto l'occasione di persona d'essere a Somotillo poche ore dopo l'attentato terroristico e vorrei perciò far conoscere la mia testimonianza.

Il paese è situato a 4 km dal confine dell'Honduras, dove regolarmente si rifugiano i terroristi «contras». Da quanto ho potuto vedere di persona nonché dalle discussioni con gli abitanti, è evidente che si è trattato di un puro atto terroristico: i «contras» hanno ucciso dei civili sapendo che uccidevano *soltanto* dei civili. Essi hanno difatti arrestato con una bomba a pressione comandata a distanza la camionetta Toyota del cooperatore svizzero M. Demierre: si sono quindi avvicinati alla ventina di donne e bambini che si trovavano sul ponte della camionetta e, nonostante le loro urla di terrore, hanno aperto il fuoco. Quattro donne e M. Demierre sono morti sul colpo; il giorno dopo sono deceduti un'altra donna ed un bambino di due anni. Io ho lasciato il Nicaragua 36 ore dopo l'attentato: a quel momento almeno quattro altri civili erano ancora agonizzanti.

Ho assistito all'arrivo a Somotillo dei rappresentanti delle grandi agenzie di stampa internazionali: non hanno parlato con nessuno, hanno fatto un paio di foto e dopo pochi minuti sono partiti, con l'aria annoiata. Non meraviglia né il silenzio della stampa internazionale né il comunicato dello *State Departement* di Washington nel quale, riprendendo le menzogne dei «contras», si dice che forse la camionetta è saltata su una bomba sandinista. Anche se ho potuto vedere di persona come la bomba fosse stata messa, a 400 metri dalla piazza principale, *al di fuori* dal sedime stradale e come la camionetta non avesse praticamente nessun danno dalla bomba: i civili sono morti per le raffiche di mitraglia.

Ma tant'è: 100 milioni di dollari di aiuti militari ai «contras» possono passare al Congresso solo se la maggior parte del popolo americano continua a non accorgersi che i «contras», ormai sconfitti politicamente e militarmente, si accaniscono in modo sempre più feroce sulla popolazione civile, per terrorizzarla. La bestialità dei «contras» nonché la responsabilità oggettiva della Casa Bianca per questi atti terroristici eran già note: ora ho potuto constare di persona come i rappresentanti delle grandi agenzie di stampa internazionali siano complici di questa politica.

PD Dr. med. F. CAVALLI
(Bellinzona - Svizzera)

Se le due pensioni arrivano entrambe dall'Inps, perché non si unifica l'Irpef?

Cara *Unità*,

alcuni adempimenti apparentemente semplici e banali, possono essere, per determinati gruppi di persone, fonte di disagio e di preoccupazioni anche gravi. In particolare mi riferisco all'obbligo di compilazione del modello 740 da parte di titolari di pensione di reversibilità Inps. Queste persone (vedovi o vedove) sono spesso titolari anche di un'altra pensione propria, sempre Inps; ma ciononostante le due pensioni vengono pagate in modo del tutto indipendente (trattenute comprese) costringendole sia a presentare il modello 740 sia al versamento dell'acconto a novembre.

Ora mi chiedo: è proprio impossibile eseguire già alla fonte la trattenuta complessiva dovuta, tenendo conto che l'ente erogatore è sempre l'Inps? Certamente non esistono impedimenti legislativi, ma soltanto burocratici.

Perchè allora non superare questi impedimenti contribuendo nel medesimo tempo allo snellimento del lavoro degli uffici tributari? Certo, nel mare dei problemi dell'Inps quello che ho esposto può sembrare secondario; ma per anziani spesso soli, eliminare una preoccupazione non è davvero poco.

GIUSEPPE TURRICCHIA
(Bologna)

Sapienza ebraica sopravvissuta ai roghi

Cara *Unità*,

«Come se si trattasse di qualcosa di straordinario, volevano presentare a uno studioso un ragazzo che aveva imparato un intero libro a memoria. "Non datevi la pena" — rispose —. "Il libro ce l'ho già"».

«Perché hai abolito la dote?» domandarono al legislatore spartano Licurgo. Ecco la sua risposta: «Volevo che la povertà non fosse di ostacolo al matrimonio e che non fosse la ricchezza a combinarlo».

«A una sorgente: *"Questa fonte scorre senza interruzione / La sua onda non chiacchiera mai / Vieni a riposarti qui, viandante / Vieni, impara da questa fonte / A fare il bene in silenzio"*».

Queste ed altre cose si leggono in un manualetto di letture per bambini ebrei pubblicato a Berlino nel 1779 dal filosofo Moses Mendelssohn. Si riteneva perduto in seguito ai roghi nazisti e alla guerra. Ma si è scoperto che una copia esiste ancora. Mi è sembrato giusto farti questa segnalazione.

prof. UGO PIACENTINI
(Berlino - Repubblica Democratica Tedesca)

Le zone desertiche divengono una trappola mortale...

Signor direttore,

milioni di ettari di foreste scompaiono ogni anno a causa dell'inquinamento atmosferico. Le piogge acide e gli incendi sono tra i maggiori responsabili della desertificazione del pianeta. Il deserto avanza a causa del danno ecologico che la distruzione dell'habitat naturale comporta.

Le zone desertiche divengono così la mortale trappola per un sempre maggior numero di uomini. Se non si provvede in tempi brevissimi a sanare l'attuale situazione che investe le responsabilità di tutti i popoli della Terra, i morti per fame e per sete aumenteranno e saranno la durissima realtà di domani.

Occorre prendere in serio esame e celermente il problema dell'inquinamento, con fatti immediati e con interventi decisivi per la salvaguardia del genere umano. La situazione ecologica è ormai a un punto tale che se non vi sarà uno sforzo comune della collettività mondiale, sopravvivere sarà impossibile.

Spetta ad ogni uomo dotato di saggezza, di spirito autocritico, di sveglia e responsabile coscienza, battersi affinché anche su questo pianeta la vita possa continuare a svilupparsi. Spettano all'uomo di questo pianeta doveri che non possono più essere trascurati se non vogliamo che la nostra civiltà sia definitivamente cancellata dalla faccia della Terra!

GEROLAMO GRANDE
(Segrate - Milano)

Dopo 10 anni senza sede: mandateci libri!

Caro direttore,

finalmente, dopo circa 10 anni, un quartiere popolare di Catania, Nésina Superiore, ha di nuovo la sede della sua Sezione del Pci (però, anche senza la sede, l'impegno dei compagni del quartiere durante gli scorsi lunghi anni non era mai venuto meno).

Con estremi sacrifici economici e di lavoro abbiamo una sede che inaugureremo ufficialmente sabato 1 febbraio ma che sta già funzionando a tutti gli effetti da circa 20 giorni, quando ci hanno consegnato le chiavi. Finalmente potremo coordinare meglio il nostro lavoro per la crescita del Partito all'interno del quartiere e della città.

Permettici di lanciare un appello a tutte le Sezioni e a tutti i compagni affinché ci aiutino a svolgere il nostro lavoro politico-sociale mandandoci libri di tutti i generi.

LETTERA FIRMATA
per la Sezione Pci «P. Togliatti»
Nésima Superiore, via P.A. Serchi 1 - 95122 Catania

«Business» dell'eroina a Cosenza, arrestati venti spacciatori, la droga veniva dalla camorra

Dal nostro corrispondente

COSENZA — Un giro d'affari per alcuni miliardi, un rapporto con le cosche della città che si andava saldando: questo l'affare eroina a Cosenza. A scoprirlo e portarlo alla luce è stata la squadra mobile che ieri ha arrestato venti persone, tutti giovani, e sta ricercando il grossista della droga. Ci sono voluti cinque mesi di indagine e di pedinamenti, un lavoro attento e minuto, partendo dalla constatazione che il traffico d'eroina nella città dei Bruzzi negli ultimi tempi si era progressivamente esteso. Dalle zone della città nuova, la Villa Comunale e piazza Loreto, l'eroina era infatti penetrata nei quartieri popolari di via Popilia e di via degli Stadi e nell'immediato hinterland, soprattutto a Rogges, una frazione del vicino comune di Rende. L'allarme sociale, negli ultimi mesi, era progressivamente cresciuto: associazioni cattoliche e laiche s'erano lanciate a capofitto per cercare di frenare la diffusione dell'eroina e, in qualche misura, della cocaina. Ma chi portava la droga e chi la diffondeva? Soprattutto chi dirigeva il traffico? Gli uomini della Mobile cosentina hanno setacciato il mondo dei tossicodipendenti per cercare di capire il legame tra consumo e traffico. Poi ieri all'alba sono scattati i venti arresti, tutti giovani fra i i 19 ed i 30 anni, molti già pregiudicati. Gli arresti sono avvenuti — cosa assai insolita per la stessa polizia — senza alcun preavviso per gli stessi agenti (forse il timore di qualche talpa?) verso le 4 di ieri mattina e sono stati eseguiti tutti fra Cosenza e Rogges, in pratica lungo un territorio di diversi chilometri. Fra gli arrestati c'è anche una ragazza di 19 anni. Nonostante queste insolite misure precauzionali messe in atto per eseguire gli arresti, il grossista dell'eroina è riuscito a sfuggire lo stesso alla cattura. «Ormai però — ha detto ieri nel corso di una conferenza stampa il capo della squadra mobile di Cosenza, Nicola Callipari — il traffico d'eroina aveva invaso tutta la città. Non c'era più zona che si salvasse dal contagio». La rete si articolava nella vendita per strada, nelle piazze o nei bar. Per lo più non si superavano le cinquantamila lire a bustina e con un grammo di eroina le dosi erano almeno cinque. L'eroina — di ottima qualità l'hanno definita gli investigatori — non proveniva dai tradizionali mercati di Crotone o della Sicilia, ma dalla Campania e dalla Puglia. E qui sta la seconda novità messa in luce dagli arresti di ieri a Cosenza. Il rifornimento da queste due regioni prova infatti che ad agire erano bande collegate, con la camorra napoletana che negli ultimi tempi aveva esteso il suo raggio di influenza anche in zone delle province di Lecce e di Bari.

Filippo Veltri

14 figli per evitare il carcere

PESCARA — È alla sua quattordicesima gravidanza, e qui la vediamo ritratta con il marito, i suoi tredici figli e anche un nipotino. Ma la notizia non è nel numero, peraltro rimarchevole, di eredi che la signora Elisa Spinelli, 42 anni, lascerà, ma nel fatto che la gravidanza mira ad evitare il carcere. La signora dovrebbe infatti scontare 10 mesi per furto.

Tredici marinai stranieri scioperano a Porto Marghera «Siamo trattati come bestie»

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Una versione aggiornata anche se molto meno romantica e fascinosa de «Gli ammutinati del Bounty» lungo i moli di Porto Marghera, tra depositi di carburante e navi rappezzate alla meglio: 13 marinai appartenenti agli equipaggi di due piccole navi, una libanese e l'altra panamense, in questi giorni ferme a Venezia, messi alle corde da condizioni di vita a bordo inumane si sono rivolti alle organizzazioni sindacali italiane rivelando i particolari di una vicenda allucinante. Sul caso è intervenuta anche la magistratura che ha bloccato il vascello panamense talmento malridotto da non offrire la necessaria sicurezza durante la navigazione. Quei 13 marinai sono in sciopero e attendono ora giustizia. La prima nave, la Aref, 2200 tonnellate, di proprietà di un armatore libanese, trasportava riso. 10 uomini dei 14 che compongono l'equipaggio hanno denunciato le loro condizioni di vita a bordo. Da un anno al servizio di questo armatore, guadagnano 65 dollari al mese, meno di 100 mila lire; il menù di bordo si riassume in un piatto fisso, un pugno di riso; l'acqua è razionata, per giunta, da quando il proprietario ha rifiutato l'ultimo rifornimento per risparmiare le spese «superflue». Non mangiavano nulla da quattro giorni e sono stati soccorsi dal consiglio di fabbrica della Montedison che ha offerto loro finalmente dei pasti completi. Si sono messi in sciopero aiutati dalla solidarietà della organizzazioni sindacali italiane e sono in attesa dell'arrivo dell'armatore. La nave è bloccata dalla loro agitazione e questo è un gesto che può costare molto caro in un ambiente in cui la vita dei marinai non vale nulla: di tanto in tanto gli indesiderati, quelli che protestano contro questo infame meccanismo (gli imbarcati su questo tipo di navi quasi sempre non hanno alternative di lavoro), non tornano a casa e vengono ripescati più avanti su spiagge lontane dove nessuno è in grado di identificare i corpi. A bloccare in porto la seconda nave, la panamense Fridom 1, ci ha pensato, invece, la magistratura italiana. Stava caricando fertilizzanti alla Montedison e tre marinai (un egiziano, un sudanese ed un altro del Ghana) si sono rivolti alle organizzazioni sindacali per denunciare il fatto che da sei mesi non percepiscono il salario, una paga di appena 200 dollari al mese. Secondo quanto hanno denunciato i tre marinai della Fridom 1, la bagnarola avrebbe anche altri grossi problemi: spesso, hanno detto, la nafta invade, in certe condizioni di mare, le cabine rendendole inabitabili e mettendo in grave pericolo le vite dei marinai e la stessa imbarcazione.

Toni Jop

Piccole e grandi truffe in Campania: un fiume di miliardi

Viaggio tra le tangenti

Mille rivoli d'oro del dopo-terremoto

Una delle storie della ricostruzione: in galera tre sindaci, un faccendiere, alcuni imprenditori, una banda di camorristi dell'Agro nocerino-sarnese - Un amministratore «sopravvissuto» a una serie di assassinii

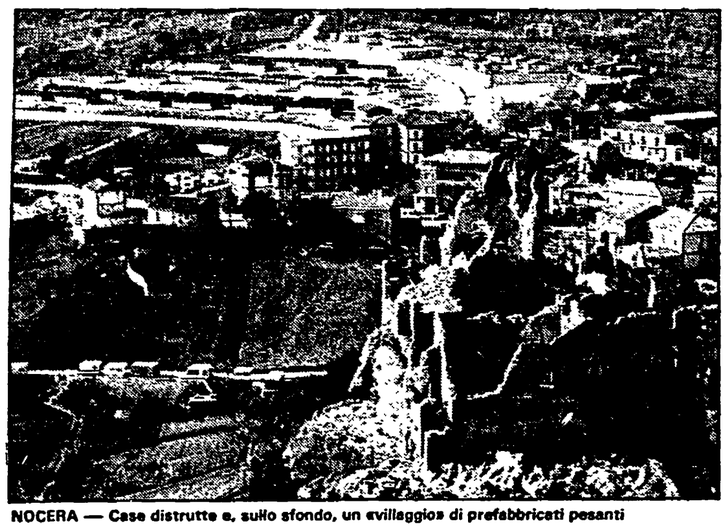
Dal nostro inviato

NOCERA INFERIORE (*Salerno*) — Nocera Inferiore ha ora il colore neutro del calcestruzzo. A sei anni dal terremoto, i lunghi colli delle gru svettano ancora tra le palazzine ammassate l'una sull'altra a ricordare che qui la ricostruzione non è mai finita. Ma il grande fiume del denaro pubblico, destinato a rimarginare le ferite, è finito in mille rivoli d'oro, diretti tutti nelle tasche di amministratori, camorristi e faccendieri. La ricostruzione, nel Salernitano, ha impastato calce e tangenti, cemento e omicidi di camorra. Il viaggio tra le piccole e grandi truffe del dopo terremoto comincia proprio qui, in questo paesone di 50 mila abitanti a una manciata di chilometri da Salerno, finito ora nelle cronache giudiziarie.

È a Nocera Inferiore (e a Mercato Sanseverino, un centro agricolo poco distante) che la magistratura ha scoperto una delle tante storie della ricostruzione: una vicenda di tangenti per dieci miliardi che ha portato in galera tre sindaci, un faccendiere, i titolari di alcune ditte di prefabbricati, i camorristi della Nco e ha coinvolto altre quaranta persone imputate per truffa. È una storia che inizia con una telefonata. È quella che fa un personaggio misterioso, un alto funzionario ministeriale ancora senza nome, al padre del faccendiere Claudio Gnesetti: «Ascoltami bene, tra poco al sud ci sarà da fare molti soldi. Dì a tuo figlio di andare da Prost a nome mio». Claudio Gnesetti, 40 anni, di Cerro Veronese, è un esperto: i carabinieri di Salerno lo descrivono come un «truffatore abile e intelligente». Ha «lavorato», e probabilmente truffato, anche in Algeria, dopo il terremoto che devastò la regione africana. Filippo Prost, 52 anni, primo dirigente del ministero dei lavori pubblici e addetto alle zone della Campania e della Basilicata per conto del ministero della Protezione civile, è anche lui un esperto, a suo modo: è implicato anche nello scandalo degli appalti «facili» al comune di Avellino.

Claudio Gnesetti va a parlare con Prost e ottiene gli indirizzi giusti. Con la rappresentanza di una ditta di prefabbricati pesanti costituita per l'occasione (la Nordek Italia), Gnesetti arriva nel Salernitano e prende subito contatti con i boss della camorra Alfonso Rosanova e Giuseppe Caso. E a loro propone l'affare: «pilotare» gli appalti verso ditte controllate dalla camorra e da lui stesso. Tutti avranno il loro tornaconto: le tangenti varieranno dal 15 al 20 per cento e saranno ripartite fra tutti i «soci» in parti uguali: 5% a Gnesetti, 5% alla camorra, 10% a sindaci e amministratori. Iniziano così a lavorare la Ibc, che ottiene appalti a Nocera Inferiore a Mercato Sanseverino e in Bassa Irpinia; la ditta Velo, di Verona, che ottiene l'appalto per l'ospedale di Curteri; la Nordek Italia di Gnesetti, che lavora anche ad Avellino.

A Nocera ricordano ancora il grande via vai di auto blu, di gente elegante, e ricordano anche il faccendiere Claudio Gnesetti, che alloggiava al Royal di Napoli e al Jolly di Salerno, e che incontrava i suoi soci in affari nella hall discreta dell'hotel Baia, sul lungomare salernitano. Quegli incontri, adesso, fanno tremare i polsi a molti a Nocera Inferiore. Un pentito della camorra, Ciro Starace, ha raccontato molto. E ha permesso all'indagine di allargarsi a macchia d'olio, coinvolgendo mezza amministrazione comunale. A tenere i contatti fra la camorra e l'amministrazione comunale nocerina, racconta un altro pentito ai magistrati, era l'assessore socialista Giovanni Nicolini, ora raggiunto da comunicazione giudiziaria. In via San Mauro, sulla stradina polverosa che da Nocera conduce a Sarno, c'è il villino a due piani dell'ex assessore. Da uno di quei balconi, quando era già agli arresti domiciliari, Giovanni Nicolini teneva comizi alla piccola folla di elettori e curiosi che si radunavano lì davanti nelle tiepide sere che precedevano le elezioni amministrative del giugno 1985.



NOCERA — Case distrutte e, sullo sfondo, un «villaggio» di prefabbricati pesanti

Giovanni Nicolini accoglie i cronisti davanti alla porta. Più oltre non può andare. È ancora agli arresti domiciliari, deve scontare una condanna di tre anni e mezzo per associazione a delinquere di stampo camorristico. È in attesa di giudizio per truffa: ad accusarlo, dicono i giudici, c'è un'intercettazione telefonica con Alvaro Giardili, il braccio destro di Francesco Pazienza, in cui il faccendiere caldeggia la ripresa dei lavori sospesi alla sua ditta per le fognature del comune: un appalto di un miliardo e settecento milioni del 1979.

Nello studio della sua villa, Nicolini continua a svolgere la sua attività di assicuratore e a dirigere la sua azienda di cucine componibili. È disposto a parlare con i giornalisti, ma tenergli dietro, fra le imprecazioni in dialetto e le mille attestazioni di stima in carta da bollo che tira fuori, risulta difficile. È un camorrista, Nicolini? «Ho sempre vissuto del mio pane, sono entrato al Comune come amministratore a bordo di una Lamborghini Miura e ne esco adesso con 850 milioni di debiti. Sono pieno di ipoteche. Ecco, guardate...». Via, Nicolini! Com'è possibile amministrare un comune dell'Agro nocerino-sarnese senza avere mai sentito parlare di camorra? Il boss Alfonso Rosanova, ad esempio... «Sì, l'ho conosciuto, come potrei dire di no? Facevo l'assessore alle finanze allora, mi pare. Venne da me in municipio un tipo, Giuseppe Caso, me lo presentò Gennaro Califano. Califano disse che Caso rappresentava una ditta di prefabbricati e che voleva partecipare alla gara d'appalto. Poi scendemmo giù, per prendere un caffè. E davanti al municipio c'era Alfonso Rosanova. Mi disse: "Vi raccomando l'avvocato Caso, è il mio figliocco". Gli risposi che nell'ambito della legalità avrei fatto quello che si poteva fare. Che partecipasse come gli altri alla gara d'appalto».

Dei quattro protagonisti di quella chiacchierata, Giovanni Nicolini è l'unico in vita. Alfonso Rosanova venne ucciso da un commando di killer nell'ospedale di Salerno, dov'era ricoverato il 19 aprile del 1982. La stessa sorte toccò all'avvocato Caso e al camorrista Gennaro Califano «colpevole» di aver trattenuto 174 milioni di una tangente di 374 pagata alla camorra dalla ditta Ibc. Il vuoto fu rapidamente colmato da altri camorristi: Salvatore Di Maio, figlioccio di Raffaele Cutolo, e Gerardo Della Mura. La girandola delle tangenti continuò, e aumentarono anche i morti. Venne ucciso Nicola Benigno, segretario comunale. Claudio Gnesetti, l'orchestratore della truffa, capì allora che l'Agro nocerino-sarnese cominciava a diventare una terra pericolosa anche per lui. E riparò, come si dice, in Brasile, dove mise sù un'azienda di materiale edile e un pastificio. E dove è stato arrestato nei giorni scorsi su mandato di cattura internazionale. I giudici sono impazienti di ascoltarlo.

Franco Di Mare

Ha acquistato una lussuosa villa

Coro di proteste contro Baby Doc in Costa Azzurra

Sindaci e operatori turistici preoccupati Lui è «nervoso» e scriverà le sue memorie

GRASSE — La favolosa villa acquistata da Duvalier. Nel tondo, la coppia mentre lascia la residenza «di montagna»

Nostro servizio

GRASSE (Costa Azzurra) — Jean-Claude Duvalier, detto «Baby Doc», l'ex dittatore di Haiti riparato in Francia il 7 febbraio scorso, si dice con un patrimonio sottratto al pubblico erario di 400 milioni di dollari, la sua residenza l'ha stabilita in Costa Azzurra, tra gli uliveti del comune di Grasse, nell'immediato entroterra nizzardo. Le operazioni di acquisto di una splendida proprietà, la Tourillière, sono state curate dal suo avvocato, Sauveur Valsse, che gli ha procurato una villa di dodici camere, piscina, due campi da tennis, circondata da due ettari di verde. Dalla strada è invisibile, collegata con l'esterno soltanto da una mulattiera che è un vero «cul de sac», come dicono i francesi. Per i primi giorni, per tutelare la sicurezza dell'ex dittatore, un battaglione di Crs (polizia) è stato mobilitato. Fin dal suo arrivo in terra di Francia, Baby Doc aveva espresso il desiderio di stabilirsi in Costa Azzurra e ci è riuscito, anche se per il momento, per placare le proteste che sono numerose, si afferma che non gli sarà consentito di uscire dal territorio del piccolo comune e che ancora deve essere stabilito se il suo soggiorno francese sarà definitivo o no.

L'arrivo di Jean-Claude-Duvalier nel dipartimento delle Alpi Marittime non è un fatto indolore e la polemica viene arroventata dalla vigilia delle elezioni legislative del 16 marzo. Il sindaco di Grasse, Hervé De Fontmichel, ha protestato perché della decisione del governo di Parigi non sono stati informati gli amministratori locali; i genitori degli alunni delle scuole di Saint Vallier minacciano di non mandare più in classe i loro figli; gli operatori turistici sono inquieti per una presenza definita pericolosa e scomoda. La sola voce favorevole è quella del sindaco di Nizza, Jacques Médecin, sostenitore della pena di morte e capolista dell'opposizione alle elezioni del 16 marzo, firmatario del gemellaggio con la città sudafricana di Cape Town, personaggio che non ha mai nascosto le sue simpatie per l'estrema destra.

Laurent Fabius, primo ministro, ha dichiarato che Duvalier non rimarrà a lungo in Francia mentre l'ex dittatore sembra invece ben deciso a fissare la sua dimora definitiva sulla Costa Azzurra e lo dimostra l'acquisto della lussuosa proprietà. La gente protesta, si minacciano scioperi, vengono avanzate preoccupazioni, la sua presenza si inserisce nel caldo clima della campagna elettorale. Ma BabyDoc confida in una vittoria della destra il 16 marzo e che il tempo lo faccia dimenticare inserendosi tra i tanti personaggi che sulla Costa Azzurra hanno trovato rifugio in proprietà «invisibles» (invisibili) alla vista dei turisti ed indigeni. Ha annunciato che a la «Tourillière» scriverà le sue memorie per ristabilire la verità, la sua verità, sul «duvalièrisme», ma che per il momento ha bisogno di riposo perché è «nervoso».

Giancarlo Lora

Nizza, l'ergastolo contro l'uomo che l'aveva applicata alla moglie

Uccisa dalla cintura di castità

La donna «colpevole» di tradimento - Il marito un immigrato tunisino - La destra si scatena

Nostro servizio

NIZZA — Sembra una storia di altri tempi invece è fatto accaduto ai giorni nostri in Costa Azzurra dove ad una donna, «colpevole» di avere tradito il marito, è stata messa la cintura di castità. Una vicenda che riguarda il 49enne Tahar Kocht, un tunisino emigrato a Nizza nel 1964, la sua consorte Khadija che aveva sposato nel 1975 ed anche i tre figli. L'uomo si era accorto che la sua compagna lo tradiva ed aveva cominciato a sottoporla a sevizie. Pestaggi pesanti tanto da essere ricoverata in ospedale e ad indurla ad un tentativo di suicidio e poi la decisione: la cintura di castità, un pesante arnese in ferro che causò a Khadija ferite che le infettarono il corpo fino a portarla alla morte. Pestaggi e cintura, infezioni non curate, e la poveretta il 28 giugno del 1982 cessava di vivere. L'uomo ne racchiudeva il corpo in un baule, lo cospargeva di benzina e vi appiccava il fuoco. Furono i pompieri, accorsi ad una chiamata dei vicini di casa, a scoprire il crimine. Tahar Kocht, accogliendo la richiesta del Pubblico ministero, Henri Perret, è stato condannato dalla Corte di Assise delle Alpi Marittime all'ergastolo. Un processo che ha mobilitato una folla numerosa di persone, che ha fatto rievocare dalla pubblica accusa il film «Histoire d'O», e dire al presidente che «fortunatamente non tutti i mariti traditi uccidono le mogli», con le rappresentanti dei movimenti femministi che hanno salutato con un lungo applauso la sentenza.

La storia già fa discutere, alimenta la campagna elettorale dell'estrema destra sostenitrice della pena di morte e del ritorno al loro paese degli immigrati, i movimenti progressisti che denunciano come l'emancipazione non sia ancora penetrata nel mondo della immigrazione. La perizia psichiatrica ha dichiarato sano di mente l'imputato: di fronte al tradimento sessuale ha rifiutato di risolvere la vertenza con i mezzi che la legge francese gli avrebbe consentito.

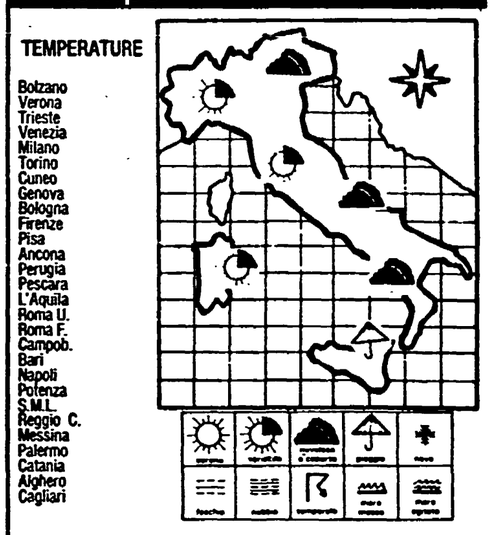
Dimessa, muore Aperta inchiesta

Dalla nostra redazione

GENOVA — Respinta dall'ospedale perché «stava bene» una ragazza di 26 anni, Maria Maiorana, è tornata a casa, si è messa a letto ed è caduta in coma. Riportata all'ospedale, e questa volta ricoverata, la giovane è morta dopo cinque giorni di degenza durante i quali non aveva mai ripreso conoscenza. Sulla vicenda ha aperto un'inchiesta la magistratura che ha inviato comunicazioni giudiziarie ad un medico generico e ad uno psichiatra, entrambi di turno al momento del primo ricovero di Maria Maiorana, l'imputazione è quella di omicidio colposo. Il giudice ha anche ordinato di sottoporre ad autopsia il corpo della sventurata giovane.

L'episodio su cui si cerca di far luce è accaduto sabato della scorsa settimana, il giorno della grande gelata abbattutasi sulla città. Maria Maiorana s'era sentita male, non riusciva a reggersi in piedi ed il cognato Antonio D'Agostino l'aveva accompagnata al pronto soccorso dell'ospedale Galliera dove però i medici di turno ritenevano che la sola cosa di cui avesse bisogno la ragazza fosse un calmante rimandandola a casa dopo una iniezione.

Il tempo



SITUAZIONE — L'aria di bassa pressione e la perturbazione che vi è inserita che da 48 ore interessano la nostra penisola si sta allontanando verso levante. Una nuova perturbazione di origine atlantica si dirige verso la nostra penisola ma fra le due ci sarà un periodo di intervallo per cui il tempo si orienterà verso la variabilità a cominciare dalle regioni nordoccidentali e dalla fascia tirrenica.
IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso o coperto e nebbia sulle regioni di pianura. Durante il corso della giornata tendenza a schiarite a cominciare dal settore occidentale. Sulle regioni tirreniche e sulla Sardegna tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite; queste ultime possono essere anche ampie. Sulle regioni adriatiche centrali cielo molto nuvoloso o coperto con formazioni di nebbia lungo i litorali e nelle vallate appenniniche. Sull'Italia meridionale cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse in via di esaurimento. Temperatura senza notevoli variazioni.

SIRIO

anche Jacopo Fo balla il

Tango

dal 10 marzo, ogni lunedì, con l'Unità

LECCE — Franco Freda con la moglie

Franco Freda libero «Rifarò l'editore»

Il neofascista in regime di semilibertà -Assolto col dubbio per Piazza Fontana - Non sarebbe più elemento di «pericolosità sociale»

Nostro servizio

BRINDISI — «Che farò adesso? Quello che ho fatto per vent'anni: il minuscolo editore». Franco Freda ha liquidato così i cronisti e, con al fianco la moglie Rita Cardone, alle 7,40 di ieri mattina ha lasciato il carcere di Brindisi per usufruire del primo giorno della semilibertà accordatagli dalla sezione di sorveglianza del Tribunale di Lecce.

Sette mesi fa la Corte d'Assise di Bari aveva assolto Freda per insufficienza di prove per la strage di piazza Fontana, costata la vita a sedici persone. Freda rimaneva in carcere per associazione sovversiva, propaganda sovversiva ed uso di sigillo contraffatto: complessivamente condanne per quindici anni di cui tredici già scontati. Il 26 agosto scorso il suo avvocato depositò istanza di semilibertà che, dopo alcuni rinvii, è stata accolta. Le motivazioni, contenute in quattro pagine redatte dal giudice Antonio Anselmi, fanno particolare riferimento al fatto che Freda «attualmente sembra essersi allontanato da schemi comportamentali inquadrabili in un concetto di pericolosità sociale». Dalle 8 alle 20,30 di ogni giorno Franco Freda potrà quindi lasciare il carcere alla volta della casa della moglie, dove curerà le pubblicazioni della sua casa editrice, la «Edizioni di Ar». Non potrà allontanarsi senza l'autorizzazione del giudice di sorveglianza. Teoricamente il regime di semilibertà dovrebbe durare fino al completo espletamento della pena, cioè il 26 marzo 1988. I tempi, però, potrebbero accorciarsi: l'avvocato di Freda ha già presentato una istanza di liberazione anticipata che, se accolta, vedrebbe il neofascista padovano in libertà nei primi mesi del prossimo anno. Una eventuale amnistia, però, potrebbe evitare ai giudici leccesi l'imbarazzo di una simile scelta: amnistiabili potrebbero essere — sostengono gli esperti — i reati di propaganda sovversiva e di uso di sigillo contraffatto. Questo per Freda sarebbe più che sufficiente.

Giancarlo Summa

Cossiga all'inaugurazione dell'Istituto superiore di polizia

Scalfaro: «Una regìa dietro i nuovi episodi di terrore»

Il capo dello Stato s'è incontrato con i figli dei commissari Giuliano e Cusano, uccisi dalla mafia e Br: anch'essi faranno i poliziotti - Un rapporto del capo della polizia

ROMA — Alessandro Giuliano ha 19 anni. Maurizio Cusano, 26. Assomigliano in maniera impressionante ai due genitori, i vicequestori Boris Giuliano e Francesco Cusano uccisi, l'uno a Palermo dalla mafia nel '79, l'altro a Biella dalle Br nel '76, per aver fatto il loro dovere. Il presidente Cossiga ieri li ha brevemente incontrati e salutati, al termine della cerimonia di inaugurazione del secondo anno accademico dell'Istituto superiore di polizia, una specie di università per poliziotti.

I due giovani frequentano i corsi, che si svolgono nell'istituto a Roma, nel quartiere Flaminio, raccogliendo un'eredità professionale ed umana che si intreccia con i destini della democrazia.

ROMA — Francesco Cossiga offre un mazzo di mimose a due giovani ispettrici durante l'inaugurazione dell'anno accademico della scuola di polizia

L'inaugurazione dell'anno accademico, occupata per larga parte dalla prolusione del prof. Carlo Cardia su «Istituzioni civili e libertà religiose», è stata anche l'occasione per un bilancio. Il ministro degli Interni, Oscar Luigi Scalfaro, s'è riferito agli ultimi messaggi dei terroristi delle Unità combattenti comuniste all'uccisione dell'ex sindaco di Firenze Lando Conti ed all'aggressione al funzionario di Palazzo Chigi, Antonio Da Empoli. «Da quei documenti — ha detto preoccupato Scalfaro — si può rilevare come la violenza trovi ancora "intelligenze" pronte a salire in cattedra ed a spingere giovani a votarsi alla morte». Da qui impegni più marcati del solito ad accentuare l'opera di «prevenzione» e ad attuare non solo le norme, ma «lo spirito», ha detto il responsabile degli Interni, della «riforma di polizia».

Il capo della polizia, Giovanni Porpora, s'è soffermato sul problema prioritario, quello del «coordinamento» tra i diversi corpi di polizia, ed ha auspicato che finalmente abbia concreta attuazione uno degli impegni principali della riforma, vale a dire la realizzazione di «sale operative comuni» tra polizia, carabinieri e guardia di finanza. «Pensiamo che si debba lavorare — ha spiegato — per avere migliori successi sul piano operativo».

Tra i migliori «colpi» della polizia nell'ultimo periodo Porpora ha citato le più recenti operazioni nei confronti della criminalità mafiosa: gli arresti di Angelo Epaminonda (a Milano) e dell'ambasciatore romano della mafia siciliana, Giuseppe Calò, omettendo i successi riportati, contemporaneamente, dai carabinieri con la recente cattura del capomafia Michele Greco. Si procede bene anche sul piano «diplomatico», secondo il rapporto del capo della polizia, che ha ricordato gli arresti che il servizio Interpol ha ottenuto, a fini di estradizione, in territorio straniero di ben 117 persone.

Le statistiche, come al solito, non rendono però pienamente conto dei problemi da affrontare: risulterebbe, infatti, dai dati elaborati dal Dipartimento della polizia di Stato una flessione dell'attività dei gruppi terroristici. Ma gli omicidi Tarantelli e Conti e l'attentato a Da Empoli «danno il senso della necessità di mantenere inalterata la capacità di reazione dello Stato». Interessanti i dati sulla criminalità: nel 1985 risulterebbe un'apprezzabile flessione degli omicidi dolosi, che sono stati 924 contro 1048 dell'anno precedente. In diminuzione i tentativi di omicidio, 1533 contro 1759 ed i sequestri a scopo di estorsione, 8 contro 18. In aumento, invece, le rapine ed i furti. Ma non c'è da dormire sugli allori. Gli organici di polizia — dice Porpora — sono ancora «sotto» di 14.585 unità, e si dovrà, nel corso del triennio, ripianare il deficit: fin dalla prossima primavera sarà avviata la procedura per l'assunzione straordinaria di 3000 agenti. E, intanto, nel corso di alcuni anni, verrà programmato un piano di interventi per rinnovare ed ampliare queste, caserme, scuole e mezzi.

v. va.

La Lega degli universitari: «Una legge sul diritto allo studio»

NAPOLI — Il diritto allo studio come diritto al sapere e al lavoro. Questo il senso dell'iniziativa realizzata a Napoli dalla Lega degli studenti universitari federata alla Fgci. Un'iniziativa di carattere nazionale per presentare la proposta di legge sul diritto allo studio universitario. La Lega degli studenti universitari propone che gli atenei siano anche strumento per la realizzazione di esperienze di studio-lavoro, in modo tale che il corso degli studi sia anche professionalmente qualificante. Ma dovrebbe poi essere valutato — con una formalizzazione didattica — anche il lavoro svolto dagli studenti durante gli anni dell'Università. Quanto ai servizi da garantire agli studenti, la Lega propone innanzitutto un innalzamento dei redditi massimi per l'esenzione dalle tasse e per l'assegno di studio. Per l'esenzione, chiede che il reddito massimo sia di 16 milioni, per l'assegno di 14 milioni. L'assegno, poi, non dovrebbe essere inferiore ai due milioni (oggi arriva a malapena al milione nei casi «migliori»). La Lega chiede inoltre il decentramento ai Comuni di alcune competenze regionali (ad esempio le convenzioni per i trasporti), e la creazione di una commissione nazionale (composta dai presidenti delle Regioni, da membri del Cun e da studenti) per la ripartizione alle università dei fondi derivati dalle tasse. Quanto alle cooperative, infine, la Lega propone che siano agevolate solo quelle di carattere culturale, lasciando di stretta competenza pubblica le cooperative di servizi.

Verso l'installazione di una base italiana al Polo Sud

ROMA — Inizieranno nel dicembre di quest'anno, con la costruzione di un rifugio d'emergenza capace di ospitare una cinquantina di persone, le grandi manovre per l'installazione di una base permanente italiana al Polo Sud, prevista per il 1987. Il rifugio, che funzionerà anche da cantiere estivo per la realizzazione della base, sorgerà sulla costa che affaccia il Mare di Ross, a soli 500 metri dalla zona prescelta per la futura stazione scientifica. L'iniziativa rientra nel programma pluriennale di ricerche per l'Antartide (1985-1991) che il ministro della Ricerca scientifica, Luigi Granelli, presenterà in tempi brevi al Cipe per l'approvazione, unitamente ad un rapporto sugli studi per la scelta del sito della base permanente.

Titoli di Stato, ogni anno migliaia di furti e smarrimenti

ROMA — La vertiginosa crescita del mercato dei titoli di Stato e l'imprudenza di un certo numero di risparmiatori che provvedono direttamente alla custodia, miete ogni anno migliaia di «vittime». Dall'82 a fine '85 — secondo dati della Banca d'Italia — sono stati smarriti o rubati complessivamente 87.480 titoli di Stato (Cct-Cte-Btp), su un totale di circa 30 milioni di «pezzi» circolanti. In pratica, quasi 3 possessori su mille, con lo smarrimento del titolo, che, come è noto, è al portatore, hanno perso la titolarità stessa del risparmio. Una parte di questi titoli, per la verità abbastanza esigua, attraverso il meccanismo della denuncia, che fa immediatamente scattare la vigilanza bancaria sul titolo segnato, riesce ad essere recuperata ma si tratta solo del 16 per cento circa dei «titoli a circolazione anomala». Il resto, continua a sfuggire alle «maglie bancarie», almeno per tutto il tempo in cui il titolo si muove, con operazioni di compravendita, sul mercato esterno alla banca. È solo nel momento in cui l'ultimo, incauto o ignaro possessore si presenta allo sportello bancario per l'incasso o il deposito, che il «nodo» viene al pettine.

300 miliardi per la forestazione in Calabria: accordo del Pci

ROMA — Il Pci non si opporrà alla conversione in legge del decreto con cui il governo ha deciso di stanziare 300 miliardi per misure urgenti di carattere idrogeologico e forestale in Calabria. Lo ha annunciato ieri nell'aula della Camera Francesco Samà sottolineando la drammatica situazione dell'occupazione nella regione, ma anche il carattere meramente assistenziale del provvedimento. E tuttavia sarà necessario che il governo fornisca dati precisi ed eserciti uno stretto controllo sulle assunzioni di forestali in Calabria.

Incontro Spadolini-radicali sui temi della giustizia

ROMA — Elezione del giudice costituzionale, referendum sulla giustizia, rapporti nell'area laico-socialista sono stati i temi discussi in un incontro fra il segretario del Pri Giovanni Spadolini e una delegazione del Partito radicale composta dal segretario Giovanni Negri, da Francesco Rutelli e da Gianfranco Spadaccia. Spadolini e i radicali hanno fatto un esame sulle questioni di più stretta attualità, fra le quali la scadenza dell'elezione di un giudice della Corte costituzionale, sulle iniziative referendarie sul tema della giustizia che dovrebbero vedere uniti radicali, liberali, socialdemocratici e socialisti, e sullo stato dei rapporti nell'area laica e socialista.

Convegno sulle stragi: nessun colpevole dopo 17 anni

Eversione di destra? Sì ma ben appoggiata

Palombarini: c'è un soggetto politico clandestino - L'intreccio con i poteri occulti - Zangheri: l'unica risposta, quella popolare

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Piazza Fontana, piazza della Loggia, il treno Italicus, la stazione di Bologna, il rapido 904 la vigilia di Natale. Tante stragi. Anni di indagini. Migliaia di carte. Nessun colpevole. Anche chi è finito sul banco degli imputati con accuse gravissime è tornato a casa assolto per insufficienza di prove.

Nel salone del Ducento di Palazzo Vecchio magistrati e politici, in un convegno organizzato dall'Arci prendendo spunto dal libro «Eversione di destra, terrorismo, stragi» curato da Magistratura Democratica, hanno chiamato in causa gli apparati dello stato, la volontà destabilizzatrice di forze più o meno occulte, i servizi segreti.

«Da quindici anni — afferma il giudice Giovanni Palombarini, segretario nazionale di Magistratura Democratica - ci troviamo di fronte ad un soggetto politico clandestino che usa la strage come violenza politica, ricattatoria e l'ha usata nelle fasi di crescita democratica. E' un soggetto che opera dall'interno del sistema e che aspira a dei risultati e che soprattutto non ha esaurito le potenzialità di aggressione. Per affrontare e sconfiggere certi fenomeni la magistratura, che pure ha compiti suoi propri ed anche problemi di professionalità adeguate, non basta e non può essere indicata come l'unica istituzione responsabile della ricerca della verità. E' necessario l'impegno coerente di tutte le istituzioni dello stato. Al governo compete di realizzare un'organizzazione adeguata ed una preparazione professionale all'altezaa di simili problemi per quel che concerne la polizia giudiziaria, servizi di informazione che si caratterizzano per l'efficienza e per la leatà verso la Repubblica e non per gli innumerevoli episodi che da piazza Fontana in poi ci sono stati».

Si è messo in discussione anche l'assioma strage uguale fascisti. «E' fuorviante — sostiene Vittorio Borraccetti, sostituto procuratore della repubblica a Padova — dire che una strage è fascista. Il progetto di una strage passa dentro le strutture dello stato e le articolazioni della società. Ecco perchè sono importanti le inchieste di Bologna e di Firenze che puntano sull'intreccio tra poteri criminali, occulti, e pezzi di eversione di destra».

Pierluigi Vigna

Rento Zangheri

Da uno studio più approfondito della natura dei gruppi neofascisti che hanno operato in Italia dal 1968 in poi emerge secondo i magistrati, che essi sono stati i manovali delle stragi ma non gli organizzatori e i «manovratori» di queste azioni criminose, mai rivendicate, come se l'autore fosse certo che il suo «messaggio» era chiaro e lampante per chi doveva comprendere.

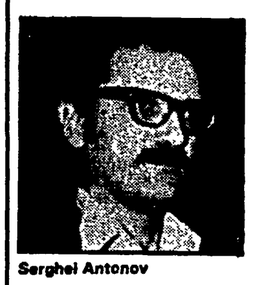
Lo stesso pentitismo che ha pervaso anche i gruppi neofascisti non ha mai permesso di giungere ai «livelli alti», ai mandanti della strategia della tensione.«L'unica risposta politica — dice Renato Zangheri, sindaco di Bologna ai tempi della strage della stazione — che ha prodotto effetti tangibili, anche se parziali, è stata la risposta popolare. La gente non si è chiusa in casa, ma ha manifestato la propria opposizione nelle piazze. L'appello all'ordine reazionario è caduto nel vuoto. Ma le condanne, i propositi degli uomini di governo sono rimaste vuote senza programmi di respiro, senza rafforzare gli strumenti delle indagini, senza toccare il fondo delle responsabilità. Ed oggi c'è sfiducia nei confronti degli apparati pubblici».

«Se è attendibile l'ipotesi — sostiene il sostituto procuratore della repubblica di Firenze Pierluigi Vigna — di un soggetto politico occulto che usa le stragi come presenza politica ne deriva l'inadeguatezza dello strumento processo per comprendere questi fatti. Tanto più che il processo ha in sè carenze che potevano essere da lunghi anni eliminate. Si potrebbe dire oggettivamente che questo soggetto politico occulto si è manifestato con questa non volontà di intervenire».

Il magistrato fiorentino titolare dell'inchiesta sull'ultima strage e sul l'omicidio dell'ex sindaco di Firenze , Lando Conti, ha attaccato duramente, come l'onorevole Pier Luigi Onorato e il giudice istruttore fiorentino Rosario Minna, i servizi segreti italiani «deviati», le mancante risposte del governo alla richiesta della istituzione di una banca dati d ella magistrature per coordinare tutti i dati sulle istruttorie in corso, ed ha chiesto una legge, come esiste in altri paesi, che fornisca garanzie a coloro che sono disponibili a collaborare con la magistratura.

Secondo Torquato Secci, presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime delle stragi, «questo soggetto politico di cui tutti parlano non è poi tanto misterioso. I servizi segreti italiani quando parlano di stragi lo fanno su ordine degli americani, e poi facciamo finta che ci sia un soggetto segreto».

Piero Benassai



Serghei Antonov

Il legale del bulgaro chiede la formula piena

«Farete giustizia solo se assolverete Antonov»

«Levando l'ombra del dubbio, riparerete a un torto e ridarete credibilità alla magistratura» - «Agca, tante bugie scambiate per indizi»

ROMA — «Signori della Corte, la richiesta di assoluzione per insufficienza di prove, che pure coraggiosamente il Pm ha avanzato, non ci soddisfa, perché non corrisponde al diritto e ai fatti. Assolvendo pienamente Serghey Antonov, non solo restituirete alla magistratura italiana la credibilità che merita, ma riparerete nell'unica maniera possibile al torto che l'imputato ha subito con quattro anni di detenzione ingiusta».

Tre giorni è durata l'arringa difensiva dell'avvocato Consolo, legale del bulgaro Antonov. L'appello finale è una formalità, naturalmente, ma il difensore ha giustificato questa richiesta contestando con puntiglio, punto dopo punto, tutte le tesi dell'accusa, basandosi su una lettura attenta e capillare degli atti. Il bersaglio della difesa non è stato tanto la ricostruzione del Pm, che pur confermando il sospetto sulla «pista bulgara» ha chiesto l'assoluzione degli imputati di Sofia, ma l'istruttoria del giudice Martella. La tesi difensiva, in sintesi, è questa: prove non esistono, e non sono mai esistite, ma in realtà anche la maggior parte dei cosiddetti «riscontri oggettivi» alle dichiarazioni di Agca, ossia gli indizi, sono un bluff. L'ordinanza di rinvio a giudizio del giudice Martella avrebbe forzato questi elementi, mentre non ha saputo spiegare «come» o «chi» ha «suggerito» alcuni dettagli ad Agca.

Sull'ipotesi del pilotaggio la difesa ha insistito, perché non vi sarebbe dubbio che qualcuno ha «suggerito». Ieri l'avvocato ha ricordato, tra i tanti elencati in questi tre giorni, altri due particolari significativi. Il giudice Martella tra i riscontri oggettivi al racconto di Agca cita anche la descrizione del presunto appuntamento avuto con Antonov prima dell'attentato. Agca disse tra l'altro che la macchina doveva essere parcheggiata da Antonov in via della Conciliazione perché lì non c'era divieto di sosta. Il giudice riscontrò che era vero e attribuì gran peso a questo fatto, ma dopo faticose ricerche la difesa ha scoperto che al tempo dell'attentato invece il divieto di sosta c'era. Chi aveva suggerito in carcere questo dettaglio ad Agca? O se era una boutade del killer, perché un'analisi così frettolosa?

Altro esempio: Agca raccontò che i bulgari si presentarono in piazza con bombe panico e armi e disse che una valigetta «ventiquattr'ore» fu gettata in un contenitore dei rifiuti. Non fu mai trovata naturalmente, eppure, i «cassonetti» (ossia i grossi contenitori) furono istallati solo molto dopo l'attentato. Una bugia di Agca, quindi.

Ma, secondo il legale, sarebbe un bluff anche il famoso riconoscimento fotografico operato dal killer. Gli fu presentato un album di 56 foto — ha ricordato Consolo — ma erano tutti bulgari. Avrebbe potuto scegliere chiunque. Inoltre, prima descrisse un uomo biondo, poi riconobbe un uomo bruno (Antonov), poi disse che Vassiliev era molto più alto di Aivazov (è il contrario). Nel complesso questo riconoscimento non sarebbe stato fatto a termini di legge — sostiene la difesa, che ha ricordato poi i molti sospetti sulle visite in carcere dei servizi segreti.

Ma se anche questi elementi dovessero rimanere nel dubbio — ha concluso il legale — a sostegno della piena innocenza di Antonov resta pur sempre la logica. Il comportamento del bulgaro è quello di un innocente; non solo non si è mai precostituito un alibi di ferro ma addirittura è rimasto a Roma quando già sui giornali apparivano le prime notizie sulla «pista bulgara» per l'attentato al Papa. In conclusione — afferma il legale — si è parlato di «pista bulgara» solo perché Agca è rimasto due mesi a Sofia. Ma allora perché, se davvero i bulgari erano i mandanti, lui è stato costretto a scappare da Sofia e a girare come una trottola per tutta Europa? E perché l'Interpol non l'ha mai arrestato in Austria, Svizzera, Francia, Italia? Perché si accusa solo la Bulgaria? E perché quel complicato passaggio della pistola dalla Svizzera all'Italia se i bulgari, come dice Agca, avevamo già a Roma tante armi e bombe?

L'arringa a favore di Antonov sarà integrata nei prossimi giorni dall'avvocato Larussa che si soffermerà sugli aspetti giuridici del comportamento processuale di Alì Agca.

Bruno Miserendino

La Corte ha voluto «aprire uno spiraglio». Tra i «beneficiati» anche la Ronconi

Appello di Prima Linea, 5 ergastoli Forti sconti agli imputati dissociati

MILANO - Uno dopo l'altro, molti dei 17 ergastoli chiesti dal PG Ugo Dello Russo nel processo d'appello «Prima linea-Cocorì» sono crollati. La sentenza, letta ieri pomeriggio dal presidente Luigi Guicciardi, dopo una camera di consiglio relativamente breve (appena una decina di giorni, gli imputati erano 201), ha riservato il carcere a vita ai soli tre latitanti accusati di omicidio (Maurizio Baldasseroni, Oscar Tagliaferri e Giovanni Stefan) e, tra gli imputanti detenuti, a Sergio Segio e a Maurice Bignami, per i quali l'ergastolo era già stato sancito in via definitiva a Roma. I primo grado le condanne a vita erano state 15. Ad altri dieci ex terroristi la sentenza apre una speranza: l'ergastolo è stato tramutato in condanne dai 26 ai 29 anni di carcere: Giulia Borelli, Maurizio Costa, Maurizio Domenichini, Diego Forastieri, Bruno Laronga, Giorgio Palmero, Giuseppe Polo, Susanna Ronconi, Roberto Rosso, Silveria Russo. Tra questi, la sola Susanna Ronconi ha beneficiato dell'art. 4 della legge Cossiga sulla dissociazione. Un risultato ottenuto attraverso il riconoscimento delle attenuanti e l'applicazione della continuazione che hanno indotto la Corte a riformulare le pene con una distribuzione a pioggia di sconti in tutti i casi in cui, nel corso del dibattimento, è emersa una chiara volontà di dissociazione.

Al termine della lunga sentenza, il presidente, prima di ritirarsi assieme al giudice a latere Calogero Virzì e ai giudici popolari, ha voluto spiegare le ragioni del provvedimento: «Abbiamo voluto aprire uno spiraglio. Speriamo che domani sia tutto più chiaro. Il significato di questa sentenza? I visi sono noti, ma i sentimenti sono ancora confusi», ha detto Guicciardi. Abbiamo seguito il presidente in camera di consiglio, per farci spiegare meglio il senso delle sue dichiarazioni: «Per il pubblico può essere semplice chiedere ai giudici: o li assolvete, oppure gli tagliate la testa. In realtà, quando si tratta di giudicare, l'impegno è nettamente superiore». Insomma: l'adozione dei «parametri» di giudizio non è stata decisa a cuor leggero.

Reazioni divergenti tra gli imputati e tra gli stessi difensori. Galmozzi: «No comment. Non siamo soddisfatti. Ci han dato qualche sconto, noi ai sperava molto di più. L'impianto dell'accusa ha retto. E poi non dimentichiamoci che hanno condannato qualche innocente». Ad esempio chi? «Ad esempio Pino Polo». Polo era il garagista di Prima linea, l'uomo che aveva preparato le auto usate dai terroristi per uccidere. Gli omicidi: William Vaccher, Paolo Paoletti, il consigliere missino Pedenovi, due guardie giurate, uno spacciatore di droga. Per Forastieri è stata «una sentenza contraddittoria».

Piero Del Giudice, uno dei fondatori di «Metropoli» Cocorì, per il quale il PM aveva chiesto l'ergastolo, è stato condannato a 11 anni (28 in primo grado): i giudici hanno derubricato il gruppo «Metropoli» da banda armata a semplice associazione sovversiva. 12 anni anche a Oreste Scalzone (16 in primo grado). Forti sconti anche a Bruni e Bonicelli (altri candidati, per l'accusa, all'ergastolo). Confermati i 27 anni per Enrico Galmozzi (omicidio Pedenovi).

Giovanni Laccabò

Il partito

Il comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per martedì 11 marzo alle ore 10.

• • •

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di giovedì 13 marzo alle ore 16,30 (regime dei turni).

• • •

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di martedì 11 marzo fin dal mattino.

• • •

Il comitato direttivo del gruppo dei deputati comunisti è convocato per martedì 11 marzo alle ore 12.

Proposta di espulsione

Il Comitato federale e la Commissione federale di controllo del Pci di Cosenza hanno discusso della proposta di espulsione nei confronti di Giovanni Greco, ex consigliere d'amministrazione dell'Esac e membro del Cf, che era stata nei mesi scorsi avanzata all'unanimità degli organismi di direzione e di controllo regionali e dal direttivo della Federazione. Il segretario della Federazione, Nicola Adamo, dopo aver motivato le ragioni della proposta, ha anche dato lettura di una lettera che Giovanni Greco ha fatto pervenire in Federazione solo alle ore 13 della stessa giornata, dopo che aveva avuto il telegramma di convocazione degli organismi provinciali e dopo che la stampa aveva reso pubblica la proposta di espulsione nei suoi confronti; in tale lettera Giovanni Greco faceva conoscere la propria volontà di non voler più far parte del Pci. Il Cf e la Cfc hanno condiviso all'unanimità le ragioni della proposta di espulsione e hanno convenuto che il comportamento di Giovanni Greco (che ha disattteso le direttive del partito, restando nel consiglio di amministrazione dell'Esac e svellendo le scelte compiute dal suddetto ente) è stato fortemente lesivo dell'immagine del Pci e tendente ad offuscare la battaglia di moralizzazione che il partito ha portato avanti nei confronti della gestione dell'Esac, e, quindi, tale da richiedere senz'altro l'espulsione, per le quale non si è formalmente proceduto solo perché si è preso statutariamente atto del fatto che Giovanni Greco all'ultimo momento è andato via dal partito. Il Cf e la Cfc hanno altresì, sempre all'unanimità, respinto il tentativo di Giovanni Greco di spostare strumentalmente l'attenzione del dibattito su altre questioni, al solo scopo di coprire il suo comportamento politico e morale incompatibile con la militanza nel Pci.

Comitato federale e Commissione federale di controllo della Federazione Pci di Cosenza

Tavola rotonda ad Ancona

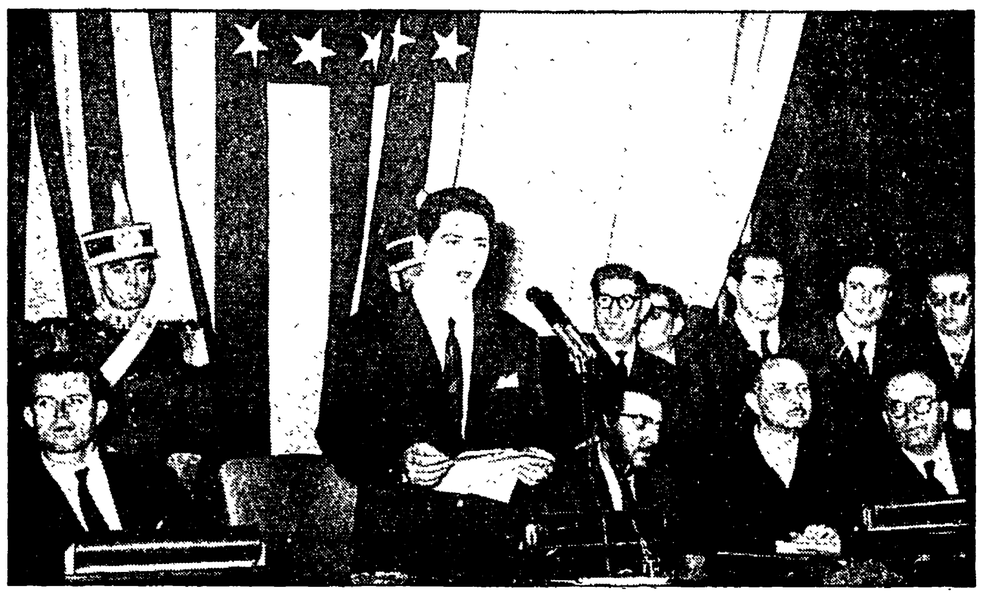
ANCONA — In preparazione del congresso si svolgerà ad Ancona l'11 marzo presso la sala del rettorato dell'Università in piazza Roma, una tavola rotonda organizzata dal Comitato regionale e della Federazione provinciale. Il titolo dell'iniziativa è: «Le donne e la liberazione: risorse e valori per cambiare la società, cultura ed esperienze a confronto». Vi partecipano: Wilma Occhipinti Gazzini, teologa; Tina Leonzi, direttrice di «Progetto donna»; Lidia Menapace, giornalista e consigliere regionale del Lazio, e Giuseppe Chiarante, Direzione del Pci.

I GIALLI MODERNI — LA BANDA DI PALM CITY

Un film verità lungo 40 anni

Potere & affari palermitani: in scena la Dc

Nella galleria dei sindaci di Palermo, molti «uomini di paglia» e molte operazioni di «immagine» Ci fu anche un tempo in cui Gioia, Lima e Ciancimino erano i «rinnovatori»: licenze edilizie e grattacieli nei «giardini», amicizie imbarazzanti Poi venne il giorno dei sindaci con la faccia pulita, ma il vecchio gruppo tiene duro



In alto: la copertina del «giallo di Palm city», un «pezzo» di propaganda che il Pci palermitano pubblicò per la campagna elettorale di 1954. Vi si dipingeva il gruppo di potere dc del Comune come una consorteria che aveva messo a sacco la città. Accanto: il sindaco Salvo Lima saluta Ted Kennedy durante un viaggio ufficiale in Usa

Dal nostro inviato

PALERMO — *«Eccolo il nostro uomo — grida euforico Mac Lime, mentre il faccione molliccio gli si allarga in un sorriso di trionfo —. E chi se non lui può degnamente sostituirmi?». Poi, rivolto al meschino: «Tu, Drink Water sarai il nuovo sceriffo della contea di Palm city. Di te so bene di potermi fidare...».*

La copertina col suo tondo giallo richiamava quella dei «Gialli Mondadori». La testatina era «I gialli moderni». Il titolo «La banda di Palm city». Era, però, chiaramente Palermo, quella Palm city «grossa città nel sud dell'Unione», dove «me ne stavo — raccontava il narratore — all'ultimo piano di uno di quegli stramaledetti palazzi sorti in barba al piano regolatore. Osservavo dalla finestra la città stanca, immersa nel caldo appiccicoso di una domenica di fuoco».

Nessuno avanzò querela per questo sferzante e gustoso «pezzo di propaganda» che a mo' di pamphlet la federazione comunista di Palermo diffuse in vista di una (sfortunata) campagna elettorale per il voto «amministrativo» del 22 novembre 1964.

Chi fossero i personaggi di quel «giallo» lo si può ricavare da alcune assonanze. Basterà ricordare che a quell'epoca nella corrente fanfaniana dominante a Palermo c'erano Salvo Lima, Ciancimino, D'Acquisto. E che il sindaco Lima si defilò temporaneamente dal Comune per piazzarvi un suo uomo, il non ancora senatore Paolo Bevilacqua. Una nota ricordava appunto al lettore che «Drink Water» significa in inglese: «Bevi acqua». Un «levantino», di nome Ciang Cai Min (Ciancimino), lisciandosi i «baffetti elettrici», poi, era sospettato di aver fregato il malloppo alla banda.

Ma quel libretto di ventidue anni fa può servire anche a far capire qualcosa della Palermo di oggi: è appena scaduto, per esempio, dopo numerose proroghe (ed è stato assegnato ad un'altra società che ha proposto un misterioso spettacolare ribasso d'asta) l'appalto miliardario per la manutenzione delle strade e delle fogne, che nel giallo di Palm city faceva tuonare il tenente di polizia Tumbstone (pietra tombale): «Figlio d'un cane, si fotte più di due miliardi di cocuzze l'anno, e queste strade sembrano terremotate».

Giunta n. 1: la città verde

Certo, molte cose son cambiate. Ma qualcosa del clima che in certi ambienti è stato suscitato dal maxiprocesso e dalle indagini in corso sul «terzo livello», assomiglia all'«atmosfera incandescente» che si respirava in quei giorni lontani, in una riunione nell'ufficio dello «sceriffo». Gli amici dell'«Associated Boss» — raccontava l'anonimo autore del «giallo» — avevano cacciato la banda Mac Lime in un «bel pasticcio» — così tuonava il Grande Capo «con una smorfia sul volto un po' flaccido» — per aver «ordinato un macello» con una macchina al tritolo, lassù sulle colline di Ciack Collins (Ciaculli).

Tale premessa «letteraria» è d'obbligo per una carrellata lungo la galleria di nomi noti e meno noti dei primi cittadini che si sono succeduti alla «guida» della città. Dal '44 ad oggi incontreremo molti uomini di paglia, molte soluzioni di facciata, e perché no, di «rinnovamento».

Partiamo, allora, dalle origini di una Palermo appena risorgente dalle distruzioni della guerra. Il primo «sindaco» lo nominarono gli americani il 29 settembre del '43 e fa parte di una schiera di agrari e capomafia, come «don» Calò Vizzini, cui i «liberatori» affidarono compiti d'ordine a mano a mano che il fronte si spostava verso il Nord. Era il conte Lucio Tasca, e tanto per averne un'idea si ricorda il titolo di una sua opera: «Elogio del latifondo». Ma la prima vera amministrazione civica «nominata» dal Cln entra a Palazzo delle Aquile il 4 novembre 1944 e ne uscirà esattamente due anni dopo.

Il primo sindaco di Palermo, in verità, a cercar di «guidare» in direzione dei bisogni della gente la ricostruzione della città, ci aveva pensato. Si chiamava Rocco Gullo, era un avvocato socialista, che poi sarebbe passato al «saragattiani».

L'avvocato Gullo vien chiamato a guidare una giunta che comprende anche due assessori comunisti, il falegname Vito Di Gesù e l'avvocato Pietro Mistretta. E tra le centomila cose da fare tra le macerie di Palermo quella amministrazione ne sceglie due, ancora attualissime: dare l'acqua alla città municipalizzando le convenzioni ancora «private» degli acquedotti e tentare di avviare il risanamento del centro storico di Palermo. Una specie di piano regolatore provvisorio prevede alloggi popolari per la povera gente cui la guerra ha tolto un tetto da sopra la testa. Ed un enorme parco dove la «banda di Palm city» di lì a qualche anno edificherà invece una selva di cemento.

Poi si vota, nel '46. E il listone unico dei qualunquisti fascisti monarchici e liberali prende la stragrande maggioranza: tra i traffici che rendono forte la miserabile Palermo monarchica c'è pure il controllo del commercio degli stracci e dei lupini. Eppure, in quei due anni di trapasso, in cui la Dc è ancora solo una ruota di scorta dell'amministrazione comunale, si succedono due sindaci per i quali rimane ancora un certo positivo e nostalgico ricordo a Palermo: si chiamavano Gennaro Patricolo (27 novembre 1946-8 marzo '48) e Guido Avolio (9 marzo '48-9 novembre '48).

Il primo, di estrazione massonico-liberale, sarà uno dei 48 deputati qualunquisti della Costituente, e mantenne una linea dignitosa di resistenza davanti ad alcune insorgenti pretese clericali. La giunta Patricolo, prima di cadere, avrà il merito di rintuzzare in tribunale un altro attacco della Curia del cardinale Ernesto Ruffini (il «pastore Raff» del giallo di Palm city), volto a metter le mani persino su Monte Pellegrino («il più bel promontorio del mondo», secondo il viaggiatore Goethe) da sempre demanio comunale, ma rivendicato da Ruffini alla «Santuzza Rosalia», patrona della città. Avolio, un anziano pediatra, ben voluto dalla gente della borgata di San Lorenzo ai Colli, dove vive in una modesta villetta ad un piano, è un altro che tenta di resistere, e perciò lo fanno fuori nel volgere di otto mesi.

È il '48: la Dc è già divenuta qualcosa d'altro. A tesser le fila di una manovra avvolgente che in breve assoggetterà gli alleati di destra è Franco Restivo. E si comincia con l'imporre un sindaco democristiano — il primo d'una serie infinita — alla guida del Comune, l'otorinolaringoiatra Gaspare Cusenza, che viene dalla periferia orientale, e precisamente dalla borgata d'alto tasso mafioso di Santa Maria di Gesù. C'è una sequenza di sindaci e di crisi in quegli anni, che dà un'idea dei fermenti. Cade Cusenza, e torna brevemente per tre mesi, dal novembre 1951 al 1 gennaio '52, il vecchio Avolio. Così fino alle elezioni di giugno, nel palazzo di Città, fa la sua prima apparizione un commissario prefettizio. Per le elezioni del '52, alla Dc, occorre un «homo novus»: è il professor Gioacchino Scaduto che sarà sindaco dal 3 luglio 1952 al 3 agosto 1955. Viene dalla piccola borghesia di Bagheria, innalzata dall'esercizio forense. Assicura una patina non lieve di rispettabilità e di prestigio culturale. Lo zio, Francesco, è il creatore del diritto ecclesiastico italiano e fu Rettore a Roma alla Sapienza. Anche Scaduto, prima della guerra, era stato Rettore all'università di Palermo, ma anche avvocato della Curia, dell'Immobiliare Vaticana e della Società generale elettrica. È «l'uomo giusto per rilanciarci», giura Restivo.

Ma le cose andranno in maniera ben diversa. E Scaduto sarà il primo ed unico sindaco della sto ria di Palermo che ad un certo punto, nel '53, per rimanere in carica si gioverà dei voti (decisivi) del Pci. Intanto, però c'è da far spazio al capitale palazzinaro (non ancora mafioso) che appetisce le aree, dove la prima giunta di Palermo ancora dieci anni prima avrebbe avuto intenzione di mantenere, come un enorme parco verde, le grandi ville patrizie e i «giardini» che si estendono verso occidente.

E una notte, così, va a fuoco la splendida Villa Sperlinga e l'Immobiliare è già pronta a piazzare i suoi cantieri, nell'attesa che una commissione di tecnici al Comune definisca a passo di lumaca il Piano Regolatore. A chiarirci i termini dello scontro che a un certo punto esplode nella maggioranza di centro destra, è un cronista d'eccezione, Pio La Torre, sull'«Unità della Sicilia» di domenica 15 novembre 1953: «Il problema più grave — scrive — è quello dei lavori pubblici. In questo settore campeggia il prof. Virga (un altro giurista di fiducia di Restivo, assessore al Lipp ndr) il quale porta avanti il tentativo di far piazza pulita delle posizioni antiche e mafiose fin qui tenute dai monarchici nelle borgate e nei quartieri popolari. A tale sistema di speculazione artigianale, Virga intende sostituire la grande impresa speculativa, che poggia sul programma da lui stesso annunciato: sventramento dei quartieri popolari, campo libero alla speculazione, creazione di villaggi satelliti. Il professor Scaduto avrebbe dovuto nobilitare questo scandaloso intrigo con il suo "latinorum"».

Ma scoppia un bubbone, ancora quello dell'acqua. Missini e monarchici guidati dal principe Alliata attaccano il «loro» sindaco che s'è permesso di deliberare l'acquisizione alla città delle acque del fiume Eleuterio, fino allora in mano a baroni mafiosi. In pieno consiglio, rimasto senza maggioranza, il professore Scaduto si dimette. E uscendo dall'aula urla: «Signori, adesso sono libero». Durerà in carica tra alti e bassi altri due anni.

A poco a poco la lezione urbanistica del capitale l'apprendono però i mafiosi e la proprietà di quei «giardini» silenziosamente in quegli anni passa di mano in attesa che, un giorno non lontano, vi possano crescere i grattacieli. Ma al Comune che succede? Le giunte Scaduto vanno sotto ad ogni voto di bilancio, per l'opera non tanto misteriosa di un manipolo sempre più cospicuo di franchi tiratori. L'opera di disturbo, che sfocerà nello scioglimento del consiglio, è ideata e portata avanti da un gruppo che passa alle cronache locali come quello dei «giovani turchi». A Napoli, intanto, un battagliero Fanfani ha stravinto il congresso dc lanciando la parola d'ordine della «lotta ai notabili», che in questa parte dell'isola si chiamano Bernardo Mattarella e Franco Restivo. Al cinema Diana a Palermo, un giovanissimo Emilio Colombo, una certa domenica del '54, con oratoria da Saint Just, dà fiato alle tromba: «I notabili sono inetti. L'amministrazione civica è bloccata». E i fanfaniani locali portano alla manifestazione gli striscioni dei neonati «gruppi aziendali» democristiani, pensati come il nucleo di ben altro partito rispetto a quella sorta di reazionario circolo giacobino che Restivo ha in fondo sempre in mente. Il «rinnovatore» fanfaniano Giovanni Gioia prende in mano come segretario la Dc della provincia di Palermo.

Angelo La Barbera, gangster di casa al Comune di Palermo

Gioia (a destra) con Piccoli

Vito Ciancimino, assessore, sindaco, finanziere di mafia

Leoluca Orlando

Ora la strategia dc in Sicilia è quella di inglobare ed annettere direttamente nel partito le forze mafiose che fino a qualche tempo fa erano invece «delegate» da Restivo agli alleati di destra. In provincia, a Camporeale, il professor Pasquale Almerico tenta di resistere a tali brutali intrusioni nella sua sezione. Viene trucidato. Ma Gioia va avanti. Nelle borgate passano letteralmente «armi e bagagli» con la Dc Paolino Bontade, i Greco di Ciaculli, Vincenzo Nicoletti, Pietro Torretta, i La Barbera, Giambattista Vitale. Un commissario prefettizio il dott. Leonardo Salerno, tra una crisi e l'altra ha varato il Piano regolatore. La Regione lo blocca per un cavillo. È l'ora dell'assalto alla diligenza.

Quando si va alle urne nel giugno '56 in città si sa bene che la lista dei candidati dc l'hanno stilata a tavolino in tre, i «giovani turchi» Giovanni Gioia, Salvo Lima, Giovanni Matta. La nuova giunta postelezioni (Dc, Pli e Psdi), la presiederà un anziano ingegnere di origine catanese, il Grand'Ufficiale Luciano Maugeri, che durerà senza infamia, né lode, dal 18 giugno 1956 al 23 maggio 1958. Maugeri ha poco meno di settant'anni, è presidente di un'azienda di produzione elettrica i cui antichi «camini» svetteranno fino all'85 nella zona del porto. Ma quel che fa il sindaco non conta. Molto meglio spulciare l'elenco degli assessori, molti di essi neoletti e già carichi di migliaia di voti di preferenza. Vicesindaco è il dottor Salvatore Lima che, previdente, s'è aggiudicato l'assessorato al Lipp. Alle Borgate e al Lavoro c'è il trentaduenne Vito Ciancimino che, in una succinta biografia, il «Giornale di Sicilia» del 19 giugno 1956 informa essere un «concessionario delle Ferrovie», segretario della sezione Libertas. Le aree si comprano ancora per niente. L'avvocato Santi Cacopardo, presidente dell'Istituto delle case popolari, uomo di Lima e Gioia, con questa scusa sceglie terreni super periferici per i nuovi quartieri: per Borgo Nuovo se ne avvantaggia semplicemente la rendita fondiaria, per lo Zen, Falsomiele, Bonagia, la rendita mafiosa. C'è odore di miliardi, aria nuova per una città che è appena uscita dal tunnel della guerra. «È una bella città, facciamola più bella», recita lo slogan accattivante dei «giovani turchi». E pazienza se una notte un candelotto per ogni albero, tritolo alle fondamenta, salta in aria Villa Deliella gioiello di quella Palermo-liberty che davvero era una splendida città, con le sue volumetrie piccole e bilanciate, tanta eleganza alto borghese e tanto verde. Il povero Maugeri vien spazzato via.

Dal 9 giugno 1958 inizia in questa maniera il «regno» di Salvo Lima, che stando alla cronologia ufficiale dovrebbe concludersi il 23 gennaio 1963, con il passaggio dell'incarico di sindaco al dottor Francesco Saverio Di Liberto, detto «Cecchino» (24 gennaio 1963-30 giugno 1964), un medico dall'oratoria pomposa, che vien ricordato tuttavia anche dagli avversari come un buon diavolo, un ex monarchico di quella composita «legione straniera» che agli albori del suo regno Lima ha raccattato tra sostenitori del «reuzzo», liberali e qualunquisti, i De Fresco, i Cerami e gli Arcudi (poi lungamente senatori), i Guttadauro, i Pergolizzi. Ma chi comanda al Comune non è il sindaco. I Di Liberto, i Bevilacqua stanno lì per facciata. Il giudice Cesare Terranova, processando in quegli anni i Buscetta e i La Barbera, mette nero su bianco quanto la voce di popolo già sa bene. Prima Lima ai Lavori pubblici, poi sindaco. In origine Ciancimino alle Borgate e poi al Lipp. Gioia segretario del partito. Un gioco delle parti.

Ci sono battaglie asperrime con l'opposizione comunista al Consiglio comunale. Tra bombe, incendi e morti ammazzati, le licenze di costruzione si rilasciano come manciate di coriandoli. E verrebbe voglia di rinviare semplicemente alla lettura incrociata del «giallo di Palm city» con gli atti della commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia. Bastino questi brani di una sentenza di Terranova: «È certo che Angelo e Salvatore La Barbera conoscevano l'ex sindaco Lima ed erano in rapporti tali con lui da chiedergli favori... Gli innegabili contatti dei mafiosi La Barbera con colui che era il primo cittadino (...) costituivano una conferma delle infiltrazioni della mafia».

Un costruttore, Giuseppe Annaloro, rivela poi al giudice frequentazioni d'alto livello di cui il Grande Pentito nelle recenti rivelazioni non ha più parlato: Annaloro sostiene di aver ottenuto una licenza edilizia rivolgendosi proprio a Tommaso Buscetta, «che avevo visto parlare — dichiara — col sindaco Lima davanti all'abitazione di costui in via Marchese di Villabianca. Lo avevo visto inoltre in compagnia dell'on. Gioia e dell'on. Barbaccia (...) Buscetta si vantava spesso delle sue relazioni: una volta ebbe a dirmi di essere amico degli on.li Andreotti e Scelba».

Gioia, Lima e Barbaccia, interrogati, confermano la conoscenza, ma la definiscono «casuale». Tuttavia — rileva il giudice — «è certo che con l'asserito intervento di Buscetta, Annaloro ottenne l'integrale approvazione di un progetto di costruzione e compensò Buscetta con 5 milioni destinati, a dire del Buscetta, agli "amici" del comune».

Le inchieste insabbiate

Di carte giudiziarie di questo tenore se ne accumulano a bizzeffe in quegli anni, mentre crepitano per le strade lupara, mitra e tritolo. Ma vengono quasi tutte insabbiate, così come una relazione di un prefetto, Tommaso Bevivino. In deroga al Piano Regolatore, si sono fissate volumetrie da grattacielo laddove il piano di ricostruzione Gullo nel dopoguerra prevedeva un polmone verde. E carbonai, stracciaroli come Vassallo che — si mormora — sarebbe legato da un patto societario ai potenti del comune, con tanto di sigla aziendale, Va.Li.Gio, dai cognomi Vassallo Lima e Gioia, hanno fatto i miliardi. Gli concedeva mutui per centinaia di milioni la Cassa di Risparmio, presieduta dall'ex sindaco — ricordate? — Gaspare Cusenza.

Cambiano i sindaci, a Di Liberto succede Paolo Bevilacqua (20 luglio 1966-23 ottobre 1968), di modestissima estrazione, futuro senatore (mai sentito un suo discorso). Ma la musica è sempre quella. Lui, Bevilacqua è quel Drink Water, che il «capo Mac Lime» zittisce ad ogni passo del pamphlet su Palm city, con un secco: «Sta zitto, fesso!».

Ciancimino lascia i Lavori pubblici, rientra nell'ombra, con una carica «interna» di partito che però gli consente il controllo di tutti i grandi affari, commissario comunale della Dc. Si addensano sul suo capo nubi gravide di tempesta: in una relazione alle Camere il presidente dell'antimafia, il dc Pafundi, l'8 luglio 1965, annuncia una «santabarbara» che però non esplode e cita il suo nome. La questura invia una scheda analoga al magistrato, il 6 dicembre 1967. Lima intanto si fa eleggere deputato, si defila dallo scenario palermitano, affidando i destini della sua corrente — ormai è quella andreottiana — ad un giovane intraprendente, Michele Reina.

È questo, per linee sommarie, lo scenario che a cavallo tra il 1970 e il '71, prelude alla incredibile riproposizione di Vito Ciancimino a sindaco di quella città che s'è fatto in quattro per distruggere (o dal suo punto di vista per «costruire»): dura dal 25 novembre 1970 al 27 aprile 1971. Cade, tra manifestazioni di piazza nelle quali si intona un coretto che quindici anni dopo apparirà profetico: «Ciancimino al confino».

A dargli l'ultima botta è stato il capo della polizia Vicari che dichiara: «È un mafioso». E nel gruppo consiliare dc l'opposizione «interna» guidata da Michele Reina, che si spinge a dire che dei grossi affari del Comune e dell'avvenire di Palermo dovrà occuparsene d'ora in poi direttamente il partito, non più un «delegato» come Ciancimino. Qualche anno dopo tanta imprudenza gli costerà la vita.

Lui, «don» Vito, ritorna nell'ombra. Annuncia: «Mi do alla finanza», e forma un «suo» gruppo di consiglieri fedeli e devoti. Poi si saprà che intanto esporta miliardi in Canada nella colonia mafiosa.

La Dc dopo tanta pioggia di scandali ha bisogno di un lavacro purificatore, ha problemi gravi di immagine. Se ne incarica il ministro Gioia che tra i consiglieri di fede ancora fanfaniana ha un colonnello dell'Aviazione in servizio permanente effettivo, Giacomo Marchello, che dal 27 aprile 1971 al 9 gennaio 1973 darà vita ad una sindacatura di durata record. La città ha i bisogni di sempre, semmai aggravati da tante case, da tanti palazzi, da redditi procapite che raggiungono i primi posti in graduatoria nazionale nonostante si stia ai più bassi livelli statistici quanto a produzione. E Marchello un suo fascino se lo conquista, guidando squadre di netturbini a raccogliere l'immondizia putrescente e proclamandosi estraneo alle beghe della «politica». L'apparato comunale è però rimasto quello degli anni ruggenti, funzionari come Armando Celone e Nicolò Maggio che si son fatti le ossa negli anni d'oro sono un «patrimonio» da non sostituire.

E gli appalti lucrosi di quegli anni, la manutenzione di strade e fogne e quella dell'illuminazione pubblica, eredità di quell'epoca non lontana vengono puntualmente prorogati dalla giunta Marchello, nonostante che tali servizi così costino tante e tante volte in più rispetto a una città «normale». Se il contratto per le strade inizia a puzzare di truffa si cambia semplicemente nome all'impresa che da «Cassina», diventa «Lesca» con un gioco di prestigio che il sindaco, imbelle, non sa come giustificare davanti alle proteste del Pci.

Anche Marchello fa il suo tempo. Gli succede Carmelo Scoma, sinistra dc, provenienza sindacale, già assessore alle ville e giardini. Si limita a far da notaio del nuovo, effimero, clima di «confronto» con l'opposizione di sinistra, che i risultati elettorali hanno imposto anche a Palermo. Per la Dc se ne occupa Reina, in contrasto col sempiterno Ciancimino, che intanto è stato promosso a dirigere la politica dc in tutti gli enti locali della provincia.

Il 24 novembre 1978 in questo clima, una pallida operazione di «immagine» viene ancora tentata con Salvatore Mantione, presidente rispettato dei farmacisti di Palermo, scelto come nuovo sindaco forse proprio per la sua estraneità al calderone ribollente del capoluogo: la sua famiglia viene da Montedoro, in provincia di Caltanissetta. Mantione dura fino al 23 luglio dell'80, senza lasciar ricordi né buoni, né cattivi.

Quel tanto che basta per preparare l'asso nella manica scudocrociato delle elezioni comunali, un «candidato» a sindaco che si propone di reggere un'intera legislatura, l'avvocato penalista Nello Martellucci, uno che negli anni 60 faceva parte della «legione straniera» confluito sotto le bandiere dc all'epoca del primo «sacco», della città, ma che dal c onsiglio comunale era transitato subito verso il sottogoverno, amministrando per conto dei «limiani», il secondo grande ospedale della città, Villa Sofia.

Oratoria curialesca, mossettine leziose, saldo conservatorismo, è incredibilmente lui l'«homo novus» dc degli anni Ottanta. «Decisionista» quanto basta per chiudere qualche strada del centro la domenica al traffico delle auto, riserverà, mentre si scatenano i «grandi delitti» mafiosi, l'accoglienza che si sa al generale Carlo Alberto Dalla Chiesa: «Non abbiamo bisogno di altri cadaveri eccellenti», dichiara ad un giornale, quando il prefetto ottiene il suo incarico. «La lotta alla mafia non è compito istituzionale del comune».

«Pentiti» dc e pulizia

Martellucci regge tre incredibili anni, dal 24 luglio 1980 al 18 aprile 1983, quando finalmente vi ene cacciato dopo grande battaglia. Tornerà ancora per due mesi dal 5 ottobre al 10 dicembre 1984, al termine di un anno in cui in un tourbillon, coi riflettori della grande stampa finalmente puntati addosso, i dc palermitani dovranno «inventarsi» tre sindaci, i fanfaniani Elda Pucci, Giuseppe Insalaco, e l'ex basista Stefano Camilleri (voluto da Lima e Ciancimino, per un'ultima proroga degli appalti).

Tra i «trombati» in consiglio comunale in quel periodo di trapasso c'è pure un giovane professore che ha sempre vantato un'etichetta di «esterno», Leoluca Orlando Cascio. Quando la Pucci ed Insalaco deporranno davanti all'Antimafia circa la loro esperienza di sindaci smentiranno De Mita: «Nella Dc e al Comune di Palermo, Ciancimino ha pesato ed ha condizionato tutto fino alla vigilia del suo arresto».

Cercasi sindaco. Ma non si trova. Si scioglie il consiglio comunale e i nuovi equilibri democristiani a Palermo portano quel giovane professore «ex esterno» al vertice di Palazzo delle Aquile. Orlando dichiara a differenza di Martellucci che non solo il Comune può, ma deve far la lotta alla mafia. Ma c'è chi ricorda che per imporre tale soluzione De Mita era «calato» personalmente a Palermo. Aveva cercato invano di convincere una lista dissidente, «Città per l'uomo», a non presentarsi alle elezioni. Aveva riunito i dirigenti dc, facendo sapere in giro preventivamente di voler «sbaraccare» il vecchio «impero» simboleggiato dall'inossidabile deputato europeo Salvo Lima. E lei, onorevole, l'hanno sbaraccata?, era stato chiesto al capo degli andreottiani in quell'occasione. «Questa non l'ho sentita, e non mi pare. Dobbiamo fare come i cinesi, e guardare avanti», aveva dichiarato, assicurando, per l'avvenire, «collaborazione» ai gruppi del nuovo «rinnovamento» dc palermitano, lui, Salvo-dima, che di «rinnovamenti», nella storia ultra quarantennale dei sindaci della città, ha mostrato di intendersene.

Vincenzo Vasile

EGITTO

Mubarak: non ci sarà grazia per chi ha appiccato l'incendio

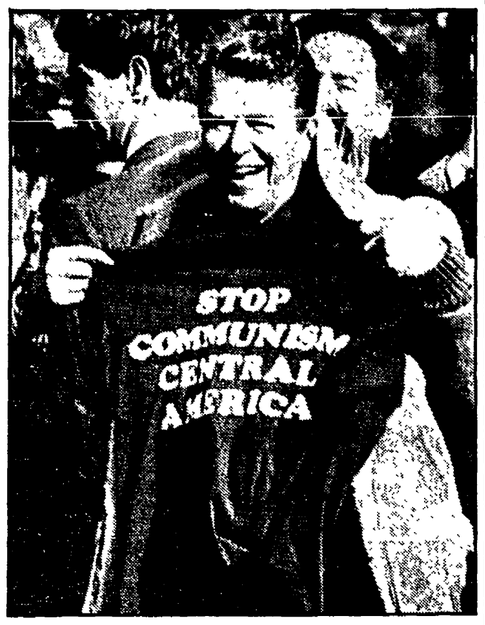
Il discorso davanti al Parlamento - Nessun accenno agli integralisti, elogio all'esercito - Accenno alle difficoltà economiche

IL CAIRO — Il presidente Mubarak ha pronunciato ieri davanti al Parlamento riunito in seduta solenne l'atteso discorso sui drammatici eventi della scorsa settimana; e l'ha pronunciato in coincidenza con l'annuncio della revoca del coprifuoco notturno ancora in vigore al Cairo, segno evidente che si vuole mettere l'accento sul pieno ritorno alla normalità. Per il vero, il discorso del «rais» non ha presentato elementi di novità, non ha cioè fornito dati concreti sulla inchiesta in corso e quindi sulle responsabilità che possono esservi (anzi che sicuramente ci sono) a monte della sommossa dei coscritti di polizia.

Mubarak, in particolare, non ha puntato il dito contro gli integralisti islamici (nei cui confronti peraltro, nei giorni scorsi, c'erano state soltanto allusioni velate) né contro altri gruppi dell'opposizione, clandestina o legale. Ha definito però la rivolta una «dissidenza traditrice» e ha detto che «non ci sarà alcuna grazia per chi ha acceso l'incendio»; il che lascia intendere che responsabilità da colpire in effetti ce ne sono.

Il «rais» ha anche espresso la volontà di dire al popolo «tutte le verità», ha reso omaggio al responsabile comportamento dei giornali durante i giorni della sommossa, ha detto che l'Egitto deve restare fedele ad una «democrazia reale» che permetta «la partecipazione di tutti alle responsabilità politiche». Il problema tuttavia non è solo quello della democrazia, ma anche quello della gravissima crisi economica, nella quale la rivolta ha trovato il suo alimento. A questo proposito, Mubarak ha parlato delle difficoltà che l'economia egiziana incontra a causa del diminuito traffico di petroliere nel Canale di Suez e del calo del prezzo del greggio; quest'ultimo ha provocato nell'anno finanziario in corso (luglio 1985-luglio 1986) una perdita di 700 milioni di dollari, che salirà presumibilmente a 1,2 miliardi di dollari nel successivo esercizio. Accanto a quella petrolifera, è in difficoltà — dopo i fatti del 25-26 febbraio — anche l'industria turistica, che ha subito un calo indicato dal ministro del turismo Fuad Sultan Said nella misura del 40%, ma che probabilmente, in termini reali, è anche maggiore. Mubarak ha esortato per l'anno in corso gli egiziani (quelli ricchi, ovviamente) a «passare le vacanze in Egitto» in modo da aiutare concretamente il settore.

Significativo il saluto che il presidente ha espressamente rivolto «alle forze armate egiziane» per la prova fornita nei giorni della rivolta: un omaggio indiretto ad Abu Ghazalak, il cui peso al vertice dello Stato appare così nettamente rafforzato. Un encomio, doveroso, è stato rivolto anche «alla maggioranza dei membri della polizia» che sono rimasti fedeli. Scontata la dura polemica contro Libia e Siria, che non avevano lesinato i loro applausi ai rivoltosi. C'è stato infine un omaggio a Mitterrand, a Reagan e a Craxi (definito «uomo di principi e di valore») per la solidarietà dimostrata all'Egitto nel momento della crisi.



USA-NICARAGUA

Maccartismo di Reagan anche sulla maglietta

WASHINGTON — Non contento di essersela presa aspramente con il Congresso perché contrario ai massicci aiuti militari per i «contras» del Nicaragua, Reagan si è esibito venerdì davanti alla Casa Bianca con la «T-shirt» che si vede nella foto, sulla quale campeggia la scritta «Stop al comunismo nell'America centrale». La maglietta gli è stata offerta da uno dei suoi sostenitori assiepati davanti alla Casa Bianca, e al presidente non è parso vero di esibirla subito ai fotografi. Dal maccartismo degli attacchi rivolti contro i parlamentari che respingono la sua politica di intervento, Reagan è dunque passato al maccartismo dei simboli.

STATI UNITI

Washington ordina: ridurre le missioni Urss all'Onu

Il numero degli addetti alle rappresentanze sovietica, ucraina e bielorussa dovrebbe essere portato da 275 a 170 - L'accusa è di «attività improprie», compreso lo spionaggio

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — L'amministrazione Reagan ha ordinato alle missioni dell'Unione Sovietica, dell'Ucraina e della Bielorussia presso l'Onu di ridurre di oltre un terzo il loro personale. Questo gesto, non certo destinato a migliorare le relazioni tra le due superpotenze nella fase preparatoria del nuovo incontro al vertice tra Reagan e Gorbaciov, è stato motivato con l'accusa di spionaggio e con l'affermazione che le dimensioni di queste rappresentanze diplomatiche costituiscono «una minaccia alla sicurezza nazionale degli Stati Uniti».

Il braccio di ferro tra le potenze dell'Est e dell'Ovest, e soprattutto tra Usa e Urss, in materia di spionaggio o, per stare al certo, di accuse reciproche di spionaggio, dura da parecchi anni. Ma è la prima volta che misure restrittive vengono adottate, dal paese che ospita le Nazioni Unite, contro missioni diplomatiche accreditate, appunto, presso l'Onu. Ma c'è anche un'altra novità: l'accusa di spionaggio non è corroborata da alcun riferimento specifico a persone e non è accompagnata, come accade di solito, dal provvedimento di espulsione. In questo caso l'accusa è semplicemente una insinuazione desunta dalle dimensioni, giudicate abnormi, della rappresentanza sovietica presso le Nazioni Unite.

L'annuncio è stato dato nella serata di venerdì e senza preannunci o indiscrezioni. Le ambasciate sovietica, bielorussa e ucraina si sono chiuse nel riserbo. Non hanno risposto alle chiamate telefoniche o si sono giustificate adducendo l'inizio del week end. Solo il primo segretario della missione bielorussa, Vladimir Sokolovsky, se ne è uscito con una battuta involontariamente ironica: «Non ho avuto il tempo di leggere la dichiarazione americana». Eccone il testo: «Il governo degli Stati Uniti è da lungo tempo preoccupato per le dimensioni irragionevolmente larghe delle missioni sovietiche all'Onu, non giustificate dalle esigenze dell'attività diplomatica presso le Nazioni Unite». Dopo l'accenno alla minaccia che questo comporterebbe per la «sicurezza nazionale» degli Stati Uniti, la dichiarazione ricorda che il governo americano aveva contestato alle autorità sovietiche che il loro personale presso l'Onu era coinvolto in «attività improprie, non connesse con i rapporti con l'Onu, ivi compreso lo spionaggio». La conclusione è che le tre missioni sovietiche debbono essere ridotte, entro il primo aprile del 1988, dagli attuali 275 membri a 170. I tagli dovranno avvenire in quattro scadenze. La prima è fissata per il prossimo ottobre. Entro quella data dovranno andarsene 32 sovietici e le tre missioni non potranno avere più di 243 membri permanenti.

La decisione americana è stata adottata sulla base dell'«accordo con il paese ospitante» stipulato dalle Nazioni Unite con gli Stati Uniti. La reazione dell'Onu, che è coinvolta indirettamente nell'affare, è stata meramente tecnica. La segreteria generale ha incaricato il proprio ufficio legale di studiare il caso per rispondere ad eventuali sollecitazioni da parte sovietica. Lo studio, ovviamente, comincerà dopo il week end.

Per capire il senso di questa mossa bisogna rifarsi alle pressioni che la Casa Bianca subisce dalle componenti più antisovietiche del parlamento americano e, più in generale, alla psicosi provocata dall'arresto di parecchi cittadini americani accusati di esercitare lo spionaggio per l'Urss in cambio di generosi compensi in dollari. Questi arresti si sono fatti più numerosi negli ultimi tempi, hanno coinvolto personale militare e civile e hanno dato l'impressione al grosso pubblico che i giganteschi apparati di sicurezza messi in piedi dal governo abbiano più buchi di una forma di groviera. Oltre a questo, è la stessa quantità del personale diplomatico sovietico ad alimentare i sospetti. Le tre missioni all'Onu sono le più numerose: 275 contro i 126 della missione americana e i 116 di quella cinese che sono le due più grandi, dopo quelle dell'Urss.

Fu alla conferenza di Yalta (febbraio 1945) che Stalin ottenne dagli Stati Uniti che l'Urss fosse rappresentata all'Onu anche da missioni dell'Ucraina e della Bielorussia in riconoscimento delle perdite subite da queste due repubbliche sovietiche per l'aggressione nazista.

Aniello Coppola

FRANCIA

Mentre resta oscura la sorte effettiva di Michel Seurat

Da Beirut nuove minacce della Jihad «Uccideremo un altro degli ostaggi»

I terroristi islamici esigono la restituzione di due oppositori del regime di Baghdad che Parigi ha di fatto estradato in Irak - Dura lettera al ministro degli Esteri - Annunciato anche il sequestro di troupe televisiva

Nostro servizio

PARIGI — L'organizzazione clandestina dello Jihad islamica, il «braccio armato» dell'integralismo, ha annunciato ieri mattina — con un messaggio orale ad una agenzia di stampa occidentale a Beirut — che un secondo dei tre ostaggi francesi detenuti dal maggio scorso verrà passato per le armi se la Francia non ottiene immediatamente la restituzione dei due oppositori irakeni, amici dello Jihad, che Parigi ha espulso e consegnato a Baghdad dieci giorni fa.

Del primo ostaggio, il ricercatore Michel Seurat, non si sà praticamente nulla di certo dopo l'annuncio della sua esecuzione, smentita in seguito e poi riconfermata dalla stessa Jihad islamica. La seconda vittima potrebbe essere o Marcel Fontaine o Marcel Carton, diplomatici l'uno e l'altro, che si trovano nelle mani dell'organizzazione integralista islamica assieme al giornalista Kauffmann — come si diceva — da quasi un anno.

Il messaggio, che ha messo in subbuglio gli ambienti governativi francesi sui quali pesa la responsabilità di avere commesso un grosso errore politico e tattico consegnando alla polizia irakena due «nemici» del governo di Baghdad, era arricchito poi da un duro «post scriptum» all'indirizzo del ministro degli Esteri Roland Dumas. Eccone il testo: «Le vostre stupide minacce non ci fanno paura perché sappiamo in partenza che siete incapaci di una qualsiasi azione o reazione. Abbiamo ammazzato decine di vostri soldati (nel Libano) e cacciato la vostra flotta e voi non avete avuto il coraggio di reagire. Smettetela con le vostre fanfaronate, cessate ogni appoggio al regime di Baghdad, cessate ogni ingerenza negli affari interni della Repubblica islamica e negli affari interni libanesi, liberate i detenuti implicati nell'attentato contro Chapour Bakhtiar».

Cerchiamo di ricostruire in breve questa complessa vicenda che rischia di finire con una o altre tragedie. La Jihad islamica rivendicava da tempo, come condizione per aprire un negoziato sulla restituzione dei quattro ostaggi francesi, la liberazione di tre terroristi che nel 1983 avevano tentato di assassinare a Parigi l'ex primo ministro dello Scià, Chapour Bakhtiar. E la Francia aveva sempre respinto con fermezza questo ricatto.

Ora dieci giorni fa, tra le proteste della destra francese, il governo «liberava» due cittadini irakeni sui quali pesavano sospetti di partecipazione ai recenti atti terroristici registrati a Parigi. Ma in che modo li liberava? Con un decreto di espulsione accompagnato, come vuole in questi casi il rispetto dei diritti dell'uomo, dalla libertà per essi di scegliere un nuovo paese di residenza. In realtà i due irakeni venivano imbarcati di forza dagli agenti del controspionaggio francese su un aereo irakeno in volo diretto per Baghdad e dunque, nonostante le loro proteste, consegnati nelle mani della polizia di Saddam Hussein.

Oggi nessuno sà spiegarsi questo clamoroso errore. I parenti dei due irakeni si sono costituiti parte civile contro il ministro dell'Interno francese Joxe che ieri ha riconosciuto la necessità di una revisione di tutte le procedure di estradizione, ammettendo al tempo stesso l'insufficienza e le lacune dell'inchiesta che i suoi servizi avevano condotto in Irak per sapere se i due espulsi fossero oggetto di un qualche mandato di cattura. In altre parole, anziché fare un «regalo» alla Jihad islamica la Francia ne aveva fatto uno al suo nemico mortale di Baghdad: di qui il messaggio di ieri mattina annunciante l'imminente esecuzione di un secondo ostaggio francese se la Francia non riuscirà ad ottenere nei prossimi giorni da parte del governo di Baghdad la restituzione dei due espulsi.

Purtroppo, secondo notizie giunte dalla capitale irakena naturalmente smentite da quel governo, uno dei due prigionieri sarebbe già stato passato per le armi.

Augusto Pancaldi

* * *

● BEIRUT — Una troupe della rete televisiva francese «Antenne 2» è stata rapita sabato sera a Beirut Ovest da uomini armati: lo ha rivelato l'autista del quattro, preso anche lui, ma rilasciato poche ore dopo. Philippe Rochot, Georges Hansen, Aurel Cornea e Jean Louis Normandin, sono stati intercettati da un'automobile e sono stati portati in una località sconosciuta.

COLOMBIA

Oggi il voto in un clima di «pace insanguinata» È l'inizio della svolta

Elezioni politiche e amministrative alla vigilia delle presidenziali - La scelta delle sinistre per una «democrazia possibile»

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — Palazzo del Narino a Bogotà, domenica 2 marzo. La firma, poi i sorrisi, le strette di mano, i brindisi. Il presidente Belisario Betancur e il rappresentante della Union patriotica Braulio Herrera, enorme barba nera e sciarpa scozzese intorno al collo, levano felici i calici di fronte alle telecamere. Il governo ed i guerriglieri delle Farc (Forze armate rivoluzionarie colombiane, di cui la Union patriotica è l'espressione elettorale) hanno appena sottoscritto la proroga di un anno della tregua concordata quasi due anni fa. E la tv trasmette in diretta la cerimonia dal palazzo presidenziale. Il più antico e più forte dei movimenti guerriglieri si impegna a deporre (ma non a consegnare) le armi e ad adoperarsi perché tutte le operazioni elettorali si svolgano nella massima regolarità. E il governo farà altrettanto, garantendo sicurezza ed incolumità agli uomini della Union patriotica che prendono parte alle elezioni. Oggi firma Betancur. Ieri, in località la Uribe, sulle montagne del Cauca, aveva firmato il mitico Manuel Marulanda Velez, detto «Tirofijo», capo storico delle Farc. Le foto lo ritraggono sorridente, sullo sfodo di una baracca di legno, insieme al presidente della Commissione di pace John Agudelo Rios.

Bucamaranga, dipartimento del Magdalena Medio, mercoledì 5 marzo, mezzanotte. Un gruppo di uomini armati irrompe sparando all'impazzata nel campamento di Campo Capote, alla periferia di Puetro Farra. Catturano sei contadini, li obbligano a gridare «Viva il partito comunista, viva le Farc». Poi li abbattono ad uno ad uno, con un colpo alla testa. Tra essi un bambino di cui non viene riportato che il cognome: Cordoba. Gli altri erano tutti aderenti alla Union patriotica.

Due immagini che sembra non possano appartenere allo stesso paese. E invece è così. Oggi i colombiani — circa 13 milioni di persone, in teoria — vanno alle urne per eleggere i 199 rappresentanti della Camera, i 114 senatori, i 421 deputati dipartimentali ed i quasi 9 mila consiglieri comunali. Una prova elettorale sulla quale continua a sventolare il vessillo della «pacificazione interna» che il conservatore Betancur, sorprendendo il mondo, aveva inalberato fin dall'inizio del suo mandato. Ma mai una bandiera è apparsa tanto logora ed insanguinata. Dopo la firma della tregua nell'84 — prima con le Farc, poi con l'M-19, l'Eln e l'Epl — tutti gli indici della violenza politica, da sempre altissimi in Colombia, si sono impennati. L'Union patriotica — formata dalle Farc, dal Partito comunista e da altri gruppi di sinistra — ha visto cadere assassinati almeno 250 dei suoi membri. E molti dei suoi dirigenti portano ancora addosso il piombo di tentativi d'omicidio falliti. Gran parte dei dirigenti guerriglieri che, accettando l'amnistia, si erano presentati, a viso aperto, sulla scena della battaglia politica legale, oggi sono morti o, come Antonio Navarro Wolff, mostrano le mutilazioni di un attentato. Ricardo Lara Parada del Eln è stato assassinato a Barrancabermeja nel novembre dell'85, e la stessa sorta a Bucamaranga, era toccata a Carlos Toleda Plata, dell'M-19, tornato a praticare la sua professione di medico. Il capo storico dello stesso M-19, Jaime Bateman, è morto in un misterioro incidente aereo, Ivan Marino Ospina è caduto in combattimento, Oscar William Calvo è stato ammazzato a Bogotà, mentre usciva di casa. L'esercito non ha mai rispettato la tregua, ha continuato ad attaccare, uccidere, sequestrare e torturare. Sono proliferati ovunque gruppi paramilitari di destra legati ai servizi segreti. Il comitato per i diritti umani calcola in Colombia almeno 530 desaparecidos. E la Procura della Repubblica di Bogotà è anche più pessimista: gli scomparsi, dice, sono almeno mille. Quasi tutti negli ultimi due anni.

Belisario Betancurt

La «pacificazione» di Betancur è apparsa sbriciolarsi schiacciata dalle stesse contraddizioni e dalle incertezze dell'uomo che, in buona fede e con entusiasmo, l'aveva proposta al paese, mille volte uccisa da quelle stesse forze che lo circondavano e, in buona misura; ne garantivano il potere: i militari e l'oligarchia. Il culmine di questa sanguinosa guerra combattuta sotto le insegne della pace è stato, il 6 novembre scorso, l'attacco al palazzo di giustizia. I magistrati sequestrati, l'assalto feroce dell'esercito ed il tragico bilancio di un massacro: almeno 160 morti, tutti uccisi dai «liberatori», in una sequela di orrori che, ancora oggi continuano a venire alla luce. Un fatale errore dell'M-19 con il quale il movimento guerrigliero ha offerto ai nemici della pace tre vittime con un solo colpo: se stesso, una magistratura democratica impegnata nella difesa dei diritti umani e, infine, il processo di pace contraddittoriamente aperto da Betancur. Sicché, le parole apparentemente decise, con le quale, in quelle stesse ore, il presidente si è assunto, di fronte alla storia, la responsabilità di un eccidio che i militari gli avevano certo imposto, sono risuonate in realtà come le parole di un uomo debole e sconfitto.

Eppure la pace, per quanto lacera ed insanguinata, continua a sopravvivere. E con le elezioni di oggi la Colombia — una democrazia formale solitamente chiusa nella gabbia di un bipartitismo soffocante e calpestata da un regime di «stato d'assedio» che dura quasi ininterrottamente da 40 anni — dovrà dare una prima indicazione su chi sarà l'uomo al quale, dopo le presidenziali del 25 maggio prossimo, toccherà raccogliere quella bandiera per salvarla o per seppellirla definitivamente. Se l'ultreazionario conservato Alvaro Gomez, o l'incolore candidato del partito liberale tradizionale Virgilio Barco, o il dinamico esponente del «nuovo liberalismo» Luis Carlos Galan.

Stringendosi la mano nel palazzo presidenziale, Betancur e i rappresentanti dell'Union patriotica — gli unici rimasti attorno al tavolo della pace — si sono aggrappati disperatamente al filo di una sottilissima speranza: quella di salvare una «apertura democratica» in grado di spezzare la spirale della violenza che insanguina la Colombia da molti decenni. Betancur, promulgando la tregua, ha deciso di porre il suo successore di fronte ad un fatto compiuto che comporterà, comunque, una scelta. Le Farc ed i comunisti hanno deciso, pagando un altissimo prezzo di sangue che merita e il rispetto e l'ammirazione del mondo, di non abbandonare la barricata di una «democrazia possibile». Un loro successo, per quanto inevitabilmente modesto date le condizioni (puntano sul 3-4 per cento dei voti), potrebbe dare il segno che, in questa tragica Colombia, qualcosa sta cambiando davvero.

Si prevede un'affluenza alle urne intorno al 50 per cento, percentuale considerata molto alta in Colombia, dove negli ultimi dieci anni non ha votato, in media che il 43 per cento degli aventi diritto.

Massimo Cavallini

FRANCIA

Attivista del Ps ucciso dai neofascisti a Parigi

Stava lacerando dei manifesti abusivi del Fronte nazionale - Assassinato con una pugnalata al cuore - Chirac favorito dai sondaggi

Nostro servizio

PARIGI — Un militante del Partito socialista è stato assassinato con una pugnalata al cuore nella notte tra venerdì e sabato a Croissy-sur-Seine (Yvelines), nella grande banlieu dell'est parigino. Philippe Brocard di 35 anni stava lacerando dei manifesti neofascisti abusivamente incollati in una locandina elettorale riservata al Partito socialista quando veniva assalito da un gruppo di sei o sette giovani, forse appartenenti al Fronte nazionale neofascista di Le Pen e selvaggiamente pugnalato da uno di essi.

La polizia ha fermato ieri mattina numerose persone che potrebbero risultare implicate nel crimine senza tuttavia precisarne il numero e l'appartenenza politica. Le federazioni regionali del Partito socialista, del Partito comunista, della Lega comunista rivoluzionaria (trotzkysta) hanno denunciato l'aggressione «di marca fascista» accusando Le Pen di essere, se non il mandante, per lo meno il responsabile del clima di violenza razziale e politica che sfocia sempre nel delitto. Dal canto suo il Fronte nazionale ha respinto ogni responsabilità nella morte di Philippe Brocard affermando che nessuno dei suoi militanti si trovava sul luogo del delitto all'ora in cui è stato commesso.

Dalla mezzanotte di ieri, intanto, è terminata la «campagna dei sondaggi» che ha fatto della Francia, negli ultimi mesi, il paese più «sondato» del mondo con una media di tre questionari settimanali riempiti da decine di migliaia di cittadini. E ieri i giornali si sono sbizzarriti per l'ultima volta prima del voto pubblicando ciascuno il proprio sondaggio. Il «Figaro» attribuisce il 44 per cento al blocco neogollista-giscardiano, il 28 per cento al Partito socialista e il 10,5 per cento al Partito comunista francese. Il quotidiano filosocialista «Le Matin» prevede soltanto un 42 per cento al blocco delle destre e un 31 per cento ai socialisti. Quanto a «Libération» la sua inchiesta si è concentrata sui «papabili» al seggio di primo ministro dove è risultato favorito il presidente del partito neogollista Jacques Chirac.

Va notato che sia nel caso del «Figaro» che in quello del «Matin» il blocco neogollista-giscardiano otterrebbe comunque la maggioranza assoluta dei seggi alla Camera, senza bisogno dunque di ricorrere a qualche «socialista di buona volontà» per formare il governo. Di qui l'obbligo per Mitterrand di investire nel ruolo di primo ministro uno dei leaders del blocco delle destre e necessariamente quello della componente più forte, che è quella neogollista, dunque ancora e sempre Chirac.

Per Chaban Delmas, vecchio «barone» gollista disponibile per una «coabitazione indolore» con Mitterrand, le speranze sono dunque minime se non addirittura nulle: Chirac, che lo ha già bruciato una volta allorché tentò la scalata all'Eliseo nel 1974, non ha nessuna intenzione di farsi sostituire da questo «cavallo di ritorno» che non ha più nessun peso politico nazionale all'interno del partito neogollista. A meno che lo stesso Chirac non decida in questo senso se la cosa può sembrargli utile: ma chi ci crede?

a. p.

LIBANO

Mons. Silvestrini inviato dal Papa a Beirut e Damasco

CITTÀ DEL VATICANO — Una importante mediazione è stata avviata dalla Santa Sede per ricomporre i dissidi esistenti tra il Libano e la Siria con la partenza di ieri per Beirut e Damasco di monsignor Achille Silvestrini, quale inviato del papa. Nelle due capitali, il segretario del Consiglio per gli affari pubblici della Chiesa avrà colloqui, rispettivamente, con il presidente Gemayel e con il presidente Assad oltre che con personalità religiose e civili direttamente interessate a superare le pericolose tensioni e ad impedire il ripetersi di scontri armati che hanno prodotto già troppe vittime innocenti.

«Nella sua costante sollecitudine per la situazione nel Libano, resa ancora più critica dai recenti sviluppi — afferma in proposito un comunicato diffuso ieri mattina dalla sala stampa vaticana — il Santo Padre ha giudicato opportuno incaricare monsignor Achille Silvestrini di compiere una visita a Beirut e a Damasco». L'iniziativa è motivata — spiega il comunicato — «dal desiderio della Santa Sede di offrire un contributo agli sforzi di buona volontà messi in atto da più parti per scongiurare il riaccendersi di antagonismi, lotte e scontri armati».

Va ricordato che già qualche settimana fa si era recato nel Libano e in Giordania (ma non in Siria) il cardinale Roger Etchegaray. La missione di monsignor Silvestrini mira adesso ad esplorare, anche la possibilità di «nuovi tentativi intesi a favorire la ricomposizione dell'unità nazionale nella quale tutti i gruppi e anzitutto i cristiani possono ritrovare dignità, tranquillità e fiducia».

Il fatto nuovo e politicamente rilevante è che monsignor Silvestrini si rechi, dopo Beirut, anche a Damasco dove il suo incontro con il presidente Assad e con il ministro degli Esteri Faruk al Shara potrebbe offrire l'occasione per sbloccare tutta l'ingarbugliata vicenda libanese. Monsignor Silvestrini, nelle visite alle due capitali, è accompagnato dal prelato francese monsignor Jean-Louis Tauran e sarà coadiuvato dal nunzio a Beirut, monsignor Luciano Angeloni, da monsignor Luigi Gatti che lo ha preceduto per preparare la missione e dal pro-nunzio in Siria monsignor Nicola Rotunno.

a. s.

Brevi

Ministro della Rft a Lipsia

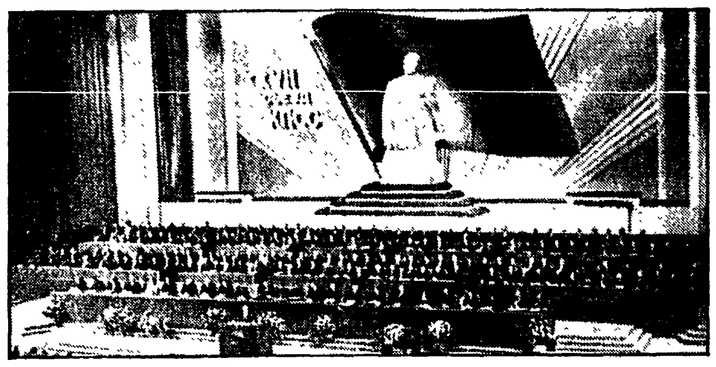
BONN — Il ministro tedesco-federale dell'economia, Martin Bangemann, si recherà domenica prossima nella Rdt per visitare la Fiera di Lipsia e sarà ricevuto la sera del 17 marzo da Erich Honecker. Non è la prima visita di un esponente della Rft a Lipsia, ma cade in un momento di particolare intensificazione dei rapporti inter-tedeschi.

Nuovo ambasciatore filippino in Usa

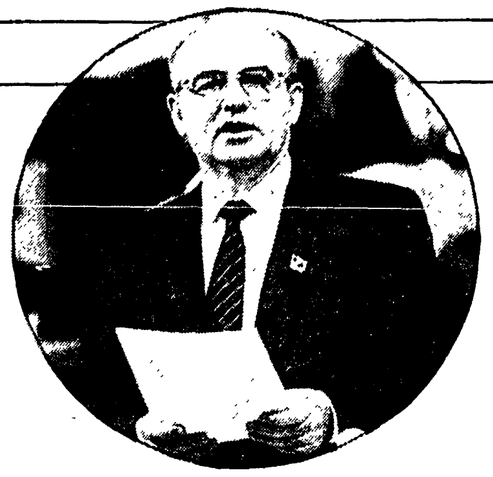
MANILA — Corazon Aquino ha nominato nuovo ambasciatore negli Usa Emmanuel Pelaez; questi, ministro dell'ultimo governo Marcos, era stato uno dei primi ad abbandonare il dittatore e a schierarsi con il presidente eletto.

Ancora attentati terroristici sikh

NUOVA DELHI — Otto persone sono morte (incluso il leader sikh moderato Kabul Singh) e più di dodici sono rimaste ferite nel Punjab in seguito ad una nuova ondata di attentati compiuti dagli estremisti sikh.



L'impronta al dibattito data dai primi segretari regionali e da quelli delle Repubbliche Perché solo otto interventi di dirigenti dell'industria Sfumature e accenti diversi su problemi tutti da risolvere Il nodo delle ingerenze nelle funzioni pubbliche e nella gestione dell'economia



Congresso Pcus al microscopio

Vivo confronto sul rapporto partito-Stato

I Comitati di partito al centro del processo di cambiamento sono nello stesso tempo la principale componente «messa sotto accusa» Resistenze e freni agli impulsi riformatori La novità della «risoluzione finale» impegna ora le organizzazioni sulla linea Gorbaciov

MOSCA — Concerto di una banda militare davanti al teatro Bolscioi

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Guardati *panoramicamente*, in una prospettiva d'insieme, gli 86 interventi dei delegati al 27° congresso forniscono non poche indicazioni sulla complessa geografia politica della battaglia in corso nel partito e nella società sovietica per la «svolta decisa verso l'accelerazione dello sviluppo economico-sociale del paese» e la «riforma radicale» dei meccanismi di funzionamento, di gestione della sfera economica. Va però detto subito che il quadro degli interventi — ed è già un dato politico molto importante e significativo — solo in parte ha corrisposto alla ripartizione dei pesi specifici dei diversi gruppi di funzioni che compongono per tradizione il *Parlamento* del partito sovietico, cioè il *plenum* del Comitato centrale del Pcus.

Dei 77 primi segretari regionali che risultano oggi presenti nel Comitato centrale ben 24 hanno parlato al congresso. Se si aggiungono a questi i primi segretari delle repubbliche (sono 14 e hanno parlato tutti), non è azzardato affermare che è questo il gruppo che ha dato la sua impronta al dibattito congressuale. Un'impronta — si è già ripetutamente rilevato nelle cronache congressuali — tutt'altro che univoca, ma rivelatrice, con le sue diverse sfumature, dell'esistenza, in questo snodo politico e organizzativo, di questioni decisive, molte delle quali sono ancora tutte da risolvere. Juri Petrov, capo di Sverdlovsk (la regione da cui proviene Boris Elzin, attuale *primo* a Mosca e autore del più battagliero intervento dalla tribuna) ha toccato il nervo dolente.

I comitati di partito — ha detto in sostanza — si trovano al centro dell'attuale processo di cambiamenti. Devono esserne, al tempo stesso, i «principali organizzatori» e sono anche la principale componente «messa sotto accusa». Si chiede loro — Gorbaciov lo ha detto esplicitamente — di smetterla con l'ingerenza diretta nelle funzioni statali e di gestione economica e di elevare il loro «ruolo di direzione politica». È una richiesta perentoria di rinunciare a una quota enorme di potere, rispetto alla quale non tutti appaiono orientati favorevolmente. Tanto più che ciò comporta l'esecuzione di compiti in gran parte diversi e più difficili, appunto di direzione politica, cui molti quadri non appaiono ancora «psicologicamente» preparati. Non stupisce dunque l'emergere di profonde inquietudini *periferiche*, alle quali lo stesso Egor Ligaciov ha probabilmente voluto dare una risposta tranquillizzante con il trasparente attacco alla «perdita di autocontrollo» della "Pravda" (l'ormai famoso articolo intitolato «Purificazione», apparso la settimana precedente l'inizio del congresso) nella critica ai quadri del partito.

Il segnale è stato colto al volo sia dal primo segretario di Volgogrado, Kalashnikov (il quale ha detto che «non si può fare del sensazionalismo sotto il pretesto di conversazioni franche, e dipingere di nero i quadri di un presunto "strato poco mobile, inerte e vischioso di partito e amministrativo"»). Kalashnikov respinge il concetto stesso di «strato» («presunto») e conclude duramente: «Non è difficile capire a chi si riferiscono questi autori». E poco dopo un altro primo segretario regionale, quello di Kemerovo (Siberia occidentale), Nikolai Ermakov, ha ripreso in mano il filo rosso della difesa dei quadri spingendosi fino a citare esplicitamente Ligaciov, a contestare il diritto di critica di «singoli giornalisti che non hanno né esperienza né conoscenze professionali del lavoro di partito» ed a esigere che «non si perda il senso della misura».

Elogi ai quadri del partito, encomi al loro spirito di abnegazione sono venuti anche da altri interventi, a riprova che proprio sul ruolo e sul potere del partito sulla società si sta svolgendo una parte importante della battaglia per il rinnovamento e a riprova che il grande avvicendamento proprio nel gruppo massiccio di primi segretari regionali e repubblicani ha per ora prodotto risultati soltanto parziali. Decisamente sottorappresentati nel dibattito i dirigenti industriali ed agricoli: solo 8 in tutto. Poco per poter decidere di un comune orientamento, anche se i loro accenti in direzione della riforma sono stati tra i più netti e omogenei. Nello stesso tempo i ministri centrali intervenuti nella discussione sono stati solo 5, ai quali vanno aggiunti alcuni rappresentanti dei consigli dei ministri delle repubbliche maggiori. Una rappresentanza nel dibattito decisamente inferiore al peso che i membri del governo esercitano all'interno del nuovo *plenum* dove costituiscono il secondo gruppo in ordine di importanza con una sessantina di esponenti.

Come risultato complessivo sembra di poter affermare che la dialettica di posizioni tra i tre grandi raggruppamenti di interessi e di posizioni (un po' schematicamente: l'apparato centrale e periferico del partito; gli apparati centrali dello Stato, cioè ministeri e organi della pianificazione; i *manager*, cioè i dirigenti di imprese e consorzi, i direttori di sovkos e presidenti di colcos) ha finito per essere notevolmente squilibrata a favore della prima delle tre componenti. Nel senso almeno che il dibattito ha portato spesso in primo piano l'angolo visuale con cui si vedono i problemi dall'interno di quel gruppo specifico di quadri. Anche dai primi segretari è ad esempio emersa a più riprese la richiesta — è il caso del responsabile della regione di Novosibirsk, Filatov — di una profonda riorganizzazione degli apparati centrali del partito e di una riduzione del peso dei ministeri centrali. In molti casi, cioè, i rappresentanti delle strutture periferiche del partito si sono fatti interpreti delle istanze di autonomia della periferia, mentre decisamente più di rado è emerso, in questo di oratori, il riconoscimento della necessità di allargare l'autonomia delle imprese e dei consorzi o di accrescere sostanzialmente il ruolo degli organismi periferici di rappresentanza popolare, cioè dei soviet locali.

Spesso insomma il dibattito ha visto prevalere la legge generale secondo cui è la funzione ricoperta a determinare la scelta di schieramento. Una regola che ha però visto, come si è detto, non poche significative eccezioni. A parte l'intervento di prima grandezza rappresentato da Vsevolod Murakhovskij (da pochi mesi primo vicepresidente del Consiglio dei ministri e coordinatore del complesso agro-industriale) che ha nettamente sostenuto l'ipotesi di riforma enunciata da Gorbaciov nella relazione, fondata su un ampio sviluppo dell'autonomia di gestione delle imprese agricole statali e cooperative, anche altri ministri hanno scelto la strada di una difesa dall'attacco concentrico cui sono stati sottoposti nel congresso, non esaltando il ruolo delle loro competenze dicasteriali ma sollecitando, a loro volta, la riorganizzazione delle funzioni ministeriali. In altri termini — hanno detto alcuni — non potete prendervela con noi. Il problema è che noi facciamo ciò che la struttura ci detta. Se volete cambiamenti occorre che sia mutata la fisionomia dei meccanismi di direzione economica.

Non univoca anche la reazione — se così si può dire — al programma di riforma enunciato dalle due relazioni di Gorbaciov e Rizhkov, espressa da quelli che abbiamo chiamato, per comodità di espressione, i *manager*. Ciò che è apparso dal dibattito è poco per indicare gli orientamenti di questo gruppo. Sarebbe interessante sapere, semmai, perché essi abbiano trovato così poco spazio. Ma non va dimenticato che il nuovo corso gorbacioviano fu inaugurato, prima ancora del plenum di aprile 1985, da una importante riunione pansovietica che venne convocata a Mosca l'8 aprile dello scorso anno e nella quale furono proprio i manager ad avere la parola (Gorbaciov — che aprì la riunione con una breve introduzione — aveva scelto di non invitare ministri e rappresentanti degli organi centrali della pianificazione). Furono appunto i pronunciamenti espressi in quella occasione a imprimere la direzione di marcia e a impregnare di sé la relazione successiva, che Gorbaciov espose e fece approvare dal Plenum.

Sarebbe tuttavia probabilmente sbagliato considerare del tutto compatto, e schierato su posizioni riformatrici, anche questo gruppo. Se appare evidente che esso è quello che, forse più di ogni altro settore della società sovietica, avverte l'esigenza di profondi cambiamenti nella sfera della gestione, è anche vero che non mancano al suo interno resistenze e freni di varia origine e natura. Non si spiega altrimenti il secco richiamo apparso nella risoluzione finale del Congresso, laddove è detto che «occorre regolarsi con la massima severità nei confronti di quei dirigenti che sostituiscono la sostanza delle cose con iniziative di mera apparenza, con mezze misure, stravolgono la stessa idea della ricostruzione tecnologica». Il cenno coinvolge tanto i ministeri centrali quanto i dirigenti delle imprese. Ma non c'è dubbio che non sono spesso soltanto i primi a opporre resistenze passive al rinnovamento tecnologico, alla riorganizzazione aziendale.

Anche nella grande massa dei quadri dirigenti industriali ed agricoli ve ne sono non pochi che preferirebbero andare avanti «senza cambiare niente», che faticano a «ristrutturarsi psicologicamente» in funzione delle nuove esigenze. Difficile dire se il dibattito del 27° Congresso sia stato — e in che misura — *pilotato* dall'alto. L'impressione che ne abbiamo ricavato, sia per quanto concerne gli interventi dei massimi dirigenti del partito (decisamente e in più punti palesanti un ventaglio di opinioni e di accenti differenziati) sia per quanto concerne la grande massa degli interventi dei delegati *minori*, è che si sia voluto lasciare esprimere orientamenti diversi. Perlomeno — poiché, come si dice impropriamente, tutto è relativo — in termini assai più ampi di quanto non accadesse in passato.

Si spiega forse anche in questo modo la decisione di far concludere il Congresso — a differenza della consuetudine degli anni brezneviani — con una *risoluzione finale*. Leggendola attentamente si ricava una forte impressione. In forma appena più sintetica essa contiene tutta la sostanza della relazione di Gorbaciov. Anch'essa va oltre l'intreccio di posizioni emerso dalla discussione congressuale, così come già la relazione appariva nettamente più avanti delle possibilità di ricezione della platea attuale. Ma essa non è più la relazione del segretario generale che il Congresso approva. Si presenta invece come il prodotto del Congresso, approvato dal Congresso, voluto dal Congresso. È a questo documento che nei prossimi cinque anni le diverse opzioni possibili dovranno fare riferimento.

Giulietto Chiesa

MOSCA — Manifestazione sportiva allo stadio olimpico per festeggiare il 27° Congresso

Approccio nuovo al mondo d'oggi

L'obiettivo è un pianeta senza ordigni nucleari Prima tappa: l'eliminazione degli euromissili

Dal nostro inviato

MOSCA — *Il 27° Congresso del Pcus non ha sancito solo un proposito di svolta nella strategia economico-sociale; esso ha sancito anche quello che Scevardnadze ha definito «un corpus di principi, un nuovo modo del pensare politico, riguardo alla condizione del mondo e alle sue prospettive». È stato un grave errore di valutazione di gran parte degli osservatori internazionali ridurre il significato esterno del congresso alla polemica immediata con la lettera di Reagan del 21 febbraio e alla conferma platonica delle proposte di disarmo avanzate il 15 gennaio da Gorbaciov. In verità il congresso ha reso esplicito ciò che era implicito, e di non univoca interpretazione, nella forte ripresa di iniziative internazionali a partire dalla primavera 1985. Quale che sia il giudizio di valore sul merito delle proposte negoziali dell'Urss, un dato di fondo non deve sfuggire: c'è stata una rielaborazione profonda dell'approccio sovietico alla «tempestosa condizione epocale del mondo». Ora sappiamo — lo ha rivelato il nuovo ministro degli Esteri — che questa rielaborazione è stata complessa, forse difficile.*

Rovesciamento

Gli alleati dell'Urss e altri Paesi «amici» sono stati ripetutamente consultati nell'autunno scorso e un dibattito teso si è svolto ai vertici del Pcus. Le proposte di gennaio appaiono come un primo risultato sistematico, il cui valore essenziale non sta nelle singole proposizioni ma nella loro ispirazione concettuale: immaginare un processo mondiale che superi la fase della pura contrapposizione fra blocchi imperiali.

La percezione pratica di questa rettifica è offerta dalla questione degli euromissili. Il dispiegamento degli SS-20 alla fine degli anni Settanta costituì la proiezione militare (non unica) di una condizione (e concezione) di autoisolamento del «campo» sovietico, rassegnato alla perdita di egemonia ideale-morale nella dialettica mondiale, sfiduciato dal dinamismo tecnologico e ideologico del Nord capitalistico, ripiegato materialmente e psicologicamente in una linea di sopravvivenza in cui finiva col prevalere l'aspetto militare su quello politico o, come meglio dice Gorbaciov, la «militarizzazione della politica». La stessa dimensione planetaria della potenza militare sovietica, della stasi dell'equilibrio catastrofico con gli Stati Uniti, non era che la dilatazione — che è potuta apparire minacciosa anche a statisti ben disposti — di una strategia pessimista da campo chiuso. Dunque gli SS-20 non furono l'emblema di un «errore», ma di una visione generale dei rapporti internazionali «dedotta» dalla penosa situazione interna del blocco sovietico.

Adesso, l'offerta di liquidare tutti gli euromissili a Est e a Ovest, senza legami condizionanti rispetto al problema degli armamenti strategici e persino rispetto allo scudo spaziale, viene ad esprimere un rovesciamento di analisi e di prospettiva, stabilendo una equivalente ma invertita coerenza con la strategia economico-sociale all'interno del Paese. Messa alla frusta la società sovietica, lo sblocco della situazione internazionale appare — allo stesso tempo — come condizione necessaria e come obiettivo possibile per portare a esito i piani di rinnovamento.

Ma sarebbe limitativo vedere nel dinamismo internazionale della nuova leadership una semplice proiezione strumentale esterna delle ambizioni di sviluppo interno. Naturalmente la connessione è oggettiva. Colossali programmi militari (quali, ad esempio, l'apprestamento di uno scudo spaziale e di un apparato di sfondamento dello scudo americano) entrerebbero in contraddizione con gli attuali piani di sviluppo socio-economico. Tuttavia, dal punto di vista del resto del mondo, non è questo l'aspetto essenziale. Si potrebbe, infatti, concepire da parte sovietica una situazione di mero controllo degli armamenti (questa è la filosofia dei trattati Salt) che tenga sotto controllo ed impedisca una lievitazione patologica degli investimenti militari, e su questa base ricercare il compromesso con gli americani. Quel che si propone, invece, è una strategia del tutto diversa, è la «utopia» di un mondo senza arma nucleare, che pone in equilibrio l'armamento convenzionale e organizza un sistema di sicurezza interdipendente. La chiave concettuale della proposta è, appunto, la interdipendenza. Non si tratta di una variante del concetto di coesistenza. La coesistenza è la condizione primordiale, immatura di uno stato di non belligeranza. La interdipendenza è il riconoscimento e l'esercizio di un fattore sovrastante le logiche di Stato e di blocco, qualcosa che ricorda la legge biologica dell'equilibrio tra vita e ambiente.

La sicurezza

L'analisi, l'argomentazione che supporta queste ipotesi non ha riscontro nella passata elaborazione del Pcus. Lo possiamo, anzi lo dobbiamo dire: il riscontro è possibile solo con certi filoni di pensiero e forze culturali e politiche dell'Occidente, tra cui il Pci. Il carattere delle armi attuali — dice Gorbaciov — non lasciano a nessuno la speranza di salvarsi con i soli mezzi militari; la sicurezza è sempre più oggetto della politica, e non può fondarsi all'infinito sulla deterrenza; la sicurezza o è reciproca e universale o non è; si drammatizza il fattore tempo perché si riduce sempre di più il margine cronologico delle decisioni politiche in caso di crisi, accidentali o no; l'attuale bilancia militare è troppo elevata e garantisce solo un'eguaglianza nella minaccia, e la garantisce solo per ora; la stessa parità potrebbe cessare di essere fattore di dissuasione.

Dunque, non solo non è immaginabile altra forma di competizione tra i due sistemi che quella pacifica ed emulativa, ma bisogna basare questa competizione sul più basso livello di potenza militare e, soprattutto, su un sistema di vincoli e impegni verso i problemi globali del mondo. Per la prima volta parte dal Cremlino una idea di globalità che congiunge i fattori militari, quelli economici, quelli ecologici e quelli umanitari. E la sfida all'altro sistema sociale perde molti dei suoi fattori metafisici e si condensa sul terreno del migliore uso umano della rivoluzione scientifica e tecnologica. Il «mondo del capitale» è visto, nonostante una perdurante convenzionalità di concetti e di categorie, come un corpo complesso e dinamico in cui convivono valori e disvalori, conquiste e crimini; e si è molto attenti a discernere le forze in campo: «Il blocco militare-industriale degli Stati Uniti costituisce la locomotiva del militarismo, ma noi vediamo anche un'altra cosa: che gli interessi di quel blocco non coincidono con quelli obiettivi del popolo americano».

Ma nel concreto lo stesso concetto di interdipendenza potrebbe tramutarsi in una forma di dominio bipolare, sotto il quale la dialettica per così dire naturale del mondo risulterebbe egualmente falsata. L'obiezione è stata non solo tenuta presente ma fatta propria. Il mondo è più vasto degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, dice Gorbaciov, e nessuno può pensare di cristallizzare lo status quo. Più esplicitamente Scevardnadze pone il tema della «democratizzazione» della vita internazionale e indica due condizioni: la fine del «club» delle potenze nucleari e la smilitarizzazione del cosmo, poiché «chi domina lo spazio, domina la Terra». Fuori da queste minacce globali sono ricercabili elementi non solo di cooperazione bilaterale e multilaterale ma di programmazione planetaria come la difesa della biosfera, la tutela universale delle risorse, la colonizzazione del cosmo.

Guerre stellari

Questa è l'ispirazione di fondo e naturalmente altra cosa sono le politiche in cui si tenta di concretizzarla. Ma non è vero che il congresso non abbia prodotto delucidazioni importanti sul piano pratico ravvicinato. Gorbaciov ha posto nell'agenda del futuro vertice con Reagan i temi della moratoria degli esperimenti nucleari (tuttora unilateralmente osservata dall'Urss) e della liquidazione degli euromissili. L'imbarazzo americano è evidente. Non ha alcun significato affermare che gli esperimenti potranno cessare solo quando le armi nucleari saranno scomparse (e, del resto, c'è una diffusa dottrina che nega la auspicabilità del disarmo nucleare con il sillogismo secondo cui più alto è il rischio catastrofico, più bassa è la probabilità del conflitto). Hanno invece significato talune obiezioni occidentali relative alla connessione tra disarmo nucleare ed equilibrio convenzionale, tra denuclearizzazione regionale e equilibrio strategico. A ben vedere i sovietici sono rigidi su un solo punto: il legame condizionante tra armi strategiche e scudo spaziale («le guerre stellari non sono che un sosia trasferito nello schieramento nucleare strategico»). Si tratta di una rigidità speculare a quella americana che vincola il disarmo nucleare al regolamento dei conflitti regionali. Ma su tutto il resto la flessibilità è evidente. Ad esempio, non si stabilisce più una relazione tra euromissili sovietico-americani e forze nucleari inglesi e francesi, se non nel senso di un congelamento di tali forze in caso di mancato accordo Usa-Urss per gli armamenti strategici; si risponde positivamente sulla questione dei missili tattici in Europa. Scomparsi i Pershing e i Cruise non scompariranno solo gli SS-20 ma anche i missili a breve raggio d'azione messi a guardia dei confini occidentali del blocco di Varsavia; si riconosce una relazione tra il futuro vuoto missilistico europeo e il rapporto di forze convenzionali, anche se, per la verità, manca finora in questo campo un piano fattuale; vi sono accenni di disponibilità per quanto riguarda gli equilibri strategici e di teatro in Asia (e in ciò si riflette la politica della mano tesa verso la Cina e l'attivazione di un fronte diplomatico verso il Giappone), e così via. E non è certo privo di peso il severo pronunciamento contro il terrorismo internazionale e la disponibilità a cooperare con gli altri Stati per combatterlo: il che non è solo un ammonimento rivolto a centrali «controrivoluzionarie» ma un impegno a liberare le relazioni internazionali da questo oscuro «terreno di arbitrio, di guerra non dichiarata e di criminalità» in cui ognuno ha finora giocato le sue pedine. Resta, purtroppo, la «ferita sanguinante» dell'Afghanistan, un lascito della fase di gelo e della degenerazione militare della politica.

Enzo Roggi

Rilancio dell'economia mondiale

Riduzione dei tassi: l'Italia perde un colpo

La discesa del tasso di sconto in Germania, Giappone e Stati Uniti apre una nuova fase per la crescita economica - Ecco quali sono le cause della stretta creditizia e del deficit commerciale italiano

Tassi di interesse sui mercati monetari

(valori percentuali)

PERIODO	Stati Uniti	Giappone	Germania federale	Francia	Regno Unito	Italia
Tassi ufficiali di riferimento						
1980 - dic.	13,0	7,2	7,5	9,5	14,0	16,5
1981 - dic.	12,0	5,5	7,5	9,5	14,5	19,0
1982 - dic.	8,5	5,5	5,0	9,5	10,1	18,0
1983 - dic.	8,5	5,0	4,0	9,5	9,0	17,0
1984 - dic.	8,0	5,0	4,5	9,5	9,6	16,5
1985 - dic.	7,5	5,0	4,0	9,5	11,5	15,5
1986 - marz.	7,0	4,5	3,5	8,25	11,5	15,5

ROMA — La disoccupazione è salita negli Stati Uniti dal 6,7% di gennaio, un minimo per diversi anni, al 7,3% in febbraio. È soltanto l'ultimo segnale di una situazione che si è deteriorata continuamente a dispetto dell'ottimismo ad oltranza dell'Amministrazione Reagan. L'incremento del reddito nell'ultimo trimestre dell'85 è risultato la metà delle previsioni, avvicinandosi a livelli di stagnazione. Gli ordinativi all'industria degli Stati Uniti sono scesi dal 4% nel settore civile ed aumentati frazionalmente soltanto grazie a massicci incrementi di spesa militare. Nonostante il basso livello degli ordinativi di disavanzo commerciale degli Stati Uniti ha superato, per il solo mese di gennaio, i 16 miliardi di dollari.

La decisione di svalutare ulteriormente il dollaro era la prima risposta alla incombente recessione economica del paese che si considera «locomotiva» dell'economia mondiale. Tuttavia, per tenere basso il cambio del dollaro e sollecitare investimenti e vendite bisognava allargare il credito riducento i tassi d'interesse. Ci sono voluti quasi due mesi per indurre la Germania ed il Giappone ad aprire la strada. La riduzione adottata giovedì dai tedeschi è dal 4% al 3,5%, un ribasso di quasi il 15% nel costo del denaro. La riduzione giapponese, dal 4,5% al 4%, incide meno. La riduzione dal 7,5% al 7% negli Stati Uniti rappresenta una riduzione di circa l'8% nel costo del denaro. Gli americani ci devono andare piano per evitare che i capitalisti riattraversino l'oceano, in direzione del Giappone e della Germania.

Lo stimolo del minor costo del denaro sarebbe piccola cosa, preso a se stante, per il rilancio produttivo. La riduzione del costo dell'energia prodotta col petrolio ha maggiore importanza. Fra l'altro, spendendo meno nell'energia, si alleggerisce anche l'eventuale deficit di bilancia del paese importatore e le imprese possono destinare ad altri impieghi le disponibilità finanziarie. L'attuale costo del denaro viene riferito ad un costo del petrolio sui 18-20 dollari il barile. Qualora si consolidassero nei prossimi mesi i prezzi di 12-15 dollari raggiunti nei giorni scorsi i tassi d'interesse potrebbero scendere ulteriormente anche in modo consistente.

Va considerato, tuttavia, che il ribasso del petrolio distrugge potere d'acquisto nei paesi che lo esportano. Persino negli Stati Uniti ed Inghilterra, forti produttori di petrolio, si prevedono contraccolpi seri, con la chiusura di una parte dei pozzi e la riduzione degli investimenti. Gli inglesi ci hanno già rimesso una riduzione di imposte sul reddito che il Tesoro aveva promesso. Gli americani devono fronteggiare il progetto di una nuova imposta sul petrolio all'importazione o alla pompa.

L'Italia non ha potuto inserirsi in questa manovra di rilancio per una serie di cause che risalgono alla progressiva paralisi dell'azione di governo o per vizi di impostazione. Una gigantesca fuga di capitali iniziata ai primi di dicembre, protetta persino col silenzio, ha riportato i tassi d'interesse di fatto oltre il 18% con restrizioni corrispondenti del credito. Nella seconda metà dell'85 ed in gennaio la Banca d'Italia ha perso 20 mila miliardi di riserve. Non ci sono soltanto cause finanziarie come l'indebitamento del Tesoro, poiché in gennaio la spesa per le importazioni di petrolio scende di 500 miliardi, ma quella per le importazioni di prodotti agricoli e chimici aumenta di un importo anche maggiore.

In un anno le materie prime sono ribassate del 13,5% in dollari e del 25,3% in lire (dati di gennaio: oggi il ribasso è maggiore di almeno un altro 5%). L'economia italiana avrebbe dovuto averne un gran sollievo di costi e riduzione del deficit estero. Invece a gennaio il deficit commerciale è di 3080 miliardi. Infatti, importiamo massicciamente prodotti agricoli che sono rincarati del 14,8% in dollari e dell'1,5% in lire. E prodotti chimici rincarati in certi casi anche di più.

Tuttavia, il piano agro-alimentare viene varato non soltanto con enorme ritardo, ma persino privo di adeguato potere di stimolo, qualitativo e finanziario, degli investimenti e della produzione. Tanto che la *legge finanziaria* entrata in vigore il 1° marzo copre soltanto lo stanco flusso delle spese ordinarie in agricoltura.

Renzo Stefanelli

Pci: «In Calabria 2.000 assunzioni tutte illegali»

Molti vanno ad ingigantire le file dei forestali e del servizio antincendi - Sono figli di notabili Dc o di altri partiti di governo - Responsabilità del collocamento e della Regione

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Al servizio antincendi della Regione Calabria — una delle più colpite com'è noto dalla piaga degli incendi nei mesi estivi — risultano compresi figli di funzionari e dirigenti regionali, familiari di assessori e notabili dc, ragazzi e ragazze mai impegnati effettivamente nella lotta alle fiamme che distruggono ettari e ettari di boschi a luglio e agosto. Le assunzioni del servizio antincendi sonostate fatte col solito metodo della chiamata nominativa individuale e quindi in spregio assoluto ad ogni norma.

Fra i forestali invece — croce e delizia tradizionale del mercato del lavoro calabrese — risultano immessi giovanotti di belle speranze, anche loro figli e parenti di assessori regionali della Dc e degli altri partiti di giunta. In tutto oltre duemila persone sono andate a rigonfiare il già robusto settore dei forestali calabresi.

È insomma un altro scandalo di grosse proporzioni quello che ieri mattina hanno portato a conoscenza della stampa il gruppo regionale del Pci e quello della Sinistra indipendente. Ma andiamo ai fatti precisi così come essi sono stati raccontati ieri ai giornalisti dal capogruppo del Pci alla Regione Calabria Oliverio, dai consiglieri Tarsitano, Ledda, Politano e dal capogruppo della Sinistra indipendente, Augusto Di Marco.

La prima interrogazione del gruppo comunista risale al 24 giugno dell'anno scorso, subito dopo le elezioni cioè. Perché — particolare importante in tutta la vicenda — il clientelismo elettorale è fondamentale in tutte queste assunzioni. Dunque il 24 giugno i consiglieri Sprizzi, Schifino e Tarsitano denunciano assunzioni illegittime compiute dall'assessore regionale della Protezione civile.

Il 3 ottobre dell'anno scorso il gruppo comunista, visto che nessuno si era degnato di rispondere all'interrogazione, ne presenta un'altra. Questa volta oltre alla Protezione civile viene chiamato in causa l'assessore all'Agricoltura, democristiano come il primo. Il servizio regionale antincendi — scrive il gruppo del Pci — da agile organismo preposto alla salvaguardia del patrimonio boschivo è stato trasformato in un centro mastodontico privo di ogni funzionalità e con un organico elefantiaco la cui consistenza, si badi bene, è ignota agli stessi organismi regionali.

Passano altri cinque giorni e l'8 ottobre il Pci presenta un'altra interrogazione che conferma i dati delle assunzioni nel settore della Protezione civile, passate poi alla Forestazione. Stavolta è infatti lo stesso assessore che sospende temporaneamente dal lavoro ottocento persone assunte in periodo elettorale, confermando così clamorosamente la fondatezza della denuncia comunista.

Ma niente dice l'assessore né sulla spesa effettuata né sulla discrezionalità seguita nelle assunzioni tanto che il 28 ottobre c'è un'interpellanza di Oliverio e di tutto il gruppo comunista e di quello della sinistra indipendente che chiede chiarimenti. Ma dalla giunta calabrese — un tripartito Dc-Psi-Psdi a presidenza socialista — non si muove foglia.

E si giunge così al 7 marzo, cioè ieri l'altro, quando i consiglieri del Pci e della Sinistra indipendente fanno esplodere la bomba più grossa che riguarda il settore forestale. I fatti parlano un linguaggio inequivocabile. Al centro radio di Reggio Calabria sono stati assunti illegalmente centonovanta persone con chiamata nominativa e retribuiti in aperta violazione della legge. All'ufficio «Reggio Verde», i giardini cittadini cioè, risultano addirittura impiegati duecentonovanta persone, sempre settore della forestazione ma stavolta in riva al mare, alcune delle quali non sono nemmeno residenti in Calabria ma a Messina e a Catania.

In tutto, come detto, sono oltre duemila le persone assunte ex novo nel settore forestale con un aumento delle giornate lavorative che è stato di settantamila giornate rispetto all'anno precedente, e una crescita in alcuni paesi del 50% degli addetti a tempo indeterminato. Tutto questo non è denuncia ormai dei soli comunisti se è vero che sullo scandalo è già intervenuto l'ufficio regionale del lavoro.

«La vicenda — ha detto ieri Oliverio — è inquietante. Non è possibile, in una regione dove la gente cerca disperatamente un lavoro, che a migliaia e migliaia entrino nel mondo dell'occupazione in forme illegali e clientelari. Ma c'è di più: negli anni passati si è fatto un gran parlare sul rigonfiamento del settore forestale in Calabria. Questa vicenda conferma ora dove siano le responsabilità». Attualmente gli addetti forestali sono ventisettemila. Domani si riapriranno i cantieri dopo la pausa invernale e non si sa ancora in quali settori si vuole intervenire e come si vogliono spendere i soldi. «Un motivo in più — ha detto Politano, segretario del Pci calabrese — per richiedere quel piano di intervento programmato per le zone di montagna e di collina dove zootecnia, difesa del suolo, piano delle acque, siano davvero un momento di sviluppo della Regione e non assistenza per amici o parenti».

Ma i duemila assunti illegalmente nel settore forestale aprono anche tutto il problema delle gravi responsabilità degli uffici di collocamento. Tarsitano e Ledda hanno citato l'esempio di un comune in provincia di Reggio, Roccaforte del Greco, dal quale centinaia di assunti sono stati spostati in altre sedi all'ultimo momento. Un piccolo esempio di come viene gestita la partita della manodopera nella Regione.

Infine la questione politica del ruolo della giunta regionale e dell'assemblea: occorre individuare subito responsabilità politiche e personali investendo immediatamente del caso il consiglio regionale.

Filippo Veltri

La lunga volata della Fiat in Borsa

Media dei rialzi del 4,1% nella settimana - Un mercato fatto solo da 3-4 titoli - È giunto alla fine il movimento ascensionale?

MILANO — Una Borsa carica di tensioni (la settimana ha registrato un +4,1%) si avvia alle scadenze tecniche dei premi e dei riporti, previsti per mercoledì e venerdì, che chiuderanno il doppio ciclo di febbraio e marzo, unificati per collasso tecnico della stanza di compensazione. Un lungo anomalo ciclo che si conclude con un'altra decisione della Consob per limitare una delle peggiori forme speculative, le vendite allo «scoperto», obbligando i venditori (che non hanno materialmente i titoli) a depositare il cento per cento (e non più il 60) del controvalore così come già avviene per gli acquisti. Decisione male accolta in Borsa (tant'è che venerdì vi è stata qualche flessione). Insomma siamo quasi a una Borsa per contanti. Sembra infatti che gli accentuati, incalzanti rialzi delle ultime sedute, che hanno rispecchiato l'insistenza degli acquisti su pochi, anzi pochissimi titoli (tre o quattro) siano stati determinati da affrettate «ricoperture» di scopertisti in vista delle scadenze ormai prossime, in presenza però di una offerta sempre più rarefatta che ha fatto compiere a titoli come Fiat, Montedison, Generali, Ras vere e proprie evoluzioni acrobatiche.

La Borsa sta infatti vivendo un «boom» abbastanza singolare, dove si accentua sempre più il divario fra la resistibile ascesa di alcuni titoli maggiori e l'*intendenza* (cioè tutti gli altri), che li segue. Lunedì scorso la Fiat ordinaria è salita, come noto, del 9%, totalizzando insieme a Fiat privilegiata il 30 per cento di tutti gli scambi risultati pari a 268 miliardi. Nella seduta di mercoledì che ha visto l'*exploit* di Montedison, questi (col 20%) insieme a Fiat, Generali e Pirelli spa, totalizzava il 50 per cento di tutti gli scambi pari a circa 300 miliardi. Insomma tre o quattro titoli «*fanno*» ormai il mercato, l'indice, la tendenza, tutto. Questo fenomeno per qualcuno è indice che il lungo movimento ascensionale (dai riporti di gennaio c'è un più 24%) è giunto ormai al suo «*top*».

Perché fondi, clientela dei borsini, specialmente delle città del Mezzogiorno, operatori esteri, gestori di patrimoni «*personalizzati*», «*scopertisti*» e speculatori di ogni risma, puntano sempre soltanto su così pochi valori che stanno toccando quote astronomiche? Non assomiglia questo a una specie di «riffa»?

Si dice giustamente che la Borsa avrebbe bisogno urgentemente di allargare l'offerta specialmente di titoli validi cosiddetti appetibili. Il presidente della Consob, Piga, ha fatto sapere che entro quest'anno 25 nuove società saranno quotate al listino (anche d'ufficio se necessario). Ma ciò che desta perplessità è proprio l'attuale superselettività che sembra guidare soprattutto i fondi. Anche questi hanno puntato essenzialmente su pochi titoli come Fiat, Generali, Montedison, Olivetti e qualche altro. Perciò si acutizza la rarefazione del flottante.

La Borsa, si dice, è troppo piccola per i fondi, ed è ancora più piccola perché non è certo per i fondi la Borsa dei 200 titoli, ma dei cinque o dieci o venti al massimo. Come se non bastasse c'è in vista un'altra generazione di fondi che si aggiungeranno ai 43 attuali di diritto italiano. I problemi sono dunque destinati ad aggravarsi, anche se i fondi dimostrano una certa prudenza proprio in questo periodo, cercando di limitare l'investimento in Borsa (600 miliardi in febbraio su una raccolta di denaro *fresco* di oltre 4.300 miliardi) anche se taluni fondi, come gli azionari o i bilanciati, sono forzati all'investimento per istituzione. C'è chi parla di aprire di più le frontiere ai fondi elevando il *plafond* consentito del 10 per cento, all'investimento in altre borse estere. Ma le autorità monetarie non sembrano molto propense a esportare valuta. Così l'indigestione di titoli italiani continua.

r. g.

Pensioni, Del Turco chiede incontri

ROMA — Una grande tempesta si annuncia nel cielo del sistema pensionistico. I dirigenti industriali aderenti alla Fndai hanno indetto proprio ieri uno sciopero per protestare «contro la volontà del ministro del Lavoro De Michelis di sopprimere l'autonomia previdenziale di categoria». Tempi e modalità dello sciopero saranno precisati nei prossimi giorni. Intanto il segretario generale aggiunto della Cgil Ottaviano Del Turco ha proposto un incontro diretto tra le organizzazioni professionali autonome e le organizzazioni dei lavoratori dipendenti. «La riforma — dice Del Turco — non può essere un nuovo campo di tensione tra categorie e ceti diversi, ma un pezzo della riforma e della modernizzazione dello Stato sociale».

Del Turco nella sua dichiarazione difende i propositi di De Michelis. «C'è un modo brevettato — dice — per affossare qualunque ipotesi di riforma del sistema previdenziale: quello che ogni partito assuma la tutela di un gruppo o di alcune figure professionali. Se i partiti si riducono al ruolo di Enti di patronato, non ci sarà alcuna riforma, ma il mantenimento e l'ampliamento del disordine previdenziale». Il progetto De Michelis, aggiunge Del Turco, «non costituisce attacco al diritto di chicchessia. Questa levata di scudi contro il progetto può essere definita tranquillamente una montatura politica e un'aggressione contro un principio basilare dello Stato sociale e della convivenza civile: il principio della solidarietà. Prima di diffondere allarmi ingiustificati sarebbe bene che tutti cercassero di conoscere e capire cosa dice il progetto.

Brevi

I bieticoltori: intervenga il ministro

ROMA — I bieticoltori chiedono l'intervento del ministro dell'Agricoltura per indurre gli industriali saccariferi a raggiungere un accordo con i produttori. La richiesta è stata resa esplicita in una dichiarazione di Alessandro Micone, della presidenza del Cnb. Gli industriali finora hanno avanzato solo proposte peggiorative rispetto allo scorso anno. Questo allontana l'accordo, scoraggia le semine col rischio di un aumento delle importazioni di zucchero.

Domani riunita la neo-segreteria Cgil

ROMA — Domani mattina, lunedì, alle 9 si riunisce la nuova segreteria della Cgil, quella prescelta dall'undicesimo Congresso. È la prima riunione del vertice confederale senza Luciano Lama, con Antonio Pizzinato.

Ecco chi lavora nell'agricoltura

ROMA — In Italia gli occupati in agricoltura sono il 12,3% sul totale; nella Cee sono l'8,9% (oltre il 10% sono solo Italia, Grecia, Spagna e Portogallo); negli Usa si è al 3,3%; nell'Unione Sovietica siamo al 20%.

Meno turisti americani Perdita di 200miliardi

La diminuzione è del 20 per cento ed è causata dal calo del dollaro Confesercenti: contratto subito per i lavoratori del settore turismo

Dal nostro inviato

VENEZIA — L'appello al sindacato e alle altre parti in causa lo hanno lanciato da un podio di rilievo, il 4° congresso nazionale dell'Assoturismo. Per gli operatori turistici aderenti alla Confesercenti bisogna arrivare subito alla firma del contratto nazionale di lavoro della categoria. Infatti, una vertenza contrattuale dei dipendenti del settore turistico proprio alle soglie dell'estate e del pienone di stranieri, è una jattura da evitare, una «mina vagante» da disinnescare al più presto. Di qui l'invito al sindaco a «concorrere con senso di responsabilità alla chiusura della vertenza. Vi sono tutte le condizioni — è stato detto dal segretario uscente Tullio Nunzi — per rinnovare presto e bene il contratto: le significative aperture dell'Assoturismo-Confesercenti, alle quali auspichiamo facciano presto seguito le altre organizzazioni datoriali, possono e devono avere uno sbocco concreto».

Una mina che è scoppiata, invece, è quella del terrorismo e del calo dollaro. L'effetto combinato della strage di Fiumicino e la svalutazione del biglietto verde hanno determinato una massiccia pioggia di disdette di clienti d'oltreoceano. Si calcola che per Pasqua ciò provocherà un rallentamento di arrivi dagli Stati Uniti di circa il 20%; una botta da 200 miliardi. Molti clienti non verranno affatto in Europa, altri sceglieranno il caldo e il sole della Spagna. L'Enit ha tentato di correre ai ripari — come ha spiegato il presidente dell'ente turistico nazionale, Gabriele Moretti — allestendo un'apposita campagna per rassicurare l'opinione pubblica statunitense sull'inesistenza di un «rischio Italia». Ma se son fiori, fioriranno probabilmente in altre stagioni, non quest'estate.

La sclerosi del mercato americano non fa perdere però il sorriso ai nostri operatori turistici. Ci pensano i tedeschi, gli altri europei e i giapponesi (oltre agli italiani naturalmente) a far quadrare i conti. Le previsioni sono improntate all'ottimismo. Gli «herr Franz» sono attesi a valanghe tanto che le presenze degli stranieri, dopo che già il 1985 ha fatto segnare tinte rosee, dovrebbero crescere di un ulteriore 3 per cento.

«Il turismo è la prima industria nazionale con un fatturato di oltre 60.000 miliardi», spiega Gigliola Galletto, nuovo segretario nazionale dell'Assoturismo-Confesercenti. In Italia viene assorbito il 10% della domanda turistica mondiale. L'anno scorso l'attività turistica ha fatto incassare al nostro paese 17.000 miliardi di valuta pregiata. Un bilancio di tutto rilievo, dunque.

«Il settore è una delle fonti principali per la ricchezza del Paese — dice Gigliola Galletto —. Eppure, da noi non c'è ancora una vera "politica per il turismo". Tutto continua a rimanere affidato agli sforzi e alla fantasia degli operatori e alla rendita, in continua erosione, dell'immagine-Italia».

Sotto accusa, in particolare, sono la mancanza di programmazione e l'assenza di coordinamento tra le diverse componenti. «Un caso emblematico — dice Gigliola Galletto — è costituito dalla stessa compagnia di bandiera che recentemente, invece di colmare le carenze nel settore charteristico, senza preoccuparsi degli effetti distorsivi sul mercato ha preferito inserirsi nel settore dell'organizzazione viaggi».

Ma il «cahier de doléances» è lungo: credito, sostegni finanziari, infrastrutture, politica del territorio e dei beni culturali, promozione all'estero, stanziamenti per l'Enit, adeguamenti legislativi, strutture di servizio: insomma, tutti quegli interventi volti a costruire una politica di programmazione in un settore troppo lasciato a se stesso.

Gildo Campesato

Patti agrari: migliaia di processi per bloccarli

Nonstante la sentenza della Corte Costituzionale è in corso un'offensiva giudiziaria dei proprietari - I contorni politici del fenomeno

La «Nuova disciplina dei contratti agrari» si è impigliata nel contenzioso giudiziario. I dati, seppure incompleti, forniscono un quadro significativo della proporzione che ha assunto: migliaia di processi sono in corso.

Le dimensioni di questo contenzioso e l'articolazione che assume danno il segno di una campagna di massa organizzata, al di là del legittimo esercizio di tutela legale. Né la nota sentenza della Corte Costituzionale ha scoraggiato il fenomeno, riconoscendone la piena legittimità costituzionale. Tuttavia, se la stessa ha introdotto ulteriori limitazioni nei confronti del concedente che sia un reale imprenditore a titolo principale o abbia offerto un adeguato apporto allo sviluppo aziendale, la stessa ha difeso la scelta politica del legislatore di aperto «disfavore» per l'istituto della mezzadria ai fini di promuovere un più democratico e moderno assetto dei rapporti sociali nelle campagne. La stessa Corte — va ricordato — nel motivare le proprie decisioni ha ritenuto che la nuova disciplina muove dal riscontro del ruolo di «assenteista» e di «puro percettore di reddito» dei concedenti, nella loro stragrande maggioranza, qualificandolo come un fenomeno pressoché generale. Paradossalmente questa maggioranza, non silenziosa — alla luce dei dati che emergono — è scesa alla grande in campo contestando in radice la legge e le sue finalità.

Ogni concedente ha improvvisamente messo i panni — dopo decenni di disimpegno sul piano degli investimenti e di disincentivazione della propria azienda — di concedente che ha fornito l'«adeguato apporto», sbarrando con mille artifizi la strada alla conversione. Il fenomeno travalica la normale fisiologia delle controversie agrarie ed assume contorni politici. I mezzadri neo affittuari si trovano a fronteggiare uno scontro, sovente impari e perverso.

Assistiamo ad una mobilitazione generale con il ricorso alle più defatiganti manovre giudiziarie. S'impone un chiarimento di fondo. Una serie di decisioni offrono un panorama preoccupante dell'orientamento giurisprudenziale — soprattutto in sede di appello — che rischia di vanificare i contenuti della legge. Il rispetto che è dovuto all'indipendenza del Giudici non può essere disgiunto dal legittimo e doveroso esercizio di critica e dall'insuperabile rilievo che l'esser soggetti solo alla legge esige la piena affermazione dei fini della norma.

Il legislatore ha inteso proprio, ai fini di un avanzato sviluppo dell'imprenditoria agricola, in sintonia con lo sviluppo delle agricolture degli altri paesi europei, superare l'istituto mezzadrile e convertirlo in contratto di affitto, favorendo una nuova figura di impresa agricola, operando così una precisa «scelta politica» tra concedente e concessionario, sulla scorta di una valutazione incensurabile nella pratica giudiziaria. Si è di proposito voluta una trasformazione immediata sottratta alla mediazione giudiziaria, stabilendo precisi requisiti oggettivi e soggettivi, che hanno trovato nella sentenza della Corte Costituzionale una estensione a situazioni particolarmente proprie di quella minoranza di concedenti che siano stati reali imprenditori agricoli, impegnati quanto il concessionario nella conduzione materiale e che abbiano posto in essere adeguati investimenti, partecipando direttamente all'organizzazione dei fattori produttivi e, da ultimo, dotando il mezzadro di decenti case coloniche. Tali eccezioni non possono essere ribaltate statuendo, come regola, la ricorrenza di tale esclusione dalla conversione, ove si abbia l'adempimento formale di taluni oneri da parte di concedenti, previsti dal Patto di mezzadria di vetusta memoria. Un orientamento che, ove prevalesse, varrebbe a riconoscere che *la legge è priva di destinatari* perché tale riscontro è ovviamente comune alla maggioranza dei concedenti ed investe la gestione amministrativa. Con una simile impostazione la conversione riguarderebbe al più casi-limite relativi ad alcune aziende mezzadrili, rovesciando i termini della disciplina. Contro l'orientamento in atto, queste controversie debbono essere assegnate, a pieno titolo, alla Sezione Lavoro della Suprema Corte. Lo sviamento di competenza significherebbe di toglierle dal loro giudice naturale, ancorché specializzato.

Deve pure dirsi come l'opera in corso del legislatore che sta prestando una nuova legge di modifica, all'esito della sentenza della Corte Costituzionale, che ci auguriamo rispetti le esigenze *in corso*, non può non stimolare l'attività degli interpreti, come l'esperienza giudiziaria insegna.

Franco Coccia

Felice di sentire!

amplifon

MILANO
Via Durini, 26
Tel. 792707-705292

Troverete sulla guida telefonica, sotto la voce Amplifon, l'indirizzo delle 105 filiali in Italia.

105 Filiali-1500 Centri Acustici

Cultura

Il disegno qui accanto è tratto dal libro «La banda imbandita»

In una casa editrice. Interno, giorno. «Avete fatto riscrivere a K. l'ultimo capitolo? Bene. Piuttosto stiamo un po' attenti con le recensioni. Il giornale A e il giornale B sono a posto, K. ha già parlato con chi pubblica le recensioni dei due critici e poi è loro amico. Vediamo che cosa si può fare con il giornale C. A proposito, cosa hanno deciso per la Tv? Quando lo chiamano a presentare il libro? Ah, dimenticavo, alla libreria X dovete parlar chiaro: o ci fa una vetrina con K., se no sono guai per i loro invenduti».

Così, tra uno sponsor ben scelto, un marketing «deciso» e un intellettuale da copertina nasce il «libro che fa notizia». È un esempio (e neppure troppo forzato) tratto dal copione scritto e recitato ogni giorno in molte case editrici. E non solo in quelle. Ma anche in quotidiani, settimanali, mensili, televisioni pubbliche e private, in tutte quelle intraprese moderne ad alta concentrazione intellettuale che dovrebbero vendere intrattenimento insieme a informazione e (perché no) sapere. E invece ci fanno boccheggiare nella schiuma di innumerevoli libri-saponetta ben programmati o ci stordiscono con l'ultima moda del prêt à penser. Ci fanno credere che i giovani ignorano l'impegno nella sfera pubblica per avvertirci il giorno dopo che l'hanno miracolosamente riscoperto. Ci servono in tavola il dibattito precotto condito di ovvietà o aprono il microfono alla famigerata «gente» che, ben educata dagli intellettuali di cui sopra, dice ciò che da lei ci si aspetta, cioè ovvietà a ruota libera.

Così continua la Grande Simulazione, trascolorando dal brusìo al silenzio più o meno pilotato. Mentre all'orizzonte navigano le portaerei dei monopoli informativi e la televisione pubblica (pubblica perché finanziata dai cittadini) prende sempre più gusto a giocare al ribasso con l'emittenza commerciale, senza riuscire a togliersi il vizio congenito della lottizzazione e dei veti incrociati. Mentre, di fronte a un sociale che pare muto (ma muto non è), le dighe che aprono e chiudono i flussi dell'informazione sembrano meccanismi impazziti o diretti da burattinai capaci di governare col consenso (degli intellettuali, naturalmente). E pensare che qualche intelligenza sincera è addirittura arrivata a teorizzare che l'informazione, per dirsi tale, deve essere un «cambiamento che produce a sua volta un cambiamento». Ora piuttosto si mette mano al libretto d'assegni per acquistare falsi scoop da miliardi. Che tristi anni Ottanta.

E poi, chi tanto d'accordo non è, deve proprio limitarsi ad abbaiare come un cane randagio? Il problema investe, più o meno, tutti. Anche la sinistra che pare talvolta spiazzata rispetto all'emergere di nuovi processi, dentro e fuori i mass-media, di nuove figure e ruoli intellettuali.

Proprio per questo, anche per cogliere — se ce ne sono — segnali che vanno in senso opposto, abbiamo pensato di avviare sul nostro giornale una riflessione. Che inizia oggi con l'intervento di Giovanni Giudici.

a. a.

Una produzione culturale sempre più omogenea e in cerca del successo facile, un'industria sempre più potente e autoritaria, sempre meno spazi alla critica e all'autonomia: e gli intellettuali che cosa fanno?

Il Grande Consenso

La domanda è: «Ma gli intellettuali? Che cosa fanno gli intellettuali davanti a tutto questo»? Chi siano gli intellettuali che intende il non immaginario mio interlocutore credo di poterlo intuire senza bisogno di troppe spiegazioni: quelli, evidentemente, di tipo più tradizionale, i dottori in scienze umane, quelli che parlano o scrivono, chiamati ad esprimere opinioni su troppe, troppe cose, perché alla fine possano risultare sempre attendibili.

Ci sono molte ragioni per sospettare che il poeta invitato a commentare l'ultimo scandalo finanziario o lo storico interpellato sulle nuove tendenze della sessualità scrivano o parlino tanto per scrivere o per parlare, pur di liberarsi dalla fastidiosa bisogna dell'intervento o, peggio, pur di essere presenti alla tribuna del bla-bla. Essi (e così il sociologo e il filosofo, il musicista e il pittore, l'epistemologo e il trivellatore di sentimenti) sono lì per fare la parte che gli è stata assegnata in questo (non kafkiano, né fittizio) nostro teatro innaturale: *produrre pensieri possibilmente facili e in quanto tali utilizzabili da una sempre più larga fascia di utenti affinché questi siano alleviati dalla fatica e dalla preoccupazione di un vero pensare con la propria testa... Il che fa, e nemmeno poi tanto paradossalmente, parte del «tutto questo» a cui il mio interlocutore tenderebbe a riferirsi; gli si appone, anzi, e gli si addice come la didascalia a una foto pubblicata sul giornale, poi che il «tutto questo» finisce quasi fatalmente per comprendere, e purtroppo, smussare, assimilare, vanificare anche i discorsi che lo riguardano: «tutto questo» essendo fra l'altro (tanto per affacciarsi al dunque con qualche esempio) il crescente girare a vuoto di istituzioni sempre più avulse dal movimento reale della vita dei singoli e delle comunità, la narcotizzazione pilotata delle superstiti capacità critiche dei cittadini attraverso i circenses della tv, delle canzonette e del pallone (o di altri simili diversivi i cui costi progrediscono in ragione geometrica e sui quali vengono pertanto, e non a caso, impegnati migliaia di miliardi), il privilegio accordato a quella contraffazione del valore che va sotto il nome di divismo e, insomma, i diversi «mali» che quotidianamente ci troviamo a deplorare, stigmatizzare, denunciare, mettere a nudo, contestare o, più blandamente, a definire, analizzare...*

L'insieme è un muro di gomma che, tanto più violenti sono o sembrano i colpi con cui tentiamo o fingiamo di tentare di abbatterla con tanto maggior forza respinge e ridicolizza gli attacchi. La critica del sistema, questo si sapeva, è parte del sistema essa stessa, almeno fin là dove è consentita e tollerata, fino al punto in cui le forze (spontaneamente) unite del sistema (monolitiche, nonostante l'apparente pluralismo) non la reprimono con allarmata brutalità o goffaggine. Anche nel più «aperto» dei regimi democratici c'è un meccanismo repressivo che, quasi per una sorta di feedback, interviene a salvaguardare la continuità (la «sicurezza»?) dell'insieme, ponendo in condizioni di non nuocere chiunque seriamente metta in forse i fondamenti della sua legittimità, che non sono tanto quelli stabiliti dalle carte costituzionali o dalle leggi quanto le più concrete e sotterranee regole dettate da chi veramente comanda (il caso Carniti sarà da vedersi proprio in questa visuale).

Dal punto, prossimo o meno prossimo, in cui quel meccanismo entra in azione si suole far dipendere il minore o maggiore grado di «democraticità» di un ordinamento: ci sono regimi che (per esempio grazie a un alto grado di quella che con parole difficili si chiamerebbe entropia informativa) possono concedersi un alto grado di tolleranza ed altri che, meno tranquilli, non sono in condizione (per ragioni di sopravvivenza) di fare altrettanto e sono costretti a gettare la maschera e a scoprire l'ingrato sembiante della repressività fin dalle prime battute del contrasto. Il «padrone» in crisi non può nemmeno permettersi di essere un po' simpatico; laddove il «padrone» affluente non ha difficoltà a darsi un'immagine, e talvolta anche una persuasa convinzione, di buon democratico. Chi voglia divertirsi a trovare esempi nell'uno e nell'altro senso, pescando nella storia e nella cronaca, non avrà che l'imbarazzo della scelta.

* * *

«Soprattutto» cito da un ideale manuale d'istruzioni per opinion makers *o facitori d'opinione «Soprattutto educare la gente a non pensare; apprezzare, dunque, e valorizzare tutto ciò che e chiunque riesca d'utilità a tal fine; al* maitres à penser *sostituire dei* maitres à ne pas penser». *E ciò scrivendo mi trovo a posare lo sguardo su una frase di Hitler che Julien Benda citava nella prefazione all'edizione 1946 del suo tanto discusso saggio su* Il tradimento dei chierici: *«Non è opportuno» aveva consigliato Hitler nel* Mein Kampf *«sovraccaricare i giovani cervelli con un inutile bagaglio».*

* * *

«Che cosa fanno gli intellettuali?» «Periscono» son tentato di rispondere «e tradiscono». E non avrei bisogno di dilungarmi a spiegare (anche riferendomi a quanto già esposto) che la loro condizione appare oggi tra le più assurde e infelici: di ogni sistema di dominio essi sono infatti, in un medesimo tempo, complici, dipendenti, zimbelli e prime vittime. Dopo tanto vano discorrere di struttura e sovrastruttura (in quest'ultima si usava far rientrare le attività della cultura e dell'informazione) siamo arrivati, oramai da un pezzo, a un tipo di organizzazione sociale e ad un assetto tecnologico in cui la struttura si è, come suol dirsi, strutturalizzata e la «realtà» viene sempre più largamente sostituita dalle sue «descrizioni», così come alla sostanza degli atti sempre più spesso supplisce il rituale.

Viviamo, all'insegna dell'«informazione zero», nel mondo delle immagini e delle parole manipolate, di un mondo alle cui esigenze il dottore in scienze umane è chiamato a prestarsi in misura sempre più stringente, tale prestazione essendo la ragion d'essere della parte a lui riservata ed imposta. Detto in parole più povere, un intellettuale potrà contare sul riconoscimento e sull'omologazione sociale del proprio status *e della propria credibilità (con relativo corrispettivo economico) in misura della sua rispondenza alle aspettative in lui riposte, direi quasi, istituzionalmente: ogni disubbidienza o inadempienza o insufficienza sarà punita in termini di non-riconoscimento, di non-omologazione, di estromissione, di riduzione al silenzio.*

E, quel che è più tragico o semplicemente grottesco, alla ben oliata macchina del servizio d'ordine accudiscono tecnicamente, ossia per competenza, rappresentanti in quello stesso ceto di intellettuali ai quali essa si destina: ora braccate animule e ora cani da guardia, ora accoliti zelanti e ora innocui obiettori, untorelli.

* * *

Molti certamente insorgeranno a protestare che tutto ciò non è vero e che essi operano (scrivono, per esempio, o insegnano a «non pensare» in buonissima fede convinti di insegnare il contrario) in condizioni di assoluta libertà e di perfetta autorealizzazione. Beati loro, se non mentiscono o se non si rendono più conto di star mentendo, a tal punto la nostra stessa coscienza riesce a farsi specchio deformante e a snaturare in sé misure e senso di ciò che è giusto o ingiusto, essenziale o non essenziale, innocente o colpevole, anche se probante immagine di verità resta pur sempre quella dell'uomo che dubita...

Ma poi, scendendo a livello del trito quotidiano, come non pensare, davanti a certe possibili obiezioni e proteste, a quanto sia invero difficile rinunciare non dirò al pane ma ai conforti della posizione e della notorietà, al carisma di amministratori dello spirituale, alle (citando D'Alembert) «relazioni con i potenti», tanto più gratificanti quanto più l'intellettuale saprà coincidere (in qualunque, si badi, contesto!) con i modelli vigenti e previsti: proprio in questo tradendo la sua missione più alta che fu in altri casi o altri tempi quella di esprimere, nel servizio della vocazione individuale, una coscienza (e non un'incoscienza) critica collettiva!

Illudersi di poterlo fare servendo soltanto in apparenza a coloro li cui principale interesse è, quella coscienza, di limitarla, addormentarla e finalmente spegnerla, diventa oggi sempre più difficile per non dire impossibile: così come è difficile per me scrivere, qui ed ora, senza la minima sicurezza di non essermi nella pratica già contraddetto, una più o meno indiretta apologia anche del rifiuto di scrivere, con l'intimo e superbo scopo di restare uno scrittore. Qual senso avrebbe però questa solitaria sortita, se non valesse almeno a provocare altre riflessioni, altre idee, altri propositi, qualche sfida sui fatti?

Giovanni Giudici

Con il «Sarto ricucito» di Thomas Carlyle torna in libreria uno dei più singolari casi letterari dell'800
Ecco come il raffinato intellettuale vittoriano riscrisse la storia dell'umanità osservandone gli abiti

E l'uomo nacque in sartoria

«Sia per gli Abiti che per la Legislazione, l'uomo non procede per semplice Casualità... In tutte le Mode, in ogni foggia di Abiti, apparirà di continuo l'Idea Architettonica. Il Corpo e l'Abito rappresentano il luogo e la stoffa su cui e con cui devesi costruire lo splendido Edifizio di tutto il suo Personaggio. Che inceda con sandali leggeri ed avvolto in mantello di drappo; che si dimeni graziosamente e che torreggi con alta acconciatura... che si gonfi fra i ricami del colletto inamidato, fra imbottiture, bucherami e sbuffi mostruosi... egli dipenderà pur sempre dalla natura di quella tale Idea Architettonica... Gli Abiti ci dettero individualità, attribuzioni, costituzione civile; gli Abiti ci han reso Uomini; ora minacciano di renderci attaccapanni».

Queste osservazioni sul carattere simbolico degli abiti preposti ad una funzione di comunicazione e rivelazione che è anche, ambiguamente, di mascheramento e occultamento della persona, non appartengono a qualche stravagante seguace di Barthes o Baudrillard. Appartengono alle precoci intuizioni di un certo Herr Diogene Teufelsdreck il quale ben oltre un secolo e mezzo fa in Germania, in qualità di «Professore di Cose in Generale» all'università di Weissenichtwo (Chissadove), pare avesse intrapreso un'allora incomprensibile ricerca sull'involucro più esterno dell'uomo, il Tessuto nel quale tutti gli altri involucri dell'animo umano si racchiudono e si riparano.

Inspiegabile in un uomo di erudizione sconfinata e di genio impareggiabile fu, all'epoca, la predilezione per un soggetto così effimero, la sua speciale venerazione per il Mercato dei Vecchi Abiti, queste cose silenziose ed eloquenti che solo per lui si disponevano in una «Parata dell'Esistenza con i suoi gemiti ed il suo giubileo». Ci incuriosisce oggi e ci entusiasma questo ottocentesco, ispirato antenato del moderno e ormai compassato semiologo, la sua «piccola figura filosofica del cappello a tuba, dalle svolazzanti falde dell'abito e dagli occhi delliranti di nobile sdegno»; perché lui le «Fiere dei Cenci» veri labirinti di emblemi, le ha attraversate con incantato timore, come di chi si trovi in una «Galleria Acustica soprannaturale, ove gli Spiriti della Vita gli sussurravano strani segreti all'orecchio».

Sappiamo che la ricerca del professor Diogene Teufelsdreck (profetico annuncio di divinità e dannazione il suo nome, che significa «Figlio di Dio Sterco di Satana») fu delle più avventurose e a quei tempi delle più solitarie. Il risultato fu un fitto e informe trattato, *Die Kleider, ihr Werden und Wirken* (*Gli Abiti, loro origine e loro influenza*), che in Germania fu giudicato di una genialità a dir poco stravagante, e che in Inghilterra (terra delle scienze dell'utile e dei fatti) stentò a trovare un pubblico e un editore nonostante le pazienti cure esegetiche di un volenteroso traduttore e curatore («uomo di abitudini speculative inveterate») il quale pur di diffondere in patria le idee rivoluzionarie del trattato decise di chiarificarle e renderle appetibili integrandole, con tagli e ricuciture, in una biografia (tutta da fare) del professore, qualcosa come «La vita e le opinioni di Herr Teufelsdreck», ovvero *Sartor Resartus* (*Il sarto ricucito*).

Deve essere ormai piuttosto evidente che tanto il professore che il suo biografo-curatore non sono altro che personaggi fittizi di un romanzo filosofico, la proiezione sdoppiata di natura autobiografica dietro cui si cela Thomas Carlyle (1795-1881), uno dei massimi scrittori e critici di lingua inglese. Su questo innovativo gioco di specchi arretranti, di scrittura nella scrittura, ben noto ormai alla nostra autoriflessiva letteratura contemporanea, si regge infatti una delle più originali opere dell'Ottocento inglese, tanto che per molto tempo doveva rimanere una stranezza nella storia della narrativa. Né giovò alla reputazione dell'autore, già famoso all'epoca per aver mosso in *Segni dei tempi* (1829) la critica più radicale nei confronti della civiltà industriale, e in quei termini che poi giungeranno fino al socialismo utopico di Morris. *Sartor Resartus* che Carlyle scrisse nel 1831, pubblicò a puntate e con difficoltà fra il 1833 e il 1834, e in volume solamente nel 1838, esce ora in una nuova edizione italiana con introduzione di Rosario Assunto, grazie all'iniziativa di una giovane casa editrice siciliana che ha ristampato una antica traduzione di Chimenti (Novecento Editrice, 368pp., lire 40.000).

Calze disegnate alla maniera dei graffitisti, borchie e giacconi di cuoio: ecco un abito «simbolo» degli anni Ottanta. In alto a sinistra, i vestiti dell'Ottocento di Ford Madox Brown (1856)

Ma torniamo a Herr Teufelsdreck e alla sua convinzione che «gli interessi degli uomini sulla terra sono tutti legati, abbottonati insieme e mantenuti sugli Abiti», sicché «questo grave e vasto soggetto sugli Abiti, se ben compreso, contiene in sé tutto ciò che gli Uomini han pensato, sognato, fatto, ciò che sono stati». È stupefacente che egli pretenda per la sua filosofia delle apparenze (delle «superfici» si direbbe oggi) il posto di disciplina delle discipline e, ancor più, che egli intenda con questa non solo muovere contro i simboli logori del suo tempo, ma osteggiare altresì il primato dei fatti: la felicità aritmetica di Bentham, l'umanità disposta nelle progressioni geometriche di Malthus, i Laboratori della Logica, le misurazioni, le numerazioni, ecc. Il suo biografo-curatore si rende conto che, se quest'opera venisse pubblicata in Inghilterra, rischierebbe di turbarne le abitudini intellettuali e digestive.

Dietro la filosofia mondana del professore c'è infatti una mistica e onnicomprensiva teoria dell'uomo e dell'esistenza. L'Abito che è segno del trionfo dell'Arte sulla Natura, dell'uomo civile sul bruto primitivo, è anche segno di un universale processo di strutturazione simbolica dell'esperienza; di una incessante attività mediante la quale l'uomo tenta di affermare la propria soggettività rispetto all'Infinito. Lo fa manipolando la natura e trionfando sul bisogno, inventando la Storia e persino il Tempo e lo Spazio per sconfiggere il Caos e il Nulla, avvolgendosi insomma e nascondendosi come «tra fasce e sudario» in strati deperibili di vesti, di formule e di linguaggi. Egli diventa così un fabbricante di immondizie e di miracoli. Nei panni egli è costretto a trovare la sua miseria e la sua poesia, la sua volgarità e la sua redenzione, poiché essi sono immaginazione e finzione, verità e impostura.

Teufelsdreck è insomma un attualissimo critico e poeta delle finzioni umane che, prima della civiltà delle immagini, ha capito il potere dei sistemi di rappresentazione (egli stesso come filosofo e artista, e dunque come «sarto» per eccellenza, ne è depositario), ma che tuttavia va andare con religioso stupore incontro al mistero che nell'esperienza umana continua a celarsi. Se così non fosse, più di una affinità si potrebbe stabilire con il nostro antimetafisico pensiero della «differenza» compresa l'attuale e disincantata riflessione sulla cosiddetta «società dei simulacri». Né è un caso che molta impressione doveva fare su Borges la forza, ma anche la disperazione, con cui l'idealismo platonico si ripropone in *Sartor Resartus* una «filosofia di sabbia» per cui l'intero universo (compresi il tempo e lo spazio e forse noi stessi) non sarebbe altro che apparenza, sogno o illusione. (La concisa prefazione che molti anni fa Borges scrisse per questo libro è ora fra i prologhi del II volume delle sue opere appena uscito da Mondadori, 1471 pp., lire 38.000).

Teufelsdreck infatti ha avvolto persino se stesso in una verità geroglifica. La storia della sua vita è un enigma indecifrabile disseminato in sei buste di illegibili e caotici frammenti autobiografici (ciascuna sigillata con un segno dello Zodiaco); un carteggio sterminato e labirintico in cui i fatti tendono ad evaporare per lasciare sul tavolo dell'esausto biografo-curatore tracce di una biografia bizzarra, immagini di pellegrino ed ebreo errante, di reletto e di martire, di Mefistofele beffardo e ispido Giovanni Battista che, mentre autenticano la vocazione e il ruolo unico di un intellettuale profeta e visionario disegnandone l'idealizzato iter formativo, giocano ironicamente con se stesse e con le convenzioni della stessa autobiografia spirituale. Ne risulta un eroe volutamente troppo sublime per non essere anche efficacemente umoristico.

Maria Del Sapio

Spettacoli Cultura

Fiesole: registi e drammaturghi lavorano insieme

Nostro servizio

FIESOLE — Il Centro internazionale di drammaturgia di Fiesole ha cinque anni. Fondato da un gruppo di pionieri della parola scenica italiana, negletta allora più che ora, e costituito da Mariani, Guicciardini, Merlini e Ferrone, questo avamposto, questo parco naturale ed isola di protezione dell'autore italiano, ha ora una sua crisi di crescenza. Si era cominciato con il mettere fianco a fianco drammaturghi e registi, ed erano nati gli allestimenti di "La casa dell'ingegnere" (Ferrone-Navello), "L'isola di Sancho" (Santanelli-De Bosio), "Il pianeta indecente" (Rosso-Guicciardini), "L'amore delle tre melarance" (Cerami-Pupi e Fresedde), "Regina madre" (Santanelli-Fantoni): spettacoli variamente coprodotti da enti come lo Stabile di Torino o quello di Trieste.

Si trattava di mordere il mercato, incuneando il verbo contemporaneo in funzione anti-pirandelliana, anti-shakespeariana. Dopo quel primo ciclo di lavoro era poi nata l'esigenza di formare nuove leve di scrittori, portandoli più fiduciosi verso il regno per eccellenza della frustrazione creativa: scrivere per il teatro non avrebbe più voluto dire scrivere per il silenzio. I corsi di drammaturgia, ancora in corso in questa stagione 1985-86, volevano dunque fornire non ideologie preconfezionate, strumenti del mestiere rigidi e indiscutibili.

Dell'esperienza hanno discusso i docenti stessi con i giovani corsisti, registi e critici teatrali italiani, in un confronto tenutosi nei locali del Centro. Ettore Capriolo ha parlato del suo esperimento: proporre un atto unico di Labiche e Feydeau invitando gli allievi a scriverne uno precedente o seguente. Renzo Rosso ha lavorato sul "Giulio Cesare" shakespeariano muovendosi verso le peculiarità del linguaggio televisivo. Remondi e Caporossi hanno costruito la macchina scenica che servirà loro per "Ameba", uno spettacolo che debutterà a Firenze nell'ambito della manifestazione «Firenze capitale della cultura europea».

Furio Scarpelli, ferocemente convinto che sceneggiatura cinematografica e buona drammaturgia non abbiano niente di inconciliabile (lo dimostrano capolavori come "Tradimenti" o "La donna del tenente francese", scritti da Pinter, e la stessa coppia Age & Scarpelli per film come "La terrazza" o "Le bal" di Scola), è in cerca di una scrittura che torni a parlare del quotidiano, della realtà che viviamo ogni giorno e che chiediamo al teatro e al cinema di specchiare criticamente.

Vincenzo Cerami, invece, è partito dal dato di cronaca dell'assassinio di John Lennon, per costruire "Image", un atto breve di quindici-venti minuti. La novità annunciata nel confronto è che ora il Centro ha deciso di costituire una compagnia di giovani attori professionisti (sette elementi), che lavoreranno al minimo sindacale della paga per quattro mesi, dal prossimo aprile a luglio, esordendo in Firenze con un nuovo testo di Cerami. Assistente alla regia dei giovani (che saranno scelti tra ben 150 candidati, molti dei quali già inseriti in compagnie di giro) sarà Sandra D'Alessandro, padre putativo Marcello Bartoli. Musicista di compagnia Nicola Piovani. Scenografo Guido Mariani. Il primo aprile la novella compagnia si metterà al lavoro.

La drammaturgia italiana, cui il fato pareva avere accordato non più che poche ore, la guarderà speranzosa, forse prossima a nuovi vigori.

Daniele A. Martino

Massimo De Rossi in una scena di «Una notte con Casanova»

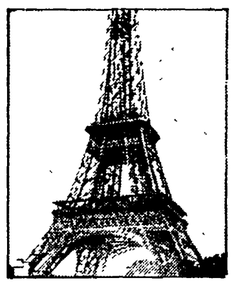
Lieto fine per Casanova: non è «osceno»

L'AQUILA — Non è osceno «Una notte di Casanova» di Franco Cuomo, lo spettacolo con Massimo De Rossi. Come si ricorderà sulla piéce pochi giorni fa si era abbattuta, fatto insolito ormai da anni per le nostre scene, la mannaia della censura. Adesso il magistrato istruttore che aveva aperto l'inchiesta ha deciso che nel testo e nella rappresentazione del Teatro Stabile dell'Aquila non si ravvisano gli estremi del reato di oscenità. Lo spettacolo, quindi, potrà continuare ad essere rappresentato.

Videoguida

Raidue, ore 21,55

Parigi: il look per le elezioni



«Ici Paris», la rubrica di *Mixer* (su Raidue alle 21,55) questa sera si presenta con un appuntamento speciale: tema della settimana, infatti, sono le prossime elezioni francesi. L'appuntamento del 16 marzo viene però visto con un'ottica «particolare»: i grandi nomi della moda e del design giudicano infatti il look e l'immagine con cui i candidati dei diversi partiti politici si sono presentati all'elettorato. Come sempre, *Mixer* proporrà anche il sondaggio, questa sera dedicato al «grado di fiducia che gli italiani nutrono verso lo stato». Cosa si aspettano in termini di servizi pubblici dalla macchina statale? Sono disposti a pagare «bustarelle» per accelerare la macchina burocratica? Hanno fiducia nella magistratura? Obiettivo puntato quindi su Eros Ramazzotti, figlio di borgata che tiene alle sue «radici di periferia» e si è fatto seguire dalle telecamere mentre — dopo la vittoria di Sanremo — torna tra gli amici del bar. Infine il «faccia a faccia»: questa sera è Giuliano Amato, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, a rispondere alle domande di Giovanni Minoli, sulla riforma istituzionale, sulla prossima verifica politica nel pentapartito, sui rapporti Psi-Pci e sul contenzioso Craxi-Lucchini.

Canale 5: Spaak «universitaria»

Buona domenica (in onda su Canale 5 dalle 13,30) prevede come sempre anche l'appuntamento con il telefilm *Orazio* e con il «processo» di Catherine Spaak, *Forum*. Ed è proprio qui la novità del programma, una novità che viene da una università inglese che ha scelto di utilizzare questa trasmissione per insegnare l'italiano agli studenti di Worwick. La varietà del linguaggio (quello forense come quello dialettale), i «casi» presentati, adatti anche a un pubblico di un altro paese, le caratteristiche televisive, hanno permesso così a Catherine di improvvisarsi «professoressa» con la sua trasmissione. Maurizio Costanzo, nel corso di *Buona Domenica*, proporrà invece interviste sull'attualità. Ospite il ministro Spadolini che — in prossiità dell'8 marzo — ha anche detto come ritenga che le donne italiane abbiano un senso della moralità più alto degli uomini; il prof. Luigi Gedda, che parlerà dei gemelli (ospiti in studio gemelli di diverse età), ancora i coniugi bulgari Filipov, e quindi un signore che racconterà una sua personale odissea, durata otto anni, nei meandri della giustizia e della burocrazia. Ancora: musica, spettacolo, e novità in libreria.

Raiuno: cinema, teatro e musica

Giornata di anteprima a *Domenica in* (su Raiuno dalle 14). In studio Tom Hulce, ovvero il protagonista di *Amadeus*, che parlerà del suo prossimo film, *Echo Park*. I registi Carlo ed Enrico Vanzina presenteranno invece *Yuppies* e parleranno della tendenza della nuova produzione cinematografica italiana ad occuparsi dei giovani. Interverrà quindi anche Annie Chaplin, la figlia di Charlot, per testimoniare su una questione che ha recentemente fatto parlare molto la stampa: le «attenzioni» che l'Fbi ha avuto per anni nei confronti di Charlie Chaplin. Dal cinema al teatro, con Corrado Pani, alla musica con John Taylor, «ex» dei Duran Duran, che presenta il suo nuovo video, «I do what i do». Infine Loretta Goggi, che annuncerà la sua nuova trasmissione del giovedì sera.

Raiuno: tra mucche e canguri

Uno «special» di *Linea Verde* dall'Australia: Federico Fazzuoli con la troupe della Rai è andato a visitare i modernissimi allevamenti di bestiame impiantati nelle distese australiane e neozelandesi, e confronterà (alle 10 su Raiuno) tecniche e strutture con quelle della fattoria modello della Pianura Padana. Inoltre: si parlerà ancora di agrumi.

Canale 5: dopo il Challenger

Monitor (Canale 5, ore 23) riporta l'attenzione sulle imprese spaziali. Guglielmo Zucconi propone un servizio sulle future città cosmiche, la cui nascita — secondo il giornalista — potrebbe avvenire in futuro abbastanza prossimo.

(a cura di Silvia Garambois)

Al Pacino in un'inquadratura del film di Hugh Hudson «Revolution»

Il film È uscito «Revolution» con Al Pacino un kolossal sulla guerra d'indipendenza americana

Qui non si fa l'America

REVOLUTION — Regia: Hugh Hudson. Sceneggiatura: Robert Dillon. Interpreti: Al Pacino, Nastassja Kinski, Donald Sutherland, Annie Lennox, Sid Owen, Dexter Fletcher. Fotografia: Bernard Lutic. Costumi: John Mollo. Usa. 1985.

Una grande occasione sprecata. In che altro modo definire questo kolossal da trenta milioni di dollari per il quale si riparla già, dopo il tonfo commerciale negli Stati Uniti, di «sindrome *Cancelli del cielo*» (era il western di Cimino che mandò a picco la Warner Brothers)? Il tema, come si sa, è la guerra d'indipendenza americana, anzi la rivoluzione popolare attraverso la quale le colonie britanniche del Nuovo Mondo si liberarono dal giogo di re Giorgio III. Farci sopra un film è stata una bella idea, e certo incuriosiva il fatto che a dirigerlo fosse un inglese, per quanto ben introdotto nelle faccende di Hollywood. Solo che Hugh Hudson, nella sua comprensibile ansia di sfuggire ai tranelli della retorica patriottica a stelle e strisce, ha finito per urtare un po' tutti.

Il risultato è un film solenne, opaco e alquanto schizofrenico, dove l'elogio dei rivoluzionari si mischia alla metafora vietnamita, la nascita di una nazione alla rivincita della Madre Patria. Anche se lui dice il contrario, si capisce che Hugh Hudson non ama granché questi coloni cenciosi venuti dalla vecchia Europa. Quanto agli inglesi, *Revolution* ce li mostra sadici, odiosi e incipriati, in un *blend* cinematografico che sta tra *Barry Lyndon* e una burla dei Monty Phyton.

Insomma, Hudson ha voluto fare l'imparziale, quello che scruta sotto la crosta dell'agiografia ufficiale: ma a forza di prendere le distanze dai polpettoni epico-sentimentali alla *Dottor Zivago* ha finito con il confezionare un film che non è né carne né pesce. Forse solo un raffinato esercizio di stile nel quale ogni singola inquadratura deve qualcosa a qualche maestro del cinema (i riferimenti possibili sono, nell'ordine, il Gance di *Napoléon*, il Renoir di *La Marsigliese*, il Griffith di *America*, senza dimenticare Kurosawa, Pudovkin e Vidor).

Il personaggio-cardine di *Revolution* è un povero cristo, Tom Dobbs, con la faccia grintosa e il corpo scattante di Al Pacino. Marinaio di fiume, vedovo con un unico figlio rimasto, Dobbs ha la sventura di approdare nel porto di New York proprio il 4 luglio del 1776, giorno della «Dichiarazione di indipendenza». Si abbattono le statue dell'odiato re Giorgio e si fa festa, ma per lui è l'inizio di una *via crucis*: prima gli sequestrano la barca, poi lo picchiano e lo arruolano a viva forza (insieme al figlio Ned). Intanto, confusa nella folla berciante, appare Nastassja Kinski, ovvero Daisy, aristocratica pentita passata dalla parte dei rivoltosi.

Nel mezzo, però, al sempre più stupefatto marinaio ne succedono di tutti i colori. Uscito salvo per miracolo dal primo scontro con le «giubbe rosse», Dobbs diserta e si rimette a lavorare in una corderia per sfamare il figlio; poi gli inglesi lo assoldano per fargli fare la parte della preda in una grottesca caccia alla volpe e lui comincia a pensare che forse la guerra lo riguarda. Ma ancora tentenna: solo quando l'amato Ned sarà fatto prigioniero e frustato a sangue dal sergentaccio britannico Donald Sutherland, Dobbs si decide a tirar fuori le unghie. Segue una parentesi ecologica tra gli indiani uroni, amici dei coloni, visti come emblemi di una purezza destinata a soccombere in futuro sotto i colpi dei «visi pallidi» (ma questa è un'altra storia). Nel frattempo, le sorti della guerra volgono al meglio grazie a Washington e ai francesi; ormai conquistato alla causa dell'indipendenza, Dobbs guida gli scouts indiani in azioni sempre più valorose, sostenuto dal ricordo della bella Daisy, creduta morta in missione. Invece lei è viva e vegeta: e nel finale ad effetto i due coronano finalmente il loro sogno d'amore. L'America è fatta, ora bisogna fare gli americani, sembra dirci Hudson, che conclude il film mostrandoci l'ormai grandicello Ned mentre s'avventura con la moglie incinta alla conquista del West. Forse diventerà contadino, forse morirà ad Alamo al fianco di Davy Crockett...

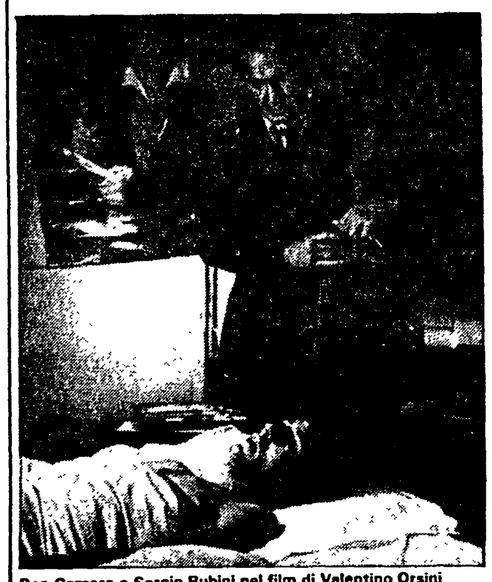
Definito maliziosamente da un critico americano una «declaration of incompetence» (incompetenza fa rima con indipendenza), *Revolution* è un film che maschera con una sontuosa messa in scena la più assoluta mancanza di ispirazione. Siamo lontani, insomma, dai risultati di *Momenti di gloria* e di *Greystoke*: impegnato a cavalcare un budget gigantesco e a dirigere migliaia di comparse in costume, Hudson disperde il proprio talento sul campo di battaglia, lasciando al povero Al Pacino il compito di riempire i buchi del film. Simile ai *peones* messicani dei vecchi western all'italiana, il personaggio di Tom Dobbs fa simpatia, come tutti gli eroi proletari alle prese con la coscienza di classe: ma per vincere davvero la sua «rivoluzione» avrebbe avuto bisogno, almeno, di un cencio di sceneggiatura.

Michele Anselmi

● Al Barberini di Roma

Il film Nelle sale finalmente l'interessante opera di Orsini

Lettera a un figlio drogato



Ben Gazzara e Sergio Rubini nel film di Valentino Orsini

FIGLIO MIO INFINITAMENTE CARO — Regia: Valentino Orsini. Sceneggiatura: Valentino Orsini, Vincenzo Cerami, Giuliani G. De Negri. Fotografia: Luigi Kuveiler. Musica: Guido e Maurizio De Angelis. Interpreti: Ben Gazzara, Mariangela Melato, Sergio Rubini, Valeria Golino. 1985.

Padri e figli. Un binomio, anzi un «contrasto» classico, ora indagato come rapporto ambiguo percorso da inquietanti, arcaiche difformità; ora ripensato sotto specie di esempio edipico, di casistica freudiana tutta attuale. Letteratura e cinema hanno sempre attinto proficuamente da simile crogiuolo esistenziale. Almeno in passato. Più recentemente, invece, le opere ispirate a tale tematica sono diventate meno frequenti, pur se i problemi che caratterizzano tutt'oggi la controversa convivenza tra genitori e figli risultano estremamente drammatici, insistentemente ricorrenti.

Bene ha fatto, quindi, un cineasta già esperto di epocali questioni civili-sociali qual è, appunto, Valentino Orsini a porre mano ad un soggetto originale incentrato proprio su un padre e su un figlio, prima convenzionalmente catalogabili come «gente comune», poi presto catapultati, a causa della destabilizzante intrusione della droga, in un tragico tunnel ove ogni rispettivo ruolo, tutte le responsabilità vengono sovvertiti, ribaltati. Tanto da prospettare le contigue, concomitanti esperienze dei due in una sorta di incubo ad occhi sbarrati, un'ossessione che soltanto dopo radicali, tormentosi dissidi troverà infine acquietata soluzione nella consapevolezza più stoica, nella cognizione dolorosa del reale.

L'intrico narrativo ripercorre quasi didascalicamente l'ellittico dipanarsi di simili rovelli esistenziali e trova, in particolare, pressoché rituale soluzione mediatrice nelle «persone drammatiche» di Antonio Morelli, noto e facoltoso avvocato pisano, del figlio Marco, studente all'apparenza tranquillo e in realtà segnato da una rovinosa esperienza; delle loro rispettive donne, Stefania, provvida e amica discreta del padre, Francesca, inquieta, complice compagna del giovane. Poi, sconvolgente, devastante irrompe tra i quattro l'eroina, la droga vissuta, sofferta fino alle estreme, disperate conseguenze.

Elemento caratterizzante del film di Orsini, peraltro, non è tanto il fatto di orchestrare convenzionalmente situazioni e personaggi di un tale ordito narrativo, quanto piuttosto la particolarità che ogni figura, ogni significato del dramma sono qui rovesciati, sembrerebbe, con meccanica subitaneità, giusto nell'intento di prospettare, esplorare allo scoperto il disastroso trauma patito da un piccolo nucleo familiare sconvolto, appunto, dall'irruzione impreveduta della droga, di tutte le ablezioni, gli intuibili guasti ad essa conseguenti. La vicenda di *Figlio mio...* si proporziona, dunque, sullo schermo come un «racconto a tesi» certo tempestivo, di bruciante attualità, ma proprio per questo la sua struttura portante appare pregiudicata da un approccio drammaturgico in qualche misura troppo «di testa».

In altri termini, in questo film funziona quasi tutto. Dagli interpreti Ben Gazzara e Mariangela Melato (Antonio e Stefania), Valeria Golino e Sergio Rubini (Francesca e Marco), tutti formalmente corretti nei loro pur difficili ruoli, all'elegante preziosità con cui Luigi Kuveiller ripropone lo scorcio originale di una Pisa trasfigurata e, insieme, l'ambiente, il *décor* esteriori del dramma. Ciò che invece lascia largo margine alle perplessità, a qualche fondata riserva sull'esito specifico di *Figlio mio...* è proprio quel sovraccarico di forzature espressive che imprimono per se stesse al pur progressista significato del film un'enfasi, un eccesso retorico prevaricanti. Tutto questo, s'intende, senza disconoscere l'importanza di *Figlio mio...*, un film e una proposta da vedere, da vagliare con attenta, rigorosa considerazione.

Sauro Borelli

● All'Eliseo di Milano

Scegli il tuo film

QUESTO PAZZO PAZZO PAZZO PAZZO MONDO (Raiuno, ore 20,30)
Certi film non andrebbero nemmeno più presentati. Andrebbero soltanto goduti. Come per esempio questo classico di Stanley Kramer, che comincia oggi e finisce domani. Ingiustamente perché, checché ne dica la Rai, un film ha il suo ritmo e spezzarlo a metà è altrettanto ingiurioso quanto farcirlo di spot. Ma comunque, benché riluttanti, veniamo alla trama. Nella folla di cercatori d'oro si mettono in luce alcuni caratteri diversamente ridicoli, come un po' siamo tutti in questo pazzo pazzo mondo. Tra gli attori si segnalano Spencer Tracy e Milton Berle (1963).

IL SERPENTE PIUMATO (Raidue, ore 11,50)
Fa parte del ciclo di gialli «cinesi» questa storia che debutta in tv. Stavolta Charlie Chan, il famoso detective, è sulle tracce di una spedizione archeologica sperduta nel Messico degli atzechi. La regia è di William Beaudine, gli occhi a mandorla (falsi) sono di Roland Winters. (1949).

LA MANO VENDICATRICE CONTINUA A UCCIDERE (Italia 1, ore 22,30)
Questo film appartenente al genere Kung-fu può essere interpretato come un seguito del demenziale *Drive in* e solo in questa chiave, forse, potrebbe essere capito. Invece in sé la storiella pretende di essere epica e ricalca spericolatamente la più consueta delle trame western: un bimbo assiste alla strage della sua intera famiglia e cresce con la determinazione di vendicarsi. Solo che qui, al posto della colt, il protagonista ha mani e piedi, gomiti e ginocchi.

SAADIA (Eurotv, ore 20,30)
Onesto artigianato hollywoodiano per questo film diretto da Albert Lewin nel 1954 e che ambienta la lotta tra il bene e il male, tra progresso e oscurantismo, nel Marocco. Qui un giovane medico francese pensa di portare la cultura occidentale sotto forma di igiene. Ma quando scoppia una terribile epidemia, arrivano i cattivi che si portano via tutto il vaccino. Accidenti.

SUPPLIZIO (Eurotv, ore 23,40)
Scatenata nell'offerta di film, Eurotv ci propone oggi anche questo titolo bellico e bellicista, che sostiene la necessità dell'eroismo. E quel che è peggio mette Paul Newman, con quella faccia di disincanto, a fare la parte dell'eroe mancato. Raccontando per ordine è la storia di un americano fatto prigioniero da quei cattivi dei comunisti coreani. Al suo rientro in patria gli viene rimproverato di essere sopravvissuto e quindi di aver in qualche modo collaborato con i suoi odiati nemici. La regia e la responsabilità sono di Arnold Laven. Gli anni sono quelli Cinquanta, non i migliori per Hollywood.

Programmi Tv

Raiuno

10.00 LINEA VERDE - Speciale
11.00 MESSA - Dalla basilica di S. Nicola (Bari)
11.55 SEGNI DEL TEMPO - Attualità religiosa
12.15 LINEA VERDE - A cura di Federico Fazzuoli
13.00 TG L'UNA - TG1 - NOTIZIE
13.55 TOTO-TV - Con P. Valenti e G. Elmi
14.00 DOMENICA IN... - Condotta da Mino Damato
14.30-15.50-16.55 NOTIZIE SPORTIVE
15.55 DISCORING '85-'86 - Presenta Anna Pettinelli
17.50 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - PARTITA DI SERIE B
18.20 90° MINUTO
19.55 CHE TEMPO FA - TG1
20.30 QUESTO PAZZO, PAZZO, PAZZO MONDO - Film con Spencer Tracy, Jimmy Durante. Regia di Stanley Kramer (1° parte)
21.35 LA DOMENICA SPORTIVA - Pugilato: titolo mondiale pesi superleggeri
23.35 MUSICANOTTE - Concerto per un giorno di festa. Musiche di Brahms, violinista Boris Belkin
00.20 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

Raidue

10.00 DUETTI DELLA PASSIONE - Di Nicolò Porpora (1° parte)
10.35 IL SOLISTA E L'ORCHESTRA - Concerto per flauto, oboe, clarinetto
10.50 ATLETICA LEGGERA - Cross mercato europeo (da Clusone)
11.50 IL SERPENTE PIUMATO - Film con Charlie Chan
13.00 TG2 ORE TREDICI - TG2 I CONSIGLI DEL MEDICO
13.30 PICCOLI FANS - Conduce Sandra Milo
15.00 PERDUTAMENTE TUA - Film con Bette Davis
17.00 TG2 STUDIO-STADIO - Ciclismo: Tirreno-Adriatico (3° tappa)
17.50 LE STRADE DI S. FRANCISCO - Telefilm
18.40 TG2 - GOL FLASH
18.50 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - PARTITA DI SERIE A
19.45 METEO 2 - TG2 - TELEGIORNALE
20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT
20.30 STORIA DI UN ITALIANO - Con Alberto Sordi (7° episodio)
21.55 MIXER - Il piacere di saperne di più
22.45 TG2 STASERA
22.55 TG2 TRENTATRÈ - Settimanale di medicina
23.25 DSE: IMMAGINI PER LA SCUOLA - 6° puntata
24.00 TG2 STANOTTE

Raitre

10.25-18.00 TENNIS - Coppa Davis: Italia-Paraguay
18.00 CANTAUTORI OGGI
19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
19.20 TG3 SPORT REGIONE - Edizione della domenica
19.40 CONCERTONE - When the music is over (2° parte)
20.30 DOMENICA GOL - A cura di A. Biscardi
21.30 DSE: IL BAMBINO DEGLI ANNI 90 - (9° puntata)
22.05 TG3 - NOTIZIE NAZIONALI E REGIONALI
22.30 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE A
23.15 ROCKLINE - Il meglio della hit parade inglese

Canale 5

8.50 ALICE - Telefilm con Linda Lavin
9.15 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO - Rubrica religiosa
10.00 COME STAI - Rubrica della salute
11.00 ANTEPRIMA - Programmi per sette sere
11.30 SUPERCLASSIFICA SHOW - Spettacolo musicale
12.20 PUNTO 7 - Dibattiti con Arrigo Levi
13.30 BUONA DOMENICA - Con Maurizio Costanzo
14.30 ORAZIO - Telefilm
15.00 IN STUDIO CON M. COSTANZO
17.00 FORUM - Con Catherine Spaak
19.00 DALLE 9 ALLE 5 - Telefilm con Rita Moreno
20.30 UCCELLI DI ROVO - Film con Richard Chamberlain e Sydney Penny
22.30 MONITOR - Settimanale di attualità
23.30 PUNTO 7 - Dibattiti con Arrigo Levi
0.30 SCERIFFO A NEW YORK - Telefilm con Dennis Weaver

Retequattro

8.00 CHURCH OF GOD - Rubrica religiosa
8.30 LE TRE RAGAZZE IN GAMBA CRESCONO - Film con Deanna Durbin
10.20 STORIA DI TOM DESTRY - Film con Audie Murphy
12.00 CAMPO APERTO - Rubrica di agricoltura
13.00 CIAO CIAO
15.00 I GEMELLI EDISON - Telefilm
15.20 IL PRINCIPE DELLE STELLE - Telefilm
16.15 I RAGAZZI DI PADRE MURPHY - Telefilm
17.05 HUCLEBERRY FINN E I SUOI AMICI - Telefilm
17.30 AMICI PER LA PELLE - Telefilm
18.20 CASSIE & COMPANY - Telefilm con Angie Dickinson
19.15 RETEQUATTRO PER VOI
19.30 NEW YORK NEW YORK - Telefilm con Tyne Daly
20.30 W LE DONNE - Varietà con Andrea Giordana
23.00 M.A.S.H. - Telefilm con Loretta Swit
23.30 MASQUERADE - Telefilm con Greg Evitan
0.30 IRONSIDE - Telefilm con Raymond Burr
1.30 MOD SQUAD - Telefilm «La miniera»

Italia 1

8.30 BIM BUM BAM - Cartoni animati
10.30 BASKET - Campionato Nba
12.00 MANIMAL - Telefilm con Simon McCorkindale
13.00 GRAND PRIX - Settimanale di pista, strada, rally
14.00 DEEJAY TELEVISION - Musicale
16.00 RIPTIDE - Telefilm con Joe Penny
17.00 LA BANDA DEI SETTE - Telefilm
18.00 I RAGAZZI DEL COMPUTER - Telefilm
19.00 LUCKY LUKE - Cartoni animati
20.00 OCCHI DI GATTO - Cartoni animati
20.30 DRIVE IN - Spettacolo con Enrico Beruschi
22.30 LA MANO VENDICATIVA CONTINUA A UCCIDERE - Film
24.00 STRIKE FORCE - Telefilm «L'assassino dell'alcova»
1.00 CANNON - Telefilm «La foto che uccide»
1.50 GLI INVINCIBILI - Telefilm con Robert Vaughn

Telemontecarlo

16.30 IL MONDO DI DOMANI
17.00 LA FAMIGLIA MEZZI - Cartoni animati
17.55 OROSCOPO DI DOMANI
17.50 DOPPIA IDENTITÀ - Film con Paul Shenar
20.00 LA VITA SULLA TERRA - Documentario
21.00 IL VERO E IL FALSO - Film con Terence Hill, Paola Pitagora
23.00 TENNIS - Coppa Davis (da Palermo)

Euro TV

10.15 I GIORNI DEL FURORE - Sceneggiato
11.00 MISFITS - Telefilm
13.00 ROMBO TV - Sport
15.00 SUPPLIZIO - Film con Paul Newman
17.00 CARTONI ANIMATI
18.00 I TRE DELLA SQUADRA SPECIALE - Di Cyril Frankel
19.30 ZORRO - Cartoni animati
20.20 OGGI ALL'OLIMPICO - Sport
20.30 SAADIA - Film di Albert Lewin
22.20 BRETT MAVERIK - Telefilm
23.30 IN PRIMO PIANO - Attualità
24.00 UN OSPITE GRADITO PER MIA MOGLIE - Film

Rete A

10.30 NICE PRICE - Vendita promozionale
12.30 WANNA MARCHI - Rubrica di estetica
13.00 SUPERPROPOSTE
16.00 VENDITA PROMOZIONALE
18.00 NICE PRICE - Vendita promozionale
19.30 SPECIALE NATALIE - Telenovela
20.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela con Lucia Mendez
23.00 SUPERPROPOSTE

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 8, 8.40, 10.13, 13, 19, 23.23. Onda verde: 6.57, 7.57, 10.10, 10.57, 12.57, 16.57, 18.57, 21.20, 23.20. 6 Il guastafeste; 9.30 Santa Messa; 10.19 Varietà varietà; 12.00 Le piace la radio?; 14.30 Cartabianca stereo; 18.20 Gr1 sport - Tutto basket; 20 La musica italiana nella letteratura straniera; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.20, 16.23, 18.30, 19.30, 22.30. 6 Il pesce fuor d'acqua; 8.45 Una voce poco fa; 9.35 Gran variety show; 11 L'uomo della domenica: Carlo Bonetti; 12.45 Hit Parade 2; 15-17 Domenica sport; 14.30-15.52-17.45 Stereosport; 21.30 Lo specchio del cielo; 22.50 Buonanotte Europa.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 19.00-20.45 6 Preludio; 6.55-8.30 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 9.48 Domenica Tre; 12.30 Aterforum '85; 13.15 Brasile, la terra della fine del mondo; 17.30 Stagione dei Concerti '85-'86 dell'Accademia Nazionale di S. Cecilia; 20.00 Un concerto barocco; 21.10 I concerti di Milano; 23 Il jazz.

MONTECARLO

GIORNALI RADIO: 8.30, 13. 6.45 Almanacco; 8.40 Il calcio è di rigore; 10 «Mondorama», eventi e musica; 12.15 «Novità», musica nuova; 13.45 «On the road», come vestono i giovani; 15 Musica e sport; 18 Auto radio.

Spettacoli Cultura

Riapre l'università del cinema

ROMA — Riaprono i corsi presso la «Libera università del Cinema di Roma» con un nuovo corso introduttivo dal titolo: «Professione regista». Coordinatrice Sofia Scandurra. Coloro che intendono partecipare possono contattarla al numero 06/9587794 dalle 8.30 alle 19. La libera università del cinema che ha sede a San Cesareo è al terzo anno di attività e ammette non più di 20 allievi all'anno. Recentemente nella sala dell'Anica sono stati proiettati i lavori svolti da sette «laureandi».

L'opera Inaspettato successo al Regio di Torino di «Idomeneo re di Creta», composto da Mozart a 24 anni. È un lavoro per palati fini, molto «specialistico», eppure è piaciuto al pubblico

Amadeus sempre più superstar

Nostro servizio

*TORINO — Sarà per il film di Forman e per il momento particolarmente propizio a Mozart, ma l'*Idomeneo re di Creta, *andato in scena nella difficile sala del Teatro Regio, ha incontrato un favore francamente inaspettato. E dire che si tratta della classica opera per intenditori in grado di valutare l'estro con il quale il ventiquattrenne Amadé seppe rifondere nel 1780 gli ingredienti dell'«opera seria» alla Metastasio coi fermenti della riforma gluckiana e gli slanci dello* Sturm und Drang. *Un segno che l'opera antica, precedente all'era del «teatro psicologico», comincia ad entrare nelle orecchie degli italiani, per decenni dissanguate nel nostro secolo dalle esagerazioni del gusto verista.*

*Nella storia musicale ogni grande opera, a modo suo, può essere interpretata come un cardine, una svolta, come fine e principio di uno stile e di un'epoca. Con l'*Idomeneo, *tipica opera di «confine», tale possibilità è particolarmente ricca di stimoli.*

Il libretto non molto felice dell'abate Gian Battista Varesco è un calco di dramma «serio» sulla linea Metastasio/Ranieri de' Calzabigi. Del primo conserva il «lieto fine», che non esisteva nella Tragédie lirique *altosettecentesca del Dachet con musica di Campra, da cui deriva.*

La vicenda narra del «voto tremendo» del re Idomeneo, che promette agli dei un sacrificio umano in cambio della salvezza nel bel mezzo di una tempesta. In particolare, promette di immolare la prima persona che avrebbe incontrato quando avesse raggiunto incolume una spiaggia dell'isola di Creta. Come nel mito biblico di Jefte, questo suo voto lo mette in una situazione lacerante, poiché il primo ed unico ad assistere al naufragio è suo figlio Idamante. A lungo Idomeneo evita di salutare l'erede per sfuggire alla promessa, creando nel giovane incertezze e dubbi riguardo il comportamento paterno. Di Idamante sono innamorate Ilia, che all'inizio non osa ricambiarlo essendo troiana e quindi sua nemica, ed Elettra, viceversa non corrisposta. Idamante darà prova di grande coraggio affrontando il mostro marino che semina il terrore nell'isola di Creta e nel sottoporsi volontariamente al sacrificio quando Idomeneo confessa con grande dolore il voto di cui è vittima. La voce dell'oracolo, nel momento in cui il padre sta per immolare il figlio, interromperà il rito indicando nel nobile Idamante il successore di Idomeneo come re di Creta a fianco di Ilia.

Mozart maneggia con una genialità straordinaria le forme ereditate dal teatro serio a lui precedente. Ricompone arie, recitativi, cori, marce, con quella fluidità e senso della continuità che la riforma di Gluck indicava per dare all'opera una coesione persa a causa dell'arbitrio dei virtuosi di canto. Attraverso le varie versioni di Idomeneo, *Mozart elimina colorature concesse ad una moda non ancora tramontata, per dare maggiore spicco a melodie semplici, martellanti ed espressivamente trafittive. In particolare i suoi recitativi, detti «accompagnati», assumono una efficacia drammatica straordinaria. La «dea inquietudine» di quegli anni di fermenti pre-romantici serpeggia in alcune pagine indimenticabili: i cori «corriamo, fuggiamo», «o voto tremendo», l'aria finale di Elettra irata ed altre. Queste sono le zone profetiche e moderne in un testo teatrale per molti versi ancora legato ad una tradizione agonizzante.*

Lo spettacolo è quello notissimo ideato dal regista Jean Pierre Ponnelle qui ripreso da Grischa Asagaroff e Georg Rootering. Le scene, dello stesso Ponnelle, pietrificano una Grecia immobile sovrastata dal volto enorme e crudele dell'oracolo. I costumi settecenteschi di Pet Halmen (le cui riproduzioni sono inserite nell'edizione discografica diretta da Harnoncourt) sono di tagliente splendore, come le luci livide di Jakob Schlosstein che li colpiscono in modo giustamente inquietante.

Nel cast si distinguono i giovani soprani, accomunate da una notevole bellezza, oltre che dalla bravura, dalle non comuni doti sceniche e dalla freschezza delle voci. L'inglese Joan Rodgers canta con eleganza e tenerezza la parte di Ilia, mentre i furori di Elettra sono affidati al temperamento brasiliano di Eliane Coelho. Riguardo quest'ultima, sembrano addirittura eccessivi (soprattutto se paragonati alla staticità registica dello spettacolo) i realistici strusciamenti e rotolamenti erotici su di un tavolo e intorno a una sedia. Anche i due tenori eseguono i loro ruoli con apprezzabile esattezza stilistica: Ezio Di Cesare (Idomeneo), Mario Bolognesi (Idamante). Tra gli altri nessun cedimento: Comacchio, Marengoni, eccetera... Zoltan Pesko ha diretto con sicuro mestiere la splendida partitura, nata per l'orchestra di Mannheim e quindi evoluta nei disegni dei fiati rispetto ad esempi coevi. Efficace anche l'apporto fondamentale del coro preparato da Fulvio Fogliazza. Del successo cordiale e imprevisto si è già detto.

Franco Pulcini

Il festival

Jazz a Milano

Ma tra Roach e Lazy spunta un sax italiano

MILANO — Beh, siamo onesti: se Buddy Bolden non fosse piombato in un manicomio della Louisiana nel 1907 e gli avessero comprato una cornetta e una dentiera spedendolo ad uno dei concerti del Festival del Jazz in corso al Ciak di Milano, quale vecchio fan non sarebbe corso a vedere il più grande suonatore di jazz che nessuno ha mai ascoltato su disco? Del resto, cose altrettanto improbabili ma non impossibili sono accadute all'epoca del gran revival jazzistico in America, poco prima della guerra: più d'una gloria di New Orleans venne rispolverata ed applaudita e, fortunatamente, c'era anche chi aveva conservato dentro di sé una grande musica. Come Bunk Johnson, alla fine del secolo (scorso) seconda cornetta appunto nella band di Buddy Bolden, tanto per restare nell'improbabile, ma non troppo.

Così non c'è da sorprendersi se tutti quelli che non avevano ancora aperto gli occhi quando Dizzy Gillespie conciliava «astrusità» boppistiche e voglia di svago del pubblico, o non erano ancora nell'età una delle tante volte in cui l'ex partner di Parker aveva suonato in Italia, hanno riempito il Ciak per vederlo ed ascoltarlo. La cultura passa anche attraverso siffatte minute appropriazioni dettate dall'istinto di curiosità. E pace se, come ben si sa, Gillespie non ama essere un archivio vivente degli anni di fuoco del bop e neppure ha mai voluto dilatare quella remota esperienza. Ma poi, c'è forse qualcuno che si è sorpreso più di tanto?

Questo di Milano è un festival del «déjà vu», dove nulla di nuovo potrebbe accadere. Dove non manca neppure Steve Lacy a far da fiore all'occhiello come è suo ruolo ormai da almeno una dozzina d'anni in qualunque festival che non voglia apparire troppo scontato. Ma gli anni in cui Lacy era storicamente un fiore all'occhiello erano anni in cui si poteva accusare un festival di sordità culturale, di porsi come diaframma fra la gente e la realtà del jazz. Beh, oggi questa rassegna del Ciak non può subire onestamente accuse del genere, pur con qualche scelta discutibile nel ventaglio dell'ovvio: perché — e neppure questo è nuovo, ormai — questo jazz di cui tanto si parla sembra svanito nel nulla e nessun festival può certo inventarlo. Può, al massimo, discernere fra le braci.

Il jazzista Max Roach

Per fortuna, di braci ardenti ce ne sono, almeno. L'altra sera ha meritato il tutto esaurito un Max Roach dall'inesauribile calore bianco, bianco come il suo abito quando le luci lo hanno illuminato tutto solo alla percussione. È così iniziata una perfetta girandola di ritmi che diventano melodia, di variazioni incrociate. Gran parte del jazz è sempre parsa un suono che s'inventa nel proprio espandersi: non è il caso di Roach, dove invece ogni suono sembra il figlio di un'idea, qualcosa che si sublima nel «prima» piuttosto che nel «dopo» che genera.

Quando in scena sono entrati gli altri due compagni, Cecil Bridgewater alla tromba, Odeon Pope al tenore e Calvin Hill al basso elettrico, le cose sono ovviamente cambiate: gli inevitabili spiccioli di cui si scrive l'arte dell'improvvisazione non potevano nascondere d'essere un po' di vecchio corso. Ma bene ha fatto Roach a lasciar tutto alle lunghe singole improvvisazioni: ogni tentativo di costruirci attorno un discorso di scrittura avrebbe fatto naufragare questa musica nell'hard bop di vacue pretese.

Come tradizione, il Festival milanese è spartito fra internazionalità e jazz italiano. L'altra sera il quartetto di soli saxofoni di Eugenio Colombo ha drasticamente rotto con la monotonia imperante dell'hard bop rifatto. Blues e armonizzazioni che ricordano addirittura Schutz, europeismi premoderni e mazurke di vecchie piazze e balere si mescolano con grande scioltezza in un discorso che forse meriterebbe un briciolo di maggiore concisione ed un più distribuito contributo singolo, del momento che solo Francesco Marini, ma soprattutto Eugenio Colombo, uno dei maggiori protagonisti del Settanta, escono allo scoperto. E, specie al soprano, Colombo è stato splendido: ancora una volta alludendo all'oriental-europeismo in un creativo raffronto fra il sax nero e il violino popolare di quelle zone del vecchio continente. Due simboli d'improvvisazione. Beh, dei due, almeno uno possiamo dire di ieri!

Daniele Ionio

Arte All'Expo di Bari ottimi affari. Ma dov'è il nuovo? «Questa è la Fiera di chi ha successo»

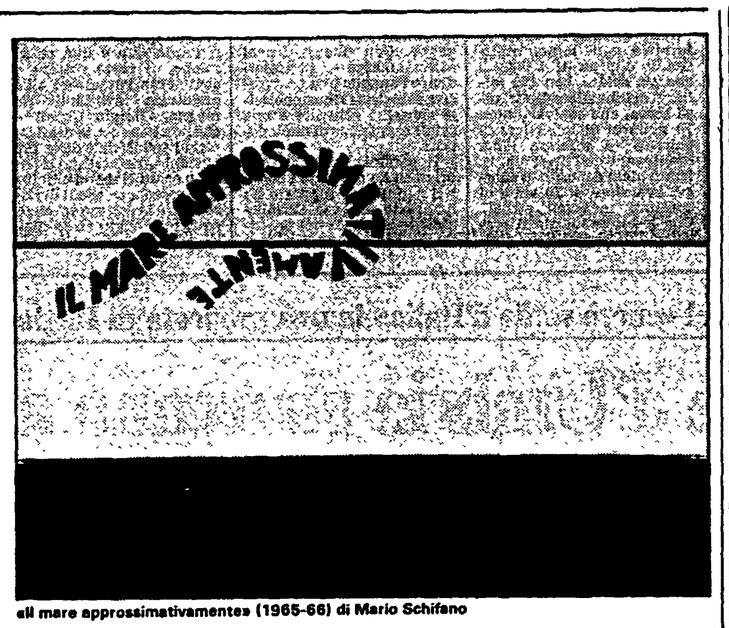
Cento pittori al supermarket

Nostro servizio

BARI — Trentamila metri quadrati di Fiera, 250 gallerie: all'undicesima edizione, Expo Arte è, malgrado tutto, l'appuntamento più importante del meridione d'Italia per artisti, mercanti e collezionisti d'arte contemporanea. La rassegna si è inaugurata mercoledì scorso, e ha ancora il carattere di una sfida: Bari è una città attiva e importante, ma per altri affari, non quelli artistico-culturali, che la sfiorano marginalmente. Questa grande fiera dell'arte, dunque, è il fiore all'occhiello della Bari colta e operosa e un richiamo per i collezionisti del Sud. Oltre alla mostra-mercato, cuore della manifestazione, sono sempre numerose le iniziative collaterali. La rassegna nazionale delle Accademie di belle arti è ormai al quarto anno, e ospita in questa edizione le scuole di scultura di ben 17 accademie italiane, compresa quella di Brera che non vi aveva mai partecipato prima: tra le opere degli allievi saranno selezionati i dieci migliori lavori che costituiranno una mostra itinerante in prestigiosi spazi pubblici italiani. Poi c'è «Paris-Magnum», una mostra di un centinaio di splendide fotografie, che costituisce un omaggio a Parigi da parte dei celebri talenti dell'Agenzia Magnum negli anni dal '36 all'80. Nel campo del design, una mostra curata da Alessandro Mendini e intitolata «Tic tac» raccoglie gli orologi-monumento ideati da quaranta progettisti italiani, che ha avuto il suo clou l'altro ieri in un divertente convegno sul rapporto tra design e tempo: sono intervenuti lo stesso Mendini, Andrea Branzi, Enrico Crispolti ed Enzo Mari. Ma queste belle cose, e tante altre, sono secondarie rispetto al mercato dell'arte e da qualche anno c'è un generale lamentarsi da parte di galleristi, artisti, compratori, che tuttavia tornano sempre all'Expo. Bari non fa nessun balzo in avanti, si dice: invece Basilea, Parigi, Milano, Venezia, Zurigo con le loro selezionatissime fiere creano tendenze, talenti, mercato e quattrini, rivalutando correnti artistiche dimenticate, importando ed esportando mode fulminanti. Qui si vendono e si comprano i soliti Guttuso, De Chirico, Sironi, Schifano. Pochi i contatti con l'estero, si cementano invece i rapporti con i ricchi collezionisti e conoscitori locali, con le banche e alcuni istituti pubblici.

Girando per gli stand ecco le impressioni dei galleristi: Marilena Bonomo è il nome più importante qui a Bari con la sua affermatissima galleria: «Noi abbiamo una posizione solida, vendiamo ai nostri collezionisti, e in Fiera ci veniamo per tradizione, perché è giusto. Abbiamo portato qui per primi artisti come Paolini e Sol Lewitt; abbiamo puntato su talenti locali come Caldarelli, Lunanova, che si vendono ora a 3-4 milioni nelle medie dimensioni. Ma Bari andrebbe svegliata, e l'Expo andrebbe riorganizzata con un comitato critico che selezioni le presenze, che dia impulso ai giovani, alle gallerie più attive e informate. È confortante comunque vedere che Toselli quest'anno è tornato, che Simonis di Torino, Chisel di Genova sono per la prima volta qui anche loro, assieme a Seno di Milano. Certo all'inizio c'erano Spefone, Ferranti, De Crescenzo, Amelio, Castelli con la grafica... ma non possiamo lamentarci tanto».

Franco Toselli di Milano: «Il mio vero stand è la mia galleria, qui faccio mostre vere e proprie: ho allestito qui anni fa una delle rare mostre di Marisa Merz, ho fatto la prima personale in assoluto di Nicola De Maria... Ora ho puntato molto, da qualche anno in qua, su Silvio Merlino, le sue quotazioni sono arrivate a cifre dai cinque agli otto milioni. Raggiungo sempre dei risultati. Il pubblico è attento, circolano compratori per conto delle banche, e qui a Bari c'è Angelo Baldassarre, un grosso collezionista che ha cominciato negli anni Sessanta a metter su una raccolta privata che va dalla pop art ai concettuali, e agli ultimi giovani americani degli anni Ottanta. Però vedo che gli organizzatori hanno interesse a fare solo una manifestazione regionale, al massimo la Fiera del Sud. È altrettanto assurdo lo spazio dedicato alle accademie, percorso da scolaresche in visita, in una mostra-mercato di questo tipo».

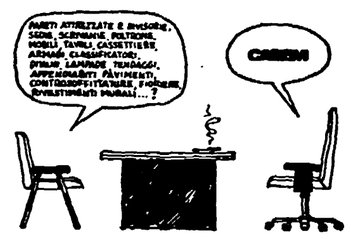


«Il mare approssimativamente» (1965-66) di Mario Schifano

Un gallerista del Sud emergente e intraprendente, Massimo De Simone di Caserta: «Sono stato poco fa alla Fiera di Zurigo, "Forum", tutta improntata sulle nuove tendenze; c'era l'ultima pittura americana, tedesca, spagnola, dai nuovi surrealisti a Basquiat, Barcelò, e poi per l'Italia Cannaviello di Milano presentava Rotelli, Natà, Arcangelo, e da Roma il Ponte e la Salita portavano i vari Nunzio, Martino, Pizzi Cannella... Giri incredibili, si vendeva e si comprava moltissimo. Qui il mercato è forte solo per i grandi maestri, quelli storici, solidi: sto trattando la vendita di due Guttuso di medio formato, un "Omaggio a Léger" per 55 milioni e la "Casa a Panarea" per 40 milioni. Spero di vendere anche il disegno di Balla — adesso i futuristi vanno forte — per dodici milioni, e all'incirca per lo stesso prezzo un disegno di Mondrian e un acquarello di Warhol. Penso che comunque qui valga la pena di venire: certo, uno comincia a crearsi un mercato dopo 4-5 anni di presenza continua, qui il pubblico è più lento, non rischia, ma il collezionista una volta catturato ti resta fedele».

Infine, la simpatica e attivissima Marina Dinkler, titolare di una sofisticata galleria d'avanguardia a Berlino: «È la prima volta che partecipo a una fiera in Italia. Ho portato gli ultimi artisti giapponesi, Nagaoka, Matsutani, Sasaki, con pezzi "difficili", ma che il pubblico apprezza moltissimo. Spero di vendere, in ogni caso sono contenta di essere a Bari dove mi hanno sempre invitata. D'ora in poi sarà un appuntamento a cui non mancherò più».

Ela Caroli



ufficialmente parlando

CASEM s.r.l.
INDUSTRIA PER L'ARREDAMENTO COMPLETO DELL'UFFICIO ITALIA

pareti attrezzate, divisorie e mobili
arredamenti "chiavi in mano"

SEDE LEGALE E AMMINISTRATIVA - GAMBASSI TERME (FIRENZE) - Via Volterrana - (loc. Ricavoli)
STABILIMENTO "1" - legno STABILIMENTO "2" - ferro STABILIMENTO "3" - imbottita
P.O. BOX 98 - 50051 CASTELFIORENTINO - FIRENZE (ITALIA) - ☎ (0571) 631.225/6/7 r.a. - TELEX 573164 CASEM I

TMS MASTERSTUDIO associati — studio progettazione lay-out direzione lavori
by CASEM
MASTERJOINERS — assistenza e montaggio

A DISPOSIZIONE DELLA NOSTRA CLIENTELA

Teatro A Londra una Marguerite Gautier metà «femme fatale» metà donna di casa. Ma non convince

Camille, la mamma delle camelie

Nostro servizio

LONDRA — È una Marguerite Gautier elegante e sfuggente che cede con drammatica inconsapevolezza alla forza di quella metà del cielo che ha decretato leggi, costume e morale per l'altra metà che ormai da parecchio però si è messa d'impegno a smascherarne intenzioni perverse e fini nascosti. E tale sembrerebbe l'obiettivo di questa *Signora delle Camelie* messa in scena fino a qualche giorno fa a Londra dalla Royal Shakespeare Company e ora spostata a Liverpool.

Marguerite in realtà è diventata *Camille* — questo il titolo dato alla piece — e il perché all'inizio non si capisce dal momento che la storia dell'infelice cortigiana è richiamata con meticolosa precisione e senza possibilità di equivoci. L'unica deviazione rispetto al testo di Dumas è la condizione di ragazza madre di Marguerite che per amore del figlio, e non per evitare lo zitellaggio alla sorella casta e pura di Armand, rinuncia al grande amore. Con questo personaggio doppio si è voluto enfatizzare quello che è il leit-motiv dell'intera rappresentazione: i due grandi miti dell'educazione sentimentale delle donne, la «femme fatale» distruttrice di cuori e fortune maschili, e la mater dolorosa e rinunciataria sono due facce della stessa medaglia imposta alle donne dalla cultura maschile. Il tutto è presentato però in maniera eccessivamente didascalica e francamente stupisce il successo che a questa cortigiana-madre ha riservato il pur raffinato pubblico londinese abituato a ben altre sofisticate operazioni. È proprio questa vistosa variante a lasciare perplessi. Che Armand venga presentato come un individuo presuntuoso, testardo e in definitiva sciocco oltre che noioso va bene, visto che dopo tutto neppure nel testo di Dumas fa una figura migliore, che in lui si sia voluto vedere un esempio di quella cieca ostinazione maschile che tanti cliché ha imposto alle donne va ancora bene, ma l'aggiunta della maternità di Marguerite è francamente una ridondanza. Alla fine alla poveretta non resta nulla, né l'amante, né il figlio, giacché neppure la maternità le appartiene e le viene tranquillamente sottratta per essere immolata sull'altare della famiglia borghese. Marguerite-Camille cede infatti, senza troppe esitazioni al padre di Armand quando questi le toglie il figlio avuto non si sa da chi, ma poco importa, promettendo istruzione e ricchezze.

Il mito della maternità dunque, sembra questa la conclusione, vince su quello della «femme fatale», e in definitiva viene mostrato come il più pericoloso, quello che è più difficile scrollarsi di dosso. Ed è per questo che Marguerite si trasforma in Camille, ed è Camille a vincere su Marguerite. Rimane il dubbio però che sia Camille a riscattare Marguerite, una Marguerite che può parlare ed essere capita solo attraverso di lei, e che senza la maternità di Camille avrebbe ben poco da esibire per opporsi ai torti di una ideologia che l'ha voluta cortigiana per forza.

È questa conclusione incerta, che rimane sospesa in questo doppio personaggio, a lasciare perplessi. È un femminismo anni Settanta quello che viene proposto in una sorta di nostalgia per gli anni ruggenti quando persino l'autocoscienza e il piccolo gruppo finivano sulla scena. Qui è successo però che a un certo punto il discorso si è interrotto, e la retorica femminista si è trasformata in quella della telenovella con la protagonista che esibisce felice tutti i cliché della giovane traviata sì, ma buona, e comunque inconsapevolmente innocente.

La Signora di Dumas non è nuova a rivisitazioni e trasformazioni; letture liriche e hollywoodiane l'hanno imposta ed esportata un po' dovunque. Una rilettura femminista non poteva mancare, peccato che tutto si spenga in una poco convincente rinuncia di due tra i più antichi miti imposti alla coscienza femminile.

Anna Maria Lamarra

Politica ed Economia

3 Rivista mensile della Fondazione Cespe

Alvaro **Debito pubblico, previdenza, assistenza**
Curi, Vacca **Intellettuali e Pci**
Marramao **L'ossessione della sovranità**
Interventi di Giorello, Bulgarelli, Rusconi, Parboni, Allum
Ginebri **Impresa e ambiente in un'area periferica**
Padoan **Neomercantilismo e cooperazione internazionale**
Dal Bosco **Spd, il governo dell'economia tra 1966 e 1982**
Piacentini **Un confronto sulle performances dell'occupazione**
Sinibaldi **Il controshock petrolifero, ragioni ed esiti**
Erremme Dibbi **Tasse per gli armamenti? Signornò**

Un numero L. 4.000. Abbonamento annuo L. 36.000 su ccp. n. 502013 intestato a Editori Riuniti Riviste, via Serchio 9/11, 00198 Roma. Tel. 866383

Primo piano: proposta Zamberletti

Obiettori di coscienza per combattere gli incendi

Ora è tempo di gelate e di danni all'agricoltura provocati dal maltempo, ma il problema degli incendi resta uno dei più gravi per gli ingenti danni che ha arrecato e potrà ancora arrecare al nostro patrimonio boschivo. Ne ha parlato lungamente al Senato il ministro Giuseppe Zamberletti, sollecitato da una serie di interpellanze ed interrogazioni, presentate, ovviamente, quando gli incendi, la scorsa estate, erano all'ordine del giorno.

I dati presentati dal ministro sono impressionanti. Nel solo 1985 il territorio percorso dagli incendi è stato di 187.851 ettari (156.331 nel trimestre luglio-settembre). Le regioni e le province maggiormente colpite risultano: la Sardegna con 56.984 ettari; la Campania con 25.450 (solo la provincia di Salerno è stata interessata per 13.136 ettari); la Calabria con 18.792; il Lazio con 17.858; la Puglia con 13.464; la Liguria con 11.215; la Toscana con 10.782. Le colture e i tipi di vegetazione colpiti sono di vario tipo. La superficie a bosco è risultata di 75.524 ettari, un vero e proprio disastro ecologico; il rimanente è costituito da cespugli, stoppie, vegetazione spontanea e terreni incolti.

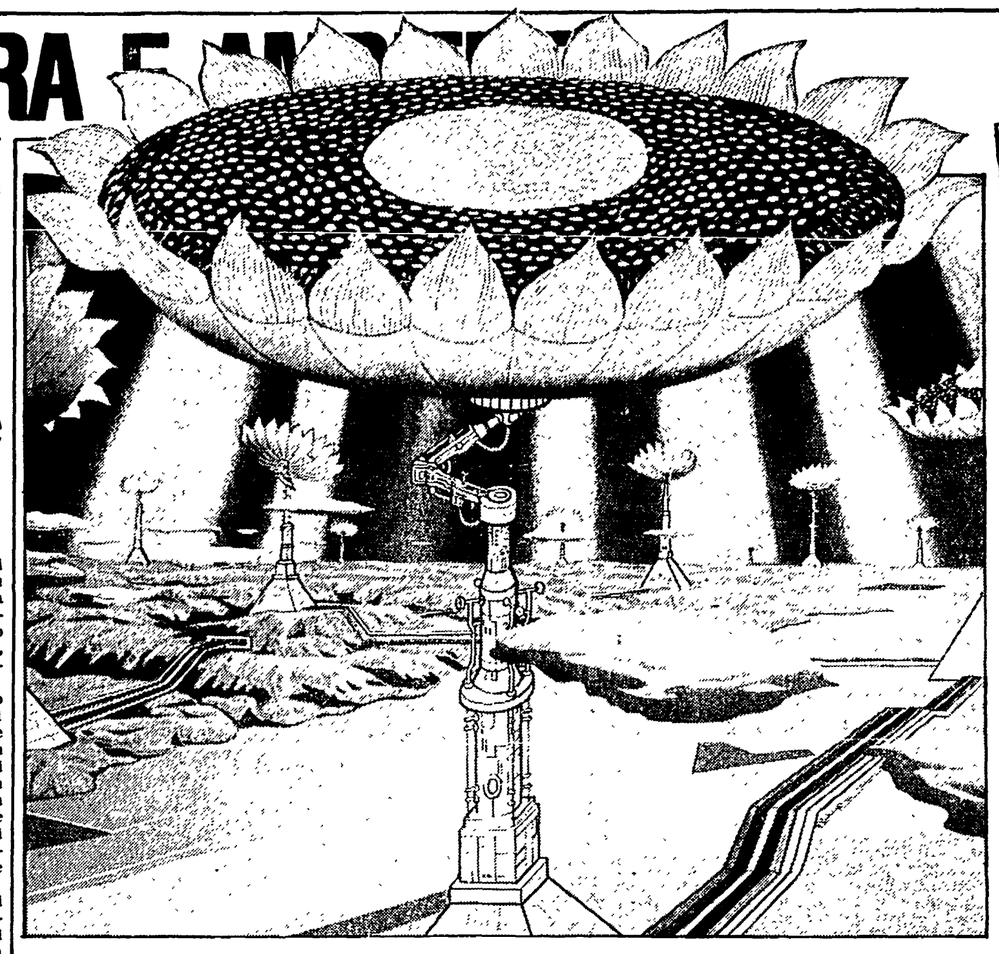
La situazione ha avuto, nel corso degli anni, andamenti alterni, ma i disastri provocati dagli incendi sono ormai diventati una costante delle nostre estati. Anzi, a partire dal 1980, c'è stata un'*escalation* soprattutto per quanto riguarda i boschi. Gli incendi sono aumentati — ha ammesso Zamberletti — soprattutto per cause dolose e si è ancora lontani dagli obiettivi di prevenzione che possano abbattere il numero degli incendi.

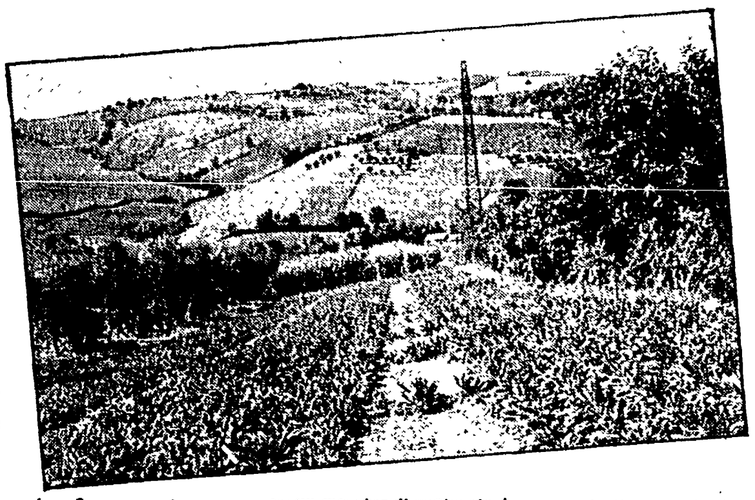
Il problema si riporrà, purtroppo, la prossima estate. Come intende farvi fronte il governo, che finora non ha ottenuto risultati significativi? Gli aerei a disposizione sono 11 ai quali si aggiungono 21 elicotteri (nell'85 sono stati tutti impiegati). Importante, ma ancora da perfezionare, il coordinamento con i mezzi messi a disposizione delle Regioni, che devono assicurare i primi interventi. La piccola «flotta aerea» sarà ora rinforzata con altri tre aerei e sei elicotteri.

Tutti gli interpellanti hanno posto l'esigenza di rafforzare ulteriormente le difese, con un'azione più incisiva nel settore della prevenzione. Si va — ha risposto il ministro — verso un rafforzamento della forza-terra, con l'utilizzazione anche di giovani che scelgono la via dell'obiezione di coscienza per interventi di emergenza e di spegnimento, ma è necessario migliorare e potenziare, soprattutto, l'attività di previsione e di prevenzione, se è necessario con l'aggravio delle pene per gli incendi dolosi, e per chi lascia cicche, sigarette e fiammiferi accesi.

Altre iniziative riguardano forme di propaganda antincendi, l'educazione civica da sviluppare nella scuola, l'obbligo di dotare le abitazioni isolate di attezzature antincendi, la pulizia e custodia del sottobosco, il rafforzamento, con i giovani obiettori di coscienza, del Corpo forestale dello Stato, l'acquisto di 300 apparati radio portatili per i forestali, la costituzione di squadre volontarie di protezione civile, il ritorno a corpi comunali e municipali e alle vecchie squadre di pompieri comunali volontari (se ne parla anche nella proposta di legge di riforma della protezione civile).

Nedo Canetti





A che punto siamo con le biotecnologie Colture specializzate: un campo straordinario da studiare Alcol etilico e acido citrico Le ricerche di A. Biotec

È tanta l'energia rinnovabile che può nascere dalle campagne

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Uno sguardo oltre il petrolio, verso orizzonti meno limitati, più equilibrati e puliti. Da uno studio commissionato dal gruppo Ferruzzi ad una società americana è risultato che la disponibilità di «oro nero» ai consumi attuali non va oltre i 2-3 decenni e che l'attuale diminuzione di prezzo è un fatto destinato a continuare ancora per un paio d'anni, per poi cambiare di segno e riprendere a salire vertiginosamente: nel 2000 è stato addirittura pronosticato un aumento del 44% rispetto al prezzo del 1985. Il gruppo agricolo ravennate parte di qui per far convergere il ragionamento e l'interesse economico-politico sulle immense potenzialità alternative dell'agricoltura.

«La biomassa terrestre fornisce ogni anno, utilizzando appena il 5-6% di energia solare, ben 175 miliardi di tonnellate di sostanza secca, che equivalgono a 70 miliardi di tonnellate di petrolio — afferma l'ing. Mantovani dell'Eridania. Si tratta di un deposito di energia superiore di 10 volte ai consumi mondiali attuali. Con le biotecnologie si prevedono incrementi di produttività di 100-200 volte quella di oggi». Lo sviluppo della genetica vegetale e delle tecniche di coltivazione lascia intravedere a breve scadenza un radicale processo di trasformazione nelle campagne. Con due fenomeni estremamente pericolosi dietro l'angolo: una progressiva massiccia riduzione delle superfici coltivate e una fatale espulsione di manodopera.

Il commissario Cee Andriessen ha già fatto i conti. Nel suo ultimo rapporto ha ipotizzato che la «razionalizzazione agricola» dei prossimi anni ridurrà di 9 milioni di ettari le aree coltivate e di almeno 4 milioni la manodopera impiegata. È il prezzo da pagare per eliminare le eccedenze produttive, che attualmente costano alla Comunità qualcosa come 3.000 miliardi. «Ma è una strada miope, di corto respiro — commenta l'assessore all'agricoltura dell'Emilia-Romagna, Giorgio Ceredi — che non tiene conto degli impieghi industriali delle produzioni agricole. Oggi si possono cominciare ad eliminare le eccedenze, ma il discorso vero è in colture specializzate, un campo straordinario ancora tutto da scandagliare. Basti pensare che i tipi di piante attualmente coltivati sono solo una milionesima parte di quelle esistenti. La ricerca moderna in questo senso può aprire prospettive molto importanti.»

Si salta, così, l'ostacolo economicistico, quello che da alcune parti viene messo davanti agli sbocchi industriali dei prodotti agricoli. I petrolieri, ad esempio, vantano la competitività dei derivati dal petrolio. Nel caso dei sostitutivi del piombo della benzina (etanolo-agricolo, contro metanolo, o Mtse, petrolifero) accampano un margine di vantaggio ancora netto.

«Dal punto di vista imprenditoriale — afferma Marcello Colitti, consigliere del presidente dell'Eni per i problemi energetici — non accettiamo per principio il confronto fra un prodotto sovvenzionato e uno che è frutto dell'iniziativa di rischio. La ricerca in agricoltura deve puntare a produzioni chimiche ad alto valore aggiunto. L'Eni è impegnata ad un progetto agro-chimico, da varare per gli anni a venire». È quanto il dirigente Eni ha sostenuto nei giorni scorsi a Bologna, nel corso di un confronto che ha visto schierarsi le organizzazioni agricole, l'industria, il mondo della ricerca e la pubblica amministrazione regionale: tutti d'accordo sulle grandi potenzialità dell'agricoltura nelle produzioni non alimentari. «Il discorso non deve limitarsi alle eccedenze, ma puntare decisamente sulla specializzazione — sottolinea l'on. Angelo Satanassi, presidente di "A. Biotec", il centro di promozione e sviluppo delle biotecnologie che ha organizzato l'incontro bolognese. In questo modo possiamo dare una risposta vincente anche alla domanda di coltivazioni adatte alle rotazioni agrarie e soprattutto alle aree marginali di collina e montagna del nostro paese».

Si tratta di circa un milione di ettari disponibili. 250 di questi potrebbero subito puntare sulle colture come il sorgo zuccherino che le nostre ricerche hanno dimostrato essere il più adatto alla produzione di alcool e quindi etanolo. Il campo di interesse è complessivamente centrato sui carboidrati, in grado di sostituire parecchie delle sostanze che oggi vengono tratte dal petrolio, con vantaggio economico immediato, forse, ma anche il grosso handicap della non biodegradabilità. «Dai carboidrati delle piante, con le biotecnologie possono essere ricavati — precisano i tecnici di "A.Biotec" — alcool etilico, cioè energia; acido citrico, valido conservante naturale per alimenti e anche possibile sostitutivo del fosforo nei detersivi; acido lattico e polilattati, potenziali sostituenti del polietilene». Insomma la micidiale plastica può trovare presto chi la relega ad impieghi meno invadenti. La ricerca sulle produzioni «pulite», biodegradabili e rinnovabili, sta facendo passi da gigante. Già nel 1990 si valuta che il fabbisogno di prodotti da carboidrati sarà intorno ai 3-4 milioni di tonnellate.

Produrre questa «montagna» vegetale e poi trasformarla costituisce un obiettivo che salda gli interessi del mondo agricolo e di quello industriale, con l'aggiunta del sociale, attraverso l'incremento dell'occupazione. Da Bologna è venuto in questo senso un importante segnale di convergenza e di possibile collaborazione. «Le Regioni italiane sono tutte d'accordo di imboccare con decisione questa strada — ha incalzato Ceredi — che consiste nel costruire un programma nazionale sulle produzioni non alimentari che veda il coinvolgimento dell'industria, dell'agricoltura e della ricerca. Il piano agricolo nazionale prevede le cosiddette "azioni orizzontali": questa è un'occasione strategica per proporre un programma nazionale, da sostenere concordemente anche a livello europeo».

Florio Amadori

Prezzi e mercati

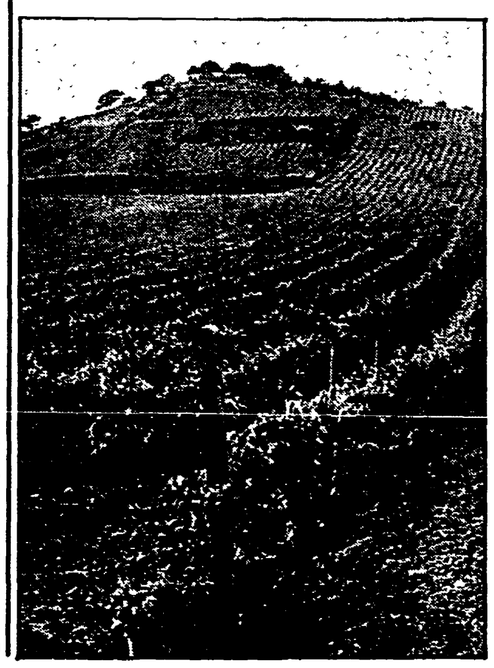
Grano: è il momento della verità

Secondo quanto riferisce l'Irvam a otto mesi dalla raccolta la campagna di commercializzazione del frumento duro nazionale può considerarsi ormai conclusa. Gli agricoltori hanno quasi completamente collocato il loro prodotto e le scorte presso le cooperative si sono ridotte a meno di un milione di quintali pari a circa il 3% del raccolto 1985. Presso l'organismo di intervento giacciono invece ben 10 milioni di quintali di grano duro di cui un milione e mezzo comincerà ad essere messo all'asta a partire da fine marzo fino a tutto maggio per soddisfare la domanda delle semolerie italiane nel periodo di congiuntura con la prossima trebbiatura. Si può quindi già tracciare un bilancio dell'annata 1985-'86 almeno per quanto riguarda i prezzi spuntati dai coltivatori per questo cereale che rappresenta una importante fonte di reddito dell'agricoltura meridionale e siciliana. Le aspettative di chi vedeva nel basso raccolto nazionale un elemento di forza per il produttore sono andate deluse: i prezzi di mercato, infatti, sono saliti mediamente solo del 6-7 per cento (sotto il tasso di inflazione) e si sono praticamente mantenuti sempre al di sotto del prezzo d'intervento comunitario. Il mercato è partito sotto trebbiatura da 43.000 lire quintale (solo 1.500 lire in più del raccolto precedente e ben 3.000 lire meno del prezzo d'intervento Cee) per arrivare a febbraio alle 49.000 lire quintale pagate dall'intervento. Le punte di maggior richiesta sul mercato si sono avute in agosto-settembre quando le grandi industrie hanno dovuto reintegrare le scorte e in dicembre-gennaio quando le semolerie sono nuovamente ricorse ai rifornimenti nel timore di rimanere scoperti prima dell'apertura delle vendite Alma. La prova indiretta dello sfavorevole andamento commerciale di questa campagna è l'elevato livello dei conferimenti all'organismo di intervento che hanno superato i 5 milioni di quintali quasi il 30% in più di quanto era affluito nei magazzini dell'Alma nella precedente campagna e tenendo sempre conto che quest'anno si sono prodotti 7 milioni e mezzo di quintali in meno.

Luigi Pagani

Olio e vino del «cuore verde d'Italia» in una proposta di Regione e produttori

Gemme d'Umbria sbarcano a Milano



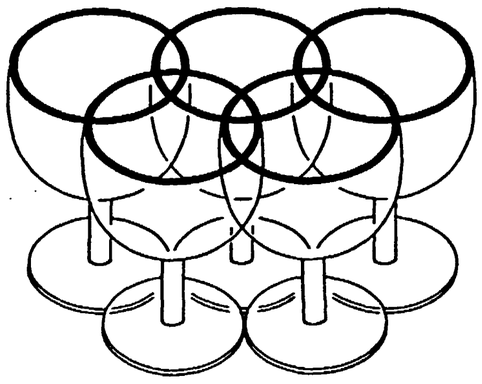
MILANO — Il pittore Luca Signorelli, agli albori del '500, chiese in contratto dodici some di mosto per lavorare alla cattedrale di Orvieto. Delle vigne del Poverello d'Assisi, qualche secolo prima, si dice che stillassero vino capace di convertire «ladroni micidiali». Rovistare poi nelle necropoli etrusche significa imbattersi in coppe, crateri, vasellame enoico che conferma autorevolmente la plurimillenaria tradizione vitivinicola dell'Umbria. Sempre agli etruschi va ascritta la coltivazione di un altro simbolo della gastronomia locale, l'olivo. Proprio per rilanciare su larga scala l'immagine di due preziose gemme dalla tavola umbra, il vino e l'olio extravergine, la Regione e i produttori sbarcano in questi giorni a Milano.

Sulle tavole degli italiani (ma non solo su quelle) si vorrebbe, insomma, che con maggior frequenza comparissero i nettari dei colli del Trasimeno, Altotiberini, perugini o di Montefalco. L'Umbria verde è in grado di soddisfare anche i più esigenti. Notevole lo sforzo di accrescere i livelli produttivi e il miglioramento qualitativo con l'ambizione dichiarata, soprattutto per i vini, di un deciso inserimento nel mercato internazionale. A questo fine la Regione stimola la formazione di vigneti specializzati e la difesa della viticoltura collinare. Importante è anche lo sviluppo dell'associazionismo che già ora raccoglie circa la metà degli operatori.

Portabandiera dei vini Doc resta il celeberrimo «Orvieto» autentico «oro liquido» come, inneggiando all'arrivo di 200 casse, lo definì nel 1931 un quotidiano di San Francisco. Ma ad esso si affianca con onore una infinita quantità di altre nobili essenze, soprattutto da quando, il 20 marzo del '68, nacque la prima Denominazione di origine controllata, il «Torgiano» nelle versioni bianco e rosso. Citiamo per tutti il «Grechetto di Todi» sapendo bene che Narni per il suo Merlot, o Castellucchio per i rosati e rossi di Tordimonte, o i loro fratelli di Ficulle, Passignano o Panicale, non sono da meno. In memoria di Bacco ogni anno l'Umbria produce da 800 a 900mila ettolitri di vino: dei 67mila ettari coltivati a vite, 4700 sono registrati negli albi Doc. Dodici sono le cantine sociali cui si aggiungono 2 enopoli dei consorzi agrari e due consorzi per l'imbottigliamento. Il rimanente, come abbiamo detto, circa la metà del totale, esce dalle cantine dei privati.

E veniamo all'olivo. Tra le fiabesche vedute di Trevi e Spello, lungo la panoramica superstrada che congiunge Assisi a Spoleto, mettono radici tesori di grande finezza. Un secolo fa gli oli umbri forse non potevano competere con quelli toscani o pugliesi. Oggi sì. Proprio lo scorso anno è nato il Consorzio regionale dell'olio extravergine mentre si è operato un cambiamento profondo nei metodi colturali, nei tempi e nella modalità di raccolta delle olive. Anche il frantoio ha cambiato abito. Dai 73mila ettari coltivati quasi esclusivamente in collina si ricavano decine di migliaia di quintali d'olio per l'80% extravergine. Mostre mercato, feste della raccolta (in novembre ad Assisi), sagra della bruschetta, accompagnano il concerto promozionale nella regione. Moraiolo, Leccino, Frantoio, Agogia, Pendolino sono i nomi degli oliveti che vanno per la maggiore. Chi preferisce il classico colore verde, profumo fresco, sapore fragrante di fruttato; chi invece sceglie il dorato offerto dalle piantagioni del Trasimeno avvertendovi sentori di salvia, muschio, perfino carciofo. «Servitevi — dicono i produttori — ricordando che l'Umbria non è solo arte, industria e turismo...».

Sergio Ventura



Siena, vino e sport: un'accoppiata che si può fare

SIENA — Vino e sport. Tema davvero inedito per un convegno. Se poi si aggiunge che del prodotto vino non sempre se ne parla bene ed in questo convegno viene addirittura accoppiato allo sport, i dubbi potevano sorgere. Ma l'Ente mostra vini di Siena ed il gruppo Coltiva la pensavano diversamente ed hanno invitato un nutrito numero di studiosi ed atleti a discuterne. Il risultato è stato netto, inequivocabile: «il vino è assolto». Il professor Giovanni Battista Panatta, nelle conclusioni, ha affermato che non hanno ragione coloro che demonizzano questo prodotto e che «il vino può e deve essere considerato come un vero e proprio alimento» e, assunto correttamente, in modici quantitativi, senza abusi è sicuramente un elemento basilare nella alimentazione umana.

Certo bevanda ed alimento, il vino, è stato da alcuni classificato, per le sue proprietà attive, anche come vero e proprio medicamento nell'accezione più vasta del termine. Lo ha ricordato il dottor Fino Fini parlando «dell'importanza del vino come basilare completamento nella dieta dei malati». Non è possibile, in queste poche note, dar conto dei tanti problemi che gli intervenuti hanno trattato. Certo l'abuso dell'alcool, ed in particolare dei superalcolici, fa decisamente male e va combattuto con una adeguata educazione alimentare. «Verso il mondo giovanile e sportivo — ha affermato Giovanni Guazzaloca, presidente del gruppo Coltiva — occorre ristabilire verità di immagine nei confronti del vino, naturale prodotto della terra, che oggi, con le più aggiornate tecniche di lavorazione, si riconferma una bevanda salutare e un alimento-apportatore energetico importante e che non può essere collocato, come spesso ancora avviene, fra le sostanze dannose alla salute o fra quelle maggiormente responsabili della piaga dell'alcolismo».

Questa impostazione è stata condivisa, con ulteriori contributi, dagli altri partecipanti: dal senatore Riccardo Margheriti ai professori Giancarlo Carli, Mario Fregoni, Federico Manenti, Antonio Morettini e Edgardo Canducci.

Vino e sport non sono, quindi, antitetici; anche l'atleta, che è persona di normale costituzione, per fornire prestazioni di alta competitività ha la necessità di ottimizzare l'alimentazione con un corretto rapporto qualità-quantità e con una dieta che, in rapporto alle abitudini, può comprendere correttamente anche il vino.

r. v.

Turismo verde

Dal nostro inviato

Umbria, da Guidarello (torta al testo)

PERUGIA — Emersi dalle nebbie del Catino Padano e attraversato l'Appennino fino a Bagno di Romagna, siamo in vista di Umbertide che poco ci manca ad essere a Perugia. Meno male, perché è già notte fonda e un languore da fame ci prende lo stomaco. La destinazione è la casa di Guidarello, un caro amico, un personaggio che vale la pena conoscere per la sua cortese vivacità ma anche perché è un filosofone; decide che solcando l'Italia a vender cioccolatini non è la sua vita e... vada come cada; torna alla terra. Guidarello, ora, non se la cava neanche male, fa il contadino a Solomeo di Corciano che da Perugia non è gran distante. Abita in una villa-fattoria del 1600, sulla piazza come la chiesa, di borgo di sole 300 anime aggrappato in cima al colle. Coltiva 30 ettari di terra, produce olio, vino, cereali e girasole. Quest'anno dice: «Con l'olio è andata proprio male, il gran freddo s'è fregato le piante; col vino invece così così, poco ma "buono"». Il novello dell'ultima vendemmia è già in tavola, ti brucia la stanchezza e ti riempie d'allegria. Ci stava aspettando, col camino acceso, la tavola imbandita; tutto pronto per cuocere la pasta fatta dalla Rosina, da servire ben calda col condimento di funghi, la carne e la salsiccia, pronta per la graticola, poi una vera specialità: la «torta al testo», che si farcisce con erbe e prosciutto tagliato a scaglia. Una splendida ospitalità, un quadretto d'altri tempi, anche l'arredamento è quello di una volta, alle pareti i ritratti degli antenati, con un curioso cipiglio tra il buffo e l'arcigno, incisioni che raccontano scene di vita agreste. Ottomane borchiate e indurite che nel saloncino nobile fanno da contorno al «pittoio», l'antico tavolo-flipper con trottole e birilli di legno di noce ad intarsi d'avorio. Fare una partita è quasi d'obbligo. Da Guidarello Mencarelli si può fare agri-turismo, con pochi soldi affittare una stanza oppure di più, fino ad un massimo di 8 posti letto, riposare, sentire alla mattina il canto del gallo, passeggiare e raggiungere in auto le vicine città storiche dell'Umbria. Guidarello lo trovi nelle ore dei pasti al 075/693118.

Efrem Tassinato

«Primo» diventa quotidiano

VERONA — In occasione della Fieragricola, il giornale «Primo» sarà nelle edicole di Roma e di Verona in edizione quotidiana per cinque giorni, da martedì 11 a sabato 15. «Primo» (che si pubblica dal novembre 1984) si sta trasformando da settimanale a quotidiano: l'appuntamento nelle edicole di tutta Italia è per il 23 settembre. Ma prima di quella data «Primo» — che è diretto da Domenico Commisso — diventa quotidiano in alcune giornate importanti come quelle della Fiera di Verona. Da settembre, quindi, anche in Italia (come già da tempo in altri paesi) ci sarà un giornale che ogni giorno dedicherà le sue pagine al mondo dell'agricoltura e a tutto quello che ci sta attorno.

È nato uno spumante dal nome insolito

ROMA — È nato un nuovo spumante italiano prodotto secondo il tradizionale metodo Champenois. Ha un nome inconsueto: «Opere Trevigiane». Le sue radici sono Crocetta del Montello, appunto in provincia di Treviso. È prodotto da uve di Pinot bianco, nero e grigio di vigneti del Trentino Alto Adige. Lo strano nome imposto a questo nuovo spumante è un omaggio alla marca Gioiosa, e all'antica civiltà di queste zone che annovera fra i suoi figli Antonio Canova, Giorgione, Cima da Conegliano. Autori, appunto, di opere trevigiane.

Maschi «graditi ospiti» Separatismo? Alle ragazze non serve

Previsto come un corteo per «sole studentesse», è stato via via aperto all'ingresso di tanti giovani - Ma la grinta non manca: «Maschio, qui con noi mi dici che ci fai, se nella vita non cambi mai?» - Tanti volti del «movimento dell'85» - Chiedono un lavoro

Al posto delle timberland scarpine luccicanti dai mille colori. Al posto dei piumini giacche leggere e mantelle post moderne dell'usato. Tanti rami e rametti di mimosa in testa, a mo' di corone, dietro gli orecchi, perfino in bocca. Anche i ciuffi punkeggianti ora sono più chiari: meno rossi e ramati, biondi, più simili al colore del fiore simbolo dell'8 marzo. Cambiano le stagioni cambiano i movimenti. E sotto un cielo ancora grigio, ma dietro il quale il sole qua e là fa capolino, avanzano le ragazze dell'86. Le stesse già scese in piazza contro la Falcucci. Le stesse che ora come allora gridano: «Come mai, come mai non decidiamo mai, d'ora in poi decidiamo solo noi...». Slogan che adesso si tinge tutto di rosa. Oppure, sulla falsariga di celebri motivi, cantano: «Non si trova il lavoro e dimentichi il fluoro... lo dicevano i maschi i lavori son nostri, ma la donna no!!». E ancora, più ironiche che mai: «Felicità è lavare i piatti, rifare i letti... felicità...».

Dei ragazzi dell'85 queste studentesse (versione 8 marzo) hanno conservato tutta la festosa grinta, la gioiosa fantasia, l'imprevedibile immaginazione, l'entusiasmo travolgente che coinvolge passanti ignari e spettatori. «Sì, siamo le stesse. Siamo quelle scese in piazza contro la Falcucci. Ma questa giornata con il movimento dell'85 non c'entra nulla. Oggi comandiamo noi». Oggi il movimento è donna. Ma, non c'è dubbio che queste duemila ragazze, o forse più, accompagnate dai loro compagni di scuola, rappresentano anche una speranza per quanti (e sono davvero tanti) non si sono rassegnati al fatto che il movimento dell'85 si sia fermato. «Non scendiamo più in piazza da settimane e settimane. Ed ora ecco queste ragazze, le stesse del cortei di allora... Chissà che anche da loro non possa venire una spinta a fare qualcosa di nuovo», dice Guido, del liceo Cavour. «Pensa, aggiunge — che io per l'8 marzo non ero mai sceso in piazza. Ed oggi invece sto qui. Il movimento dell'85 ha fatto bene anche a me...».

Ma non doveva essere questo di oggi un corteo separatista? La voce si era sparsa nei giorni scorsi. Ed invece, un po' timidi e in disparte all'inizio, sempre più scatenati verso la fine (hanno persino improvvisato tanti girotondi, quei girotondi un tempo rigorosamente separatisti) eccoli qua anche i ragazzi. Fabio, Daniele e Mario dell'istituto commerciale Vailauli portano persino uno striscione. E ridono: «Il movimento dell'85 insieme alla politica ci ha fatto scoprire anche il femminismo...». Certo Fabio, Daniele e Mario non potrebbero — e giustamente — mai portare quello striscione rosa che apre il corteo. Una ragazza che lo sostiene è perentoria: «I maschi almeno all'inizio, no!». Ed insieme alle altre si mette a gridare in coro: «Maschio qui con noi mi dici che ci fai se nella vita non cambi mai?!».

Il corteo ha raggiunto piazza del Gesù, battagliera e «strillata» tappa di tanti cortei delle donne negli anni delle grandi battaglie sull'aborto, sul divorzio. Il corteo si ferma. le ragazze puntano lo sguardo sulla sede della Dc. Ora gridano più forte: «La cultura che ci date è la stessa con cui ci violentate»; «Ministro Degan non ci pensare, la legge sull'aborto non la toccare...». «La violenza, la violenza sessuale è contro la persona non contro la morale». Il corteo riprende la marcia verso piazza Farnese. Ora insieme alle ragazze gridano slogan anche i maschi: «Fascisti del Circeo venite fuori adesso, ve lo facciamo noi un bel processo».

Queste ragazze dell'86 sono anche tanta gioia e tenerezza. Come quella di Federica, riccioli rossi ornati da tanti rametti di mimosa, che stringe a sé il suo ragazzo. «Il separatismo? Certo, fino a qualche anno fa andava bene. Allora era obbligatorio. Ma visto che poi i ragazzi ce li ritroviamo insieme a noi, nella vita di tutti i giorni, fianco a fianco sui banchi di scuola, accanto al cinema, in casa o al bar, perché non farli partecipare anche alle nostre battaglie? Certo non sentiranno mai come noi i problemi delle donne. Ma almeno lanciamoci in questa sfida...». Sì, una sfida. Nessuna concessione. Ma un'occasione per «capire» sembra che queste ragazze dell'86 vogliono darla al sesso maschile. «Maschio, mi tormenti così...»: cantano divertite, sedute a terra in circolo, le studentesse del Mamiani. Poco più in là una ragazza bionda al megafono grida: «Il lavoro sì, il separatismo no». Ed anche le ragazze del Mamiani sono d'accordo. I ragazzi guardano, seduti ai bordi della piazza. Altri si mescolano alle donne. «Sia chiaro però — dice una studentessa — oggi qui gli uomini sono stati solo degli ospiti». Anche se ben graditi. Il femminismo di queste ragazze dell'86 — come è scritto sullo striscione che apre il corteo — «è una festa appena cominciata».

Paola Sacchi

In Campidoglio neppure qualche mimosa

Nella sala dove si è svolto il tradizionale incontro con le dipendenti mancava il fiore giallo - La denuncia delle donne Pci

Nonostante fosse l'8 marzo, in Campidoglio ieri non c'era neppure l'ombra di una mimosa. Non solo: i rametti gialli, simbolo ormai di tante battaglie del movimento delle donne, erano assenti perfino nella sala dove a mezzogiorno in punto si è svolto il tradizionale incontro con le dipendenti capitoline. Al loro posto invece facevano spicco cestini costosissimi e variopinti ricolmi di fiori di campo. È stata Daniela Valentini, del coordinamento delle donne elette al Comune a far notare ai prosindaco Severi l'assenza del fiore. E proprio mentre la rappresentante comunista stava parlando, una compagna si è avvicinata alla presidenza inondando il tavolo con un mazzo di mimose. Battimani da parte delle donne presenti e imbarazzo per i rappresentanti della giunta anche perché la «gaffe» faceva seguito a un altro episodio accaduto poche ore prima, sintomatico della scarsa sensibilità dimostrata dal pentapartito verso i problemi femminili. Venerdì sera infatti durante il consiglio comunale le donne del Pci per protesta avevano abbandonato l'aula. Motivo: una seduta straordinaria sulla violenza sessuale in città sollecitata più volte ma mai accordata da Signorello. «È inutile poi festeggiare l'8 marzo — aveva detto Daniela Valentini — se lo si considera solo una ricorrenza da celebrare». Ma non è tutto. Preso da tutti altri e «improcastinabili» impegni, questo pentapartito, che nel suo programma non ha neppure dedicato una riga alle esigenze delle donne, ha disatteso tutte le richieste delle elette per rendere più vivibile la città come una nuova regolamentazione degli orari dei negozi, la convocazione dei comitati Atac e Acea per individuare le zone più isolate, le strade buie, le linee tranviarie da intensificare nella notte. Di qui la protesta e l'abbandono della seduta. In mattinata le elette comuniste si sono recate in tutte le ripartizioni dove si sono svolte assemblee con le lavoratrici dell'amministrazione.

Pentapartito in panne: parla Rinaldo Scheda

«Ora più che mai i movimenti devono crescere»

«Una formula che al Comune, alla Provincia e alla Regione appare logora, però non vengono imboccate strade nuove» - L'opposizione

L'ombra del quadripartito che si allunga sul Campidoglio: l'assessore Pampana sarebbe in procinto di dimettersi. Un'intenzione maturata nel clima di tensione creatosi attorno alla vicenda Sogein-Amnu. Il Pri che chiede la verifica politica sulla proposta di ridurre le Usl da venti a cinque. Il capogruppo socialista Rotiroti che apre le ostilità contro Signorello. L'assessore provinciale alla caccia e alla pesca, il socialista Lovari, che lancia segnali nuovi al Pci e parla della necessità di nuove maggioranze. L'incapacità, infine, della maggioranza alla guida della Regione Lazio di governare.

La formula del pentapartito ormai sta facendo acqua da tutte le parti. Rinaldo Scheda, consigliere regionale comunista del Lazio, parte proprio dall'esperienza di questi otto mesi trascorsi dall'insediamento del consiglio regionale per affrontare i gravi problemi del governo delle istituzioni locali.

«Il dato più sconcertante — dice Scheda — in questa fase politica non solo alla Regione ma anche in Campidoglio ed alla Provincia è quello di una maggioranza di pentapartito sempre più sfilacciata e logora. Forze consistenti di questo schieramento, d'altro canto, non azzardano imboccare altre strade. È interessante comunque un certo risveglio unitario di forze della maggioranza che sempre più mal sopportano l'esperienza del pentapartito e non nascondono il loro malessere».

Torniamo ai problemi della Regione. Scheda non esclude che «anche nel breve periodo si possa ipotizzare la costituzione alla Pisana di una maggioranza di programma in grado di esprimere un governo e di lasciare così alle spalle l'esperienza negativa del pentapartito». «Ciò però — aggiunge — può essere possibile solo a patto che ci siano forze estese nella società che chiedano questa soluzione. Deve maturare un movimento nell'opinione pubblica e tra le masse che prema per questa svolta. Altrimenti la situazione è destinata a logorarsi sempre più. Naturalmente in questa fase, finché non ci sarà una svolta, la nostra opposizione continuerà ad essere senza sconti. Una opposizione che al tempo stesso però non trascurerà, quando si manifestano, chiare volontà di risolvere problemi reali da parte della maggioranza o di parte di essa, come si è verificato nei giorni scorsi su alcuni temi, realizzando anche convergenze parziali».

Segnali nuovi alla Pisana ci sono stati da parte del Psi. Segnali però certamente non sufficienti. «Verso chi — osserva Scheda — ha voglia di fare sul serio abbiamo rivolto nei giorni scorsi, proposte di un programma imperniato su alcune emergenze, le cui soluzioni possono realizzarsi in un periodo relativamente breve. Ne abbiamo parlato con i compagni socialisti. Si è trattato di un incontro interessante, ma con un esito sostanzialmente negativo perché il Psi considera il pentapartito una formula che "non ha ancora esaurito la sua spinta propulsiva". Nei prossimi giorni il gruppo comunista promuoverà incontri anche con altre forze politiche».

Una svolta si impone. «Il livello basso del governo della Regione, criticabile in sé diventa insopportabile in una situazione che presenta problemi sociali ed economici acuti come l'attuale».

Quali le responsabilità di tale inadeguatezza?

«In primo luogo vanno attribuite a gruppi dirigenti e a forze politiche sociali conservatrici nazionali e locali che hanno evidentemente subito l'idea regionalistica ma nei fatti operano per vanificarla. Una condotta analoga si verifica nei confronti della riforma sanitaria, verso la scuola, nei confronti dell'autonomia dei Comuni, verso ogni forma di decentramento. In secondo luogo tali responsabilità vanno attribuite ad una maggioranza pentapartito incapace di alzare il tiro per le contraddizioni presenti al suo interno e cerca perciò il consenso nell'uso del potere fino alle forme più spregiudicate del clientelismo, quando non si tratta di scelte che finiscono con l'alimentare le spinte corporative dei ceti più disparati.

Quale ruolo per l'opposizione? Come renderla più incisiva? «Non ci sono, in misura adeguata alla gravità dei fenomeni, movimenti nella società e nell'opinione pubblica a cui riferirsi per costringere amministratori e forze politiche ad impegnarsi per risolvere i problemi. Il gruppo comunista alla Regione non può sostituirsi ai movimenti. Il gruppo comunista può, tuttavia, muoversi meglio di come ha fatto finora come forza d'opposizione per coinvolgere l'intero consiglio regionale in una ricerca di rapporti più ravvicinati con la popolazione, con ogni categoria sociale attiva, produttiva».

p. sa.

Blitz anti Br a vuoto Il Gr2 non ci crede

L'edizione delle 8,30 del Gr2, ieri mattina, ha svegliato migliaia di famiglie annunciando una clamorosa operazione antieversiva dei carabinieri.

Diciotto pericolosi terroristi arrestati e un numero non precisato di covi scoperti. Per qualche attimo è sembrato di essere tornati indietro di anni. «L'esplosiva» operazione in realtà non c'era mai stata. È vero che i carabinieri avevano organizzato in nottata un blitz nelle zone dove nelle settimane scorse sono apparse scritte e volantini brigatisti, ma nonostante i controlli capillare e lo spiegamento di forze non è stato trovato niente. Niente covi, niente arresti. Soltanto, come si legge nella nota diffusa qualche ora più tardi dal reparto operativo, «materiale documentale». Insomma nulla o quasi nulla.

L'equivoco s'è chiarito solo a metà mattinata quando si è appreso che i 18 arresti c'erano stati davvero ma riguardavano spacciatori di droga, catturati nel corso di un'altra operazione, avvenuta casualmente nelle stesse ore del blitz antieversivo.

Diciotto arresti, sequestrati droga e preziosi

Si dividevano il mercato della coca tra Roma e provincia: prese tre bande

I carabinieri hanno sgominato tre organizzazioni di medio livello che spacciavano nella capitale, a Tivoli e ai Castelli

Settecento grammi di cocaina sequestrata, oltre cento milioni in pellicce e gioielli (investimento dei proventi della droga) recuperati, 18 persone arrestate ed una quarantina denunciate a piede libero.

Questa volta i carabinieri non si sono accontentati di acciuffare qualche spacciatore al minuto, ma hanno ricostruito l'attività di tre organizzazioni di medio calibro che si spartivano il mercato della cocaina tra la periferia della capitale, Tivoli e i Castelli.

Le tre bande lavoravano separatamente ed avevano diversi canali di rifornimento; ma in caso di necessità, se la domanda era alta, si «aiutavano» a vicenda.

L'inchiesta è partita cinque mesi fa, in seguito all'arresto di alcuni spacciatori al minuto. In questo periodo gli uomini della stazione dei carabinieri di Trastevere hanno pedinato, fotografato ed intercettato le telefonate dei componenti delle tre reti di spaccio. Infine hanno presentato il materiale raccolto contro gli spacciatori al sostituto procuratore De Nardo che ha firmato i 18 ordini di cattura. Venerdì notte i carabinieri sono andati ad eseguire gli arresti.

La principale delle tre bande era quella guidata dai fratelli Massimo e Gualtiero Ercoli, 43 e 46 anni. A loro facevano capo Antonio Aveni, 44 anni, Umberto Petracca 45, Alvaro Celani, 46 anni ed altre 12 persone denunciate a piede libero. L'organizzazione aveva contatti diretti con corrieri sud americani. Poteva quindi contare su cocaina di prima scelta e spesso si occupava di rifornire anche le altre organizzazioni. Smerciavano droga in tutta la capitale. I proventi dello spaccio venivano poi investiti in gioielli e pellicce. Di questa fase dell'attività si occupava Alvaro Celani che custodiva in casa oggetti preziosi per oltre 100 milioni. A gestine quasi familiare (ma non per questo meno organizzata) la seconda banda. Gli uomini al servizio di Mohamad Lafshai 36 anni, un marocchino naturalizzato in Italia, agli arresti domiciliari per un omicidio, rifornivano soprattutto la zona compresa tra Roma e Frascati ed in particolare Tor Bella Monaca. Con Lafshai collaboravano, la convivente, Ida Carmelini, 31 anni, sua madre Severina Felici, 71, abilissima nel tagliare e confezionare le dosi, Renato Lattanzi, 35 anni, gestore del circolo ricreativo di viale delle Province, Livio Corallina, 31 anni, Mario Fabi, 49, Tonina Mele, 30 anni, Walter Cappelli, 27, Antonio Ceccarelli, 36, Mario Maioli, 20 anni e Roberto Pallotta. Nella zona di Tivoli, operava il gruppo guidato da Angelo De Bonis, 33 anni e Rolando Feldman, 28 anni. Questi ultimi due avevano un banco di alimentari al Prenestino e molti tossicodipendenti erano soliti recarsi alla rivendita per rifornirsi di droga.

Sempre ieri, ma nel corso di un'altra operazione, la guardia di Finanza ha arrestato un'intera famiglia che viveva smerciando eroina e droghe più leggere. In prigione sono finiti: Massimo Livi, 25 anni, la madre Letizia Natalina Canneva di 58 anni, la fidanzata, Anna Maria Passi, 20 anni. Il padre Armando di 65 anni è stato denunciato a piede libero perché sofferente di cuore.

La guardia di Finanza è arrivata alla famiglia pedinando alcuni tossicodipendenti. In casa Livi in via Galeazzo Alessi 215, al Tuscolano, sono stati trovati 40 grammi di eroina, altrettanti di hashish, polizze di pegno ed alcuni milioni in contanti.

Carla Chelo

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanze 5100 - **Guardia medica** 475674-1-2-3-4 - **Pronto soccorso oculistico:** ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - **S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antiveleni 490663** (giorno), **4957972** (notte) - **Amed** (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) **6810280 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651.2.3 - Farmacie di turno:** zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923: Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - **Soccorso stradale Aci** giorno e notte 116; viabilità 4212 - **Acea** guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - **Enel** 3606581 - **Gas** pronto intervento 5107 - **Nettezza urbana** rimozione oggetti ingombranti 5403333 - **Vigili urbani** 67691.

Centro informazione disoccupati Cgil 770171.

Il partito

COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO — È convocata martedì 11 marzo alle ore 17.30 in federazione per discutere il seguente ordine del giorno: 1) Approvazione relazione di attività della Cfc; 2) Varie. Si invitano i compagni alla puntualità (Sergio Sacco). I compagni della Cfc sono pregati di passare lunedì 10, pomeriggio, in federazione (dalla compagna Simona Iordi) per ritirare il materiale inerente la riunione suddetta.

VIII COMMISSIONE DEL CF E DELLA CFC — CASA, URBANISTICA, TRAFFICO, TRASPORTI È convocata per lunedì 10 marzo alle ore 16 in federazione con possibilità di aggiornamento a mercoledì 12 marzo la riunione della VIII Commissione del Cf e del Cfc ordine del giorno: «Le iniziative politiche e legislative per Roma-Capitale». Relazione Piero Salvagni. Sono invitati a partecipare i compagni della presidenza del gruppo capitolino

DIPARTIMENTO PROBLEMI DELLO STATO — Lunedì 10 marzo alle ore 17 c/o la federazione è convocata la riunione del gruppo di lavoro sulla riforma degli Enti pubblici non economici (Ottavi Fusco).

TESSERAMENTO '86 — Riunione dei segretari di sezione. Per svolgere un bilancio di lavoro di tesseramento e sulle iniziative da prendere al fine di raggiungere il 100% per la data del congresso di federazione, rilanciando massicciamente l'impegno dei Cd e il lavoro di tutti i compagni, sono convocate due riunioni dei compagni segretari di sezione.

LUNEDÌ 10 MARZO — Alle ore 17.30 in federazione. Sezioni: Campitelli, Campo Marzio, Centro, Esquilino, F.S Centro, Macao, San Saba Testaccio, Nomentano, Parioli, Poligrafico, Salario, Trieste, Italia, Lanciani, Policlinico, San Lorenzo, Cinquina, Fidene, Nuovo Salario, Operaia Salaria, Tufello, Serpentara, Pietralata, Ponte Mammolo, Rebibbia, Settecamini, Tiburtino Terzo, Casal de' Pazzi, Atac Sud, Nuova Gordiani, Prenestino Galliano, Tor de' Schiavi, Casteiverde, Finocchio, Torbellamonaca, Lunghezza, Torre Angela, Alberone, Appio Latino, Appio Nuovo, P S Giovanni (M Sarrecchia, S. Gentili, G Rodano).

MARTEDÌ 11 MARZO — Alle ore 17.30 in federazione. Sezioni: Atac ovest, Laurentina, P.t., Regionali, San Paolo, Inps, Eur, Porta Medaglia, Spinaceto, Acilia Casalpalocco, Dragona, Ostia Antica, Ostia Azzorre, Ostia Lido, Ostia Nuova, San Giorgio, Aeroportuali, Fiumicino-Catalano, Casetta Mattei, Corviale, Montecucco, Porto Fluviale, Portuense, Trullo, Nuova Corviale, Ippolito Nievo, Monteverde N., Atac Nord, Borgo Prati, Rai, Usl 17, Aurelia, Casalotti, Montespaccato (Dainotto)

CASTELLI — ANZIO COLONIA ore 10 Cd (Strufaldi); S. MARIA DELLE MOLE ore 10 30 manifestazione situazione politica locale con il gruppo consiliare del Comune di Marino.

CIVITAVECCHIA — CANALE ore 10 30 Cd (Anastasi Piccioni).

Domani

CENTOCELLE — Alle ore 18 c/o la sezione in via degli Abeti 14 si terrà l'attivo sul bilancio della Federazione e della Festa nazionale dell Unità (Gozzi).

PORTA S. GIOVANNI — Alle ore 18.30 in sezione si terrà la raccolta firme concorsi pubblici (Tranquilli).

MARTA — Alle ore 18 assemblea con il compagno Giovanni Mazza

GENAZZANO — Ore 19 30 attivo situazione politico-amministrativa (Ciocci); **POMEZIA** ore 17.30 Cd (Fortini); **CARPINETO** ore 21 incontro coop. agricola.

FGCI — GENZANO ore 17.30 ass. costituente lega studenti medi (M. Rolli)

CIVITAVECCHIA — CIVITAVECCHIA ore 17 attivo problemi occupazione (De Angelis-Scattaglia).

VITERBO — VITERBO Gramsci ore 17.30 Comitato comunale O d g: «Elezione degli organismi dirigenti» (Pietro Pacelli); VALLERANO ore 20 30 ass. (Barbieri); CIVITACASTELLANA ore 18 Cd elezione segretario (Cimarra).

RACCOLTA DELLE FIRME SULLA LEGGE DI RIFORMA DEI CONCORSI — IN OCCASIONE DELLA GIORNATA DELL'8 MARZO, anche oggi domenica 9 è prevista una iniziativa delle compagne per la raccolta delle firme:

al TEATRO DELLE VOCI presso l'ex cinema Missouri in via Bombelli 24 «Manifestazioni della donna», oggi dalle ore 17.

Proseguono contemporaneamente le iniziative nei territorio:

sezioni PORTO FLUVIALE, I NIEVO, MONTEVERDE VECCHIO, hanno organizzato una raccolta di firme a PORTA PORTESE (lato via Ettore Rolli), oggi domenica dalle ore 9 30.

Sezione ALESSANDRINA e FGCI, hanno organizzato una raccolta di firme lunedì 10 dalle ore 9 presso l'UFFICIO POSTALE di via del Campo (Parchetto Alessandrino, capolinea 152)

Le iniziative promosse dalla sezione Alessandrina e Fgci, in VII Zona, proseguiranno per tutta la settimana

Martedì 11, Mercoledì 12, Giovedì 13 ci sarà un punto fisso di raccolta delle firme in via dei CASTANI dalle ore 16;

Venerdì 14, Sabato 15 ci sarà un punto fisso di raccolta delle firme presso la sede della VII CIRCOSCRIZIONE in via Prenestina 510 dalle ore 9,

sempre Sabato 15 altro punto di raccolta delle firme a PIAZZA DEI MIRTI, organizzato con la sezione Centocelle Abeti. L'appuntamento è dalle ore 16.

Sezione N. FRANCHILLUCCI, ha organizzato per sabato 15 dalle ore 16 una raccolta di firme a PIAZZA DELLA MARANELLA.

IN IX ZONA è previsto un punto fisso di raccolta presso il COLLOCAMENTO nei giorni di Martedì 11, Mercoledì 12, Giovedì 13. L'appuntamento in via Raffaele de Cesare sarà dalle ore 9 L'iniziativa è organizzata dalle Sezioni ALBERONE, APPIO LATINO, APPIO NUOVO.

La Sezione LATINO METRONIO ha organizzato una raccolta di firme presso il MERCATO di via Sannio (Coin), Venerdì 14 dalle ore 9.30, ed un'altra raccolta a LARGO PANNONIA Domenica 16 dalle ore 10.

Oggi

INIZIATIVE PER L'8 MARZO — TIBURTINO TERZO alle ore 15 30 presso il Parco dell'Unità incontro con le donne, MONTE SACRO alle ore 17 in sezione incontro con le donne. SEZIONE PORTUENSE alle ore 16 Assemblea con med. d'oro Carla Capponi.

Congressi di sezione

OGGI

IL COMPAGNO ALDO TORTORELLA AL CONGRESSO DELLA SEZIONE TRASTEVERE — TRASTEVERE. TRASTEVERE si conclude il congresso della sezione con il compagno Aldo Tortorella della Segreteria nazionale del Partito; COLLI AMIENE si conclude il congresso con le compagne Franca Prisco e Lina Ciuffini; CASALBERNOCCHI si conclude il congresso con la compagna Marisa Rodano del Cc; MACCARESE si conclude il congresso con il compagno Rinaldo Scheda; LUDOVISI si conclude il congresso con la compagna Giulia Rodano; COLLI PORTUENSI si conclude il congresso con il compagno Angelo Dainotto; MONTI CELIO si conclude il congresso con il compagno Massimo Brutti; NUOVA GORDIANI si conclude il congresso con il compagno Giovanni Matteoli; RIPA si conclude il congresso con il compagno Piero Della Seta; TORRE MAURA si conclude il congresso con il compagno Gennaro Lopez; VITINIA si conclude il congresso con il compagno Vittorio Parola; CASTELVERDE si conclude il congresso con il compagno Aurelio Misiti; CASTELGIUBILEO si conclude il congresso con il compagno Aldo Bordin.

DOMANI

INIZIANO I CONGRESSI DELLE SEZIONI — ATAC SUD con i compagni Enzo Proietti e Claudio Fracassi; ACOTRAL LIDO con il compagno Franco Ottaviano; ACEA si conclude il congresso della cellula con il compagno Sergio Rolli.

Regione

FROSINONE — Continua il congresso provinciale con inizio alle 9.30. Concludono i lavori il compagno Paolo Ciofi del Cc.

TIVOLI — Continua il congresso provinciale: ore 9-12 dibattito; ore 12 intervento del compagno Raffaele Misiti del Cc; ore 15 dibattito e approvazione del progetto di Tesi e del programma. Elezioni di organismi dirigenti e dei delegati al congresso nazionale e regionale.

CASTELLI — CAVE alle 9.30 (Lorenzo Ciocci); ANZIO alle 9.30 (Enrico Magni); ARTENA (Paese Alto) alle 9 congresso cellula (Luciano Attiani).

Gli operatori turistici si interrogano sul futuro del litorale

Ostia senza più la spiaggia «Un disastro per la stagione»

Promossa dal Pci assemblea nello stabilimento Elmi - Come far fronte ai gravissimi danni arrecati dalle mareggiate - Una proposta di legge per far decollare nuove attività

Ora ad Ostia si guarda con timore ad ogni onda un po' più lunga. Dopo le ultime mareggiate che hanno devastato stabilimenti balneari e ristoranti, piazze, strade e marciapiedi, commercianti e operatori turistici sono in allarme. Riusciranno a salvare la stagione? E seppure banchine e strade, cabine, bar e ristoranti tornassero in piedi, a quando la prossima rovina visto lo stato pietoso in cui versa il litorale? La spiaggia, infatti, è erosa sempre di più e non rappresenta da tempo una valida barriera alla furia del mare. Nel contempo le strutture turistiche sono aumentate per cercare di accogliere la marea dei «pendolari» dell'estate e i cittadini part time quali sono i romani delle «seconde» case.

Se n'è parlato l'altra sera proprio in uno stabilimento balneare, l'Elmi, in un'assemblea promossa dall'associazione degli operatori del settore e dei commercianti, sollecitata dai comunisti. Presenti il consigliere regionale del Pci Giancarlo Bozzetto, quello socialista Adriano Retier, il consigliere provinciale del Pci Vittorio Parola, l'assessore regionale al Turismo Paolo Albarello. All'appuntamento non sono mancati i numerosissimi commercianti e operatori, e nemmeno i pescatori che sempre di più faticano ad uscire dal porto con le loro barche quasi a secco.

Il punto centrale della discussione come accennato è stato proprio l'allarme sui pericoli che corre l'economia del litorale. Preoccupazioni per la prossima stagione sono state avanzate da tutti gli operatori i quali si sono fra l'altro chiesto come far fronte ai gravissimi danni subiti nelle scorse settimane. Non c'è dubbio che bisognerà andare a forme di contributi per far decollare nuovamente le attività e a questo proposito Giancarlo Bozzetto ha assicurato l'impegno del Pci per presentare una proposta di legge che sia anche un incentivo per gli operatori a riprendere l'attività. Analogo impegno lo ha preso il Psi.

Ma quantunque i marciapiedi fossero riparati e gli stabilimenti recuperati l'allarme, come accennato, non cesserebbe perché il futuro della zona è quantomai incerto. Non si può più continuare con i tappabuchi, è stato detto nell'assemblea, bisogna andare finalmente alla realizzione di progetti a lungo termine che fra l'altro già esistono. Si tratta del ben noto piano per il «ripascimento morbido», un progetto per il quale sono già stati stanziati 24 miliardi. La prima stesura di questo piano è stata bocciata dal ministero ai Lavori pubblici. Il 13 maggio c'è un nuovo incontro fra Regione, Comune e ministero per accordarsi su un nuovo piano. Come si sa il «ripascimento morbido», che prevede la raccolta di sabbia dal fondo marino per accrescere il litorale eroso, è una tecnica non ancora sperimentata nel nostro paese, forse per interessi consolidati attorno ad altri metodi (quelli delle pietre recuperate nelle cave per esempio), forse semplicemente per miopia o superficialità. Invece in esso è la salvezza del litorale e delle prospettive turistiche della zona.

Nel corso dell'assemblea si è affrontata anche la questione di Fiumicino e della borgata Focene allagata ogni volta che c'è una mareggiata. La proposta avanzata da Italia Nostra di recuperare sabbia dall'antico (e sepolto) Porto di Claudio per «ripascere» quest'altro litorale è stata considerata buona ma di lunga realizzazione. In ogni modo sicuramente da tener presente. I comunisti hanno evidenziato i ritardi dell'amministrazione comunale e regionale e l'atteggiamento di chiusura del ministro ai Lavori pubblici rispetto alle novità tecniche tipo il «ripascimento». Alla Regione il Pci ha chiesto di svolgere un proprio ruolo per salvaguardare le aree del litorale e per avviare i progetti che prevedono il loro rilancio e l'avvio del porto turistico di Fiumara Grande.

Da domani medicine solo a pagamento a Roma e nel Lazio

Da domani i medicinali si pagheranno per intero. Scatta infatti la protesta dei farmacisti di Roma e del Lazio contro il mancato pagamento di 200 miliardi che la Regione deve loro da circa quattro mesi.

Il deficit in questione riguarda un mese dell'84 e due dell'85. Le organizzazioni di categoria accusano il governo centrale e quello regionale di non utilizzare provvedimenti d'urgenza per la copertura del deficit, limitandosi invece alla formulazione di un disegno di legge la cui approvazione richiederà tempi lunghissimi.

Per sensibilizzare l'opinione pubblica e spiegare le ragioni dell'agitazione ai cittadini, i titolari delle farmacie in sciopero hanno promosso una raccolta di firme in città e in provincia, registrando più di 250 mila adesioni in soli tre giorni. La petizione verrà consegnata alle autorità regionali come testimonianza dello stato di crisi in cui versa il settore e per sollecitare l'immediato ripristino dell'assistenza farmaceutica che colpisce pesantemente, ancora una volta, le primarie necessità dei cittadini: soprattutto quelli delle fasce sociali più basse. Al riguardo l'appello del Pci di continuare, durante lo sciopero, l'erogazione dei medicinali a quei cittadini esenti da tiket e con poche possibilità finanziarie è stato respinto dalle organizzazioni dei farmacisti.

Intanto una dichiarazione dell'assessore regionale alla Sanità, Rodolfo Gigli, afferma che «le ragioni della agitazione dei farmacisti romani non hanno più motivo di sussistere» in quanto nella prossima riunione di Giunta si deciderà l'erogazione di fondi che assicureranno ai farmacisti convenzionati i pagamenti dovuti fino a tutto gennaio.

Un convegno dei comunisti sui servizi sociali a Roma

«Servizi sociali: una risposta di solidarietà, una leva di sviluppo per la città»: questo è il titolo del convegno organizzato dalla Federazione romana del Pci che si svolgerà domani (inizio ore 16,30) e dopodomani (inizio 9,30) all'hotel Palatino, in via Cavour 213. Scopo del convegno è la formazione di materiali di base di un programma di politica sociale per la città. Presiederà Sandro Morelli, segretario del Pci romano, leggerà un'introduzione Leda Colombini, responsabile del dipartimento problemi sociali della Federazione, e concluderà il senatore Silvano Andriani, direttore del Cespe (Centro studi di politica economica).

In Federazione l'incontro con le donne del Sed

Una delegazione di dirigenti femminili del Sed di Berlino, invitata a Roma dalla Federazione romana del Pci in occasione dell'8 marzo, ieri mattina si è incontrata con le compagne ed i compagni della Federazione. All'incontro erano presenti il compagno Sandro Morelli, segretario della Federazione romana, Vittoria Tola, responsabile della commissione femminile della Federazione, e Franco Funghi, responsabile della sezione esteri della Federazione. All'incontro hanno partecipato anche donne rappresentanti delle varie comunità straniere presenti a Roma.

Le iniziative della Fgci per il tesseramento

La Federazione giovanile comunista di Roma lancia una settimana di iniziative straordinarie per il tesseramento. Il primo appuntamento è per domani, alle 16,30, in via S. Crisogono: la Lega degli studenti medi e il Centro di iniziativa sulla pace organizzano un'assemblea per discutere delle prospettive del movimento per la pace nelle scuole. Nell'ambito di questa iniziativa verranno proiettate diapositive sulla situazione afghana e verrà lanciata la petizione per il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan. Le firme per questa petizione verranno raccolte anche martedì nella facoltà di Lettere e di Giurisprudenza della Sapienza. La raccolta continuerà mercoledì a Lettere, giovedì a Scienze politiche, venerdì a Scienze politiche e Giurisprudenza e sabato ancora a Scienze politiche. Sempre martedì, infine, inizierà la raccolta di firme per la legge di iniziativa popolare promossa dal Pci sulla riforma dei concorsi di assunzione nella pubblica amministrazione.

Quest'anno le vacanze costeranno l'8,6% in più

La prossima stagione balneare potrebbe costare ai romani l'8,6% in più: è questo l'aumento delle tariffe cui puntano i gestori degli stabilimenti laziali «non accettando adeguamenti inferiori», come ha detto il presidente dell'associazione di categoria, Eligio Giovannelli, nella relazione all'assemblea annuale svoltasi ieri nel Palazzo dei Congressi all'Eur nell'ambito della rassegna convegnistica ed espositiva della XII «Settimana della vita collettiva» per convivenze, servizi sociali e pubblici esercizi.

CON UN UDITO PERFETTO UNA PASQUA PIÙ FELICE

Anche un grave difetto uditivo può essere ben corretto con una adeguata protesi acustica.

Occorre, però, affidarsi ad una organizzazione che dia ottime garanzie morali e materiali e che disponga di un vasto e moderno assortimento di modelli, nonché di personale tecnico qualificato.

Tutto questo ve lo offre la **MAICO** con gli auguri migliori per una felice Pasqua,

a ROMA in Via XX Settembre, 95 (Porta Pia) Tel. 4754076-461725

a OSTIA CENTRO in Via Santa Monica, 4 Tel. 5623209-5604067

Società Italiana per il Gas per azioni
SEDE SOCIALE IN TORINO - VIA XX SETTEMBRE, 41
CAPITALE SOCIALE LIRE 283.707.656.000 INT VERS.
ISCR. REGISTRO DELLE IMPRESE DEL TRIBUNALE DI TORINO AL N 52/1883 DI SOCIETÀ E N. 236/2/1921 DI FASCICOLO - CODICE FISCALE N 00489490011

AVVISO AGLI UTENTI GAS

Mercoledì 12 marzo p v., inizieranno le operazioni di trasformazione del servizio da «gas di città» a METANO nella zona così delimitata:

VIALE AVENTINO
VIA MANLIO GELSOMINI
VIA MARMORATA
LGT. AVENTINO
VIA DELLA GRECA
VIA DEL CIRCO MASSIMO
PIAZZA DI PORTA PORTESE
VIA MURA PORTUENSI
VIA D'ANDOLO
GIANICOLO
VIA DEI RIARI
FIUME TEVERE

Appositi manifesti murali, affissi in zona, evidenzieranno nel dettaglio le strade ed i numeri civici interessati. Durante i lavori di trasformazione gli utenti sono pregati di attenersi scrupolosamente alle indicazioni riportate sugli appositi stampati che verranno direttamente recapitati Si ricorda, inoltre, che il METANO è un'energia pulita che può essere utilizzata anche per il RISCALDAMENTO, sia autonomo che centralizzato, con costi di gestione competitivi rispetto ai combustibili alternativi.

italgas ESERCIZIO ROMANA GAS VIA BARBERINI 28 ROMA TEL 5875

CASA DELLA CULTURA

(Largo Arenula, 26)

LUNEDÌ 10 MARZO ALLE ORE 21

IL CUORE DI ROMA RISCHIA IL COLLASSO?

Confronto sul futuro del Centro Storico

Intervengono: *Vittoria Calzolari, Goffredo Bettini, Antonio Cederna, Sandro Del Fattore, Vezio De Lucia, Ludovico Gatto, Italo Insolera, Achille Ippolito, Renato Nicolini, Ermete Realacci, Giovanni Spinelli.*

RIPRENDE LA VENDITA SPECIALE DI ABBIGLIAMENTO IN VIA DI TORRE ARGENTINA, 72 - ROMA

(da Largo Argentina al Pantheon)

Con merce invernale e primaverile, per rilascio forzato di magazzini esterni di 2.000 mq.

Abbigliamento uomo:

		Minimo	Massimo
PULLOVER di grande marca e qualità	L.	15.000	65.000
PANTALONI di grandi marche, di ogni tipo	»	15.000	79.000
GIACCHE di grandi marche con tessuti di lane pregiate Harris, lambswool, cashmere, tessuti inglesi, confezioni pregiate e sartoriali	»	75.000	290.000
ABITI di grandi marche e di grande qualità, tessuti pregiati nazionali ed esteri, tessuti inglesi	»	150.000	390.000
IMPERMEABILI e CAPPOTTI firmati, italiani ed inglesi		90.000	250.000
CAPPOTTI CASHMERE	»	250.000	650.000
CAMICIE, tessuti italiani, svizzeri, tedeschi ed inglesi	»	15.000	69.000

MONTONI SHEARLING originali italiani, francesi e spagnoli di grandi marche: minimo L. 250.000, medio 450.000, massimo 690.000

Abbigliamento donna (grandi marche e firme):

		Minimo	Massimo
MAGLIERIA	L.	15.000	100.000
ABITI	»	35.000	150.000
CAPPOTTI (firmati)	»	35.000	250.000
IMPERMEABILI (firmati)	»	50.000	250.000
IMPERMEABILI CON PELLICCIA, PELLE, MONTONI ORIGINALI, italiani, francesi e spagnoli (capi lunghi e pregiati)	»	250.000	850.000

QUOTAZIONI PARTICOLARMENTE BUONE PER: CINTURE, SCARPE, CRAVATTE, PAPILLON, SMOKING, TIGHT, ABITI SERA, CALZATURE INGLESI E AMERICANE

ORARIO CONTINUATO

BASSETTI CONFEZIONI Srl

Tel. 6564600 - 6568259 - Telex 622694

Gruppo Bassetti — Com. eff. ai sensi legge 80

GRAN roma BAZAAR DA LUNEDÌ ORE 15.30

via germanico 136 (uscita metrò Ottaviano)

GRANDI MARCHE PICCOLISSIMI PREZZI

SCI-SKI-SCI

CAPPELLO lana	L. 3 000	GUANTI SCI nota casa	L. 9.000
FASCIA PARAORECCHIE	L. 3 000	SOTTOMAGLIONE seta pura	L. 14.000
CAPPELLO vera piuma d'oca	L. 9.000	OCCHIALI PARABOLICI	L. 14.000

PANTALONE SCI BIELASTICO FUSON L. 12.000

GIACCA A VENTO	L. 29.000	MAGLIONE GIROCOLLO a «V»	L. 9.000
PANTALONE IMBOTTITO	L. 22.000	TUTA SCI uomo donna	L. 29 000
SALOPET ELASTICIZZATA	L. 35.000	PANTALONI velluto elasticizzato	L. 19.000

GIACCA SCI TECNICA notissima casa francese junior **L. 35.000**

COMPLETO GIACCA e SALOPET junior	L. 49.000	SCARPONE DA SCI junior	L. 19.000
PANTALONE IMBOTTITO nota casa junior	L. 25 000	DOPO SCI IMPERMEABILI dal 22 al 41	L. 19.000
GILET IMBOTTITO notissima casa	L. 29.000	DOPO SCI VERA CAPRA junior	L. 16.000

SCI da FONDO NORVEGESE comp. di attacchi **L. 29.000**

COMPLETO PER SCI DA FONDO	L. 35.000	SCARPE PER SCI DA FONDO	L. 19.000
MAGLIONE SCI FONDO	L. 19.000	DOPOSCI notissima casa	L. 19 000
GUANTI PER SCI FONDO	L. 8.000	STIVALE DOPO SCI uomo-donna	L. 29.000

- **SCARPONI DA SCI** notissima casa italiana **L. 29.000**
- **SCI DA DISCESA INTERAMENTE IN FIBRA** di not.ma casa italiana **L. 69.000**
- **ATTACCO DI SICUREZZA CON SKI-STOP** di not.ma casa francese **L. 29.000**
- **GIACCA A VENTO** vera piuma d'oca notissima casa **L. 65.000**

9ª MOSTRA CAMPING CARAVAN NAUTICA

1-9 Marzo Fiera di Roma

Orario: FERIALI 15-22 SABATO E DOMENICA 10-22

patrocinio della ANSCA

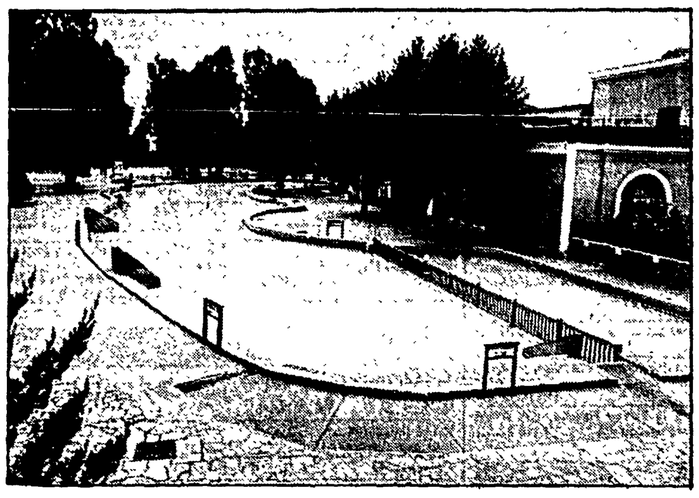
SPECIALE PADIGLIONE FUORISTRADA

VOLKSWAGEN **POLO** da £. 7.995.000 IVA compresa

Audi

italwagen per chi sceglie VOLKSWAGEN

roma ■ EUR magliana 309 · 5272841-5280041 ■ via barrili 20 · 5895441 ■ marconi 295 · 5565327 ■ l.gtv. pietra papa 27 · 5586674 ■ c.so francia · 3276930 ■ prenestina 270 · 2751290



Un miliardo e mezzo di rimborsi per cure nelle terme chiuse

Acque Albule: il coordinamento Valle dell'Aniene di Dp ha denunciato l'Usl Rm 26 - Accuse anche ai Comuni di Tivoli e Guidonia

Dal nostro corrispondente

TIVOLI — Il coordinamento Valle dell'Aniene di Democrazia proletaria ha denunciato alla Corte dei Conti e alla Magistratura la Usl Rm 26 per peculato ai danni dello Stato e i Comuni di Guidonia e Tivoli per il danneggiamento di una risorsa naturale ad uso collettivo come le Acque Albule. «È assurdo, ma vero — ha affermato Beppe Mancini, consigliere della Usl Rm 26, di Dp —. Non solo le Terme sono restate aperte nonostante un preciso decreto di chiusura della Regione, ma la Usl di Tivoli ha rimborsato prestazioni per cure termali nel periodo in cui vigeva la sospensione dell'autorizzazione sanitaria». La spesa, documentata dalle delibere del Comitato di gestione, è altissima. Un miliardo riguarda solo il periodo che va da marzo alla fine dell'agosto dell'85.

«Nei sei mesi di chiusura — prosegue Mancini — la cifra sborsata dalla Usl è stata superiore al miliardo e mezzo. E c'è da aggiungere che non è stata solo la Rm 26 ad autorizzare cure sanitarie, ma anche la Rm 25 ed altre nella provincia, seppure per cifre minori». È utile ricordare che l'autorizzazione sanitaria era stata revocata il 20 maggio dell'85 con un decreto firmato dall'allora presidente della Regione Gabriele Panizzi. La sospensione di questo provvedimento regionale era venuta a metà dicembre dello stesso anno. Per motivi di ordine politico — si disse — dal momento che invariata sembrava la portata del problema inquinante in riferimento all'acqua solfurea. Difatti quanto frettolosa sia stata la decisione della Regione è stato dimostrato dall'intervento di sequestro del pretore di Tivoli, che il 24 febbraio di quest'anno ha chiuso gli impianti terapeutici di inalazione e di ginecologia, nonché le piscine a causa della loro pericolosità per la salute.

«Avevamo previsto questo atto — ha detto Domenico Di Biagio — perché le nostre denunce si sono sempre basate sui dati ufficiali del laboratorio di igiene pubblica, dell'Ufficio d'Igiene della Usl Rm 26 e dell'Istituto superiore di sanità che concordavano sull'inquinamento di origine fecale delle acque». Ma l'iniziativa giuridica sollecitata dal Coordinamento della Valle dell'Aniene contiene anche una ipotesi totalmente originale, il fatto che vengano accusati «direttamente» gli amministratori di Tivoli e Guidonia che hanno determinato — con atti urbanistici errati — la chiusura delle Acque albule con i danni che ne conseguono per la collettività e l'immagine stessa della società. «Chiediamo che la Corte dei Conti approfondisca le indagini — ha dichiarato Gianfranco Favaloro — evidenziando eventuali reati che si celino dietro scelte urbanistiche infelici. D'altra parte pensiamo che sia questo il momento più adatto per rilanciare nella zona ipotesi per un nuovo modello di sviluppo. Chiudono le cartiere, chiuderanno le cave, se non lo facciamo rischiamo di diventare nel breve volgere di qualche anno un sobborgo di Roma».

Questo sembra essere il nodo centrale: se tentare di valorizzare le bellezze ambientali, storiche e artistiche della zona, o essere assorbiti dalla periferia di Roma. «La Corte dei Conti interverrà — ha proseguito Favaloro — perché non è possibile che sia normale lo sviluppo caotico che si è registrato negli ultimi anni. Si è costruito in modo abusivo ma anche in "piena regola", dimenticando però fognature, o edificando lungo il canale delle acque albule». Dp ha rivelato anche un altro aspetto, nel corso della conferenza stampa, a prova delle cattive gestioni amministrative nella zona: il Comune di Tivoli ha presentato l'ultimo bilancio consuntivo nel 1982, e la Corte dei Conti ha già provveduto ad inviargli una ingiunzione, minacciandolo di commissariamento. Intanto tra le prime reazioni quella della Fgci, impegnata in una battaglia per il risanamento del territorio. «Chi sbaglia paghi — ha dichiarato la Fgci. Avvilente è però il fatto che ci sia sempre bisogno del ricorso alla Magistratura per far valere diritti collettivi che una diversa gestione politica avrebbe dovuto garantire».

Antonio Cipriani

Il Comune ha revocato la concessione al «trust» che gestisce l'impianto

Polemica a briglie sciolte

L'ippodromo di Capannelle sarà chiuso?

Le società sarebbero debitrici di quattro miliardi e mezzo - Causa in tribunale?

«Una cosa è chiara — afferma senza mezzi termini l'assessore agli affari generali, Corrado Bernardo — che il Comune in questa storia dell'ippodromo non deve rimetterci neanche una lira».

La guerra scoppiata in questi giorni fra il Comune di Roma e la società Capannelle rischia di portare addirittura alla chiusura dell'ippodromo: l'ente locale infatti ha revocato la concessione in quanto il trust che gestisce adesso l'impianto non intende rispettare la convenzione stipulata nel '77 con i vecchi azionisti. «Eh no — continua l'assessore Bernardo — non ci stiamo. Chi riceva un'azienda si fa carico di onori e doveri. Se nell'incontro del 18 marzo non si arriverà a una transizione, beh allora ci vedremo in maggio in un'aula di tribunale».

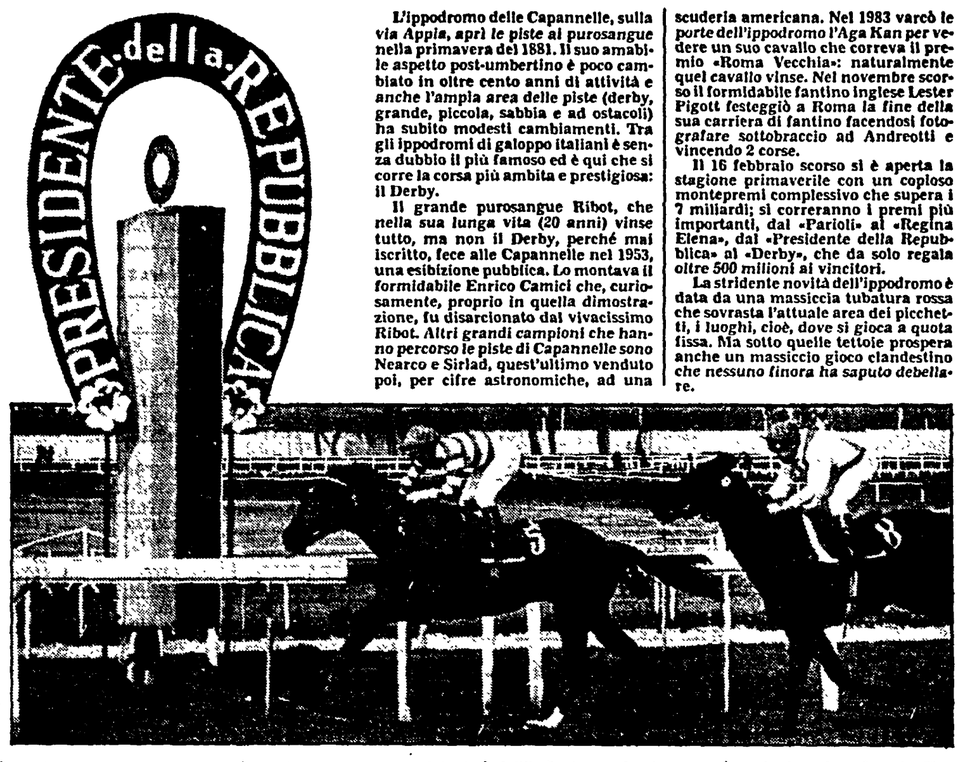
La convenzione stipulata fra la società Capannelle e il Comune aveva lo scopo di risolvere un contenzioso vecchio di vent'anni. Si stabilì che come canone d'affitto per i 160mila ettari di terreno di proprietà del Comune, la società di gestione avrebbe costruito dieci impianti polisportivi per la città, valore quattro miliardi e mezzo. Un conto neanche troppo salato se si pensa che comprendeva le mensilità arretrate di vent'anni e quelle future. Fra gli obblighi della dirigenza dell'ippodromo c'era anche quello di una ristrutturazione di tutto l'impianto che rendesse possibile utilizzare la struttura anche per grandi manifestazioni, visto che Roma è assolutamente sprovvista di uno spazio polivalente capace di accogliere dieci-quindicimila persone.

L'Unire (Unione nazionale incremento razze equine, ente di diritto pubblico) in un primo tempo era disposta a finanziare questo progetto, poi nicchiò, promise un contributo di due miliardi, alla fine non tirò fuori neanche quelli. La società di gestione si trovò con l'acqua alla gola per questa storia e per altre e finì col cedere a un trust di «nordici» (che gestisce la maggior parte degli ippodromi italiani) le Capannelle, prezzo simbolico una lira. Nel frattempo la costruzione degli impianti polisportivi in programma era quasi a zero. Le ditte a cui erano stati appaltati i lavori per i dieci modernissimi impianti (due semicupole che ospitassero una piscina e una palestra) non si dimostrarono all'altezza del compito. Difficoltà ci furono anche da parte del Comune nel mettere a disposizione le aree. Risultato: di piscine ne furono realizzate solo due, una ad Acilia, l'altra a Primavalle.

Subentrati i nuovi azionisti, di questa convenzione rispettata solo per la quinta parte non ne hanno voluto sentir parlare nonostante abbiano ricevuto dall'Unire un contributo di otto miliardi e mezzo e con un modesto aumento di capitale siano riusciti anche a passare in attivo. Il direttore dell'ippodromo ed altri dirigenti convocati in Comune risposero picche alle proposte dell'assessore. Ora che sono stati citati in tribunale però si dimostrano stupiti e delusi. «Non ce l'abbiamo con loro — continua Corrado Bernardo — la Fin Rom, la Trenno, la Cesenate, la Varesina sono tutte società serissime. Non le vogliamo cacciare, anzi. È nostra intenzione però far rispettare la convenzione. Se ci hanno ripensato e vogliono costruire le altre otto piscine in programma, bene. Se no possiamo sottrarre dai quattro miliardi e mezzo di spesa previsti il costo dei due impianti già realizzati, ricapitalizzare la cifra alla luce dell'inflazione e farci pagare in denaro. Se non hanno tutta la cifra a disposizione si può pensare a una rateizzazione, conteggiandone gli interessi. Insomma le soluzioni possibili sono tante. Una cosa è chiara: il Comune non vuole rimetterci».

La vicenda Capannelle è comunque molto ingarbugliata. Se non fosse possibile una mediazione, Roma potrebbe essere per un certo periodo privata di uno dei suoi due ippodromi. Una chiusura temporanea, del resto, peserebbe anche sui lavoratori del settore. C'è poi da aggiungere che la realizzazione delle otto piscine, da parte della società di gestione, in una città così povera di impianti sportivi, magari anche meno sofisticate di quelle in progetto, sarebbe un risultato più positivo del pagamento di qualche miliardo, che finirebbe speso chissà come.

Antonella Caiafa



L'ippodromo delle Capannelle, sulla via Appia, aprì le piste al purosangue nella primavera del 1881. Il suo amabile aspetto post-umbertino è poco cambiato in oltre cento anni di attività e anche l'ampia area delle piste (derby, grande, piccola, sabbia e ad ostacoli) ha subito modesti cambiamenti. Tra gli ippodromi di galoppo italiani è senza dubbio il più famoso ed è qui che si corre la corsa più ambita e prestigiosa: il Derby.

Il grande purosangue Ribot, che nella sua lunga vita (20 anni) vinse tutto, ma non il Derby, perché mai iscritto, fece alle Capannelle nel 1953, una esibizione pubblica. Lo montava il formidabile Enrico Camici che, curiosamente, proprio in quella dimostrazione, fu disarcionato dal vivacissimo Ribot. Altri grandi campioni che hanno percorso le piste di Capannelle sono Nearco e Sirlad, quest'ultimo venduto poi, per cifre astronomiche, ad una scuderia americana. Nel 1983 varcò le porte dell'ippodromo l'Aga Kan per vedere un suo cavallo che correva il premio «Roma Vecchia»: naturalmente quel cavallo vinse. Nel novembre scorso il formidabile fantino inglese Lester Pigott festeggiò a Roma la fine della sua carriera di fantino facendosi fotografare sottobraccio ad Andreotti e vincendo 2 corse.

Il 16 febbraio scorso si è aperta la stagione primaverile con un copioso montepremi complessivo che supera i 7 miliardi; si correranno i premi più importanti, dal «Parioli» al «Regina Elena», dal «Presidente della Repubblica» al «Derby», che da solo regala oltre 500 milioni ai vincitori.

La stridente novità dell'ippodromo è data da una massiccia tubatura rossa che sovrasta l'attuale area dei picchetti, i luoghi, cioè, dove si gioca a quota fissa. Ma sotto quelle tettoie prospera anche un massiccio gioco clandestino che nessuno finora ha saputo debellare.

«Caro Signorello, cosa ne facciamo dei rifiuti?»

Lettera aperta al sindaco del capogruppo comunista in Campidoglio Franca Prisco sulla questione dello smaltimento e riciclaggio dell'immondizia - Il Pci chiede che se ne parli nella prossima seduta del consiglio comunale - Denunciato l'impasse della commissione speciale

Con una lettera aperta al sindaco Nicola Signorello, il capogruppo comunista al Comune, Franca D'Alessandro Prisco, è tornata sulla questione dello smaltimento e riciclaggio dei rifiuti, richiamando il sindaco, l'assessore all'ambiente Paola Pampana e la giunta ad una più attiva presenza. Pubblichiamo di seguito il testo della lettera:

«Egregio signor sindaco, nella seduta del consiglio comunale del 7 marzo il gruppo comunista ha posto con molta fermezza la necessità che il consiglio comunale sia messo in grado di conoscere le proposte della giunta municipale in merito alla nota questione dello smaltimento e riciclaggio dei rifiuti. Ma ella, come avviene troppo spesso, non era presente ai lavori del consiglio. Desideriamo perciò farle conoscere le nostre richieste e osservazioni:

— La commissione speciale non è messa in condizioni di operare perché non è ancora stato portato il programma della giunta sul quale aprire la necessaria discussione. Inoltre su cinque riunioni della commissione l'assessore Pampana è stata presente solo due volte e lei signor sindaco, che ne è il presidente, non è mai intervenuto.

— Contemporaneamente, però, l'opinione pubblica viene informata di pareri contrastanti e personali di vari assessori, attraverso una vera e propria campagna di stampa anche di sapore scandalistico, senza mai conoscere un quadro reale e completo della situazione. I consiglieri comunisti — e crediamo anche i cittadini — desiderano conoscere i progetti elaborati e per i quali sta giungendo la scadenza del 31 marzo e se si vuole tornare alla privatizzazione del settore, e per quali motivi e nell'interesse di chi. Per tutti questi motivi chiediamo formalmente e pubblicamente che il sindaco direttamente informi l'intero consiglio comunale degli intendimenti dell'amministrazione comunale su questa questione decisiva per la vita della città.

Il gruppo comunista è pronto a confrontare le proprie proposte chiare, complete e documentate, presentate all'opinione pubblica attraverso la stampa per la mancanza di una sede istituzionale, con i progetti della maggioranza: purché siano fatti conoscere e subito.

Le chiediamo, pertanto, che la prossima seduta del consiglio comunale, sia dedicata a questo problema».

didoveinquando

Canti sacri e profani portano l'ascensore

Anche la vita musicale, quando si inserisce nella realtà che la circonda, trova momenti di nuovo slancio sociale e culturale. La riprova viene dal concerto organizzato all'Auditorio della Conciliazione, d'intesa con Santa Cecilia, dall'Oda e dal Movimento G.S.A.

A Montopoli Sabina, c'è una casa di riposo per anziani che, però, non ha ascensori, ed ecco che si mette in piedi un concerto da destinare *ad hoc*. E l'Auditorio era pieno. Certo, anche per la presenza del pianista e compositore Sergio Calligaris, che procede inesorabilmente nell'approfondimento della musica e dei suoi contenuti. L'inesorabilità viene dalla sua consapevolezza artistica e da un far musica, per così dire, a piene mani, che si è un po' smarrito nel corso del tempo. Al pianoforte, in «due» con l'ottima Marcella Crudeli (e con brevi interventi di voci femminili del Coro di Santa Cecilia), il Calligaris ha dato uno scossone moderno, un abbraccio vigoroso, ai tre grandi celebrati per i trecento anni della nascita: Bach, Haendel e Scarlatti. La sua composizione *B.H.S.*, puntando su temi di note composizione dei tre autori, si è articolata come uno svelto, brillante e malizioso omaggio ai magnifici tre.

Più incisivamente ha scavato, nell'attenzione del publico, un estratto — *Interludio, Agnus Dei* e *Libera me* — del *Requiem* composto dal Calligaris in memoria della madre, trascritto ora per due pianoforti, voci femminili e timpani.

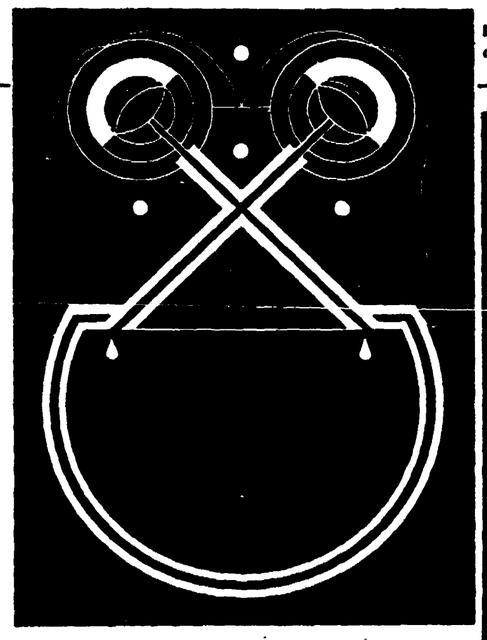
Si tratta di una rivisitazione profondamente drammatica del testo liturgico, schiettamente pulsante, non sottratta all'impegno di un contrappunto illuminato, che assicura spessore e solidità alle accensioni della fantasia. Adolf Neumeier, ai timpagni, ha quasi svolto un «suo» concerto, e intense erano le voci emergenti di Giuseppina Arista e Luciano Sessego. Ha diretto con forte tempra Fausto Di Cesare, applauditissimo con l'attore e gli altri artefici del concerto comprendente pure una *Cantata* di Schubert e i *Canti d'amore* di Brahms.

e. v.

Domani pomeriggio (ore 18,30) alla Galleria «Speradisole» (Via S. Francesco di Sales, 81) si inaugura la mostra «Chiasma»: quattro pittori — Maurizio Benveduti, Tullio Catalano, Enrico Gallian, Carmelo Romeo — che, in tempi non più sospetti e con una presenza ricorrente — portano avanti le questioni critiche ed operative relative al rapporto tra arte ed ideologia, tra estetica e politica.

La figura del «Chiasma» (appartenente alla retorica classica e derivato dalla «chi» greca per indicare una argomentazione che raccorda tra di loro diverse antitesi) qui vuole metaforicamente alludere ad una unità di intreccio riferita però a soluzioni formali anche divaricate fra di loro; si passa così dal rigore delle superfici quasi monocrome di Gallian alla complessità di impianto grafico di Benveduti, dalla gestualità sperperativa di Catalano alla trattazione ironica dei materiali nelle opere di Romeo.

Durante la mostra — che continuerà fino al 3 aprile (orario 16-20) — verrà proiettato un audiovisivo sulle opere dei quattro autori, con la consulenza di Data Art.



La figura stilizzata del «Chiasma»

Figura del «Chiasma» per quattro pittori

Al Politecnico tutto il cinema di Sinkel

Il Filmstudio, in collaborazione con il Goethe Institut, presenta da domani a giovedì 13 (in via del Corso 262) una rassegna dedicata al regista tedesco Bernhard Sinkel. Intervengono il critico Callisto Cosulich e il regista Maurizio Ponzi. Venerdì 14, nella sede del Goethe Institut si tiene un incontro (ore 18,30) con il regista tedesco. Le proiezioni del film avvengono presso il cinema Politecnico (via Tiepolo, 13).

Bernhard Sinkel è nato a Francoforte nel 1940. Dal 1970 al '72 ha diretto la sezione archivio e documentazione del periodico «Der Spiegel».

Ha scritto numerose sceneggiature, è stato direttore di produzione ed ha realizzato serie televisive.

Questo il programma dei quattro giorni: Lunedì (ore 16,30) «Lina Braake», 1974 colore, 85', sottotitoli italiani; (ore 18,30) «Kaltgestellt», 1980 (Freddato) colore, 88', sottotitoli francesi; Martedì (ore 16,30) «Taugenichts», 1977 (Il perdigiorno) colore, 91', sottotitoli inglesi; (ore 18,30) «Der mädchenkrieg», 1977 (Guerra di ragazze) colore, 145, sottotitoli italiani; Mercoledì (ore 16,30) «Kaltgestellt», 1980 (Freddato), (ore 18,30) «Der mädchenkrieg», 1977 (Guerra di ragazze); Giovedì 13 marzo (ore 16,30 e 18,30) «Felix Krull», 1975 colore, 114', sottotitoli italiani.

SONO BELLISSIMI
AUTOVOX
la forza dello spettacolo con nuovo stile

MAZZARELLA BARTOLO
V.le delle Medaglie d'Oro, 108
Roma - Tel. (06) 386508

MAZZARELLA & SABBATELLI
Via Tolemaide, 16/18
Roma - Tel. (06) 319916

2 ANNI DI GARANZIA
28 POLLICI STEREO CON TELEVIDEO
36 RATE MENSILI DA L. 53.000
24 POLLICI STEREO CON TELEVIDEO
36 RATE DA L. 47.000

APRITE GLI OCCHI
Audi 80
SC e GT TANTI OPTIONALS E TANTO RISPARMIO.
Audi
italwagen
per chi sceglie VOLKSWAGEN
roma ■ EUR magliana 309 · 5272841-5280041 ■ via barrili 20 · 5895441 ■ marconi 295 · 5565327 ■ l.gtv. pietra papa 27 · 5586674 ■ c.so francia · 3276930 ■ prenestina 270 · 2751290

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

Scelti per voi

☐ Ran

Ecco la grandiosa rilettura del «Re Lear» firmata da Akira Kurosawa e interpretata nel ruolo del protagonista Hidetora da Tatsuya Nakadai. Girata alle pendici del Fuji-Yama, ambientata nel Giappone del '500 (già teatro dell'«antefatto» di questo film, «Kagemusha»), all'epoca dei samurai, la tragedia di Shakespeare diventa tragedia civile, della guerra, della violenza e del potere, e insieme dramma della senilità e della pazzia. La potenza epica del settantaseienne, grande maestro, ne esce intatta.

ETOILE

■ Sweet Dreams

È la biografia di Patsy Cline, celebre cantante country morta nel 1963, a 31 anni, in un incidente aereo. Lo stile è un po' quello di «La ragazza di Nashville»: molte canzoni e un'attenzione estrema al versante privato. Che, nel caso di Patsy, non fu dei più felici e tranquilli. Bravissima, anche se imbruttita e un po' goffa nei costumi pacchiani del cowboy, Lessica Lange, che per l'occasione ha studiato a lungo i gesti e gli atteggiamenti di Patsy. I brani che si sentono sono incisioni originali della cantante (stupenda «Crazy»).

ADMIRAL

☐ Plenty

Lei, Susan, è un'ex agente segreto britannico durante la seconda guerra mondiale che non riesce a riadattarsi alla vita normale nella sua Londra. Passa da un letto all'altro, avvolgendosi in una nevrosi che la porterà quasi alla pazzia. Film curioso, diretto dall'australiano Fred Schepisi sulla scorta di un dramma teatrale di David Hare, «Plenty» è una superba prova di recitazione di Meryl Streep, vibrante e umorale come nella «Scelta di Sophie».

QUIRINALE

■ Il tenente dei carabinieri

È il seguito del fortunato «I due carabinieri», ma offre qualcosa di più rispetto all'originale. Merito della regia di Maurizio Ponzi («Io, Chiara e lo Scuro»). Verdone non c'è più, resta invece Montesano, qui affiancato da Nino Manfredi, colonnello pasticcione ma alla fine dei conti efficace. La commedia è irrobustita da un intreccio giallo che funziona e la comicità è sempre garbata. Insomma, è meglio del titolo.

ACADEMY HALL
AMBASSADOR (Grottaferrata)
EDEN
PARIS
ROUGE ET NOIR
REALE
SUPERCINEMA (Frascati)

☐ Dopo la prova

Bergmaniani, tranquilli. Lo splendido «Fanny e Alexander» non era l'ultimo film del grande Ingmar. Questo «Dopo la prova», in realtà, è un film per la tv (non a caso dura solo 70 minuti), ma prosegue in bellezza le tematiche care al maestro svedese: la disillusione di fronte alla vita, il tentativo di fare un bilancio della propria esistenza, il difficile rapporto tra essere e apparire. Il tutto in un serrato «faccia a faccia» tra due attori teatrali, magistralmente interpretati da Ingrid Thulin e Erland Josephson.

AUGUSTUS

☐ Ginger e Fred

Ginger e Fred, ovvero Marcello e Giulietta, ovvero Mastroianni e la Masina nei panni di due anziani ballerini che vengono «riciclati» (è la parola giusta) in un becero programma trasmesso da un'altrettanto becera tv... È la storia, ormai lo sanno anche i sassi, del nuovo film di Federico Fellini, finalmente sugli schermi dopo mesi di rinvii e falsi allarmi. Valeva la pena di aspettare: è un apologo crudele e bellissimo, un guanto di sfida rivolto a una società che divora gli esseri umani nel nome dello spettacolo.

GIOIELLO

■ Silverado

Ovvero, il ritorno del West. Dopo «Brivido caldo» e «Il grande freddo», Lawrence Kasdan ripercorre le piste dei pionieri, che portano tutte a Silverado. È un paesino dell'Ovest dove si ritrovano due fratelli spaccamontagne, un ex-pistolero dal cuore d'oro e un cowboy nero voglioso di rivalsa. Tra cavalcate e sparatorie il mito si rinnova, anche se — fosse — senza la freschezza dei tempi che furono.

METRO DRIVE IN

○ Troppo forte

Torna Carlo Verdone, e torna rielaborando il personaggio più divertente della sua galleria: il bullo. Ma è un bullo «alla Rambo» cinico a metà: va in giro con la fascia sulla fronte e pieno di borchie, però in fondo è un bonaccione pronto a commuoversi e a tirare fuori dai guai una attricetta americana che ha perso la parte in un kolossal. Nei panni di «Troppo forte» (è la scritta che campeggia sul giubbotto di pelle) Verdone strappa risate a ripetizione, anche se la sceneggiatura non è sempre sopraffina.

ADRIANO
AMBASSADE
ATLANTIC
RITZ
FLORIDA (Albano)
TRAIANO (Fiumicino)

☐ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

Prime visioni

Cinema	Prezzo / Tel.	Programma
ACADEMY HALL Via Stamira, 17	L. 7.000 Tel. 426778	Il tenente dei Carabinieri di M. Ponzi con N. Manfredi ed E. Montesano - BR (16.00-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 15	L. 7.000 Tel. 851195	Sweet Dreams di Karel Reisz con Jessica Langez ed Ed Harris - BR (16-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 7.000 Tel. 322153	Troppo forte - di e con Carlo Verdone (BR) (16-22.30)
AIRONE Via Lidia, 44	L. 3.500 Tel. 7827193	Tangos di Fernando E. Solanas, con Marie Laforet - M (16-22.30)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 5.000 Tel. 8380930	Ammazzavampiri di Tom Holland - H (16.30-22.30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 4.000 Tel. 4741570	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 7.000 Tel. 5408901	Fotoromanzo - di Mariano Laurenti, con Nino D'Angelo - M (16-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 6.000 Tel. 5816168	Yado - di Richard Fleischer, con Arnold Schwarzenegger - A (16-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 7.000 Tel. 353230	Il Bi e il Ba di Maurizio Nichetti, con Nino Frassica - BR (16.30-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 7.000 Tel. 6793267	TuttoBenigni di Giuseppe Bertolucci, con Roberto Benigni - BR (16-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 7.000 Tel. 7610656	Fotoromanzo - di Mariano Laurenti, con Nino D'Angelo - M (16-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 5.000 Tel. 655455	Dopo la prova di Ingmar Bergamn con Ingrid Thulin e Erland Josephson - DR (17.10-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84	L. 4.000 Tel. 3581094	Alle 11 Another Country. Alle 15 Il pianeta azzurro. Alle 16.30 Ti ricordi di Dolly Bell. Alle 18.30 Colpire al cuore. Alle 20.30 Another Country. Alle 22 Don Giovanni (Mozart).
BALDUINA P.za Balduina, 52	L. 6.000 Tel. 347592	La messa è finita di e con Nanny Moretti - DR (16.30-22.30)
BARBERINI Piazza Barberini	L. 7.000 Tel. 4751707	Revolution di Hugh Hudsnon, con Al Pacino e Nastassja Kinski DR (15.30-22.30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L. 4.000 Tel. 4743936	Film per adulti (16-22.30)
BRISTOL Via Tuscolana, 950	L. 5.000 Tel. 7615424	Yado di Richard Fleischer, con Arnold Schwarzenegger - A (16-22)
CAPITOL Via G. Sacconi	L. 6.000 Tel. 393280	9 settimane e ½ di A. Lyne - DR (15.30-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 7.000 Tel. 6792465	Speriamo che sia femmina di Mario Monicelli con Liv Ullman - (SA) (16-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 7.000 Tel. 6796957	Senza tetto né legge di Agnes Varda con Sandrine Bonnaire - DR (16.30-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 3.500 Tel. 3651607	I Goonies di Richard Donner con Seon Astine Josh Brolin - A (16.15-22.15)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90	L. 6.000 Tel. 350584	Rocky IV - di Silvester Stallone con Talia Shire - DR (15.15-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 232-b	L. 5.000 Tel. 295606	Rambo 2 la vendetta di G. P. Cosmatos, con S. Stallone - A
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 6.000 Tel. 380188	Il tenente dei Carabinieri di M. Ponzi con N. Manfredi ed E. Montesano - BR (16-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 7.000 Tel. 870245	La mia Africa di Sydney Pollack con Robert Redford e Meryl Streep - DR (15.50-22)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29	L. 7.000 T. 857719	9 settimane e ½ di A. Lyne - DR (15.30-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 17	L. 4.000 Tel. 582884	Il bacio della donna ragno con William Hurt e Raul Julie - DR
ESPERO Via Nomentana, 11	L. 3.500 Tel. 893906	Sceneggiata napoletana con Mario Merola (16.30-20.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 7.000 Tel. 6876125	Ran di Akira Kurosawa - DR (16-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 7.000 Tel. 5910986	Allan Quartermain e le miniere di Salomone J. Lee Thompson - A (16.15-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 7.000 Tel. 864868	Una spina nel cuore di Alberto Lattuada con A. Delon e S. Duez - DR (16-22.30)
FIAMMA Via Bissolati, 51	Tel. 4751100	SALA A: La mia Africa. di Sydney Pollack con Robert Redford e Meryl Streep - DR (15.50-22). SALA B: Un complicato intrigo di donne vicoli e delitti di Lina Wertmuller con Angela Molina e Harvey Keitel - DR (16.10-22.30)
GARDEN Viale Trastevere	L. 6.000 Tel. 582848	La messa è finita di e con Nanny Moretti - DR (16-22.30)
GIARDINO P.zza Vulture	L. 5.000 Tel. 8194946	Rambo 2 - La vendetta Sylvester Stallone. Regia di P. Cosmatos - A (16.30-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 6.000 Tel. 864149	Ginger e Fred di Federico Fellini con Marcello Mastroianni e Giulietta Masina - Dr (15.15-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 6.000 Tel. 7596602	Tutto Benigni di Giuseppe Bertolucci con Roberto Benigni - BR (16-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 6.000 Tel. 380600	Allan Quartermain e le miniere di Salomone di J. Lee Thompson - A (16.15-22.30)
HOLIDAY Via B. Marcello, 2	L. 7.000 Tel. 858326	Il sole a mezzanotte di Taylor Hackford, con Mikhail Baryshnikov e Isabella Rossellini - DR (15.00-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 5.000 Tel. 582495	Crazy for you pazzo per te di Harold Becker, con Madonna - M (16-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 7.000 Tel. 8319541	Rocky IV - di Silvester Stallone con Talia Shire - DR (16.30-22.30)
MADISON Via Chiabrera	L. 5.000 Tel. 5126926	È arrivato mio fratello di Castellano e Pipolo, con R. Pozzetto - BR (15.50-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 416	L. 7.000 Tel. 786086	Rocky IV - di Silvester Stallone con Talia Shire - DR (15.15-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 7.000 Tel. 6794908	Ammazzavampiri di Tom Holland - H (16-22.30)
METRO DRIVE-IN Via C. Colombo, km 21	L. 4.000 Tel. 6090243	Silverado di lawrence Kosdan con Kevin Kline e Scott Glenn - A (19.50-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 7	L. 7.000 Tel. 3619334	Piramide di paura di Barry Levinson con Nicholas Rowe, Alan Cox - G (15.40-22.30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via Cave	L. 6.000 Tel. 7810271	9 settimane e ½ di A. Lyne - DR (15.30-22.30)
NIR Via B.V. del Carmelo	L. 6.000 Tel. 5982296	Un complicato intrigo di donne, vicoli e delitti di Lina Wertmuller con Angela Molina e Narvey Keitel - DR (16-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 6.000 Tel. 7596568	Il tenente dei Carabinieri di Maurizio Ponzi con Nino Manfredi ed Enrico Montesano - BR (16-22.30)
PRESIDENT (ex Diana) Via Appia Nuova, 427	L. 6.000 Tel. 7810146	Un complicato intrigo di donne, vicoli e delitti di Lina Wertmuller con Angela Molina e Narvey Keitel - DR (16.45-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 98	L. 4.000 Tel. 7313300	Blue Erotic Video Sistem - (VM 18) (16-23)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23	L. 6.000 Tel. 4743119	9 settimane e ½ di A. Lyne - DR (15.30-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 20	L. 7.000 Tel. 462653	Plenty di Fred Schepisi con Meryl Streep e Charles Dance - DR (15.30-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4	L. 6.000 Tel. 6790012	Il mistero di Wetherby di David Hare, con Vanessa Redgrave e Jan Holm - G (16.15-22.30)
REALE Piazza Sonnino, 15	L. 7.000 Tel. 5810234	Il tenente dei Carabinieri di Maurizio Ponzi con Nino Manfredi ed Enrico Montesano - BR (16-22.30)
REX Corso Trieste, 113	L. 6.000 Tel. 864165	Ballando con uno sconosciuto di Mike con Rupert Everett - DR
RIALTO Via IV Novembre	L. 5.000 Tel. 6790763	Rendez vous di André Téchiné con J. Binoche e L. Wilson - DR (VM 18) (16-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 6.000 Tel. 837481	Troppo forte - di e con Carlo Verdone - BR (16-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 7.000 Tel. 460883	Speriamo che sia femmina di Mario Monicelli, con Liv Ullman - SA (16-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salarian 31	L. 7.000 Tel. 864305	Crazy for you pazzo per te di Harnold Becker, con Madonna - M (16-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 7.000 Tel. 7574549	Yado di Richard Fleischer, con Arnold Schwarzenegger - A (16-22.30)
SALA CASTELLO Via Porta Castello, 44 Tel. 6561767	L. 6.000	Roma Eterna. Multivisione di Marcel Carné (16-21)
SAVOIA Via Bergamo, 21	L. 5.000 Tel. 865023	Super girl in 3D (16.30-22.30)
SUPERCINEMA Via Viminale	L. 7.000 Tel. 485498	Allan Quartermain e le miniere di Salomone di J. Lee Thompson - A (16.15-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 6.000 Tel. 856030	Yado di Richard Fleischer, con Arnold Schwarzenegger - A (16-22.30)

Visioni successive

Cinema	Prezzo / Tel.	Programma
ACILIA	Tel. 6050049	Tex e il Signore degli abissi con Giuliono Gemma - A
ADAM Via Casilina 18	L. 2.000 Tel. 6161808	Non pervenuto
AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe	L.3.000 Tel. 7313306	Momenti caldi di una golosona (VM 18)
ANIENE Piazza Sempione, 18	L. 3.000 Tel. 890817	Film per adulti (16-22)
AQUILA Via L'Aquila, 74	L 2.000 Tel. 7594951	Film per adulti
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10	L. 2.000 Tel. 7553527	Film per adulti
BROADWAY Via dei Narcisi, 24	L. 3.000 Tel. 2815740	Film per adulti
DEI PICCOLI Villa Borghese	L. 2.500 Tel. 863485	Silvestro in orbita - DA
ELDORADO Viale dell'Esercito, 38	L. 3.000 Tel. 5010652	Commando di Mark L. Lester, con Arnold Schwarzenegger, Rae Dawn Chong - A
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 3.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 4.000 Tel. 588116	Ritorno al futuro di R. Zemeckis con M. Fox - FA
ODEON Piazza Repubblica	L. 2.000 Tel. 464760	Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano	L. 3.000 Tel. 5110203	Commando di Mark L. Lester, con Arnold Schwarzenegger, Rae Dawn Chong - A
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 3.000 Tel. 5803622	Chorus Line di R. Attenborough, con M. Douglas - M (16-22.40)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 4.000 Tel. 620205	Film per adulti (16-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354	L. 3.000 Tel. 433744	Ritorno al futuro di R. Zemeckis, con M. Fox - FA
VOLTURNO Via Volturno, 37)	L. 3.000 (VM18)	Super femmine e rivista spogliarello

Cinema d'essai

Cinema	Prezzo / Tel.	Programma
ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71	L. 5.000 Tel. 875567	Tornare per rivivere di Claude Lelouch con A. Girardot - DR (16-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 4.000 Tel. 8176256	Fandango di K. Reinolds, con Kevin Costner - BR (16.30-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 4.000 Tel. 6564395	La tristezza e la bellezza con Charlotte Rampling - DR
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 3.000 Tel. 869493	Passaggio in India di David Leon - A
NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14	L. 4.000 Tel. 5816235	Tangos di Fernando E. Solanas con Marie Laforet - M
KURSAAL Via Paisiello, 24b	Tel. 864210	Mad Max, oltre la sfera del tuono con M. Gibson e T. Turner - FA
SCREENING POLITECNICO Tessera bimestrale Via Tiepolo 13/a	4.000 L. 1.000 Tel. 3619891	Passaggio in India di David Lean (A) (16-22)
TIBUR Via degli Etruschi, 40	Tel. 495776	Innamorarsi di Ulu Rosbard, con R. De Niro - SE

Cineclub

Cinema	Tel.	Programma
GRAUCO Via Perugia, 34	Tel. 7551785	Antonlogia Disney N. 2 (18.30); Lucida follia di Margarethe von Trotta (20.30)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	Tel. 312283	SALA A: Blade Runner di Ridley Scott con H. Ford (16-22.30) SALA B: Another Time another Place di Michael Radford (20.30-22.30)

Sale diocesane

Cinema	Tel.	Programma
CINE FIORELLI Via Terni, 94	Tel. 7578695	Legend di Ridley Scott - A
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41		Scuole di polizia N. 2 di J. Paris, con Steve Guttemberg - BR
NOMENTANO Via F. Redi, 4		Amadeus
ORIONE Via Tortona, 3		Scuola di polizia N. 2 di J. Paris, con Steve Guttemberg - BR
S. MARIA AUSILIATRICE P.zza S. Maria Ausiliatrice		La storia infinita di W. Petersen - FA

Fuori Roma

OSTIA

Cinema	Prezzo / Tel.	Programma
KRYSTALL (ex CUCCIOLO) Via dei Pallottini	L. 5.000 Tel. 5603186	Rocky IV di Sylvester Stallone con Talia Shire - DR (16.15-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 6.000 Tel. 5610750	Chorus Line di R. Attenboroughe, con M. Douglas - M (16-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 6.000 Tel. 5604076	9 settimane e 1/2 di A. Lyne - DR DR (15.30-22.30)

MONTEROTONDO

Cinema	Tel.	Programma
NUOVO MANCINI	Tel. 9001888	Fotoromanzo di Mariano Laurenti, con Nino D'Angelo - M (15.30-22)
RAMARINI		Rocky IV di Silvester Stallone con Talia Shire - DR (14-22)

FIUMICINO

Cinema	Tel.	Programma
TRAIANO	Tel. 6440045	Troppo forte di e con Carlo Verdone - BR

ALBANO

Cinema	Tel.	Programma
ALBA RADIANS	Tel. 9320126	Senza scrupoli di Tonino Valerii, con Wey e M. Honorato - E (VM 18)
FLORIDA	Tel. 9321339	Troppo forte di e con Carlo Verdone - BR (15-22.30)

FRASCATI

Cinema	Tel. / Prezzo	Programma
POLITEAMA	Tel. 9420479 L. 6.000	Tutto Benigni di Giuseppe Bertolucci, con Roberto Benigni - BR (15-22.30)
SUPERCINEMA	Tel. 9420193	Il Tenente dei carabinieri di M. Ponzi con Nino Manfredi ed Enrico Montesano - BR (16-22.30)

GROTTAFERRATA

Cinema	Tel.	Programma
AMBASSADOR	Tel. 9456041	Il tenente dei carabinieri di M. Ponzi con Nino Manfredi ed E. Montesano - (BR)
VENERI	Tel. 9457151	Piramide di paura di Barry Levinson con Nicholas Rowe, Alan Cox (15.30-22.30)

MARINO

Cinema	Tel.	Programma
COLIZZA	Tel. 9387212	Scandalosa Gilda di Gabriele Lavia, con Monica Guerritore - E (VM 18)

Prosa

AGORÀ 80 (Tel. 6530211)
Alle 17. **Acciuppuliarse, stupetiarse, zeffuniarse.** Testo e regia di A. Fortuzzi.

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 17.30. **Donne ventagli e Musica.** Rivista, varietà da 1926 al 1946. Regia di Nicola Fiore. **(Ultima replica.**

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/A - Tel. 736255)
Alle 20.30. **Io e....** Spettacolo di danza contemporanea con il Gruppo Danza Oggi.

ARCAR CLUB (Via F. Paolo Tosti, 16/E) - Tel. 8395767
Alle 18. Fermata senza tempo senza dimensione di Donatella Ceccarello con Luciana Luciani, Giorgio Angioni.

AURORA-ETI (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269)
Riposo

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)
Alle 17. **Lux in Tenebris e Le nozze dei piccoli borghesi** di Bertolt Brecht. Regia di Dino Lombardo.

BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22 - Tel. 5757317)
Riposo

CATACOMBE 2000 (Via Iside - Tel. 7553495)
Riposo

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Riposo

CRIPTA BASILICA S. ANTONIO (Via Merulana, 124 - Tel. 7574551)
Alle 16.30: **Nacque al mondo un sole** (San Francesco) e **Laudi di Jacopone da Todi.** Regia di Giovanni Ceccarini.

DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311)
Alle 17.30. **Salvo** di E. Bond con Ludovica Modugno e Gigi Angelillo con Didi Perego. Regia di Gigi Angelillo.

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)
Alle 17. «Schweyk» di Bertolt Brecht, presenta il Gruppo Della Rocca. Regia di Dino Desiata.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862948)
Alle 16.30 e alle 21.15 **Curve deliziose** con Cicciolina, Malù, Rambo, La Donna. Vietato ai minori di 18 anni.

DÈ SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Alle 17.30. **La trappola** di Agatha Christie con Fierro, Sciarra, Pistolesi. Regia di Paolo Paoloni.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 17. **L'avventura di Maria** di Italo Svevo; con Ileana Ghione, Orso Maria Guerrini. Regia di Edmo Fenoglio **(Ultima replica).**

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 17.30. (Turno abbonati) **Cinecittà** di P. B. Bertoli e A. Calenda, con Pietro De Vico, Anna Campori, Rosalia Maggio e Dino Valdi. Regia di A. Calenda. **(Ultimi 4 giorni.**

IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 4759710)
Alle 21. **Il gabbiano** di A. Cechov, con Juliette Mayniel, Giorgio Mattioli, Alessio Gaspa. Regia di Juliette Mayniel.

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 17. **C'era 'na vorta... Roma** con Eduardo De Caro, Gino Cassani. Regia di P. Latino Guidotti.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 17.30: **Matti... una sera a cena** di G. Finn e B. Floris. Con Gastone Pascucci, Marina Marfoglia.

LA COMUNITÀ
Alle 17.30. **Alice James** di Claudio Novelli, con Angiola Baggi. Regia di Nanni Fabbri.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148)
SALA A: Alle 18. **Brivido sul Trans Europe Express.** Scritto e diretto da Lucia Modugno.
SALA B: Alle 18.30. **La vita è un gioco** di Alberto Moravia. Diretto e interpretato da Duccio Camerini con Maurizio Di Carmine e Gianna Cimino.

MANZONI (Via Montezebio, 14/c - Tel. 312677)
Alle 17.30. **Le furberie di Scapino** di Molière, con Longhi, Petruzzi, Capitani. Regia di Angelo Longhi.

META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 18. **Et Chorus** di E. Frattaroli e F. Mazzi; con Vita Accardi, Franco Mazzi. Regia di Enrico Frattaroli.

PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523)
Alle 17. **Lorenzaccio** di M. Moretti, con Flavio Bucci, Michaela Pignatelli, I. Sonni. Regia di Flavio Bucci **(Ultima replica).**

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3619891)
Alle 21.00. **Aspern** con R. D'Avanzo, B. Tosconi, M. Angelucci. Regia di Ugo Leonzio.

QUIRINO-ETI (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 17. (Turno D): **Affabulazione** di Pier Paolo Pasolini, con Vittorio Gassman, Paila Pavese, Alessandro Gassman, Sergio Meo Grossi. Regia di Vittorio Gassman.

ROSSINI ASSOCIAZIONE CULTURALE (P.zza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770 - 7472630)
Alle 17.15. **2...1...X** di Checco Durante, e Oscar Wulten; con Anita Durante, Leila Ducci ed Enzo Liberati.

SALA UMBERTO-ETI (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17.30. **Sempreci ovvero il segreto per essere felici**, con Beppe e Concetta Barra. **(Ultima replica).**

SPAZIO UNO 85 (Via dei Panieri, 3 - Tel 5896974)
Alle 17.30. **La locandiera** di Carlo Goldoni; con Alberto Cracco e Francesca Salines. Regia di Alberto Cracco.

TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601)
Alle 17. **La cortigiana** di Pietro Aretino, con Francesca Benedetti, Antonio Salines. Regia di Marco Bernardi.

TEATRO CLEMSON (Via Bodoni, 54 - Tel. 576627)
Alle 17. **Romanzo di un farmacista povero** de Eduardo Scarpetta. Con A. Avallone, M. Valli, G. Donnini. Regia di Antonello Avallone.

TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 3582959)
Riposo

TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118)
Alle 17.30. **Mercante in fiera** di Carlo Goldoni, con Giusi Martinelli, Loredana Mauri. Regia di Nivio Sonchini.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: alle 17.30. **Filomena l'africana** di e con Alfredo Cohen; alle 19 **Kamikaze** di e con Donati-Olesen.
SALA CAFFÈ TEATRO: Riposo.
SALA ORFEO: alle 21. **Sulle orme di Orfeo** con L. Romei, P. Orzoli, M. Rostellato. Regia di Nino Scolari.

TEATRO DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Alle 21: **La serata del signor B** di Aldo Merisi, con M. Catroppa, S. Cocco.

TEATRO DELL'UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera) - Tel. 855118
Alle 18. **Fedra.** Regia di Claudio Jankowski con G. Pellegrino, L. Sorrentino, A. Zomparelli.

TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37)
Riposo

TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 17. **Chi ha paura di Virginia Woolf?** di E. Albee, con Anna Proclemer e Gabriele Ferzetti. Regia di Mario Missiroli. **(Ultima replica).**

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
Alle 17. **La mamma di Nerone** di Mario Prosperi con Lucia Poli, Mario Prosperi. Regia di Lucia Poli.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA B: Alle 17.30. **Questo uomo mi somiglia** con i gemelli Ruggeri, Luciano Manzalini ed Eraldo Turra. Regia di Roberto Cimetta.
SALA C: Alle 18. **Spaghetti alla Cocteau** con Michela Caruso. Regia di Angela Bandini.

TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Alle 21. **Obe Obe 86** con Franco Fontana. **(Ultima replica)**

TEATRO ORIONE (Via Tortona, 3 - Tel. 776960)
Alle 10.30. **Qui comincia la sventura del Signor Bonaventura** di Sergio Tofano.

TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 17.30. **Buonanotte ai sognatori** di Roberto Lerici, con Avio Focolari, Amanda Sandrelli e Toni Epi. Regia di Ennio Coltorti.

TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 17 e alle 21. **Se devi dire una bugia dilla grossa** di Ray Cooney, con Johnny Dorelli, Paola Quattrini e Gloria Guida. Regia di Pietro Garinei.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 3960471)
Riposo

TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Riposo

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Alle 17. **Giuditta e Oloferne** di C.F. Hebbel, con Gregolo, Varetto, Caretto, Argigli. Regia di Gianfranco Varetto.

TEATRO T.S.D. (Via della Paglia, 32 - Tel. 5895205)
Alle 17. **Il buco** di Achim Von Arnim. Regia di Gianni Pulone.

TEATRO VALLE-ETI (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6543794)
Alle 17.30. **Una burla riuscita** di Kezich, con Corrado Pani, Dario Cantarelli. Regia di Egisto Marcucci.

Per ragazzi

CATACOMBE 2000 (Via Iside - Tel. 7553495)
Riposo

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945)
Riposo

DELL'ARGOT (Via Natale del Grande, 21-27 - Tel. 5898111)
Alle 16.30. **I racconti del ragno** con la comp. Nagual.

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311)
Alle 10. **Mastro Giocatà alla conquista del tesoro nascosto** della serie «La bancarella del rigattiere» di Roberto Galve. Spettacolo su prenotazione per le scuole.

GRUPPO DEL SOLE
Alle 10.30. C/o Teatro Clemson (via Bodoni, 59). **Marmapò** di Franco Pioli. Spettacolo per ragazzi.

IL TORCHIO (Via Morosini, 16 - Roma)
Alle 16.45. **Trottolina** di A. Giovannetti.

LA CILIEGIA - Associazione per bambini e ragazzi (Via G. Battista Soria, 13 - tel. 6275705)
Riposo

MARIONETTE DEGLI ACCETTELLA (Tel. 8319681)
Alle 16.30. C/o Teatro Mongiovino **L'echina e la volpe** fiaba popolare.

TATA DI OVADA (Via G. Coppola, 20 - Ladispoli - Tel. 8127063)
Fino al primo giugno '86. Per le scuole Spettacoli didattici sul tema: **Divertire educando** di Clown e Marionette.

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Mercoledì 12 alle ore 20.30 (tagl. 38 Abb. eprimea) **Iphigénie en tauride** di C.W. Gluck. Direttore d'orchestra Wolfgang Scheidt; regie di Liliana Cavani.

GRANDE SUCCESSO
ROYAL - UNIVERSAL
AMERICA - BRISTOL
LA FURIA DI «COMMANDO»
LA POTENZA DI «TERMINATOR»
LA FORZA DI UN DIO
IL SUO NOME È...

ACCADEMIA BAROCCA
Riposo

ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Adolfo Apolloni, 14 - Tel. 5262259)
Riposo

ACCADEMIA DI FRANCIA - VILLA MEDICI (Via Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6761281)
Riposo

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996)
Alle 17.30 (turno A), domani alle ore 21 (turno B), martedì 11 marzo alle ore 19.30 (turno C) all'Auditorio di via della Conciliazione concerto diretto da Giuseppe Sinopoli, con il soprano Margaret Price ed il fagotto Rino Vernizzi (stagione sinfonica dell'Accademia di Santa Cecilia, in abb. tagl. n. 20). In programma: Brahms, Serenata in la maggiore op. 16; Weber, concerto in fa maggiore per fagotto e orchestra; Berg, Sienen frühe Lieder, per soprano e orchestra; Stravinsky, sinfonia di Salmi per coro e orchestra.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752)
Riposo

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via Bertero 45 - Tel. 8276073)
Domani alle 21 c/o Aula Magna della Cancelleria (Piazza della Cancelleria) Concerto di Quartetto d'archi «Musica 900». Musiche di Bortolatti, Durante, Nicolosi, Coen, Mozart. Ingresso libero.

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6530211)
Domani alle 21: Concerto del Duo pienistico Francesco Castronovo e Carmela Talarico. Musiche di Beethoven, Casella, Debussy, Brahms.

ASSOCIAZIONE Amici di Castel S. Angelo
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSIMI - Tel 6786834
Alle 17. C/o Chiesa S. Marco. Concerto del due Catia Longo e Antonella Lunghi. Musiche di Scarlatti, Cimarosa, Chopin.

ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROLANDO NICOLOSI
Domani alle 20.30 c/o Aula Magna Fatebenefratelli (Isola Tiberina). Concerto della pianista Alessandra Torchiani. Musiche di Mozart, Schuman. Ingresso libero.

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Bassarione, 30)
Riposo

ASSOCIAZIONE ROMANA INTERMUSICA
Riposo

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis)
Riposo

CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11 - Tel. 3279823)
Riposo

COOP. TEATRO LIRICO DI INIZIATIVE POPOLARI (P.zza Girolamo da Montesarchio, 6)
Riposo

CORO AURELIANO (Via di Vigne Rigacci, 13 - Tel. 6257581)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294)
Alle 21: Euromusica presenta Adriano Jorda. Musiche di Schuman.

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117 - Tel. 5235998)
Riposo

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monti Parioli, 61 - Tel. 360.8924)
Riposo

INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A)
Riposo

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lungotevere Flaminio, 50 - Tel. 3610051)
Alle 17.30 c/o Auditorium San Leone Magno (Via Bolzano, 38). Settimana Liszt - 2° concerto

NUOVA CONSONANZA (Via Lidia, 5 - Tel. 7824454)
Riposo

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952)
Riposo

ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita, 5 - Tel. 6795903)
Riposo

ORIONE (Via Tortosa, 3) - Tel. 776960
Riposo

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO (Via Galvani, 20 - Tel. 5757940)
Alle 21.30: «Concerti a Testaccio»

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Alle 21. **Pagode** party brasiliano con concerto del percussionista Coimbra & His Band.

BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551).
Alle 21. Concerto con il gruppo **Anthey.**

BILLIE HOLIDAY (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel. 5816121)
Alle 21.30. Krystal White voce e Cosmo Intini al piano.

DORIAN GRAY - MUSIC CLUBS (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5818685)
Alle 21. Jazz di **Massimo Urbani Quartet.**
Alle 23.00 Discoteca Afrolatinoamericana.

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 19.30. **Omaggio alla donna cilena.**

GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/B - Tel. 5813249)
Alle 20.30. Video. Alle 22.30. Film: **I vicini di casa.**

LAPSUTINNA (Via A. Doria, 16/f) - tel. 310149
Alle 22. Concerto Fusion con il sestetto **Baloos** di R. Mazzone, P. Graziani, M. Salvo, J. Thapa, A. Zaccariello e C. Martinelli. *(Ingresso libero.* Si mangia e si beve fino alle 2.

MANUIA (Vicolo del Cinque, 54 - Tel. 5817016)
Dalle 23. Musica brasiliana con il gruppo di Jim Porto.

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652)
Alle 21.00. Concerto il quartetto di Cinzia Gizzi.

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Alle 21.30. Quartetto di Riccardo Fassi

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13a - Tel. 4745076)
Riposo

TUSITALA (Via dei Neofiti, 13/c - Tel. 6783237).
Alle 21.30. Jazz e piano bar con Nino De Rose. Ospite Michael Supnick.

Cabaret

IL BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6798269)
Riposo

IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 5810721)
Alle 22.30. Maghe e magagne, con Lando Fiorini, Giusy Valeri e Raf Luca.

l'Unità
Rinascita
ABBONARSI PREMIA
'86

Calcio

Così in campo (ore 15)

LA CLASSIFICA

Juventus	37	Sampdoria	22
Roma	33	Atalanta	21
Napoli	28	Pisa	20
Milan	26	Como	20
Torino	25	Avellino	19
Inter	25	Udinese	17
Fiorentina	24	Bari	16
Verona	22	Lecce	13

Atalanta-Como

ATALANTA: Piotti; Rossi, Gentile; Perico, Soldà, Boldini; Stromberg, Vella, Magrin, Donadoni, Cantarutti (12 Malizia, 13 Codogno, 14 Consonni, 15 Pizzoni, 16 Piovanelli).

COMO: Paradisi; Tempestilli, Bruno; Casagrande, Maccoppi, Albiero; Todesco, Centi, Borgonovo, Dirceu, Fusi (12 Della Corna, 13 Moz, 14 Notaristefano, 15 Invernizzi, 16 Corneliusson).

ARBITRO: Casarin di Milano

Avellino-Samp

AVELLINO: Coccia; Ferroni, Garuti; De Napoli, Batista, Zandonà; Agostinelli, Benedetti, Diaz, Colomba, Bertoni (12 Zaninelli, 13 Murelli, 14 Lucarelli, 15 Galvani, 16 Alessio).

SAMP: Bordon; Mannini, Scanziani; Pari, Vierchowod, Pellegrini; Salsano, Souness, Lorenzo (Francis), Matteoli, Vialli (12 Bocchino, 13 Pagannin, 14 Galia, 15 Aselli, 16 Francis [Lorenzo]).

ARBITRO: Bianciardi di Siena

Bari-Torino

BARI: Pellicanò; Cavasin, De Trizio; Cuccovillo, Loseto, Piraccini; Sola, Sclosa, Rideout, Cowans, Bergossi (12 Imparato, 13 Gridelli, 14 Terracenere, 15 Cupini, 16 Bivi).

TORINO: Copparoni; Corradini, Francini; Zaccarelli, Junior, Ferri I; F. Rossi, Sabato, Mariani (Schachner), Beruatto, Comi (12 Blasi, 13 Cravero, 14 Pusceddu, 15 Osio, 16 Schachner [Mariani]).

ARBITRO: Longhi di Roma

Inter-Fiorentina

INTER: Zenga; Bergomi, Mandorlini; Baresi, Collovati, Ferri; Fanna, Tardelli, Altobelli, Brady, Rummenigge (12 Lorieri, 13 Marini, 14 Minaudo, 15 Cucchi, 16 Pellegrini).

FIORENTINA: Galli; Contratto, Gentile; Oriali, Pin, Passarella; Massaro, Battistini, Iorio, Antognoni, Carobbi (12 Conti, 13 Pascucci, 14 Onorati, 15 Monelli, 16 Pellegrini).

ARBITRO: Lanese di Messina

Juventus-Napoli

JUVENTUS: Tacconi; Favero, Cabrini (Caricola); Bonini, Brio, Sciera; Mauro, Manfredonia, Serena, Platini, Laudrup (12 Bodini, 13 Caricola, 14 Bonetti, 15 Pin, 16 Pacione).

NAPOLI: Garella; Bruscolotti, Carannante; Bagni, Ferrario, Filardi; Bertoni, Pecci, Caffarelli, Maradona, Celestini (12 Zazzaro, 13 Marino, 14 Ferrara I, 15 Penzo, 16 Favo).

ARBITRO: Lo Bello di Siracusa

Pisa-Milan

PISA: Mannini; Colantuono, Volpecina; Mariani, Ipsaro, Progna; Berggreen, Caneo, Kieft, Muro, Baldieri (12 Grudina, 13 Chiti, 14 Cavallo, 15 Giovannelli, 16 Armenise).

MILAN: Terraneo; Tassotti, Maldini; Baresi, Di Bartolomei, Icardi; Evani, Wilkins, Hateley, Rossi, Virdis (12 Nuciari, 13 Mancuso, 14 Manzo, 15 Bortolazzi, 16 Carotti).

ARBITRO: Pairetto di Torino

Udinese-Lecce

UDINESE: Abate; Galparoli, Baroni; Susic, Edinho, De Agostini; Chierico, Miano, Carnevale, Criscimanni (Colombo), Barbadillo (12 Brini, 13 Storgato, 14 Colombo [Criscimanni], 15 Dal Fiume, 16 Pasa).

LECCE: Ciucci; Raise, Colombo; Enzo, Danova, Capone; Causio, Barbas, Paciocco, Luperto, A. Di chiara (12 Negretti, 13 Nobile, 14 Rizzo, 15 Conte, 16 Garzia).

ARBITRO: Lombardo di Marsala

Verona-Roma

VERONA: Giuliani; Ferroni, Volpati; Tricella, Fontolan, Briegel; Bruni, Sacchetti, Galderisi, Di Gennaro (Vignola), Elkjaer (12 Spuri, 13 Galbagini, 14 Vignola [Di Gennaro], 15 Roberto, 16 Turchetta).

ROMA: Tancredi; Gerolin, Bonetti (Desideri); Boniek, Nela, Oddi (Lucci); Giannini, Cerezo, Pruzzo, Ancelotti, Di Carlo (12 Gregori, 13 Mastrantonio [Desideri], 14 Impallomeni, 15 Tovalieri, 16 Graziani).

ARBITRO: D'Elia di Salerno

Tra la Juve e lo scudetto... Maradona

Bianconeri contro il Napoli, e la Roma spera nel miracolo

QUI TORINO

TORINO — La colonia napoletana di Torino è accorsa ieri al «vecchio» Filadelfia, glorioso campo del Grande Torino, per *assistere all'allenamento* del Napoli e del suo profeta Maradona. Si è registrata anche un'invasione di campo: in duecento hanno stretto in un caldo (forse troppo) abbraccio il loro idolo argentino. Maradona, dopo la doccia, ha preferito svignarsela dalla porta secondaria, fermandosi un attimo con i cronisti per le ultime battute di rito: «Siamo caricati, per nulla disposti a recitare il ruolo della vittima designata. Il Napoli ha ritrovato lo smalto di un tempo *ed anche un po' di fortuna*. Speriamo bene». Un pensiero a Platini: «È un grande campione. Ma noi vogliamo vincere». «Ci mancherebbe che volessero perdere...» replica pronto monsieur Platini. Le schermaglie dialettiche della vigilia passano però in secondo piano di fronte alla tensione che si respira nello spogliatoio bianconero. Certe rivelazioni riportate ieri dai giornali non sono andate giù al clan juventino, a cominciare da quella di un presunto addio alla squadra pronunciato nei giorni da un Trapattoni con la valigia in mano: «Non è vero! ha replicato il direttore sportivo Francesco Morini. Poi è arrivato Trapattoni: il suo umore era altrettanto nero: «Leggo di discorsi che non ho mai fatto. Non ho ancora detto addio a nessuno, né ai giocatori né ad altri. *Adesso è proprio ora* di finirla, non intendo neanche più smentire certe cose che vengono scritte: questa è disinformazione bella e buona!».

Qualcosa comunque i giocatori devono aver saputo, se è vero che Cabrini, interpellato sul futuro del suo allenatore, ha dichiarato: «Capisco il Trap. Se come sembra, andrà a Milano farà una scelta ben precisa, quella di dimostrare a tutti, anche a se stesso, di poter cogliere *allori di prestigio lontano dalla* Juve. Per me fa benissimo: è una scelta e come tale va rispettata. Anch'io, d'altronde, potrei trovarmi nelle sue stesse condizioni...».

Torniamo al Napoli, al duello fra Maradona e Platini: Dieguito ha firmato su punizione il successo partenopeo dell'andata, la palla passa ora al «numero 10» bianconero che però assicura: «Questa partita non è un duello fra me e Maradona. Tutto dipende da Juve-Napoli, un Napoli che si annuncia in gran salute. Cosa dirò a Maradona prima della partita? Ciao, e poi penserò ai fatti miei!».

Vittorio Dandi

Siamo ormai arrivati alla stretta finale, tanto per lo scudetto quanto per la salvezza. Juventus-Napoli e Verona-Roma potrebbero avere influssi negativi o positivi — a seconda dei risultati di oggi — sullo scontro diretto tra le due acerrime antagoniste, del 16 marzo all'«Olimpico». I competenti non lesinano pronunciamenti: la Juventus sarà condizionata dalla fatica di Coppa e, ancor di più, dalle «voci» che danno per partente il bravo Trapattoni. Perciò il Napoli di Maradona potrebbe centrare il colpo gobbo (*anche perché — dicono* — è l'unica squadra che ha battuto la capolista). Noi sosteniamo invece che la Juventus non essendosi dannata troppo l'anima in coppa, non dovrebbe accusare un calo. Quanto al Trap, la squadra gli chiederà di restare regalandogli la vittoria, il che la metterebbe al sicuro nello scontro diretto con la Roma. Di qui, però, a sostenere che col Napoli sarà una semplice passeggiata ce ne corre. Maradona ha caricato i suoi: a un posto Uefa lui ci tiene. Se così non fosse significherebbe un mezzo fallimento dell'«operazione Allodi». Attenti, comunque, al «sinistro fatato» di Dieguito.

Quanto alla Roma, dopo la vittoria sull'Inter e il rientro di Boniek, Pruzzo, Giannini ma (forse) non di Bonetti, lo scoglio rappresentato dal Verona non dovrebbe far naufragare la nave giallorossa. I romani hanno inanellato la serie-record di partire utili nel girone di ritorno dei campionati a 16 squadre. Non vorranno sicuramente interromperlo oggi. Ma forse è arrivato il momento di soffermarci sulle squadre che lottano per non retrocedere. Delle tre promosse in A il Lecce appare ormai in procinto di ripiombare in B. Non è matematicamente condannato (la quota salvezza dovrebbe assestarsi a 25 punti), ma già oggi a Udine potrebbe decidersi il suo destino. Il Bari non sta meglio. Dopo la partita di oggi col Torino, delle sei che restano ne avrà tre fuori e tre in casa. Due trasferte con Atalanta e Udinese che lottano anch'esse per non retrocedere, la terza a Napoli. In pratica, in sette partite, dovrebbe fare, come minimo, dieci punti. Il Pisa sta meglio, mancandole soltanto 5-6 punti per la sicurezza. Oggi riceve il Milan e potrebbe fare risultato. Dopo le resteranno tre partite fuori casa con Como, Lecce e Verona, e tre in casa con Torino, Roma e Fiorentina: la salvezza dovrebbe esere alla sua portata. Le altre tre pericolanti, cioè Como, Udinese e Avellino, non avranno vita facile, anzi... Insomma, dal Pisa in giù la lotta si farà sempre più drammatica.

QUI VERONA

VERONA — A Verona arriva la Roma e al Bentegodi si riparla di «caccia allo scudetto», ma che ve ne sia uno cucito sulle maglie di qui pochi se ne accorgono. Lo scudetto in palio è quello della Juventus ed è la Roma che tenta lo scippo. Il Verona? È sulla strada e dirà la sua per entrare nella storia, degli altri, che alla propria ormai crede pochino. Se la vigilia di questa gara è tesa, tutto dipende dal contorno, il movimento dei tifosi, l'invasione annunciata dei romanisti e la possibilità che si creino problemi con quei manipoli di «veronesi» che domenica dopo *domenica stanno prendendo* il sopravvento con le loro filosofie militariste. Così finisce per essere stridente la differenza di atteggiamento tra diretti interessati (allenatore e giocatori) e supporter. E ancora una volta bisogna dire che la serenità delle parole usate da Bagnoli e dai giocatori va salutata con soddisfazione.

Ben altro il clima che si respira in questura. Per oggi è stata preparata una macchina di controllo veramente imponente che fa solo pensare ad una giornata da «prima linea». Così è come se fossero due le squadre pronte ad intervenire, quella calcistica e quella poliziesca. Nella prima, soprattutto, tante incertezze per l'effettiva disponibilità dei giocatori; nella seconda programmi molto precisi e senza risparmio di mezzi e uomini.

Bagnoli non è stato in grado nemmeno ieri a mezzogiorno di dare la formazione. Addirittura tre sono le incognite e riguardano tutti e tre i reparti base. Incertezza per Fontolan (in caso di forfait in difesa verrà innescato Galbagini), Di Gennaro (al suo posto verrà utilizzato Vignola) ed Elkjaer. Per il danese l'ultima parola è affidata al provino di questa mattina, comunque Turchetta è pronto. Forse per questi dubbi non si sono avvertite particolari ambizioni da parte veronese. La squadra sa che sarà di nuovo al centro dell'attenzione nazionale «ma noi non giocheremo su più tavoli. La Roma insegue lo scudetto e vorrà vincere, noi giocheremo senza preclusioni di sorta».

Da parte dei tutori dell'ordine assoluta certezza nel voler vincere e quindi smorzare sul nascere ogni pericolo. *Per questo agenti in gran* numero, attorno allo stadio, in città, sulle strade e ai treni. Presidi, posti di blocco, reparti cinofili e elicottero. Così va il calcio.

Lo sport in Tv

RAIUNO

14.30, 15.50, 16.55 Notizie sportive; 17.55 Notizie sportive; 17.50 Calcio sintesi di una partita di B; 18.20 90° minuto; 21.35 La domenica sportiva.

RAIDUE

10.50 Atletica leggera Cross di Clusone; 17 Tg2 Studio-Stadio: ciclismo Tirreno-Adriatico; 18.40 Gol flash; 18.50 Cronaca registrata di un tempo di una partita di Serie A; 20 Domenica sprint.

RAITRE

10.25 Tennis da Palermo Coppa Davis Italia-Paraguay; 19.20 Sport Regione; 20.30 Domenica gol; 22.30 Calcio Serie A.

Partite e arbitri di B

Ascoli-Palermo: Baldi; Bologna-Catanzaro: Da Pozzo; Cagliari-Cesena: Paparesta; Catania-Campobasso: Coppetelli; Cremonese-Brescia: Leni; Empoli-Pescara: Ongaro; Genoa-Triestina: Sguizzato; Lazio-Vicenza: Magni; Monza-Arezzo: Pirandola; Perugia-Sambenedettese: D'Innocenzo.

LA CLASSIFICA

Ascoli 35; Brescia 31; Empoli 30; Vicenza 30; Cesena 29; Triestina 28; Genoa 27; Bologna 26; Lazio 25; Cremonese 25; Campobasso 24; Sambenedettese 24; Perugia 23; Palermo 23; Pescara 23; Arezzo 21; Catanzaro 21; Catania 21; Cagliari 19; Monza 15.

Calcio-mercato, storie di ordinarie bugie

E la mezzala ora somiglia ad un bancario

Può decidere da sola dove andare a giocare: basta che dia gli otto giorni di preavviso - Ma che fatica inventar balle per tutto l'anno

Una settimana esemplare, la prima del primo «mercato» messo in piazza senza più la protezione di divieti ufficiali. Lo stesso mondo del calcio ne è stato sorpreso, la gran voglia di protagonismo ha preso la mano a presidenti e giocatori, ora un po' tutti stanno pigiando sul freno. L'indicazione l'ha data l'altro giorno l'ing. Viola: niente annunci ufficiali per una «correttezza» che non significa stop alle operazioni, ma solo lavorare nella penombra. Berlusconi, lo ha ammesso Anconetani, l'ultimo arrivato, ha scatenato la bagarre e tanti ci sono cascati. Ora il mercato ha quattro «operazioni» sotto inchiesta e una miriade di colpi in gestazione. Ma dal momento in cui la Lega ha annunciato che ogni giorno comunicherà l'elenco delle operazioni depositate all'ufficio trasferimenti a quella porta non ha bussato più nessuno. Matarrese continua a garantire che ci saranno controlli severissimi: qualcuno ne tiene conto, ed ecco perché sta prevalendo, nei passi ufficiali, la prudenza. Decisiva dovrebbe essere la data del 15 marzo giorno in cui si guarderà definitivamente nei bilanci con il rischio che certe operazioni, certi contratti, vengano impugnati. Per questo, si dice, il Napoli non presenta i documenti per Carnevale (quelli di De Napoli sono già sotto inchiesta). In questo quadro fosco sono indubbiamente fatte molte mosse importanti ed impegnative, con Inter, Roma, Napoli, Milan e Fiorentina in prima linea. Pellegrini ha certo giocato la sua carta più importante per la panchina: all'arrivo di Trapattoni nessuno solleva più dubbi. Il progetto si completerebbe con Passarella mentre è Collovati l'uomo che può andarsene (Fiorentina); certo l'addio di Brady al cui posto avevano pensato a Cerezo, ma pare che al brasiliano si interessi Mantovani. Roma: strappato Berggreen al Napoli agganciato Galderisi, perso Bonetti, ingaggiato Fortunato. Milan: dopo Bonetti gran lavoro per Massaro e per Antognoni. Virdis non è ancora stato bloccato (Firenze?) mentre a Liedholm piacerebbe avere il portiere Galli e Vierchowod. Torino: può perdere Dossena (Fiorentina), cerca di scambiare Schachner con Diaz. Verona: parte Vignola, arriva De Agostini? L'elenco delle ipotesi comunque è già interminabile.

g. pi.

La Cabala si ferma al numero 90 che è la paura, invece dovrebbe arrivare al 91 e sarebbe il terrore. Almeno per quelli della mia generazione, che hanno trascorso la gioventù in attesa del momento in cui sarebbero stati chiamati ad imbracciare — e purtroppo anche ad usare — il moschetto 91, l'arma in dotazione ai nostri tempi e che sia alle armi di adesso come un archibugio stava agli «chassepots» francesi, quelli che facevano «un buon lavoro».

Passata la gioventù e il moschetto 91, c'è un altro 91 di fronte a noi, poveri vecchietti che avendo detto addio alle armi, sfoghiamo le residue velleità appassionandoci al calcio: la legge 91, quella dello svincolo dei calciatori. I giovani ci si abituerranno, noi invece l'abbiamo solo assaggiata e sono cominciati i bruciori di stomaco: con l'apertura dei trasferimenti in marzo, stanno già succedendo cose da matti. Una prima rivelazione: gli appassionati di calcio nutrono un profondo disprezzo per il mondo in cui operano, che considerano un mondo di banditi da strada maestra, rapinatori, estortori, spergiuri, miscredenti, simoniaci, scippatori, bancarottieri e usurpatori di titoli nobiliari.

Non è che chi crede questo abbia del tutto torto, però la cosa è buffa. Per anni lo stesso mondo del calcio ha giustamente considerato immorale il fatto che i calciatori venissero trattati come rotoli di carta igienica da vendere, comperare, affittare, cedere a metà, cinque piani di morbidezza a me, gli altri cinque a te, senza che il rotolo potesse dire dove voleva andare a prestare la sua opera; e si considerava ridicolo che tutte queste trattative avvenissero ufficialmente in due mesi quando cani e porci sapevano che era un anno che la trattativa era in corso sottobanco. La legge 91 elimina tutto questo: in base ad essa, la mezzala di fatica è esattamente come un bancario, decide lei dove andare (sempre che trovi un posto in cui andare) e può deciderlo quando le pare; è solo tenuta — come una colf — a dare gli otto giorni di preavviso, che per una mezzala sono un po' di più: fino al termine del campionato.

Una cosa — tutto sommato — civile e giusta. Solo che adesso che c'è, tutti quanti ne sembrano terrorizzati: sono convinti che un calciatore è, di per se stesso, un figlio di buona donna, il momento in cui cede al presidente del Levanto lo stacco imperioso e il calcio di collo pieno di prima intenzione, gli cede anche l'anima sua. Le accuse sono esplicite: Bonetti, avendo mollato la Rai per Berlusconi (la Roma per il Milan) adesso è del Milan, per cui sarà portato a fare l'interesse della squadra in cui giocherà anziché quello della squadra in cui gioca. Gli converrà aiutare la Roma a perdere, nella speranza che il Milan la scavalchi e si garantisca l'Europa dove lui potrà essere primo attore. E lo stesso discorso vale per tutti gli altri che in questi giorni hanno cambiato casa.

Non ho la vocazione del Muzio Scevola e non metterei la mano sul fuoco per nessuno del mondo del calcio (presidenti, allenatori, giocatori, arbitri, segnalinee, raccattapalle e massaggiatori) dato che sarei certo — come la storia anche recente ha dimostrato — che una volta o l'altro, me la brucerei; però il fatto non comincia adesso, con la legge 91, lo svincolo eccetera. Episodi di questo genere se ne sono già verificati e magari poi sono caduti in prescrizione. Ma, appunto, sono episodi e come tali probabilmente continueranno ad esserci.

Certo immagino in che stato d'animo vivrebbe Bonetti se per ipotesi, dovesse segnare un'autorete: roba da chiedere asilo politico in Canada. E invece sarebbe un'autorete come ogni altra. In realtà, gli unici ad essere fregati da questa nuova normativa, saranno certi giornali: sinora dovevano spremersi la dura madre per inventare una balla al giorno ma solo per due mesi (e dare una notizia sicura in otto settimane), adesso dovranno inventare bufale per tutto l'anno citando nella legge dei grandi numeri: su sei invenzioni alla settimana per dodici mesi, alla fine una potrebbe anche risultare vera.

Kino Marzullo

Ma il 15 marzo la Lega potrebbe invalidare tutto

MILANO — Contratti depositati in Lega, opzioni, accordi formali o ufficiosi, scambi, firme e doppie firme. Difficoltà economiche vere o presunte, il «mercato» è partito alla grande, senza badare a spese e pudori. Per lo meno questo è quello che è finito sulle prime pagine dei giornali specializzati. Eppure tutto questo è sospeso a giudizi e verdetti che potrebbero buttare all'aria tante superformazioni fornite in quattro e quattr'otto ai tifosi sognanti. Entro il 15 marzo, infatti, tutte le società di serie A e B dovranno aver depositato in Lega la documentazione per dimostrare la disponibilità economica a operare sul mercato. Come non bastasse questo passaggio obbligato (e Matarrese ha tante volte promesso che i controlli saranno severissimi), tutti i contratti e gli accordi che verranno depositati all'ufficio trasferimenti in questo primo mese di campagna saranno esaminati con grande scrupolo a partire dal primo aprile. E visto che sono molte le società a presentare situazioni di bilancio tutt'altro che floride, in Lega si parla di probabili sorprese. Come non bastasse, sono ancora otto le società che devono correggere la loro posizione finanziaria dopo la messa in mora. Due sono di A (Pisa e Napoli?) e le altre di B. Ancora una volta sul mercato molte più parole che denari freschi.

Un esperimento moderno soltanto a metà

Professionalità e genio: due termini inconciliabili - Ma al bar non si parla più di cross, tackle e passaggi smarcanti

In principio era un gioco chiamato football e tutti più o meno, capivano di che si trattava, quali erano le regole del gioco e quali le possibili deroghe. Poi le cose si sono complicate maledettamente e i discorritori di calcio sono entrati in crisi. Al bar non era in questione il passaggio smarcante, il cross, il libero e lo stopper (che già andavano selezionando i discorritori dirottando la maggior parte di essi sul più agevole dibattito della cibernetica) quanto capitali sociali, ammortamenti a breve, mutui e voci di bilancio. Il varo della società per azioni calcistiche lasciava i tavolini e i bitter di periferia in mano a ragionieri, commercialisti ed economisti. Poi è giunto lo svincolo, i parametri e il mercato di marzo. Il gioco si è trasformato in Monopoli e i preliminari di contrasto sarebbe stato meglio datarli il primo aprile, hanno osservato umanisti e puristi, tanto per quello che valgono.

«Trattasi di svolta storica per far emergere dal fango e dall'ambiguità i rapporti tra società e prestatori d'opera, finora costretti a oscuri e illegali accordi. Il giocatore pallonaro non è più un piede senza testa, un muscolo senza cervello, ma un professionista come dice anche l'associazione di cui fa parte e la Lega omonima».

Così sindacalisti part-time e manager in pectore hanno preso il posto dei transfughi esteti al tavolo del bar e, come si dice, hanno portato avanti il discorso.

Ma è un discorso complicato perché le società vanno avanti con azioni non sempre limpide, i presidenti rubano la marmellata quando l'arbitro non guarda e i professionisti fanno i capricci e dicono le bugie, tanto sanno che dopo qualche rimbrotto tutti saranno disposti a perdonarli non appena avranno esibito la loro intelligenza pedatoria e fatto il compito per benino. Il che darà di nuovo fiato a poeti e umanisti sportivi dimostrando che la professionalità va bene ma il genio è un'altra cosa.

E la guerra dialettica è destinata a continuare a lungo perché molte sono le sfasature che permangono nel settore. Il giocatore si sposta in areo privato, veste firmato e si avvale di agenti internazionali per la compravendita della propria immagine e dei propri piedi, ma spesso continua ad avere una scolarità mediocre e una sindacalizzazione contraddittoria. Il suo equilibrio psico-fisico è appeso a un filo e solo meditate letture di Topolino riescono a stabilizzarlo insieme naturalmente all'amore e alla solidarietà di amici e parenti. Il giocatore è del resto chiamato a una prestazione professionale molto particolare che a torto i ragionieri del bar vorrebbero assimilare a quella del geometra o dell'idraulico. È invece più vicino alla performance dell'artista: pittore, attore o musicista. E l'estro e l'ispirazione non si comprano alla Rinascente.

Come artista può dunque avere quotazioni e mercato liberi e aperti, oltre a piccole incongruenze comportamentali o sindromi psicologiche di carattere regressivo che — come si sa — sono fatali in un artista. Il problema è però come fare per costruire una macchina economica, una azienda, un'industria, sostengono in molti, che funzioni in modo rigoroso e prevedibile in termini di norme e leggi o di rapporti tra costi e benefici, con un materiale del genere. «È per questo che occorrono i manager», si sostiene al bar. Ma sembra che manager ce ne siano pochi in giro se quelli che hanno agito finora sono riusciti a gestire il più grande spettacolo del mondo, per diffusione e per numero di spettatori, in modo fallimentare.

Gino Melchiorre

A Palermo il singolare tra l'azzurro e il paraguayano sospeso di nuovo e rinviato a oggi

Una Coppa Davis piena di pioggia

Tra Panatta e Pecci match senza fine Chi vincerà la «guerra» del rinvio?

Tennis

Dal nostro inviato

PALERMO — Ha vinto la pioggia. Il Giove Pluvio si è accanito a scaricare acqua su Palermo, sconvolgendo così il calendario della Coppa Davis. Neppure ieri è stato possibile terminare il singolare tra Claudio Panatta e Victor Pecci, già sospeso venerdì pomeriggio. Un match-maratona che si avvia verso il record di partita interminabile, diluita su tre giornate. Per la cronaca e le statistiche i due giocatori sono stati complessivamente sul campo per quattro ore e ventisei minuti. Ecco i parziali del defatigante match: 6-4, 9-11, 9-7, 5-5, a favore di Panatta. Pare proprio che una nuvola gaglioffa abbia scelto di *stazionare sopra* i campi del Circolo Tennis della Favorita e che, concedendo brevi e aleatorie tregue, sia *fermamente* decisa a mandare a monte gli sforzi degli organizzatori.

Ieri mattina il copione prevedeva la ripresa per le ore 10,30. Tra un rinvio e un sopralluogo si è andati avanti sino alle 12,40. A quel punto per ventisette minuti Panatta e Pecci hanno potuto dare sfogo alla loro voglia di tennis. Il tempo per disputare tre games e di nuovo si è assistito ad una precipitosa fuga verso gli spogliatoi. Nuovo appuntamento alle 14,40 con il campo al limite della praticabilità, ma con la ferma volontà di vincere, una volta per tutte, la sfida con il maltempo.

Incuranti delle gocce che cadevano e facendo veri giochi di equilibrio sul campo rosso, sempre più scivoloso, gli atleti hanno giocato per un'ora. Pecci si è trovato anche in vantaggio per 5-3 e con la possibilità di pareggiare il conto del set. «Panattino» è invece riuscito a risalire la china e a chiudere prima del diluvio sul 5 pari. Come una telenovela che si rispetti, per oggi è prevista l'ennesima appassionante puntata.

Le sospensioni, sicuramente sgradite ad entrambi i giocatori, sulla carta dovrebbero favorire Pecci, il giocatore paraguayano più anziano e più logoro. Inoltre «Panattino» sembra *soffrire* i rinvii e la dilatazione dell'incontro. Lui stesso ha confessato di avere, in questo senso, una tradizione sfavorevole: «In queste condizioni, con Jarrid, Armitry e Birner, alla fine ho sempre perso».

Pecci, dal canto suo, ha confessato che nella sua pur collaudata carriera, non si era mai trovato a doversi ripresentare in campo con lo stesso avversario e nella stessa partita per tre giorni consecutivi.

Il capitano azzurro Adriano Panatta l'ha *presa con filosofia*. Non è soddisfatto delle *complicazioni*, anche perché al momento del definitivo stop, il suo fratellino era caricato e stava giocando saggiamente. Di sicuro, su un terreno che si stava sfaldando, il più leggero e agile Claudio riusciva a trovare con maggiore coordinazione il giusto assetto e scaricare i colpi. Dall'altra parte della rete il suo avversario sudamericano, con il suo fisico da spilungone, pagava la sua prestanza fisica. Confidando che il barometro ci regali oggi segnali rassicuranti, nel proseguimento del match conterà molto per i due contendenti mantenere la concentrazione mentale. La partita è ancora aperta e se le nuvole dovessero volere (facendo i debiti scongiuri) oggi potremmo mettere la parola fine all'appassionante sfida a tre: Panatta, Pecci e...la pioggia.

— Claudio Panatta-Victor Pecci 4-6; 11-9; 9-7; sospesa per pioggia sul 5-5.

Il programma di oggi (ore 10,30 collegamento su Raitre) prevede la conclusione del singolare e la disputa del doppio. Opposti Pecci, Gonzalez-C. Panatta, Ocleppo.

Marco Mazzanti

Victor Pecci, l'avversario di Claudio Panatta

Istituto Regionale Ligure "Fernando Santi"
Formazione professionale ricerca e progettazione

L'Istituto Regionale Ligure «Fernando Santi», in esecuzione della deliberazione della Giunta Regionale assunta in data 27/2/1986, organizza un corso di Formazione Professionale finanziato con il contributo del Fondo Sociale Europeo e del Fondo di Rotazione di cui alla legge 21/12/1978 n. 845, riservato a n. 16 giovani disoccupati per:

TECNICI SISTEMI AVANZATI DI AUTOMAZIONE

Per accedere al corso i giovani dovranno superare apposite prove attitudinali e dovranno possedere i seguenti requisiti:
— Età inferiore al 25° anno alla scadenza del presente bando
— Certificato di iscrizione alle liste di collocamento
— Assolvimento degli obblighi di leva o esserne esenti per la durata del corso
— Diploma di Perito elettronico/elettrotecnico - Istituto tecnico nautico - Maturità Scientifica - Istituto professionale di stato ad indirizzo elettronico

Il corso avrà la durata di 1200 ore comprensive di un periodo di stage in azienda e prevede un impegno di 40 ore settimanali di presenza.
I partecipanti al corso usufruiranno di un rimborso spese, saranno dotati di tutti i necessari sussidi didattici e riceveranno una indennità di frequenza per ogni ora di effettiva presenza.
Le domande di ammissione dovranno essere ritirate presso la sede dell'Istituto «Fernando Santi», P.zza De Marini, 1 in Genova, tel. (010) 296841 - e riconsegnate nella medesima sede entro le ore 12,30 del 19/3/1986.

Istituto Regionale Ligure "Fernando Santi"
Formazione professionale ricerca e progettazione

L'Istituto Regionale Ligure «Fernando Santi», in esecuzione della deliberazione della Giunta Regionale assunta in data 27/2/1986, organizza un corso di Formazione Professionale finanziato con il contributo del Fondo Sociale Europeo e del Fondo di Rotazione di cui alla legge 21/12/1978 n. 845, riservato a n. 24 giovani disoccupati per:
Specializzazione servizi turistici - 2 indirizzi alternativi per:
A) ADDETTI GESTIONE/ANIMAZIONE IN STRUTTURE RICETTIVE EXTRALBERGHIERE
B) ACCOMPAGNATORI TURISTICI

Per accedere al corso i giovani dovranno superare apposite prove attitudinali e dovranno possedere i seguenti requisiti:
— Età inferiore al 25° anno alla scadenza del presente bando
— Certificato di iscrizione alle liste di collocamento
— Assolvimento degli obblighi di leva o esserne esenti per la durata del corso
— Diploma di Maturità tecnica turistica - Maturità Linguistica - Perito aziendale/corrispondente in lingue estere

N.B. È necessaria una conoscenza di base delle lingue Inglese e Tedesco
Il corso avrà la durata di 1000 ore comprensive di un periodo di stage in azienda e prevede un impegno di 40 ore settimanali di presenza.
I partecipanti al corso usufruiranno di un rimborso spese, saranno dotati di tutti i necessari sussidi didattici e riceveranno una indennità di frequenza per ogni ora di effettiva presenza.
Le domande di ammissione dovranno essere ritirate presso la sede dell'Istituto «Fernando Santi», P.zza De Marini, 1 in Genova, tel. (010) 296841 - e riconsegnate nella medesima sede entro le ore 12,30 del 19/3/1986.

Istituto Regionale Ligure "Fernando Santi"
Formazione professionale ricerca e progettazione

L'Istituto Regionale Ligure «Fernando Santi», in esecuzione della deliberazione della Giunta Regionale assunta in data 27/2/1986, organizza un corso di Formazione Professionale finanziato con il contributo del Fondo Sociale Europeo e del Fondo di Rotazione di cui alla legge 21/12/1978 n. 845, riservato a n. 16 giovani disoccupati per:

CONDUTTORI DI NAVI TECNOLOGICAMENTE AVANZATE

Per accedere al corso i giovani dovranno superare apposite prove attitudinali e dovranno possedere i seguenti requisiti:
— Età inferiore al 25° anno alla scadenza del presente bando
— Certificato di iscrizione alle liste di collocamento
— Assolvimento degli obblighi di leva o esserne esenti per la durata del corso
— Diploma di Istituto tecnico nautico - sezione Macchina

Il corso avrà la durata di 1200 ore comprensive di un periodo di stage in azienda e prevede un impegno di 40 ore settimanali di presenza.
I partecipanti al corso usufruiranno di un rimborso spese, saranno dotati di tutti i necessari sussidi didattici e riceveranno una indennità di frequenza per ogni ora di effettiva presenza.
Le domande di ammissione dovranno essere ritirate presso la sede dell'Istituto «Fernando Santi», P.zza De Marini, 1 in Genova, tel. (010) 296841 - e riconsegnate nella medesima sede entro le ore 12,30 del 26/3/1986.

Il campionato a sei giornate dal termine della prima fase

Bologna-Livorno doppia sfida Varese contro Roma in rimonta e a Napoli un derby triste

Basket

Il doppio confronto tra Bologna e Livorno e poi Banco contro Divarese per sapere se continua l'ascesa dei romani e, infine, un derby carico di tristezza, a differenza di quelli degli ultimi anni, tra Mù-lat Napoli (che pare abbia già preso Massimo Mangano come coach dell'anno prossimo ma il presidente De Piano ha fatto promesse anche ad altri tecnici a spasso e no) e la Mobilgirgi Caserta.

Si condensa così la decima di ritorno di un campionato che si avvia verso la conclusione della prima fase (mancano 5 turni). Vibra di più in A2 che in A1 la sfida che un calendario birichino ha messo in programma la stessa domenica tra Bologna e Livorno. In A2 si scontrano le due squadre dominatrici del torneo e sarà uno spettacolo all'Ardenza. In A1 invece una Granarolo tutta da rifare (o quasi) cerca di incamerare due punti per non franare ancora contro la compagine allenata da Di Vincenzo che sta saggiamente amministrando un torneo in cui tutti (o quasi) davano spacciata la sua squadra zeppa di giovani e senza nomi altisonanti. Derby dell'Adriatico a Pesaro tra Scavolini e Marr.

Società e Lega studieranno come modificare i campionati

BOLOGNA — Anche il prossimo campionato di basket non subirà modifiche. Se proprio qualcosa dovrà cambiare (e ammesso che la Federazione sia disposta a cambiare qualcosa) se ne parlerà dal campionato 1987-1988. Nel frattempo un commissione (8 persone) formata da rappresentanti delle società di Serie A e della Lega prenderà in esame le varie proposte che sono state fatte per modificare i campionati. Questa la principale decisione al termine dell'assemblea delle società tenutasi ieri a Bologna e presieduta da Gianni De Michelis, presidente della Lega basket. L'organismo intensificherà inoltre l'attività internazionale con contatti con la Nba americana.

Partite e arbitri di A1

10ª DI RITORNO, ORE 17,30

Silverstone Brescia-Berloni Torino	Pallonetto e Giordano
Mù-lat Napoli-Mobilgirgi Caserta	Martolini e Fiorito
Banco Roma-Divarese Varese	Baldini e Montella
Benetton Treviso-Opel Reggio C.	90-91 (giocata ieri)
Granarolo Bologna-Pall. Livorno	Maggiore e Nappi
Simac Milano-C. Riunite Reggio E.	94-80 (giocata ieri)
Scavolini Pesaro-Marr Rimini	Bartolini e Garibotti
Arexons Cantù-Stefanel Trieste	Pigozzi e Chilà

LA CLASSIFICA DI A1

Simac 44; Arexons 36; Mobilgirgi 32; Berloni 30; Divarese e Scavolini 30; Riunite e Marr 26; Granarolo 24; Banco Roma 22; Livorno e Silverstone 18; Opel 16; Stefanel 14; Benetton 12; Mù-lat 8.

Partite e arbitri di A2

10ª DI RITORNO, ORE 17,30

Cortan Livorno-Yoga Bologna	Corsa e Baldi
Pepper Mestre-Fantoni Udine	Ligabue e Canova
Jollycolombani Forlì-Fabriano	Filippone e Pinto
Segafredo Gorizia-Giomo Venezia	Bianchi e Guglielmo
Rivestoni Brindisi-Sangiorgese	Cazzaro e Gorlato
Ippodromi d'Italia Rieti-Mister Day	Butti e Nuara
Liberti Firenze-Annabella Pavia	Zeppilli e Belisari
Fermi Perugia-Filanto Desio	Duranti e Nelli

LA CLASSIFICA DI A2

Cortan e Yoga 34; Fantoni, Filanto e Giomo 30; Ippodromi 28; Sangiorgese 26; Segafredo e Liberti 24; Annabella 22; Jolly, Pepper e Fabriano 20; Mister Day 16; Rivestoni 14; Fermi 12.

Ciclismo

Tirreno-Adriatico: vince Caroli

Solo sussulti da parte dei big con il pensiero già alla Sanremo

Nostro servizio

GUBBIO — La Tirreno-Adriatico è ancora una storia di gregari, di uomini che hanno più coraggio, più volontà, più determinazione dei vari capitani. In verità, ieri i campioni hanno messo il naso alla finestra, come vi spieghiamo più avanti, però sul podio di Gubbio ci va Daniele Caroli, noto per aver vinto lo scorso anno la Milano-Torino e il Giro di Campania, un romagnolo che nel primo scorcio di stagione esprime una buona potenza. Proprio la sparata di Caroli ha evitato un ordine d'arrivo di netta marca straniera, perciò complimenti al ragazzo di Franchini e tanti applausi anche per Luciano Rabottini che conserva il comando della classifica, che precede di 1' 44" Masciarelli, di 2' 55" Saronni, di 2' 58" Argentin, di 3' 03" Moser, quindi una situazione ancora incerta e chissà se Luciano avrà la forza per resistere, chissà se i «big» usciranno dal guscio. L'audacia, finora, è stata dei poveri, degli atleti che hanno lottato con tanto cuore e tanta umiltà.

Un po' di cronaca, qualche dettaglio sulla terza prova. Apro il taccuino alle undici di un altro mattino di pioggia, la Toscana è coperta da un velo di nebbia, l'aria pizzica e i primi movimenti mostrano Fignon e Moser in lotta sul Valico di Scheggia. Il francese cerca il giusto colpo di pedale in salita, ma più in là dovrà inseguire per non perdere la bussola in pianura e ciò dimostra che il vincitore di due Giri di Francia sta attraversando un momento delicato. S'affacciano alcuni giovani (Colagè, Bergamo e Cenghialta), tentano di squagliarsela Visentini e Beccia, però sono fuochi di paglia. E finalmente una schiarita, un filo d'azzurro, un cielo che chiude i rubinetti. Ecco Umbertide che premia con un milione di lire il guizzo di Chesini, ecco Emonds, Mantovani e Frison in avanscoperta sulla collina di Montone, un trio che guadagna 2' 15", ma dietro avvertono la minaccia e anche questa è una bolla di sapone. Poi un finale vivace, elettrizzante, un plotone che si spezza in più parti, un Moser che conquista l'abbuono di Pietralunga (2"), un Saronni che allunga per andare su Volpi, Boyer e Rooks, un Rabottini che ben difende la maglia di «leader» e in ultima analisi un Caroli che s'infila in una pattuglia di forestieri e che salva, per così dire, l'onore della patria.

Il traguardo è in Piazza della Signoria, al culmine di un tratto con un fondo di mattonelle, un arrivo pesante, per gambe robuste, e controllando le mosse di una decina di rivali, Caroli è in testa a due chilometri dal telone, in testa per imporsi sull'olandese Rooks e il francese Lavainne. Il gruppo è staccato di circa mezzo minuto, Rabottini è felice, è un gregario sulla cresta dell'onda, e oggi la Tirreno-Adriatico raggiungerà Porto Recanati con un percorso lungo 198 chilometri e pieno di gobbe, una tappa che promette novità nel foglio dei valori assoluti se non verrà meno la fiamma della battaglia. Di giorno in giorno la corsa dei due mari sta confermando le previsioni della vigilia, cioè la sua durezza, i suoi tracciati troppo impegnativi per chi pedala col pensiero rivolto alla Milano-Sanremo. Personaggi illustri come Kuiper, Hinault e Criquelion viaggiano nelle retrovie, altri temono di sprecare preziose cartucce. Due sere fa ero ospite di Saronni in un ristorante di Civitavecchia dove Beppe mi ha confidato i suoi dubbi e le sue incertezze, o meglio le difficoltà per far quadrare la bilancia in vista della classicissima di sabato prossimo. L'albo d'oro, d'altronde, fa testo: per sei volte consecutive Roger De Vlaeminck ha vinto la Tirreno-Adriatico, ma solo un anno (1973) è salito anche sul podio di Sanremo. Una rondine che non fa primavera, un ciclismo assai problematico, un calendario da rivedere per una attività più intelligente.

Gino Sala

ORDINE D'ARRIVO

1) Daniele Caroli (Ecoflam Jolly scarpe) km. 174 in 4 ore 43' 29", media 36,828 2) Rooks (Ol) a 2"3) Lavainne (Fr) s.t. 4) Da Silva (Malvor Bottecchia) s.t. 5) R.Sorensen (Dan) a 8" 6) Van Vliet a 10" 7) Knetemann a 12" 8) Grezet s.t. 9) Veldscholten s.t. 10) B.Sorensen s.t.

CLASSIFICA GENERALE

1) Rabottini in 11 ore 01' 21" 2) Masciarelli a 1' 44" 3) Caroli a 2' 26" 4) Lavainne a 2' 36" 5) Rooks a 2' 37" 6) Da Silva a 2' 43" 7) Boyer a 2' 53" 8) Saronni a 2' 55" 9) Grezet s.t. 10) Van Vliet a 2' 57"

Cross europeo a Clusone senza Cova ma con qualche polemica

Atletica

Oggi la piana di Clusone, a una trentina di chilometri da Bergamo, ospita una bella vicenda: il Campionato di cross del Mercato Comune. L'anno scorso vinsero Alberto Cova, Agnese Possamai e le Nazionali azzurre dei maschi e delle ragazze. Stavolta il campione olimpico non c'è e così capofila della truppa di Enzo Rossi diventa Gelindo Bordin, un ragazzo veneto dalla faccia ascetica come quella di Sant'Antonio, l'uomo del deserto. Gelindo Bordin per misteriose e contorte ragioni è il *nemico* di Alberto Cova. Tra i due pare che ci sia qualcosa di più che la semplice rivalità.

Il veneto dal volto ascetico guiderà Marco Gozzano, Salvatore Bettiol e Giuseppe Miccoli, gli atleti della squadra A. La novità sta nella squadra B capeggiata dal piccolo siciliano dalla faccia da bambino Salvatore Antibo. Turi mi piace moltissimo — e piace a tutti — per come corre, per il coraggio, per la grinta di combattente, per quella voglia che ha di spaccare il mondo. Ma ha la testa dura. Non c'è niente male ad avere la testa dura. Ma Turi ce l'ha un po' troppo dura. Ha trovato perfino il modo di litigare col suo allenatore Gaspare Polizzi, uno dei tecnici più tenaci, più preparati, più impegnati nel vasto e difforme panorama del mezzofondo. Gaspare ha inventato una scuola siciliana che ha prodotto campioni autentici e che ancora ne produrrà.

Ora sembra che tra Turi e Gaspare sia tornata la pace. Purtroppo il ragazzo dalla lunga faccia di bambino è reduce di un guaio muscolare e non è pronto. E tuttavia chissà che non ci scappi la sorpresa. Turi guiderà Ranieri Carezza, Giuseppe Pambianchi ed Enrico Bernardini, cucciolo di Giorgio Rondelli e di Alberto Cova.

La squadra delle donne conterà su tre veterane: Agnese Possamai, nota come «Madre Coraggio», Rita Marchisio e Cristina Tomasini. Tre veterane splendide per farci dimenticare che in Italia non c'è atletica in versione donna.

Il cross del Mercato Comune offrirà al direttore agonistico Enzo Rossi gli ultimi lumi per l'avventura mondiale sui saliscendi erbosi di Neuchâtel, Svizzera, domenica 23.

Si comincia alle 9,10 conuna corsa nazionale femminile seguita alle 9,30 dall'equivalente maschile. I cross del Mec sono previsti per le 10,30 (donne) e per le 11 (uomini). In gara atleti di 12 paesi.

A seguire i corridori dei prati e del fango non ci sarà Giorgio Rondelli. Credevamo che fosse lui il responsabile della corsa compestre azzurra. Abbiamo appreso che non era vero e che quindi quando si è dimesso poteva risparmiarsi la fatica. Questa è una delle più curiose, stravaganti e assurde storie all'italiana. Un uomo scopre di non essere quel che credeva. Per un anno gli permettono di fare una cosa e poi, quando per protesta si dimette dall'incarico, gli dicono: «Guarda che non serviva...».

Concludiamo con la tv: Raitre diffonderà la vicenda sulla piana di Clusone in diretta a partire dalle 10,30.

Remo Musumeci

SCACCHI SCACCHI

A CURA DI PIER LUIGI PETRUCCIANI

FATTI & COMMENTI

● Il più importante avvenimento scacchistico dell'anno, il Torneo Banco di Roma, 10ª categoria Fide, si è concluso martedì scorso con la vittoria dei GM Andersson e Sax a pari merito con 6 punti su 8. A pari punti all'ultimo turno entrambi si sono accontentati di pattare per bissare i propri successi rispettivamente del 1985 e del 1984 e dividere i trofei in palio da buoni amici. Al 3°-5° posto Tatai, Farago e Kirov, tutti con 5 punti. Il nostro MI dopo due sconfitte nei primi turni è risalito in classifica nel finale battendo un Sosonko grintoso e determinato. Seguono poi, nell'ordine, Bukal e Sosonko a 4,5 punti, Hernandez a 3,5 poi Mariotti con 3 e infine Romero con 2,5. Nel gruppo B bella vittoria del MI ungherese Rigo che con 7,5 su 9 ha battuto di mezzo punto il nostro napoletano Vallifuoco che benché abbia ottenuto 6,5 punti nelle ultime 7 partite si è dovuto accontentare di uno splendido secondo posto ma ha raggiunto la più importante prima norma di MI. Terzo lo svizzero Trepp con 6 punti seguito dal nostro D'Amore sempre all'altezza della situazione. Gli altri italiani Sibilio, Passerotti, Benedetti e Bellia tutti nella seconda metà della classifica hanno avuto prestazioni oscillanti.

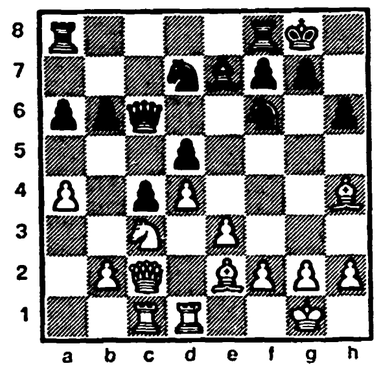
● Aggiornata la nuova lista ELO, che indica la forza dei giocatori sulla base dei risultati ottenuti nei vari tornei e match: al primo posto il neo-campione mondiale Kasparov con 2720 seguito da Karpov con 2700, poi Timman, Jusupov e Vaganian con 2645, Korcnoj con 2635, Hubner e Beljavski a 2625 seguiti da Miles, Spassky e Portisch a 2610. Come si vede tra il primo e il decimo ci sono ben 110 punti di differenza che sulla scacchiera pesano come mattoni bagnati.

● Al Campionato Eurpeo dei giovani ottima prova della nostra speranza Ennio Arlandi che è giunto terzo con 8 punti, mentre il titolo è andato ancora una volta in Urss con il sovietico Kalisman primo con 11 punti su 12.

DOVE COME CON CHI SI GIOCA

9-12 marzo - Milano Festival FSI, tel. 02/802171
22-29 marzo - Gaeta Festival FSI, tel. 0771/460650
22-29 marzo - Celle Ligure Festival FSI, tel. 019/801040
21-23 marzo - Montecatini 2ª Zonale Arci valido per il 7° Campionato Italiano Individuale, tel. 0572/71055

IL FINALE



HORT-KARPOV (Partita di Donna) 1981
Muove il Bianco: 17. Af3!! (decisiva Minaccia 18. C:d5, C:d5 19. A:e7) 17. ...Ab4 18. C:d5, C:d5 19. Df6, D:a4 20. A:d5!, Tac8 21.b3!, c:b3 22. T:c8, T:c8 23. Df7+, Rh8 24. A:b3, Db5 25. Ae6, Tf8 26.D:d7, abbandona

import export
40 CANTINE IN ESCLUSIVA PER IL CENTRO ITALIA
i più pregiati vini italiani liquori e spumanti nazionali champagne
CORTONA (AR) tel. 0575/67501

Deng Xiaoping
Socialismo alla cinese
Scritti e interventi 1977-1984
a cura di Siegmund Ginzberg
Le scelte politiche, economiche e culturali di un immenso paese proiettato verso la scadenza del millennio.
"Varia"
Lire 20.000
Editori Riuniti

Festeggiato l'«otto marzo»

a ritagliare porzioni di serenità, se non di felicità.

C'erano tanti maschi nel corteo delle ragazze, ieri. Le ragazze continuano a rifiutare il separatismo. «Perché dobbiamo liberare anche loro» (parole di Marina, 15 anni, liceo «Peano»). E qualche maschio era infilato e tollerato anche nel corteo del pomeriggio. Siamo lontani anni luce — eppure sembra così poco tempo — dalle bagarre e dalle liti che scoppiavano furibonde all'inizio di ogni manifestazione quando qualche donna voleva a tutti i costi farsi accompagnare dal proprio compagno, e le altre dicevano: i maschi qui? No.

Insomma, un 8 marzo un po' distratto, un po' svogliato, di poco impegno? Forse un po' è così. E però ci sono anche delle cose importanti da raccontare di questi due cortei: c'è stato chi si è impegnato davvero. Tutte le giovani che hanno pensato di fare lo striscione che spiegava: «Il femminismo è una festa appena iniziata». E le veterane del collettivo «Pompeo Magno» che, instancabili, lungo tutto il corteo se la sono presa, cantando e urlando, contro tutte le religioni, contro Casini — ricordate Casini, quello della crociata sull'aborto? — contro il papa, contro la Dc, insomma contro tutti i censori delle donne. E le donne dell'Udi, con i loro striscioni. E poi la solitaria dal cartelo verde e giallo con fregi rossi che, in tempi di musiche demodé, diceva «Rambo? Rumba!». E le due amiche che hanno pensato di infagottarsi in pupazzi dalla testa in giù perché «il capovolgimento limita gli orizzonti».

È poco? Forse è poco. Ma allora che succede? In questa stagione si tirano forse i remi in barca, come qualcuno sperava? O si preferisce delegare ad altri le proprie battaglie? Probabilmente, mentre alcuni collettivi, alcuni gruppi continuano a portare avanti certi temi in maniera visibile, se non in modo continuato, le donne comunque continuano a lavorare, ogni giorno nei posti di lavoro, nelle famiglie, nelle scuole, nei quartieri dove vivono, per conquistare ciò che ancora non hanno, per rendere certo ciò che hanno appena ottenuto; per studiare e capire le trasformazioni della realtà che spesso subiscono.

Infine. Qualcuno scriveva ieri che dell'8 marzo pare che se ne ricordano, quasi quasi, più gli uomini che le donne. Una provocazione, naturalmente. Ma forse non è casuale che il «Corriere della Sera», nel suo centodecimo compleanno, ha fatto scrivere il suo editoriale per la prima volta ieri, 8 marzo, ad una donna: Nilde Jotti.

Rosanna Lampugnani

ROMA - La manifestazione delle donne attraverso la città

Il progetto «guerre stellari»

to Colombo. Il programma Sdi, ha detto Colombo in una intervista, «è totalmente finanziato dal dipartimento alla Difesa degli Usa ed è dunque sotto il controllo strategico americano. Le imprese straniere vi partecipano certo, ma la gestione strategica è in mano agli Usa». Non solo, «vi sono poche certezze sul fatto che nella fase di realizzazione dello scudo spaziale, le imprese europee ricevano commesse per la fornitura delle componenti dello scudo stesso».

Il progetto Eureka — afferma invece Colombo — «nasce con la filosofia diversa, nasce dall'esigenza di dar vita ad uno spazio tecnologico europeo che possa aprire la strada ad uno spazio industriale». Anche il progetto Eureka è però criticato. Esso «è una sommatoria di programmi non integrati in una logica sistematica. È certo un passo avanti importante, perché mobilita forze europee in una prospettiva di lavoro comune, ma non ha l'impatto d'insieme di avanzamento innovativo di sistema che ha il programma Sdi».

Il problema di fondo è dato dal fatto — conclude Colombo — che «è difficile mobilitare le risorse per programmi di pace, mentre tutti sono pronti a spendere per la difesa. Ma è una scommessa, quella dei grandi programmi innovativi in campo civile, che può essere vinta». Insomma il confronto è più che mai aperto. Come ha detto il ministro della ricerca scientifica Luigi Granelli «dovrà decidere il Parlamento» alla fine, sulla «eventuale partecipazione di imprese italiane al progetto Sdi», dopo gli accertamenti diplomatici e politici.

Pippo Calò al maxiprocesso

stata colmata ieri dalle 10,38 fino alle 14, quasi tre ore di interrogatorio. Signorile, abituato a muoversi con disinvoltura nei salotti romani, tutt'altro che plateale, all'antica, calmo, sornione. Qualche sproposito sintattico è l'unico punto debole che tradisce origini umili, prima del gran balzo. Mani intrecciate, gambe accavallate, ascolta impassibile.

Il presidente Alfonso Giordano è impiegato nella faticosa maratona verbale che prevede la contestazione di 137 capi d'accusa e — per la precisione — di 64 omicidi. Come è vestito Calò? Ovvio: doppiopetto blu, pantaloni grigi, camicia azzurra di seta. Spesso inforca gli occhiali, ma sembra un vezzo più che una necessità. Datemi tempo ha l'aria di dire, e capirete, voi giudici, di aver preso un grosso granchio. Il presidente premette: «Signor Calò ha difficoltà ad essere ripreso dalle telecamere?», «preferirei di no... sa com'è, ci sono tante persone pentite che non conosco e potrebbero riconoscermi...». Subito dopo, magnanimo: «Ma si... me ne hanno fatte tante difotografie che ora non so più cosa mi può capitare... non mi oppongo». Fine dei preliminari.

In tribuna qualcuno è infastidito perchè il presidente con l'elenco dei delitti «la sta facendo troppo lunga». Il fatto è che ci vuole tempo a ricordare gli omicidi di Carlo Alberto Dalla Chiesa, Emanuela Setti Carraro, Domenico Russo, Boris Giuliano, Calogero Zucchetto, la strage della circonvallazine, decine e decine di agguati mortali durante la guerra di mafia... Ci vuol tempo, mentre Calò si può concedere il lusso di essere telegrafico, quasi lapidario: «Sconosco quello di cui mi sta dicendo. Di questa associazione Cosa Nostra non ne conosco niente. Forse qualcosa da dire l'avrei... ma prima desidero un confronto con questo Buscetta e questo Contorno...».

Un bell'inizio. Un bell'inizio per chi è accusato di essere fra i mandanti della strage di Natale. Per chi teneva ben custoditi in una delle sue ville armi da guerra, mine anticarro, timers e telecomandi, eroina, decine di milioni e pezzi di antiquariato di provenienza sospetta. Miliardario, gran cassiere della mafia. L'uomo di fiducia del clan dei corleonesi che tenta di convincere Buscetta — durante la sua latitanza — a tornare a Palermo perchè i superlatitanti Riina e Provenzano (che sono «cosa sua») hanno le mani in pasta nel risanamento del centro storico, miniera di finanziamenti tutta da sfruttare.

«Lei non sa, signor presidente — Calò sembra spaesato come si trovasse lì per caso — il male che mi ha fatto quel mandato di cattura dei giudici toscani per la strage di Natale. Come se un soffitto mi cadesse in testa... lo respingo con tutte le mie forze quel mandato di cattura. Su di me nell'istruttoria non c'è una frase vera. È qualcosa detto in modo distorto per farmi apparire in cattiva luce. Quanto alla villa la sconosco, sconosco quello che c'era». Non bisogna contrariare uno come Calò. Forse anche per questo il Pm Giuseppe Ajala gli chiede se «almeno» conosce Buscetta. Detta così sembra una domanda da nulla ma il Pm vuole giustamente sondare il grado di resistenza che l'imputato ha intenzione di opporre alla linea accusatoria.

Sa Calò che quando c'è la piena il giunco deve piegarsi, non spezzarsi. Si spezzerebbe la sua immagine se i dinieghi fossero troppi. Ecco allora il suo amarcord: «Lo conosco Buscetta, lo conosco... fin da giovane lo incontravo sull'autobus quando andavamo a piazza Ingastone... poi si trasferì e andò ad abitare in corso Olivuzza, ma venne sempre a trovarmi nel mio bar. Parlavamo a lungo, sempre di sport. Non l'ho più visto dal 63 quando mi ritrovai nel processo di Catanzaro e lui infatti era latitante...». Ma Calò era un «nome» a Palermo fin dal '54 quando tentò di assassinare tal Francesco Scaletta che sei anni prima gli aveva ucciso il padre. Ebbe otto mesi di reclusione dalla corte d'assise di Palermo. «Mite» hanno definito quel provvedimento i giudici istruttori. «La pistola non era idonea ad uccidere — ha osservato ieri Calò — fu Scaletta a provocarmi...».

Rivivono in aula sequenze di intrighi, intrecci piduisti, terrorismo di destra, operazioni finanziarie spericolate e inquietanti. Non uno di questi rebus è stato chiarito. Calò abitava in una lussuosissima villa sulla Costa Smeralda, affiancata a quella del faccendiere Francesco Pazienza. Calò ha conosciuto Pazienza? «No. Mai». E le sue società con Flavio Carboni? Calò conoscerà almeno Carboni? «Una semplice presentazione che mi fece Domenico Balducci, poi ci vedemmo un palo di volte. Tutto qui». Il resto viene da se: mai conosciuti gli Zaza, i Nuvoletta, i Teresi, i Di Carlo, gli Spadaro...».

Ma che miliardario. Spiega paziente: «Ho iniziato la mia attività come rappresentante di tessuti a Palermo, poi ho aperto un bar in via S.Agostino, quindi mi sono occupato di una pompa di benzina. Infine ho ereditato da mia nonna: eccola qui la mia ascesa economica». Traffico di stupefacenti? «Proprio non ne so parlare». E parla, parla, di tanti appartamenti, decine e decine di passaggi di proprietà, di terreni, raramente di delitti, per sostenere la sua tesi: ho avuto sempre un solo appartamento. Che la finiscano — dice una volta tanto indispettito — con questo nominativo di cassiere della mafia che mi hanno affibbiato.

Aveva una rubrica con tanti nomi Calò, il giorno in cui venne arrestato. Ai nomi, secondo un codice segreto, corrispondevano numeri di telefono di personaggi significativi dell'organizzazione. «Lunga morte» — spiegano gli investigatori — era la lugubre chiave del codice. Un bel codice per un uomo come Calò. Il quale, replica secco: «Non era questa la chiave del codice». Ma la frase «lunga vita», pare non abbia dato agli investigatori grandi risultati...

Saverio Lodato

La presentazione di «Tango»

piena di "pungoli" e "zanzare"; perché il tango si porta dietro passione e sofferenza, cultura e vita; perché è fatto di musica e allegria. E poi perché a me piace, e vorrei che tutti imparassero a ballarlo...

«A quest'impresa ho lavorato un anno, e oggi per me è una giornata particolarmente felice, perché è venuta fuori una cosa esattamente come l'ho pensata. E ciò che doveva essere. Questo significa che non ho alibi: se non è riuscita è colpa mia».

Tango è anche la testimonianza del rapporto che Staino ha con *l'Unità*: un rapporto da lui definito «stranissimo», che nacque da un rifiuto, poi da un'accettazione svogliata, poi ancora dal timore di vedersi costretto in un giornale «noioso e grigio» ma che infine «si è tradotto in auto-ossigenazione e costante creatività». E non soltanto attraverso le strisce di Bobo — il personaggio più famoso di Staino — ma con le pagine intere, i reportage dall'Italia e dall'estero, la crescente autoironia. Ma adesso Staino dice di voler prevenire un altro rischio: che la presenza di Bobo perda di grinta, di carica eversiva, appaia come una specie di pannicello caldo. *Ecco, Tango* nasce anche per questo.

La sala segue con attenzione e con qualche divertimento. C'è anche qualcuno che vuol ballare. La gentile collega dello *Spiegel*, per esempio: «Lei ha sottolineato l'indipendenza dal giornale. Ma qual è il limite?».

Staino non si lascia pregare: «La libertà è totale. I limiti stanno soltanto nella intelligenza satirica, cioè nella stessa idea che determina l'aggregazione intorno a *Tango*. Oltre che nel buon gusto che ciascuno di noi avrà».

Ancora la Frau: «Ma è più difficile far ridere i comunisti?».

«Vede signora, la cosa buffa è che i comunisti, al novanta per cento, sono uguali a tutti gli altri... Poi c'è quel dieci per cento, che è strano. Come quel mio amico nemico, che scrive sonetti pieni di porcheriuole ma che si scandalizza se una parola di quelle la trova su *l'Unità*. Ridono come matti, quei comunisti, quando leggono gli altri giornali, ma all'*Unità* non la perdonano. Forse per poter dire che il loro giornale è grigio e noioso e magari continuare a preferirne altri...».

Risate e applausi in sala. Ridono Altan, Cavezzali, Vincino; ride Renato Nicolini, con una grossa patacca adesiva sul petto (quella con Bobo che brandisce lo spadone ed esclama «Chi s'incazza è perduto»); ridono Angese, Dalmaviva, Gino e Michele, Giuliano, tutti collaboratori di *Tango*, qui convenuti per la prova generale. Ed è una buffissima caccia quella che si scatena fra i cronisti, che conoscono tutti i personaggi dei fumetti ma ignorano i volti dei loro autori.

Collaboratori. Ma anche collaboratrici? Oggi è l'Otto Marzo, ricorda il corrispondente del *Pais*, evidentemente ispirato da un immenso cesto di mimosa che profuma dal fondo della sala. Si rassicuri, non una ma tante: Elle Kappa, Patrizia Carrano, Meri Lao, Patrizia Sacchi, Gabriella Luisi. E altre verranno. Altre e altri.

«Sì, è proprio vero: talvolta una vignetta è più efficace di un editoriale. Con tutto il rispetto per te, caro direttore»: Nilde Jotti, padrona di casa forzosamente assente, ha scritto così a Macaluso. «Ma questo — ha interrotto Staino — ci fa rizzare i capelli...». E Macaluso ha concordato col presidente della Camera, ricordando come già da tempo la satira, l'ironia, l'autoironia siano di casa nel giornale dei comunisti, non siano più un esperimento ma una forma consolidata e stimolante di riflessione culturale e politica.

E a confermare l'interesse per l'iniziativa che prende il via c'era una platea, non sterminata ma assai rappresentativa: dirigenti politici come Giovanni Berlinguer o Maurizio Ferrara, intellettuali come Tullio De Mauro o Dino Basili, giornalisti come Michele Tito, Gaetano Afeltra, Tito Cortese, il vicepresidente della federazione editori, Lombardi, altri ancora.

Da domani dunque, dalle pagine de *l'Unità* del lunedì sarà estraibile *Tango*, «settimanale di satira, umorismo e travolgenti passioni». Lo spiega il sottotitolo e deve essere così se anche il vecchio Borges, che vede lontano ed è argentino, dice che «il tango crea un addietro in parte vero anche se illusorio e tetro».

E — particolare nient'affatto trascurabile — sarà estraibile dappertutto, in ogni parte d'Italia, anche nel Mezzogiorno, dove finora, al lunedì, *l'Unità* la si riusciva a trovare soltanto con enormi difficoltà. Da domani invece il giornale verrà stampato anche nello stabilimento romano, e quindi potrà giungere puntualmente dovunque. Come ha detto Sarti, questo non è che l'avvio dell'espansione qualitativa del giornale, che vedrà la sua prosecuzione durante l'intero anno.

E allora *Tango* dappertutto. E anche sulla pista, ieri mattina, un'ultima piroetta: «Se Bobo ballasse il tango con Macaluso, chi sarebbe a condurre?». E Staino di rimando: «Bobo il tango lo ha già ballato, e direttamente con Natta. Macaluso suonava la fisarmonica».

Eugenio Manca

Da domani due pagine di scienza e tecnologia

Da domani, ogni lunedì, l'Unità pubblicherà due pagine dedicate alla scienza e alla tecnologia. Tra gli argomenti delle pagine di domani la cometa di Halley, di Corrado Lamberti, l'altruismo nella natura, di Nicoletta Salvatori, la dieta anti-cancro, di Flavio Michelini, le nuove tecniche per datare le antiche argille, di Paola Arosio e una scheda sul due tipi d'influenza che mettono a letto l'Italia.

La verifica tra sospetti incrociati

zione al 7,6 per cento — egli dice — è un dato che non si conosceva da 15 anni e anche il differenziale rispetto agli altri paesi Cee è ormai «più che dimezzato». Questo, aggiunge, dovrebbe voler dire «vantaggi per tutti». Vantaggi destinati a crescere ancora «con ulteriori riduzioni dell'inflazione e anche del costo del denaro, che dovrà pure adeguarsi (frecciata ai sostenitori di una politica di alti tassi, n.d.r.) ai ridotti margini di perdita di valore della nostra moneta».

Vantati quelli che ritiene meriti del suo governo, Craxi dice che sarebbe un «errore fondamentale limitarsi a registrare» i dati positivi senza cogliere le occasioni fornite dalla riduzione del petrolio e dal calo del dollaro «per un'azione di risanamento di fondo della nostra economia». Già. Ma come? Allo scopo, «occorre un grande sforzo di solidarietà comune» e appare significativo che questo appello non sia circoscritto ai partiti della maggioranza. Il governo, conclude Craxi, «non mancherà di assumere e sollecitare tutte le iniziative capaci di fare del 1986 un anno di grande importanza per il definitivo risanamento economico dell'Italia». Una risposta indiretta alle richieste democristiane, ma che ostenta una completa indifferenza verso le urgenze temporali agitate da De Mita.

D'altra parte, alcuni esponenti scudocrociati — il vicesegretario Bodrato, ad esempio — disegnano con aperta preoccupazione scenari in cui a Craxi vengono attribuite le più varie intenzioni: come quella che il presidente del Consiglio vorrebbe restare al governo anche per «favorire» (!) l'ala «cosiddetta migliorista del Pci nel prossimo congresso e quindi per riproporsi come presidente del Consiglio nella prossima legislatura, magari con una sua interpretazione del governo di programma».

Pur evitando queste esercitazioni di fantapolitica, anche Spadolini è convinto che «il capitolo dei rapporti a sinistra non è stato mai chiuso: non ho mai creduto al Craxi esaltato dalla destra decisionista dopo il decreto di San Valentino», aggiunge il segretario repubblicano. Un altro esponente democristiano, l'ex ministro del Tesoro Andreatta, poi, non ha dubbi nel dipingere il presidente del Consiglio come un «demagogo», dopo il discorso alla Cgil. E il vice di Spadolini, La Malfa, in un'intervista a «Panorama», rincara la dose contro il leader socialista: l'«accusa» principale è di essere «disponibile a guidare il governo di programma caro al Pci, disponibilità che mi risulta essere stata confidata dallo stesso Craxi all'industriale Carlo De Benedetti». La Malfa definisce poi «arrogante» il presidente del Consiglio quando insiste nella difesa della politica estera seguita dal governo negli ultimi mesi a dispetto di quelli che Craxi ha definito «superatlantici di granito».

Sui rapporti Pci-Psi si sofferma Martelli in un'altra intervista allo stesso settimanale. La vicenda di Sigonella e il congresso della Cgil, dice, «hanno dimostrato come la distanza fra i due partiti si sia ridotta rispetto al passato». Quindi rilancia la proposta di una «collaborazione parlamentare» con i comunisti innanzitutto sulle riforme istituzionali, ma che può estendersi anche ai «problemi internazionali, al risanamento del debito pubblico, alla riforma dello Stato sociale». Insomma, «se i rapporti a sinistra si muovono su un piano di attenzione, di rispetto, di dialogo, non può venirne che del bene alla sinistra e alla democrazia italiana». Parlando poi della segreteria Natta, Martelli afferma che essa «esprime una maggiore collegialità, un maggiore laicismo». Non è difficile prevedere che anche queste dichiarazioni contribuiranno a rendere più difficile il clima della verifica e ad alimentare le diffidenze da parte della Dc, la quale, come si sa, pretenderebbe dagli alleati un giuramento di fedeltà al pentapartito almeno per altri sette anni. E Forlani infatti già invita i socialistio a non coltivare «l'idea di un nuovo rapporto a sinistra», chiedendo nel contempo alla Dc di non ridurre la collaborazione ad uno stato sgradevole di necessità subìto con diffidenza e dispetto». In caso contario, pronostica, la verfica «finirebbe in un naufragio dopo il nostro Congresso».

Minucci, dal canto suo, si chiede se l'ipotesi di «un semplice aggiustamento dei rapporti tra Psi e Dc nell'ambito di questa stessa formazione ministeriale, possa mettere in grado il governo di cogliere la "storica occasione" di cui tanto si parla, per avviare a soluzione le grandi questioni della crisi italiana». Tanto più che dalla Dc «vengono fuori soltanto sussurri e grida, o comunque suoni inarticolati e impercettibili». Oggi, aggiunge Minucci, «è proprio il gruppo dirigente dc ad apparire il più impreparato di fronte alle novità della situazione». Chiusa «in una dimensione tutta propagandistica della propria strategia», incapace di «esercitare un'egemonia nei confronti dei propri alleati», paralizzata da «una competizione sostanzialmente asfittica con il suo maggior partner sul destino della presidenza del Consiglio», la dirigenza scudocrociata «non è in grado di dare alla verifica alcun significato innovatore». In questa situazione, «è importante che esponenti di altre forze politiche (socialisti, in particolare, ma anche altri partiti) abbiano cominciato a ragionare attorno alla nostra proposta di un governo di programma. È un segno dei tempi».

Giovanni Fasanella

primo maggio in urss

Tre itinerari che offrono la possibilità di visitare le città più importanti dell'Urss e assistere alla tradizionale parata del 1° Maggio a Mosca.

LENINGRADO/MOSCA
Partenza 27 aprile - Durata 8 giorni
QUOTA di partecipazione
LIRE 1.170.000 da Milano
LIRE 1.195.000 da Roma

KIEV/LENINGRADO/MOSCA
Partenza 24 aprile - Durata 10 giorni
QUOTA di partecipazione
LIRE 1.390.000 da Milano
LIRE 1.430.000 da Roma

LENINGRADO/KIEV/VOLGOGRADO/MOSCA
Partenza 24 aprile - Durata 11 giorni
QUOTA di partecipazione
LIRE 1.550.000 da Milano

La quota comprende il trasporto aereo, trasporti in Urss, visite delle città con guida interprete locale, sistemazione in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa.

Per gli Amici de l'Unità informazioni e prenotazioni

Unità vacanze

MILANO viale F. Testi 75 - Tel. (02) 64.23.557
ROMA via dei Taurini 19 - Tel. (06) 49.50.141
e presso tutte le Federazioni del PCI

È mancata all'affetto dei suoi cari

ROSINA CIVALLERO
vedova DAMIANO

di anni 82. Ne danno l'annuncio i figli Cesare e Maria Teresa e i parenti tutti. I funerali avranno luogo in Boves (Cuneo) lunedì 10 marzo alle ore 10.

Torino, 9 marzo 1986

La Federazione del Partito Comunista Italiano si stringe affettuosamente attorno al compagno Cesare Damiano per la scomparsa della sua cara mamma

ROSINA CIVALLERO

Torino, 9 marzo 1986

La Cgil regionale e la Camera del Lavoro di Torino esprimono profondo cordoglio al compagno Cesare Damiano per la scomparsa della sua cara mamma

ROSINA CIVALLERO

Torino, 9 marzo 1986

Un grave lutto ha colpito la Federazione friulana del Pci.

MANLIO CUCCHINI

si è spento all'età di 84 anni. Fu tra i fondatori del Pci friulano. Antifascista da sempre comandò nella Resistenza il Fronte della Gioventù. Dirigente del Pci e dell'Anpi per molti anni, operaio autodidatta, seguì con impegno e passione il dibattito culturale e letterario sviluppatosi nella sinistra nell'immediato dopoguerra. Pubblicò nel 1972 un 1° volume di poesie «Chi siamo» cui seguì dopo un'altra raccolta di «La leggenda del Vietnam». Ma la sua opera più significativa è stata «Robis di borgade» uscita nell'83. Qui usando per la prima volta la parlata friulana del borgo dove visse per tantissimi anni (S. Rocco) Cucchini accompagna momenti autobiografici e immagini colte dalla comunità di intensa poesia. In sua memoria un gruppo di compagni sottoscrivono lire 150.000 lire per *l'Unità*.

Udine, 9 marzo 1986

Le compagne e i compagni della 48ª sezione Pci porgono sentite e fraterne condoglianze al compagno Giovanni per la perdita della cara sorella

ANGELA GIACHINO CATTO

e sottoscrivono per *l'Unità*.

Torino, 9 marzo 1986

Nella ricorrenza dell'anniversario del compagno

RODOLFO PACOR

ricordandolo la moglie compagna Maria Bersa sottoscrive lire 50.000 per *l'Unità*.

Monfalcone, 9 marzo 1986

In occasione del congresso di sezione i compagni di Sraccis sottoscrivono lire 100.000 per *l'Unità* in memoria della recente scomparsa del compagno

FIDALMO ULIAN

Gorizia, 9 marzo 1986

È mancata all'affetto dei suoi cari la compagna

ANGELA GIACHINO
vedova CATTO

Addolorati lo annunciano il fratello, nipoti, amici e parenti tutti. I funerali avranno luogo domani, lunedì 10 marzo, alle ore 8,30 partendo dall'abitazione in Lungo Po Antonelli 189. La presente è partecipazione e ringraziamento.

Torino, 9 marzo 1986

In memoria del compagno

ORLANDO PAPOLI

segretario regionale Fiom, i compagni della Cgil di Fabriano sottoscrivono a favore dell'*Unità* 65 mila lire.

Fabriano (AN), 9 marzo 1986

1979 1986
Anniversario

DANTE CONTE

vivi sempre nel mio cuore. La moglie Rina lo ricorda ai compagni e parenti tutti. Lo ricordano anche con particolare affetto la sorella Mary e la nipote Pinuccia sempre a lei vicine. In memoria sottoscrive per *l'Unità*.

Torino, 9 marzo 1986

Per onorare la memoria di

IRMA OLIVO
in ZORZET

le sorelle e i nipoti sottoscrivono lire 100.000 per *l'Unità*.

Ronchi dei Legionari, 9 marzo 1986

Gianna e Mario Lizzero, insieme a Luciano e alla nonna Gilda, nel nono anniversario della scomparsa del figlio, compagno

ANDREA LIZZERO

lo ricordano a tutti i compagni e agli amici che gli hanno voluto bene e sottoscrivono 100 mila lire per il nostro giornale.

Udine, 9 marzo 1986

Le compagne Francesca, Lori, Wanna, Anna e Paola della sezione Pci «Centro» di Ancona partecipano al dolore della compagna Patrizia Caporossi ad un mese dalla scomparsa della sua cara mamma. Sottoscrivono per *l'Unità*.

Ancona, 9 marzo 1986

In memoria del caro compagno

ATTILIO GIANGIACOMI

recentemente scomparso, i coniugi Bruno e Luisa Fanesi ricordandolo sottoscrivono per *l'Unità* 50 mila lire.

Ancona, 9 marzo 1986

Nella ricorrenza della morte del compagno

CESARE GEMMA

la moglie Nora Rossi con la figlia Tiziana e i parenti tutti lo ricorda con molto affetto e sottoscrive per il suo giornale.

Pegognaga (MI), 9 marzo 1986

Nel primo anniversario della scomparsa di

MARIA MORSELLI
in VALENTINI

la ricordano con affetto il marito Italo, i figli, la nuora, i fratelli e le sorelle. Nella circostanza è stata effettuata una sottoscrizione a favore dell'*Unità*.

Modena, 9 marzo 1986

Nel trigesimo della morte di

PIERO MONFISANI

la moglie, compagna Paola Bozzola, della Sezione del Pci di Galliate, sottoscrive 500 mila lire per *l'Unità*.

Galliate (NA), 9 marzo 1986

Nel quinto triste anniversario della morte del compagno

CLAUDIO ACERBI

la moglie Liliana assieme ai figli Pierpaolo, Gabriele, Alessandro lo ricordano a tutti con immenso rimpianto e sottoscrivono 50 mila lire pro *Unità*.

Trieste, 9 marzo 1986

I compagni della sezione «Ajmo e Barale» di Cuneo versano 50 mila lire per *l'Unità* alla memoria del compagno

ALFREDO GAVOTTO

che era iscritto dal 1945 al Partito e recentemente scomparso.

Cuneo, 9 marzo 1986

Ricorre il quattordicesimo anno dalla morte del compagno

ANTENORE BARONTINI

La moglie e il figlio nel ricordarlo a compagni ed amici di Sarzana sottoscrivono per *l'Unità*.

La Spezia, 9 marzo 1986

A ricordo del compagno

MARCO FEDERICI

tragicamente scomparso, gli amici del reparto (S.T.C.) Enel di La Spezia sottoscrivono 30 mila lire per *l'Unità*.

La Spezia, 9 marzo 1986

Nel secondo anno dalla morte del compagno

TEMERO RASI

la moglie, la figlia, il genero e la nipotina lo ricordano con affetto a compagni ed amici sottoscrivendo 100 mila lire per *l'Unità*.

La Spezia, 9 marzo 1986

Vittorio Suzzi in memoria dei compagni

ENRICO BERLINGUER e MARINO MAZZETTI

garibaldino di Spagna, ne ricorda gli insegnamenti politici per l'affermazione della democrazia e la difesa degli interessi dei lavoratori e sottoscrive un contributo all'*Unità*.

Bologna, 9 marzo 1986

Nel dodicesimo e nel ventinovesimo anniversario della scomparsa dei compagni

GIUSEPPE VASSALLO e MARIO VASSALLO

i familiari li ricordano con molto affetto e in loro memoria sottoscrivono 30 mila lire per *l'Unità*.

Genova, 9 marzo 1986

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno

GIULIANO GRANO

la moglie, i figli, la sorella, i cognati e i parenti tutti lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono 20 mila lire per *l'Unità*.

Genova, 9 marzo 1986

Nell'undicesimo anniversario della scomparsa del compagno

SALVATORE GRANO

la sorella, i cognati, i nipoti e i parenti lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono 20 mila lire per *l'Unità*.

Genova, 9 marzo 1986

Nel secondo e nel quarantaduesimo anniversario della scomparsa dei compagni

PIETRO GUSMAROLI e AMILCARE GUSMAROLI

le sorelle e il fratello li ricordano con immutato affetto e in loro memoria sottoscrivono 100 mila lire per *l'Unità*.

Genova, 9 marzo 1986

Lina, Nino, Italo e Barbara Mazzullo addolorati per la scomparsa di

ERALDO GASTONE
(CIRO)

partecipano al grave lutto dei comunisti e dei democratici di Novara, abbracciano fraternamente Laura e sottoscrivono 50 mila lire per *l'Unità*.

Novara, 9 marzo 1986

RINGRAZIAMENTO

I familiari del compagno

ENEA DALLAVALLE

nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al dolore per la perdita del loro caro. Ringraziano particolarmente gli amministratori comunali di Castel S. Pietro Terme, Dozza e Ozzano Emilia, le federazioni del Pci di Bologna e Imola, le sezioni «Castellane» del Pci, l'Anpi, l'Anppia, lo Spi-Cgil, l'associazione Combattenti e reduci, l'Ass. Invalidi di guerra, il Comitato Regionale e la Commissione Regionale di Controllo del Pci, i consiglieri regionali comunisti. Ringraziano tutti coloro che, nel nome di Enea, hanno sottoscritto per *l'Unità* e per il Partito. Sottoscrivono 500 mila lire all'*Unità*.

Castel S. Pietro T., 9 marzo 1986

Nella ricorrenza del 9° anniversario della scomparsa del compagno

AGOSTINO POLLERO

della sezione Cecchini di Cadibona, i figli e i parenti tutti nel ricordarlo con affetto sottoscrivono lire 30.000 per *l'Unità*.

Cadibona, 9 marzo 1986

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

GIACINTO LA GOLA

i familiari nel ricordarlo con affetto sottoscrivono per *l'Unità*.

Savona, 9 marzo 1986

Nella ricorrenza dell'anniversario della scomparsa del compagno

ROBERTO BONINO

i suoi cari senza rassegnazione lo ricordano ad amici e compagni sottoscrivendo per *l'Unità*.

Savona, 9 marzo 1986

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA, via dei Taurini n. 19 - CAP 00185 Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5
Milano, viale Fulvio Testi, 75 CAP 20162 - Telefono 6440 4.95.12.51-2-3-4-5
TARIFFE DI ABBONAMENTO A SETTE NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 194.000, semestre 98.000 - TARIFFE ABBONAMENTO SOSTENITORE L. 1.000.000; L. 500.000; L. 300.000 - Versamento sul CCP 430207 - Spedizione in abbonamento postale - PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali: SPI: Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 6313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - Tel. (06) 672031.
Succursali e rappresentanze in tutte Italia - PUBBLICITA': edizione nazionale: SIPRA: Direzione Generale, via Bertola, 24, Torino - Tel. (011) 57631; Sede di Milano: piazza IV Novembre, 5 Telefono (02) 6962; Sede di Roma: via degli Scipioni, 23 - Telefono (06) 369921. Uffici e rappresentanze in tutta Italia.

Tipografia N.I.Gi. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via dei Pelasgi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143